STORIA NATURALE

GENERALE, E PARTICOLARE

DEGLI

UCCELLI.

TOMO IV.

NAPOLI

MDCCLXXVIII

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE.

Il Pavone. pag. 1

Il Pavone bianco. 45
Il Pavone a varj colori. 50

Il Fagiano. 51

Il Fagiano bianco. 79
Il Fagiano a varj colori. 80
Il Cocquar, o il Fagiano bastardo. 81
Uccelli stranieri, che han rapporto al Fagiano. 82
I. *Il Fagiano dorato, o il Tricolore della China col ciuffo.* 84
II. *Il Fagiano nero e bianco della China.* 88
III. *L' Argo, o il Luen.* 90
IV. *Il Napaul, o Fagiano cornuto.* 91
V. *Il Katraca.* 93
Uccelli stranieri, che sembran aver rapporto al Pavone, ed al Fagiano. 95
I. *Il Chinquis.* ivi
II. *Lo Spighifèro.* 96
III. *Lo Speroniere.* 99

Gli

Gli Hocco. 105

I. L' Hocco *propriamente detto.* ivi
II. *Il Pauxi, o il Pierre.* 116
III. *L' Hoazin.* 119
IV. *L' Yacou.* 122
V. *Il Marail.* 125
VI. *Il Caracara.* 127
VII. *Lo Sciacamel.* 130
VIII. *Il Parraka, e l' Hoitlallotl.* 131

Le Pernici. 133

La Pernice grigia. 139
La Pernice grigia-bianca. 155
La piccola Pernice grigia. 157
La Pernice di montagna. 159
Le Pernici rosse. 160
La Bartavella, o Pernice Greca. ivi
La Pernice rossa d' Europa. 174
La Pernice rossa-bianca. 182
Il Francolino. 183
Il Doppio-Sperone. 190
Il Gola-nuda, e la Pernice rossa d' Africa. 191
Uccelli stranieri che han rapporto alle Pernici. 193
I. *La Pernice rossa di Barberia.* ivi
II. *La Pernice di Rocca, o della Gambra.* ivi
III. *La Pernice perlata della China.* 194
IV. *La Pernice della nuova Inghilterra.* 195

LA

La Quaglia. 197

Il Crokiel, o gran Quaglia di Polonia. 229
La Quaglia bianca. 230
La Quaglia dell'Isole Malouine. 231
La Frees, o Quaglia della China. 232
La Turnice, o Quaglia di Madagascar. 234
La Sveglia, o la Quaglia di Giava. 235
Uccelli stranieri che sembran aver rapporto alle Pernici, o alle Quaglie. 237
I. *I Colini.* ivi
II. *Il Zonecolino.* 240
III. *Il gran Colino.* 241
IV. *Il Cocolino.* ivi
V. *Il Goyolcos.* 242
VI. *Il Colenicui.* ivi
VII. *L'Ococolino, o Pernice di Montagna del Messico.* 245

Il Colombo. 247

Uccelli stranieri, che han rapporto al Colombo. 285

Il Palombo. 294

Uccelli stranieri, che han rapporto al Palombo. 303
I. *Il Colombo palombo delle Molucche.* ivi
II. *Il Foningo.* 304
III. *Il Ramiret.* 306

IV.

IV. *Il Colombo dell' Isole Nicobar.* 307
V. *Il Crown-vogel.* 308

LA TORTORELLA. 310

Uccelli stranieri che hanno relazione alla Tortorella. 309
I. *La Tortorella del Canadà.* 319
II. *La Tortorella del Senegal.* ivi
III. *Il Turocco.* 320
IV. *La Tortoretta.* 321
V. *Il Turverde.* 322
VI. *Le Tortorelle del Portugallo, della China, dell' Indie, e d' Amboine.* 323
VII. *La Tortola.* 325
VIII. *Il Cocotzin.* 326

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

(*) IL PAVONE (a).

Tavola I. di questo Volume.

SE l' Impero s' appartenesse non alla forza, ma alla bellezza, il pavone sarebbe certamente il Re degli uccelli: poichè non ve n' ha un altro, su cui la Natura abbia con maggior profusione versato i suoi tesori: avendo a lui dato una statura grande,

(*) Vedi *le figure colorite*, n. 433. il maschio, e 434. la femmina.

(a) Il Pavone; in Greco, Ταως; in Latino, *Pavo*; in Francese, *Paon*; in Spagnuolo, *Pavon*; in Tedesco, *Pfau*; in Inglese, *Peacock*; in Svezzese, *Paofogel*; in

un portamento che impone, un' andatura altera, una figura nobile, le proporzioni del corpo svelte ed eleganti, infine tutto ciò, che annunzia un essere ragguardevole e distinto. Un pennacchio mobile e leggiero, dipinto co' più vaghi colori gli adorna la testa, e gliela solleva senza sopraccaricarla. La sua incomparabil piuma sembra in se accoppiare tutto ciò che alletta i nostri occhi nel fresco e tenero colorito de' più bei fiori, tutto ciò che gli abbaglia ne' lucidi riflessi delle gemme, e tutto ciò che li sorprende nella maestosa comparsa dell' iride celeste. La Natura non solo ha insieme uniti sulla piuma del pavone tutt' i colori del cielo, e della terra, per farne l' opera la più bella della sua magnificenza: ma gli ha in oltre adombrati, e stemperati, mescolati, e disposti, col suo inimitabil pennello, e ne ha fatto un quadro, unico nel suo genere, e dal quale essi ricavano per mezzo della loro mescolanza co' più oscuri digradamenti, e di vicendevoli opposizioni, un nuovo lustro, ed effetti di luce così sublimi, che l' arte nostra non può nè descriverli, nè imitarli.

Ta-

---

in Polacco, *Pavo*. -- Pavone. Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 233. -- *Pavo*. Gesner, *Avi*. pag. 656. -- *Pavo*. Frisch, *tavola* CXVIII., con una figura colorita del maschio.

Tale sembra a' nostri occhj la piuma del pavone, quando sen passeggia solo e tranquillo in un bel giorno di Primavera. Ma se all' improvviso gli compare la femmina, e se le amorose fiamme aggiugnendosi alle segrete influenze della stagione gli turbano la sua tranquillità, ed un nuovo ardore e nuovi desiderj gl' ispirano, allora tutte le sue bellezze si moltiplicano, gli occhi si animano, e divengon espressivi, il ciuffo segli agita sulla testa, e ne annunzia l' interna commozione; le lunghe penne della coda raddrizzandosi spiegano le loro sorprendenti ricchezze; la testa e 'l collo rovesciandosi nobilmente all' indietro si disegnano con grazia sopra quel fondo raggiante, sul quale la luce del Sole si riflette in mille guise, si perde, e si riproduce senza fine, e par che acquisti un nuovo splendore più vago e più modellato, e nuovi colori più variati, e più armoniosi. Ogni suo movimento produce mille nuovi digradamenti, e mille fasci di riflessi ondeggianti e fuggitivi, a' quali incessantemente succedono altri riflessi, ed altri digradamenti sempre diversi, e sempre maravigliosi.

Il pavone allora par che non conosca i suoi vantaggi, che per farne omaggio alla sua compagna, che n' è priva senz' essergli però men cara; e la vivacità cui l' amor lo ardore unisce alla sua azione, aggiugne nuove grazie a' suoi movimenti, che sono naturalmente nobili, alteri, e mae-

stosi, e che in questi momenti sono accompagnati da un energico e sordo mormorio, ch' esprime il desiderio (*a*).

Ma queste brillanti piume, che sorpassano in isplendore i più bei fiori, pur com' essi s' appassano, e cadono ogni anno (*b*). Allora il pavone, come se sentisse vergogna della sua perdita, teme di lasciarsi vedere in uno stato così umiliante, e cerca i più tetri ritiri per celarvisi agli occhi di tutti, finchè rendendoglisi dalla nuova Primavera il solito suo ornamento, comparisca di nuovo sulla scena per godervi gli omaggi dovuti alla sua bellezza; imperciocchè si pretende ch' egli ne goda infatti, che sia sensibile all' ammirazione, e che il vero mezzo d' indurlo a spiegar in ventaglio le sue belle penne sia quello di riguardarlo con attenzione, e di lodarlo; e che al contrario quando si vede mirato freddamente, e senza veruna premura, ripieghi tutt' i suoi tesori e li nasconda a chi non sa ammirarli.

Il pavone non è originario dell' Europa, quantunque vi sia già da lungo tempo come naturalizzato. Le Indie orientali, che so-

(*a*) *Cum stridore procurrens*. Palladius, *DE RE RUSTICA*, lib. I. cap. XXVIII.

(*b*) *Amittit pennas cum primis arborum frondibus, recipit cum germine earumdem*. Aristotel., *Hist. Anim.* Lib. VI. cap. IX.

ſono il clima produttore del zaffiro, del rubino, e del topazio, debbon eſſer riguardate come il ſuo paeſe natìo. Di là è paſſato nelle parti occidentali dell' Aſia, ove, ſecondo la teſtimonianza poſitiva di Teofraſto citato da Plinio, era ſtato d' altronde portato (*a*): mentre non par che ſia paſſato dalla parte più orientale dell' Aſia (ch' è la China) nell' Indie: poichè i Viaggiatori s' accordano in dire, che, quantunque i pavoni ſian molto comuni nell' Indie orientali, nella China non vi ſi vedono che quei, che vi ſon traſportati da altri paeſi (*b*). locchè prova almeno, che ſon rariſſimi nella China.

Eliano aſſicura, che i Barbari furon quei, che fecero alla Grecia un preſente di queſto bell' uccello (*c*): e queſti Barbari non potevan eſſere che gl' Indiani, poichè le Indie erano il luogo, ove Aleſſandro, che aveva traſcorſa l' Aſia, e che conoſceva aſſai bene la Grecia, ne vide per la pri-

(*a*) *Quippe cum Theophraſtus tradat invectitias eſſe in Aſia etiam Columbas, & Pavones.* Plinii, *Hiſt. nat.* lib. X. cap. xxix.

(*b*) Navarrette, *Deſcript. de la Chine*, pag. 40—42.

(*c*) *Ex Barbaris ad Græcos exportatus eſſe dicitur, primum autem diu rarus.* Eliano, *Hiſt. animal.* lib. V. cap. xxi.

ma volta (*a*). Non v' ha paese inoltre ov' essi siano più generalmente sparsi, ed in sì grande abbondanza, come nelle Indie. Mandeslo (*b*), e Thevenot (*c*) ne trovarono un gran numero nella provincia di Guzaratte; Tavernier in tutte l' Indie, ma particolarmente nei territorj di Baroche, di Cambaja, e di Broudra (*d*); Francesco Pyrard ne' contorni di Calicut (*e*); gli Olandesi sopra tutta la costa del Malabar (*f*); Lintscot nell' isola di Ceilan (*g*); l' Autore del secondo Viaggio di Siam, ne' boschi sulle frontiere del detto Regno, dal lato di Camboge (*h*), e ne' contorni del fiume di Memam (*i*); il Gentil in Giava;

(*a*) Eliano, *Hist. anim.* lib. V. cap. XXI.

(*b*) Mandeslo, *Voyage des Indes*. Tom. II. lib. I. pag. 147.

(*c*) Thevenot, *Voyage au Levant*. Tom. III., pag. 18.

(*d*) Voyage de Tavernier. *Tom. III. lib. I., pag.* 57. & 58.

(*e*) Voyages de Francois Pyrard. *Tom. I. pag.* 426.

(*f*) Recueil des Voyages qui ont servi à l' établissement de la Compagnie des Indes. *Tom. IV. pag.* 16.

(*g*) J. Hugonis Lintscot, *Navigatio in Orientem*, pag. 39.

(*h*) Second Voyage de Siam, *pag.* 75.

(*i*) *Idem*, page 248.

va; Gemelli Carreri nelle Iſole Calamiane (*a*), ſituate tra le Filippine, e Borneo. Se a queſto ſi aggiugne che in quaſi tutte le dette contrade i pavoni vivono in iſtato di ſelvaggi, e che non ſono in verun altro luogo nè così grandi (*b*), nè tanto fecondi (*c*), non ſi potrà a meno di non riguardare le Indie come il lor clima natìo (*d*). Ed infatti un uccello sì bello doveva certamente appartenere ad un paeſe così ricco, e cotanto abbondante di coſe prezioſe, ove ſi trovano la bellezza, e la ricchezza in ogni genere, l'oro, le perle, e le gemme, e che dev' eſſer riguardato come il clima del luſſo della Natura. Queſt' opinione è in qualche modo confermata dal ſagro Teſto, poichè veggiamo che i pavoni ſono annoverati tra le coſe prezioſe, che ogni tre anni riportava la flotta di Salomone; ed è chiaro che la detta flotta ch' era formata, ed equipag-

---

(*a*) Gemelli Carreri, *Viaggio intorno al Mondo*, Tomo V.. pag. 270.

(*b*) *Sunt & Pavones in India maximi omnium*. Ælian. *de Natura Animal.* lib. XVI. cap. 2.

(*c*) Pietro Martire, *de Rebus Oceani*, dice che i pavoni nell'Indie fanno da venti a trenta uova.

(*d*) *Vedi* Seconda Relazione degli Olandeſi, *pag.* 370.

giata ſul mar roſſo (*a*), e che non poteva ſcoſtarſi dalle coſte, conſeguiva le ſue ricchezze dalle Indie, o dalla coſta d' Africa la più vicina alle Indie. Ora vi ſono fortiſſime ragioni da credere, ch' eſſa non tirava ciò dalle coſte d' Africa; poichè neſſun Viaggiatore ha mai detto d' avere in tutta l' Africa, e neppure nelle Iſole adjacenti, ſcoverto pavoni ſelvaggi, che poſſano eſſer riguardati come proprj, ed oriundi di que' paeſi, ſe ciò non foſſe nell' iſola di Sant' Elena, ove l' Ammiraglio Verhowen trovò alcuni pavoni, che non ſi potevan prendere, che uccidendoli a colpi di fucile (*b*). Ma non ci potrem così facilmente perſuadere che la flotta di Salomone, che non era fornita di buſſola, ſi trasferiſſe ogni tre anni all' iſola di Sant' Elena, ove non avrebbe certamente trovato nè oro, nè argento, nè avorio, nè quaſi nulla di tutto ciò, ch' ella cercava (*c*). Di più mi ſembra veriſimile, che codeſta iſola lontana di più di trecento leghe dal

(*a*) *Vedi* il terzo Libro dei Re, *cap. IX. v.* 26.

(*b*) Receuil des Voyages qui ont ſervi à l' établiſſement de la Compagnie des Indes. *Tom. IV. pag.* 161.

(*c*) *Aurum, argentum, dentes Elephantorum, & ſimias, & pavos*. Reg. lib. III. cap. x. v. 22.

dal continente, neppure avesse pavoni al tempo di Salomone: ma che quei che vi trovarono gli Olandesi, vi fossero stati recati dai Portughesi, a' quali essa prima s' apparteneva, o da altri; e che vi si fossero tanto più facilmente moltiplicati, quanto che non vi ha (per quanto si dice) nè bestie velenose, nè animali voraci.

Non si può poi recar in dubbio, che i pavoni, che Kolbe ha veduti al Capo di Buona Speranza, e ch' egli dic' essere perfettamente simili a quei d' Europa, (quantunque la figura, ch' ei ne dà, se ne scosti di molto) (*a*), non avessero la stessa origine che quei di Sant' Elena, e che vi fossero stati portati da alcuni de' Vascelli Europei, che arrivano in folla su quella costa.

Si può dire la stessa cosa di quei, che i Viaggiatori han veduto nel Regno del Congo (*b*), con alcuni galli d' India, che non eran certamente uccelli d' Africa; ed anche di quei, che han trovati su' confini d' Angola, in un bosco circondato da muri, ove son mantenuti pel Re del paese

(*a*) *Vedi* l' Histoire générale des Voyages. *Tom. V. tavola XXIV.*

(*b*) Viaggio del P. Vandenbroeck, *nella Raccolta dei Viaggi, che servirono allo stabilimento della Compagnia delle Indie.* Tomo IV., pag. 321.

(*a*). Questa conghiettura è confermata dalla testimonianza di Bosman, il quale dice in termini precisi, che sulla Costa d' Oro non ha veduto verun pavone, e che l' uccello preso dal Sig. de Foquembrog, e da altri per un pavone, era un uccello affatto diverso, chiamato *kroon-vogel* (*b*).

Di più, la denominazione di pavone d' Africa, data dalla maggior parte de' Viaggiatori alle fanciulle di Numidia (*c*), è altresì una prova diretta che l' Africa non produce pavoni; e se anticamente se ne son veduti nella Libia, come riferisce Eustachio, ciò era certamente, perchè v' erano passati, o portati in quella contrada dell' Africa, ch' è una delle più vicine alla Giudea, dove Salomone ne aveva introdotti molto tempo prima. Ma non pare, ch' essi l' avessero adottata per la loro patria, e che vi si fossero moltiplicati assai, poichè vi erano delle leggi rigorosissime contro quei che ne avessero ucciso qualcheduno, o soltanto ferito (*d*). Si

(*a*) Relazione di Pigafetta, *pag.* 92. *e segu.*

(*b*) Viaggio di Guinea, *Lettera XV.*, *pag.* 268.

(*c*) *Vedi* Labat, *Volume III.*, *pag.* 141. e la Relazione del Viaggio del Sig. de Genes allo Stretto Magellanico, del Sig. Froger, *pag.* 41.

(*d*) Aldrovando, *de Avibus*, Tom. II., pag. 5.

Si dee dunque presumere, che la flotta di Salomone non trasportasse i pavoni dalle coste dell' Africa, ove sono molto rari, ed ove non se ne trova nessuno in istato di selvaggio; ma bensì dalle coste d' Asia, dove abbondano, dove vivono quasi dappertutto in libertà, dove sussistono e si moltiplicano senza l' ajuto dell' uomo, dove sono più grandi, e più fecondi che in qualsivoglia altro luogo, e dove sono in una parola come sono tutti gli animali nel lor clima natìo.

Dalle Indie essi facilmente saran passati nella parte occidentale dell' Asia: quindi troviamo in Diodoro di Sicilia, che ve n' eran molti in Babilonia. La Media parimente ne nutriva di bellissimi, ed in tanta quantità, che quest' uccello ha avuto il soprannome d' *Avis Medica* (a): Filostrato parla di quei del Fasi, che avevano un ciuffo turchino (b); ed i Viaggiatori ne han fino veduti nella Persia (c).

Dall' Asia essi passarono nella Grecia, dove dapprincipio furon così rari, che in Atene venivan mostrati per lo spazio di trent' anni in ciascuna neomenia come un og-

(a) *Ibidem*, *Ornithol.* Tom. II., pag. 12.
(b) Aldrovando *Ornithol.* Tom. II., pag. 6.
(c) Thévenot, *Voyage du Levant*. Tom. II., pag. 200.

oggetto di curiosità, e che dalle città vicine accorrevan le genti in folla per vederli (a).

Non si trova l' epoca certa di questa trasmigrazione del pavone dall' Asia nella Grecia; non mancan però prove ch' esso non abbia cominciato a comparire in quest' ultimo paese, che dopo il tempo d' Alessandro, e che la sua prima stazione all' uscir dall' Asia sia stata l' Isola di Samos.

I pavoni adunque non comparvero nella Grecia che dopo Alessandro; poichè questo Conquistatore non ne vide per la prima volta che nell' Indie, come ho già fatto osservare: ed egli rimase sorpreso dalla loro bellezza a segno, che proibì l' ucciderli sotto severissime pene. Ma è assai verisimile che poco tempo dopo Alessandro, ed anche alla fine del suo Regno, essi vi sian divenuti molto comuni; poichè veggiamo nel Poeta Antifane contemporaneo del detto Principe, e che a lui sopravvisse, che un

(a) *Tanta fuit in urbibus Pavonis prærogativa, ut Athenis tam a viris, quam a mulieribus statuto pretio spectatus fuerit; ubi singulis noviluniis & viros, & mulieres admittentes ad hujusmodi spectaculum, ex eo fecere quæstum non mediocrem, multique e Lacedemone, ac Thessalia videndi causa eo confluxerint.* Ælian. *Hist. Animal.* lib. V. cap. XXI.

un ſol pajo di pavoni portati nella Grecia vi ſi erano a tal ſegno moltiplicati, che ve n' era una quantità eguale a quella delle quaglie (*a*). Inoltre Ariſtotele, che non ſopravviſſe al ſuo allievo che due anni, parla in varj luoghi dei pavoni come d' uccelli molto noti.

In ſecondo luogo, che l' iſola di Samos ſia ſtata la prima ſtazione nel loro paſſaggio d' Aſia in Europa, ſembra probabile a cagione della ſteſſa ſituazione dell' iſola, ch' è viciniſſima al continente dell' Aſia: e di più ſi prova da un paſſo formale di Menodoto (*b*): ed alcuni eziandio ſtiracchiando il ſenſo del mentovato paſſo, e prevalendoſi di certe Medaglie de' Samj molto antiche, nelle quali era rappreſentata Giunone con un pavone a' ſuoi piedi (*c*), han preteſo, che Samos foſſe la prima

(*a*) *Pavonum tantummodo par unum adduxit quiſpiam, rarum tunc avem, nunc vero plures ſunt quam coturnices.*

(*b*) *Sunt ibi pavones Junoni ſacri, primi quidem in Samo editi ac educati, indeque deducti, ac in alias regiones devecti, veluti Galli e Perſide, & quas Melagridas vocant ex Ælia (ſeu Ætolia).* Vide Atheneum, *lib. IV. cap.* 25.

(*c*) Se ne veggono ancora a' noſtri giorni alcune, ed anche de' medaglioni, che rap-

ma patria del pavone, il vero luogo della sua origine, donde si fosse sparso tanto nell' Oriente, che nell' Occidente. Pesando però le parole di Menodoto si vede facilmente, ch' egli non ha voluto dir altro, se non che si eran di già veduti de' pavoni in Samos prima che se ne fosser veduti in altra contrada situata fuori del continente dell' Asia; egualmente che eransi vedute nell' Eolia (o nell' Etolia) alcune meleagridi, che son note assai bene per uccelli d' Africa, prima che se ne fosser vedute in altro luogo della Grecia (*Velut . . . . . quas meleagrides vocant ex Ætolia*). Inoltre, l' isola di Samos offeriva ai pavoni un clima, che lor conveniva, poichè vi sussistevano nello stato di selvaggi (*a*), ed Aulo Gellio riguarda quei della detta Isola come i più belli di tutti (*b*).

Queste ragioni erano più che sufficienti per

---

rappresentano il Tempio di Samos con Giunone, e co' suoi pavoni. *Voyage du Levant* de M. Tournefort. *Tom. I.*, *pag.* 425.

(*a*) *Pavonum greges agrestes transmarini esse dicuntur in insulis Sami in loco Junonis* . . . Varro, *de Re Rustica*, lib. III. pag. VI.

(*b*) Aulo-Gellio, *Noct. Atticæ*, lib. VII. cap. XVI.

per servir di fondamento alla denominazione d' uccello di Samos, che alcuni Autori han dato al pavone. Ma non si potrebbe già applicargliela a' nostri giorni, poichè il Sig. de Tournefort non fa menzione alcuna del pavone nella descrizione della detta Isola, ch' egli dice esser piena di pernici, di beccacce, di beccaccini, di tordi, di colombi selvatici, di tortorelle, e d' un pollame eccellente (*a*); e non è probabile che il Sig. de Tournefort abbia voluto comprendere sotto la generica denominazione di pollame un uccello così distinto, e rimarchevole.

I pavoni essendo passati dall' Asia nella Grecia, si sono poscia innoltrati nelle parti meridionali dell' Europa, e da luogo in luogo nella Francia, nella Germania, nel paese degli Svizzeri, e persino nella Svezia (*b*), ove per altro non sussistono che in piccol numero, e mediante una cura

(*a*) Il Sig. de Tournefort *Voyage du Levant*. Tom. I., pag. 412.

(*b*) *Nota*. Gli Svizzeri sono la sola nazione, che si sia posta a distruggere nel lor paese questa bella specie d' uccello con tanta cura, quanta ne han tutte le altre messa a moltiplicarla; e ciò in odio dei Duchi d' Austria, contro i quali si erano rivoltati, ed il cui Scudo aveva una coda di pavone per cimiero.

ra grandissima (*a*), e non senza una considerevole alterazione della loro piuma, come vedremo in appresso.

Finalmente gli Europei, che per l' estensione del loro commercio, e della loro navigazione abbracciano l' intero globo, gli hanno sparsi primieramente sulle coste d' Africa, ed in alcune isole adiacenti; quindi nel Messico, e di là nel Perù, ed in alcune delle Antille (*b*), come in San Domingo, e nella Giamaica, ove presentemente se ne veggon molti (*c*), ed ove prima non ve n' era neppur uno, per una conseguenza della legge generale del clima, che esclude dal nuovo continente ogni animale terrestre naturalmente affezionato ai paesi caldi del continente antico; legge, alla quale gli uccelli pesanti non sono men soggetti, che i quadrupedi. Or non si può negare, che i pavoni non siano uccelli pesanti, e gli Antichi l' avevano molto ben rimarcato (*d*): basta infatti gettare uno sguardo sulla loro struttura

---

(*a*) Linneo, *Syst. Nat.* edit. X., pag. 156.

(*b*) Histoire des Incas. *Tom. II. pag.* 329.

(*c*) Vedi l' *Histoire de Saint-Domingue* de Charlevoix. *Tom. I. pag.* 28. — 32.; e la *Synopsis Avium* di Ray, *pag.* 183.

[*d*] *Nec sublimiter possunt, nec per longa spatia volare*. Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI.

ra esteriore, per giudicare ch' essi non possan volare molto in alto, nè lungo tempo; la grossezza del corpo, la cortezza delle ale, e la lunghezza imbarazzante della coda sono altrettanti ostacoli, che gl' impediscono il fender l' aria con leggerezza. I climi settentrionali poi non convengono affatto alla loro natura, ond' essi non vi restano mai con piacere *(a)*.

Il gallo-pavone non ha men d' ardore per le sue femmine, nè molto meno di furore nel battersi cogli altri maschi che il gallo ordinario *(b)*; anzi n' avrà di più quando sia vero ciò, che se ne dice, che quand' egli non ha che una o due femmine, le tormenta, le affatica, le rende sterili a forza di fecondarle, e disturba l' opera della generazione a forza di ripeterne gli atti: in tal caso le uova escono dall' *ovidutto* prima che abbiano avuto il tempo d' acquistare la loro maturità *(c)*. Per appro-

---

(*a*) *Habitat apud nostrates rarius, præsertim in aviariis magnatum, non vero sponte.* Linnæus, *Fauna Suecica*, pag. 60.

(*b*) *Vedi* Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII., cap. XI.

(*c*) *Quinque gallinas desiderat, nam si unam aut alteram fœtam sæpius compresserit, vixdum concepta in alvo vitiat ova, nec ad partum sinit perduci, quoniam immatura geni-*

profittare di siffatta violenza di temperamento, convien dare al maschio cinque o sei femmine (*a*): il gallo ordinario però, che può bastare a quindici o a venti galline, se vien ridotto ad una sola, la feconda anche con vantaggio, e la rende madre d' una moltitudine di pulcini.

Le femmine dei pavoni han pure il temperamento molto lascivo, e quando son prive di maschi, s' eccitano tra di loro, e fregandosi nella polvere (poicchè sono uccelli che si spolverizzano), e procurandosi una fecondità imperfetta, fanno alcune uova chiare, e senza germe, dalle quali non risulta nulla di vivo. Ma ciò non suole avvenire che di Primavera, quando il ritorno d' un dolce e vivificante calore risveglia la Natura, ed aggiugne nuovi stimoli all' inclinazione, che hanno tutti gli es-

---

nitalibus locis excedunt. Columella, *de Re Rustica, loco citato*.

(*a*) Riferisco quì l' opinione degli Antichi imperciocchè persone intendenti, ch' io ho consultato, e che nella Borgogna hanno allevato alcuni pavoni, m' hanno assicurato a tenore delle loro sperienze, che i maschi non si battevano giammai, e che a ciascun d' essi non abbisognava che una o due femmine al più: ma forse questo non avveniva che a cagione del minor calore del clima.

esseri animati a riprodursi: e forse per questa ragione a tali uova si è dato il nome di zeffirine (*ova zephyria*), non che si creda che un dolce zeffiro basti per impregnare le femmine de' pavoni, e le femmine di tutti gli altri uccelli, che fanno l'uova senza la cooperazione del maschio, ma perchè non soglion fare uova siffatte che nella stagion novella, annunziata ordinariamente, ed anche dinotata da' zeffiri.

Son anche molto inclinato a credere, che la vista del maschio passeggiando intorno ad esse maestosamente, schierando la sua bella coda, facendo la ruota, mostrando tutta l'espressione del desiderio, le possa anche infiammare soverchiamente, e farle produrre un numero maggiore di siffatte uova sterili, ma non crederò mai che quelle piacevoli maniere, quelle carezze superficiali, e (se m'è lecito così spiegarmi) tutti que' vezzi da ganimede possano operare una vera fecondazione, finchè non vi si aggiunga una più intima unione, ed accoppiamenti più efficaci: e se certe persone han creduto, che alcune femmine di pavoni siano state in tal guisa per mezzo degli occhi fecondate, ciò sarà probabilmente avvenuto perchè tali femmine erano state realmente coverte senza essersene accorte (*a*).

L'

(*a*) „ Non si può a buona equità accor-
„ da-

L' età della compiuta fecondità per questi uccelli è ai tre anni secondo Aristotele (a), e Columella (b), ed anche secondo Plinio (c), che ripetendo ciò, che disse Aristotele, vi fece solo alcuni cangiamenti. Varrone stabilisce quest' età ai due anni (d); e persone, che hanno osservato questi uccelli, m' assicurano che le femmine nel nostro clima cominciano già a far l' uova a un anno, certamente uova sterili. Quasi tutti però s' accordano in dire, che l' età di tre anni è quella, in cui i maschi hanno acquistato il loro intero accrescimento

„ dare ciò che alcuni padri di famiglia
„ raccontano, cioè che i pavoni non co-
„ prono le loro femmine, e che invece le
„ ingravidano facendole la ruota dinanzi
„ ec. " Belon, *Nature des oiseaux*, pag. 234.

(a) *Parit maxime à trimatu. Hist. Animal.* lib. VI. cap. IX.

(b) *De Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI., *hoc genus Avium cum trimatum explevit, optime progenerat; si quidem tenerior ætas aut sterilis, aut parum fœcunda.*

(c) *A trimatu parit; primo anno unum aut alterum ovum, sequenti quaterna quinave, cæteris duodena non amplius.* Plin. *lib. X. cap.* 59.

(d) *Ad admissuram hæ minores bimæ non idoneæ, nec jam majores natu.* Varro, *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.

to: in cui sono in istato di coprire le loro femmine: e in cui la potenza di generare si manifesta in essi per una nuova produzione considerevolissima (*a*), cioè quella delle lunghe e belle piume della loro coda, e pel costume ch' essi prendono tantosto di spiegarle, pavoneggiandosene, e facendo la ruota (*b*): il superfluo del nutrimento non avendo a produr più nulla nell' individuo, va ad impiegarsi alla riproduzione della specie.

La Primavera è il tempo, nel quale questi uccelli si cercano, e si uniscono (*c*). Se si vorrà farli anticipare, se gli daranno ogni cinque giorni la mattina a digiuno alcune fave leggermente arrostite, secondo il precetto di Columella (*d*).

La femmina fa le sue uova poco tempo dopo d' essere stata fecondata: non fa l' uovo ogni giorno, ma solamente ogni tre, o quattro giorni. Il tempo proprio di far le uova non avviene che una sola volta l' an-

(*a*) *Vedi* il Tomo III. di questa Storia Naturale, generale, e particolare, *pag.* 367. *e sequ.*

(*b*) *Colores incipit fundere in trimatu.* Plin. *lib. X. cap.* 20.

(*c*) *Ab idibus Februariis ante mensem Martium.* Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI.

(*d*) *Ibidem.*

l' anno, secondo Aristotele (*a*), e nel primo anno non ne fa che otto, e dodici negli anni che seguono. Ma ciò si deve intendere delle femmine de' pavoni, alle quali si lascia la cura di covare da se stesse le uova, e di guidare i propri pulcini: al contrario se le si leveran le uova a misura che ne fanno, per farle covare da galline comuni (*b*), esse faranno le uova tre

(*a*) *Semel tantummodo ova parit duodecim aut paulo pauciora, nec continuatis diebus, sed binis ternisve interpositis. Animal.* lib. VI. cap. IX., *primiparæ octona maxime edunt*. Ibidem.

(*b*) *Nota*. Aristotele dice che una gallina ordinaria non può fare schiudere più di due uova di pavone; ma Columella gliene dava fino a cinque, ed oltre ciò quattro uova di gallina ordinaria, più o meno però a misura, che la covatrice era più o men grande. Egli raccomandava di ritirar tali uova di gallina il decimo giorno, e di sostituirvi un ugual numero di uova della stessa specie di fresco covate, affinchè venissero a schiudersi nel tempo stesso che le uova di pavone, che han bisogno di dieci giorni di più di covatura; finalmente ei prescriveva di rivoltar queste ultime ogni giorno, se ciò non poteva far la covatrice a cagione della loro grandez-

tre volte, secondo Columella (*a*), la prima cinque, la seconda quattro, e la terza due o tre. Pare, ch' esse siano men feconde nel nostro paese, ove non fanno più di quattro o cinque uova all' anno; sono molto più feconde nell' Indie, dove, secondo Pietro Martire, ne fanno da venti a trenta, come disopra ho fatto osservare: e ciò avviene perchè in generale la temperie del clima ha molta influenza sopra tutto ciò che ha rapporto alla generazione, e questa è la chiave per iscioglíere varie contraddizioni, che si trovano tra quello che ne dicono gli Antichi, e quello che accade sotto i nostri occhj. In un paese più caldo i maschj saranno più ardenti, si batteranno tra di loro, sarà lor bisogno d' un maggior numero d' uova; al contrario in un paese più freddo esse saranno men feconde, e i maschj men caldi, e più pacifici.

Se alla femmina del pavone si lascerà la libertà di operare secondo il suo istinto, de-

---

za: e questo è facile a conoscersi se si avrà la cautela di segnare tali uova da un lato. *Vedi* Columella, *de Re Rustica, loco citato.*

(*a*) *Fœminæ pavones, quæ non incubant, ter anno partus edunt; primus est partus quinque ferè ovorum, secundus quatuor, tertius trium aut duorum.* Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI.

deporrà le sue uova in un luogo segreto, e ritirato. Le uova son bianche, e spruzzate come quelle della gallina d' India, e pressappoco della stessa grossezza: e quando ha terminato di far le uova, si mette a covare.

Si pretende ch' essa sia soggetta a far le uova di notte, o per meglio dire a lasciare scappare le sue uova dal disopra del bastone su cui ella s'è posata *(a)*: perciò si raccomanda di stendervi al disotto della paglia per impedire che non si rompano.

Durante tutto il tempo della covatura, la femmina del pavone sfugge accuratamente il maschio, e procura sopratutto di schivar l' incontro quando ritorna alle sue uova; poichè in questa specie, come in quella del gallo, e di molte altre *(b)*, il maschio più ardente e men fedele alle intenzioni della Natura, è più intento a procurarsi il suo piacer particolare, che la moltiplicazione della specie; e s' egli può sfor-

(a) *Pluribus stramentis exagerandum est aviarium, quo tutius integri foetus excipiantur, nam pavones cum ad nocturnam requiem venerunt . . . . . perticis insistentes enituntur ova* . . . Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

(b) *Quam ob causam aves nonnullæ sylvestres pariunt, fugientes marem & incubant*. Aristotele. *Histor. Animal.* lib. VI. cap. XI.

ſorprendere la covatrice ſopra le uova, le rompe accoſtandoſi ad eſſa; e lo fa forſe a bella poſta, cercando in queſta maniera di liberarſi d' un oſtacolo che gl' impediſce di godere. Alcuni però han creduto ch' ei le rompeſſe per premura di covarle egli ſteſſo (*a*), locchè ſarebbe un motivo ben diverſo. La Storia Naturale avrà ſempre molte incertezze; per toglierle converrebbe oſſervare tutto da ſe ſteſſo; ma chi può oſſervar tutto?

La femmina del pavone cova da ventiſette a trenta giorni, più o meno, ſecondo la temperie del clima, e della ſtagione (*b*): durante un tal tempo ſi ha la cura di mettergli vicino una buona quantità di nutrimento, per timore che eſſendo obbligata ad andar lungi a cercare da nutrirſi, non abbandoni troppo lungamente le uova, e non le laſci divenir fredde. Biſogna aver cura inoltre di non diſturbarla nel ſuo nido, e di non recarle ſoſpetto; poichè per una conſeguenza del ſuo naturale diffidente e inquieto, ſe ſi vede ſcoperta, abbandona le uova, e comincia di bel nuovo a farne al-

(*a*) *Vedi* Aldrovandi, *Avi*. Tom. II., pag. 14.

(*b*) *Excludit diebus triginta, aut paullo tardius*. Ariſtotel., *Hiſtoria Animalium*, lib. VI. cap. IX. — *Partus excluditur ter novenis aut tardius triceſimo*. Plin. *lib. X.*, *cap.* 59.

altre, che non equivaleranno alle prime a cagione della vicinanza dell' Inverno.

Si pretende, che la femmina del pavone non faccia mai ſchiudere tutte le ſue uova in una volta, ma che dopo che ne vede ſchiuſi alcuni pulcini, per condur queſti ella laſci tutto il reſto. In tal caſo biſognerà prendere le altre uova, che non ſaranno ſchiuſe ancora, e metterle ſotto un' altra covatrice, o in un forno di covatura (*a*).

Eliano ci dice, che la femmina del pavone non reſta coſtantemente ſulle uova, e che paſſi talora due giorni ſenza ritornarvi, locchè nuoce alla riuſcita della covata (*b*). Ma io dubito di qualche sbaglio nel paſſo d' Eliano: e ch' egli non abbia applicato alla covatura ciò, che Ariſtotele, e Plinio hanno detto del parto delle uova, il quale infatti è interrotto da due o tre giorni di ripoſo; mentre ſiffatte interruzioni nelle azioni del covare ſembrerebbero contrarie e all' ordine della Natura, ed a ciò che ſi oſſerva in tutte le ſpecie conoſciute degli uccelli: purchè non accada ciò ne' paeſi ove il calore dell' aria, e del Sole s' accoſta al grado neceſſario per la covatura (*c*).

Quan-

(*a*) Maiſon Ruſtique. *Tom. I.*, *pag.* 138.

(*b*) Eliano, *Hiſtor. Animal.* lib. V. cap. XXXII.

(*c*) *Vedi* la Storia dello Struzzo. *Tom. II.*

Quando i piccoli pavoni sono schiusi, debbonsi lasciare sotto la madre per lo spazio di ventiquattr' ore, dopo il qual tempo si dovranno trasportare sotto una gabbia (*a*). Frisch vuole, che non si restituiscano alla madre, che alcuni giorni dopo (*b*).

Il loro primo nutrimento sarà la farina d' orzo temperata nel vino, o il formento ammollito nell' acqua, od anche alesso cotto e freddo. In appresso poi se gli potrà dare del formaggio ben compresso, e senza veruna sorta di latte, mescolato con porri sminuzzati, ed anche con locuste, delle quali son ghiottissimi, per quanto si dice; ma si debbon prima tagliare i piedi a tali insetti (*c*). Quando essi avranno sei mesi, mangeranno formento, orzo, feccia di sidro di mele, o di pere, e pizzicheranno anche l' erba tenera: Ma questo nutrimento solo non basterebbe, quantunque Ateneo li chiami *gramminivori*.

Si è osservato, che ne' primi giorni la madre non ritorna mai a coricarsi colla sua covata nel nido ordinario, neppure due

(*a*) *Similiter ut gallinacei primo die non amoveantur, postero die cum educatrice transferantur in caveam.* Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

(*b*) Frisch *tavola CXIX.*

(*c*) Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI.

volte in un medesimo sito: e siccome una covata così tenera non può per anco salire sugli alberi, ed è perciò esposta a molti rischj, così fa d'uopo vegliare alla loro cura pei primi giorni, spiare il sito che la madre avrà scelto per la sua gita, e mettere i pulcini in sicurezza sotto un riparo, o in un ricinto formato in aperta campagna con graticole aggiustate ec. (*a*).

I piccoli pavoni, fino a tanto che siano un poco forti, portan male le ale, le hanno cascanti (*b*), e non sanno ancora servirsene: in questi principj la madre segli prende tutte le sere sul dorso, e li porta l'un dopo l'altro sul ramo, ove debbono passar la notte. La mattina seguente ella salta dinanzi a loro dall'alto dell'albero al basso, e gli accostuma a fare altrettanto per seguirla, ed a valersi delle loro ale (*c*).

Una madre pavona, ed anche una gallina ordinaria, possono condurre fino a venticinque piccoli pavoncini, secondo Columella, ma solamente quindici, secondo Palladio; e quest' ultimo numero è più che bastante ne' paesi freddi, ove i pulcini han bisogno di riscaldarsi di tanto in tanto, e di mettersi al coperto sotto le ali del-

(*a*) Maison Rustique. *Tom. I.*, *pag.* 138.
(*b*) Belon, *Nature des Oiseaux*, *pag.* 234.
(*c*) Maison Rustique. *Tom. I.*, *pag.* 139.

della madre, che non potrebbe difenderne venticinque alla volta.

Si asserisce, che se una gallina ordinaria, che conduce i suoi pulcini, vede una covata di piccoli pavoncini, ne riman sorpresa dalla bellezza a segno, che disgustasi de' suoi proprj, e gli abbandona per unirsi con quegli stranieri (*a*); locchè io quì riferisco, non come un fatto vero, ma come un fatto da verificarsi; tanto più perchè mi sembra questo allontanarsi dal corso ordinario della Natura, e perchè ne' primi tempi i pavoncini non sono molto più belli dei pulcini.

A misura, che i pavoncini si fortificano, cominciano a battersi (massimamente ne' paesi caldi); e questa è la ragione, per cui sembra che gli Antichi attendessero con maggior cura di noi all'educazione di questi uccelli (*b*). Quindi li tenevano in pic-

(*a*) Columella, *lib. VIII. cap.* 11. *Satis convenit inter auctores, non debere alias gallinas, quæ pullos sui generis educant, in eodem loco pasci: nam cum conspexerunt pavoniam prolem, suos pullos diligere desinunt ... perosæ videlicet, quod nec magnitudine, nec specie pavoni pares sint.*

(*b*) *Pavonis educatio magis urbani patris familiæ, quam tetrici rustici curam poscit..* Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

cole cafe feparate (*a*) : ma i fiti migliori per allevarli erano, fecondo loro, le piccole Ifole, che fi trovano in quantità fulle cofte d' Italia (*b*), come per efempio quella di Planafio appartenente ai Pifani (*c*): e di fatti quefti fono i foli fiti, ove fi potevano lafciare in libertà, e quafi nello ftato di felvaggi, fenza temere che fuggiffero, atteso che volan poco, e non nuotano niente affatto, e fenza temere che potellero divenir preda de' loro nemici, de' quali la piccola ifola era purgata; effi vi potevan vivere fecondo il loro naturale, e fecondo i loro appetiti, fenza inquietudine, e fenza foggezione vi facevano miglior riufcita, e ciò che dai Romani non era trafcurato, la loro carne era d' un gufto migliore: e folo, per aver l' occhio fopra di effi, e per comprendere fe il numero fe n' accrefceva o diminuiva, fi accoftumavano a renderfi ogni giorno ad un' ora deftinata, e ad un certo fegno intorno alla Cafa, ove fe gli gettavan alcuni pugni di grano per allettarli a venire (*d*).

Quando i pavoncini fono d' un mefe d' età o poco più, gli comincia a fpuntar il ciuffo, ed allora fono malati come i picco-

(*a*) Varro, *de Re Ruftica*, lib. III. cap. VI.
(*b*) Columella, *loco citato*.
(*c*) Varro, *loco citato*.
(*d*) Columella, *loco citato*.

coli galli d'India quando cacciano *il rosso*: e solo in questo tempo il pavone comincia a conoscerli per suoi, poichè fintanto ch' essi sono senza ciuffo, li perseguita come stranieri (a). Ciò non ostante non si debbono metter co' grandi, se non quando hanno sette mesi, e se non vanno per anco a posarsi da loro stessi sulle pertiche, si debbono avvezzare ad andarvi, e non permettere che dormano per terra a cagione del freddo, e dell'umidità (*b*).

Il ciuffo è composto di piccole piume, la cui canna è guernita dalla base fino alla sommità non di barbe, ma di piccoli filetti rari e staccati: la sommità è formata di barbe ordinarie unite insieme, e dipinte de' più bei colori.

Il numero di queste piccole piume è variabile: io ne ho contate venticinque in un maschio, e trenta in una femmina; ma non ho osservato un numero bastante d'individui per assicurarmi se ve ne possano esser più o meno.

Il ciuffo non è un cono rovesciato come si potrebbe credere; la sua base, ch'è all'alto, forma un'ellissi molto allungata, il cui grand' asse è posto secondo la lunghezza della testa: tutte le piume, che lo

(*a*) Palladius, *de Re Rustica* lib. I. cap. XXVIII.

(b) Columella, *loco citato*.

compongono, hanno un moto particolare molto sensibile, con cui s' accostano o s' allontanano l' una dall' altra a piacer dell' uccello: ed un moto generale, col quale l' intero ciuffo or si rovescia all' indietro, ed or si rialza sulla testa.

I colori delle cime del detto ciuffo, come pure tutto il resto delle piume, sono molto più vivi nel maschio che nella femmina. Oltre ciò il gallo pavone si distingue dalla femmina dopo l' età di tre mesi per un poco di giallo che le compare all' estremità dell' ale; in appresso poi ne vien distinto per la grossezza, per uno sperone a ciascun piede, per la lunghezza della coda, e per la facoltà di alzare, e di schierare le sue belle piume, locchè si dice *far la ruota*. Willulghby crede, che il pavone non divida che col gallo d' India questa facoltà rimarchevole (*a*); ma nel proseguimento di questa Storia si vedrà ch' essa è comune con alcuni tetraoni o galli di montagna, con alcuni colombi ec.

Le penne della coda, o piuttosto que' lunghi coperchi, che nascono dal disopra del dorso presso al groppone, sono in grande, ciò, che quelle del ciuffo sono in piccolo: la loro canna è ugualmente guernita dalla sua base fino presso all' estremità, di filetti stac-

(*a*) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 112.

ſtaccati di color cangiante, e terminà con una piaſtra di barbe inſieme unite, ornata di ciò che chiamaſi l' *occhio*, o lo *ſpecchio*, e ch' è una lucente macchia, ſmaltata de' più bei colori, di giallo, di dorato di varj digradamenti, di verde cangiante in turchino e in violaceo forte, ſecondo i diverſi aſpetti; e tutto ciò acquiſta anche un nuovo luſtro dal colore del centro, ch'è un bel nero vellutato.

Le due penne di mezzo hanno circa quattro piedi e mezzo di lunghezza, e ſono le più lunghe di tutte, poicchè le laterali vanno ſempre diminuendoſi in lunghezza fino alla più eſteriore. Il ciuffo non cade mai, ma la coda cade ogni anno in tutto, o in parte verſo la fine di Luglio, e ricaccia alla Primavera; e durante queſt' intervallo l' uccello è malinconico, e ſi naſconde.

Il colore più coſtante della teſta, della ſtrozza, del collo, e del petto, è il turchino con diverſi rifleſſi di violaceo, d' oro, e di verde forte: tutti queſti rifleſſi che rinaſcono, e ſi moltiplicano inceſſantemente ſulla ſua piuma, ſono un mezzo, col quale la Natura par che ſi ſia impegnata a farvi comparire ſucceſſivamente, e ſenza confuſione un numero di colori molto maggiore di quello, che la ſua eſtenſione potrebbe comportare; e ſolo in grazia di queſta felice induſtria il pavone ha potuto baſtare a ricevere tutt' i doni, ch' eſſa gli avea deſtinati.

Da ciascun lato della testa vedesi un gonfiamento formato dalle piccole piume che coprono il buco delle orecchie.

I pavoni par che s'accarezzino reciprocamente col becco; ma osservandoli dappresso, ho conosciuto che si grattavano a vicenda intorno alla testa, ove hanno alcuni pidocchi vivacissimi, ed agilissimi; i quali spesso veggonsi correre sulla pelle bianca che gli circonda gli occhi, e ciò dee cagionargli un' incomoda sensazione; e perciò mostrano molta compiacenza quando un altro li gratta.

Questi uccelli si rendono i padroni de' rustici Cortili, e si fanno rispettare dall' altro pollame, che non osa prenderne il cibo se non dopo ch' eglino han terminato di nutrirsene. La loro maniera di mangiare è pressappoco quella dei gallinacci; afferrano il grano colla punta del becco, e l' inghiottiscono senza tritarlo.

Per bere immergono il becco nell'acqua, in cui fanno cinque o sei movimenti assai veloci colla mascella inferiore; di poi rialzandosi, e tenendo la testa in una situazione orizzontale, inghiottiscono l'acqua onde avevansi empita la bocca, senza far alcun moto col becco.

Gli alimenti son ricevuti nell' esofago, ove si è osservato un poco al disopra dell' orifizio anteriore dell'esofago un bulbo glanduloso ripieno di piccoli canali, che somministrano un liquor limpido in abbondanza.

Lo

Lo stomaco è coverto esteriormente di un gran numero di fibre motrici.

In uno di questi uccelli, che è stato notomizzato da Gasparo Bartolino, eranvi bensì due condotti biliari, ma non vi si trovò che un solo canale pancreatico, sebbene negli uccelli ve ne sian due ordinariamente.

Il *cieco* era doppio, e diretto dall' indietro all' innanzi: ed uguagliava in lunghezza tutti gli altri intestini insieme, e li superava in capacità (*a*).

Il groppone è grossissimo, perchè è caricato di muscoli che servono a raddrizzare, ed a spiegar la coda.

Gli escrementi sono ordinariamente modellati, e carichi d' un poco di quella materia bianca, che si trova sopra gli escrementi di tutt' i gallinacci, e di molti altri uccelli.

Sono assicurato ch' essi dormono ora nascondendosi la testa sotto l' aia, ed or rannicchiando in loro stessi il collo, e tenendo il becco all' aria.

I pavoni amano la pulizia, e per questa ragione procurano di coprire, e di sotterrare le loro sporcizie, e non già perchè invidiino all' uomo i vantaggi ch' ei potrebbe ri-

B 6

(*a*) *Vedi* Acta Hafniensia, *anno* 167[illegible]. *Observ.* 114.

ricavare dai loro escrementi (*a*), e che si dicon esser buoni pel male d'occhi, per ingrassare il terreno ec., le proprietà de' quali probabilmente non si conoscon tutte.

Sebbene non possano volar molto, amano tuttavia di arrampicarsi: passano ordinariamente la notte sulle sommità delle case, ove recano molto danno, e sugli alberi più alti: di là fanno sentir la loro voce, che tutti concordemente confessano spiacevole, forse perchè disturba il sonno: e da essa pretendesi che ne sia derivato il nome in quasi tutte le lingue (*b*).

Si pretende che la femmina non abbia che un sol grido, e che nol faccia sentire che di Primavera, ma che il maschio ne abbia tre. Quanto a me ho conosciuto che egli aveva due toni, l'uno più grave, che ha molto dell'Oboè; l'altro più acuto, precisamente all'ottava del primo, e che ha molto de' suoni penetranti della tromba diritta. Io confesso, che al mio orecchio questi due toni non hanno niente d'ingrato, o di aspro, come pure non ho potuto ve-

(*a*) *Fimum suum resorbere traduntur, invidentes hominum utilitatibus*. Plin. *lib. XXIX. cap.* 6. Sopra questo fondamento imputasi al pavone che sia invidioso.

(*b*) *Volucres pleræque a suis vocibus appellatæ, ut hæ . . . Upupa, Cuculus, Ulula . . . Pavo*. Varro, *de Lingua Latina*, lib. IV.

veder nulla di difforme ne' fuoi piedi : ed attribuendo folo ai pavoni i noftri cattivi raziocinj , ed anche i noftri difetti abbiam potuto fupporre, che il loro grido altro non foffe che un gemito ftrappato alla loro vanità tutte le volte che fi guardavano la difformità de' loro piedi.

Teofrafto avanza , che i loro gridi fpeffe volte ripetuti fono un prefagio della pioggia ; altri dicono , che l' annunziano pure quando s' arrampicano più alto del loro folito (*a*); altri che quefte fteffe grida annunziano la morte di qualche vicino; altri finalmente che quefti uccelli portan fempre fotto l' ala un pezzo di radice di lino come un rimedio naturale per preſervarfi dalle malie .... (*b*) ; cotanto è vero che ogni cofa , di cui fi è molto parlato , ha fatto dire molte inezie .

Oltre i diverfi gridi , de' quali ho fatta menzione, il mafchio , e la femmina producono eziandio un certo fordo romore , uno ftrido foffocato , una voce interna e chiufa , che fpeffo ripetono e quando fono inquieti , e quando fembrano tranquilli, od anche contenti.

Plinio dice, che fi è offervata della fimpa-

(*a*) Vedi il Libro *de Natura rerum*.
(*b*) Eliano, *Hiftor. Animal.* lib. XI cap. XVIII.

patìa tra i colombi, e i pavoni (*a*); e Clearco parla d'uno di questi ultimi, che aveva preso tanto affetto per una giovane persona, che avendola veduta morire, non le potè sopravvivere (*b*). Una simpatia però più naturale, e meglio fondata, è quella ch' è stata osservata tra i pavoni, e i galli d'India. Questi due uccelli sono del piccol numero di quei, che raddrizzano la loro coda, e fanno la ruota, locchè suppone in essi molte qualità comuni; in oltre s'accordan meglio insieme, che con tutto il restante degli uccelli, e pretendesi perfino che si sia veduto un gallo pavone coprire una gallina d'India (*c*), locchè indicherebbe una grande analogia fra queste due specie.

La durata della vita del pavone secondo gli Antichi (*d*) è di venticinque anni; e questa determinazione mi sembra ben fondata, poichè si sa che il pavone è formato a perfezione prima dei tre anni, e che gli uccelli in generale vivono più lungamente dei quadrupedi, perchè le loro ossa sono più arrendevoli. Ma io rimango sorpreso che il

(*a*) Plinio, *Histor. Animal.* lib. X. cap. xx.

(*b*) *Vedi* Ateneo, *Deipnosoph.* lib. XIII. cap. xxx.

(*c*) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux* pag. 234.

(*d*) Aristot. *Histor. Animal.* lib. VI. cap. ix. — Plin. *lib.* X. *cap.* 20.

il Sig. Willughby abbia creduto sull'autorità d'Eliano che quest'uccello vivesse fino a cent'anni; massimamente che il racconto d'Eliano è mescolato di parecchie circostanze visibilmente favolose (*a*).

Ho già detto, che il pavone si nutre d'ogni sorta di grani, come i gallinacci. Gli Antichi gli davano ordinariamente ciascun mese uno stajo di formento del peso di venticinque libbre incirca [*b*]. Convien però sapere che il fiore di sambuco gli è contrario (*c*), e che secondo Franzio la foglia d'ortica è mortale ai pavoncini [*d*].

Siccome i pavoni vivono nelle Indie in istato selvaggio, così quello è il paese, in cui si è inventata l'arte di dargli la caccia. Di giorno non si può molto avvicinarglisi, ancorchè siano sparsi pei campi in truppe assai numerose, poichè tosto che hanno scoperto il Cacciatore, gli fuggon dinanzi più veloci che la pernice, e si nascondono nelle boscaglie ov'è difficile il tenergli dietro. La notte adunque è il tempo in cui si arriva a prenderli; ed ecco in qual maniera se ne fa la caccia ne' contorni di Cambaja.

Si

(*a*) *Vedi* Eliano, *de Natura Animal.* lib. XI.

(*b*) Varrone, *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.

(*c*) Linneo, *Syst. nat.* edit. X., pag. 156.

(*d*) Franzio, *Histor. Animal.* pag. 318.

Si avvicina all' albero, ſopra del quale ſi ſaranno poſati, ſe gli preſenta una ſpecie di bandiera che porta due candele acceſe, e ſopra la quale ſon dipinti alcuni pavoni al naturale. Il pavone abbagliato da tal luce, od anche intento a conſiderare i pavoni ſulla bandiera dipinti, avanza il collo, lo ritira, l' allunga di nuovo, e quando ſi trova in un nodo ſcorrente collocato appoſta, ſi tira la corda, e l' uccello vien preſo [*a*].

Abbiam veduto che i Greci avevano in gran conto il pavone, ma ciò non era, che per ſaziarſi gli occhi della bellezza della ſua piuma. I Romani al contrario, che hanno ſpinto più oltre gli eccesſi del luſſo, perchè erano più potenti, ſi ſono realmente ſaziati della loro carne. L' Oratore Ortenſio fu il primo a farne preſentare in tavola [*b*]; ed eſſendo ſtato il ſuo eſempio ſeguitato, queſt' uccello divenne in Roma cariſſimo: e gl' Imperadori volendola vincere ſul luſſo de' particolari, ſi videro un Vitellio, ed un Eliogabalo a far conſiſtere la loro gloria in riempiere immenſi piatti (*c*) di teſte, o di cervelli di pavoni,

(*a*) Voyage de J. B. Tavernier. *Tom. III.*, *pag.* 57.

(*b*) Varrone *de Re Ruſtica*, lib.III.cap.VI.

(*c*) Fra gli altri quello, che Vitellio amava di chiamare lo *Scudo di Pallade*.

ni, di lingue di fenicotteri, di fegati di scari (*a*), ed in comporne altrettante vivande insipide, che non avevano altro merito che quello di supporre una spesa prodigiosa, ed un lusso eccessivamente distruttore.

In que' tempi una truppa di cento di questi uccelli poteva procacciar di guadagno sessanta mila sesterzj, non esigendo da chi ne aveva la cura che tre pavoni per covata (*b*). Questi sessanta mila sesterzj montavano, secondo il computo di Gassendi, a dieci o dodici mila franchi. Presso i Greci il maschio, e la femmina si vendevano mille dramme (*c*): locchè monta a ottocento ottantasette lire e dieci soldi di Francia, secondo il computo più alterato; ed a ventiquattro lire, secondo il più ristretto, ma mi pare che quest' ultimo sia assai troppo debole, oltre che il passo seguente d' Ateneo non significherebbe nulla: „ Non „ è forse una specie di furore voler dome„ sticamente mantener pavoni, quando col „ loro prezzo se ne potrebber comprare „ statue (*d*)? " Ma questo prezzo era assai

(*a*) Svetonio, *dans la vie de ces Empereurs.*

(*b*) Varrone, *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.

(*c*) Eliano, *Histor. Animal.* lib. V. cap. XXI.

(*d*) *An non furiosum est alere domi pavo-*

ſai decaduto al principio del ſecolo XVI., poichè nella nuova conſuetudine del Borboneſe, ch' è del 1521. un pavone non era ſtimato che due ſoldi e ſei denari di quel tempo, e che il Sig. Dupré di Saint Maur fa montare a lire tre e quindici ſoldi di Francia d'oggigiorno. Sembra però che poco dopo quest' epoca il prezzo ſe ne ſia nuovamente accreſciuto; poichè Bruyer ci riferiſce, che ne' contorni di Liſieux, dove s'aveva la facilità di mantenerli colla feccia del modo di mela, ſe ne allevavano truppe, dalle quali ſi ricavava molto vantaggio: perchè, ſiccome erano molto rari nel reſto del Regno, di lì ſe ne mandavano in tutte le Città grandi pe' conviti (a). Del reſto, i ſoli giovani ſon buoni a mangiare; i vecchj ſon troppo duri, maſſimamente perchè la loro carne è naturalmente ſecca: ed a queſta qualità certamente ella deve la proprietà ſingolare, e che ſembra avverata abbaſtanza, di conſervarſi incorruttibile per molti anni (b). Se ne fa

vones, cum eorum pretio queant emi ſtatuæ? Anaxandrides apud Athenæum, *lib. XIV. cap.* 25.

(*a*) J. Bruyer, *de Re Cibaria*, lib. XV. cap. 28.

(*b*) *Vedi* D. Auguſt. *de Civitate Dei*, lib. XXI. cap. IV. — Aldrov. *Avi*. Tom. II., pag. 27.

ſa uſo per altro alle volte de' vecchi, ma più per apparecchio che per uſo vero, poichè ſi recano in tavola adorni delle belle loro piume, e queſta è un' invenzione di luſſo molto eletta, che l' eleganza induſtrioſa de' Moderni ha aggiunta alla ſfrenata magnificenza degli Antichi: sù d' un pavone in tal guiſa apparecchiato i noſtri antichi Cavalieri facevano nelle grandi occaſioni il lor voto, chiamato il *voto di pavone* (*a*).

Uſavanſi una volta le penne di pavone per farne alcune ſpecie di ventagli (*b*); e ſe ne formavano certe corone a guiſa di ghirlande d' alloro pe' Poeti antichi Provenzali, chiamati *Troubadours* (*c*). Geſner vide una ſtoffa, la cui teſſitura era di ſeta e di filo d' oro, e la trama di queſte nelle piume (*d*). Tale era ſenza dubbio il manto teſſuto di piume di pavone, che il Papa Paolo III. mandò al Re Pipino (*e*).

Secondo Aldrovando le uova di pavone ſon riguardate da tutt' i Moderni come un cattivo cibo; gli Antichi però li mettevano

(*a*) *Vedi* Mém. de l' Acad. des Inſcrip. *Tom. XX. pag.* 636.

(*b*) Friſch, *tavola CXVIII.*

(*c*) *Traité des Tournois*, par le P. Méneſtrier, *pag.* 40.

(*d*) Geſner, *de Avibus.*

(*e*) Généalogie de Montmorency, *pag.* 29.

no nel primo ordine, e li preferivano a quei d' oca, e di gallina comune (*a*). Egli spiega questa contraddizione dicendo, che son buoni al palato, ma cattivi alla salute (*b*). Resterebbe ad esaminarsi se la temperie del clima non avesse anche in questo qualche influenza.

IL

(a) Ateneo, *Deipnosoph.* lib. II. cap. XVII.

(b) Aldrovando, *Avi*. Tom. 2., pag. 29.

IL PAVONE BIANCO.

IL clima non influiſce meno ſulla piuma degli uccelli che ſul pelo de' quadrupedi. Abbiam veduto ne' Volumi precedenti che la lepre, l' armellino, e la maggior parte degli altri animali ſon ſoggetti a divenir bianchi ne' paeſi freddi, maſſimamente d' Inverno (a): ecco quì ora una ſpecie di pavoni, o ſe ſi vuole, una varietà che par che abbia provato i medeſimi effetti per la ſteſſa cagione, e maggiori ancora: poichè s' è quindi prodotta in queſta ſpecie una razza coſtante, e la quale ſembra d' aver operato con più forza ſulle piume di queſt' uccello; imperciocchè la bianchezza delle lepri, e degli armellini non è che paſſaggiera, e non ha luogo che d' Inverno, come quella della gallina ſalvatica bianca, o del lagopo; laddove il pavone bianco è ſempre bianco, e in tutt' i paeſi, così di State, che d' Inverno, così in Roma, che a Tornèo; e queſto nuovo colore è così ſtabile, che le uova di queſt' uccello fatte e covate in Italia pure rendono pavoni bianchi. Quello, che Aldrovando ha fatto diſegnare, era nato in Bologna, ond' egli

(a) *Vedi* il Tomo VII. di queſta Storia Naturale.

egli aveva preso motivo di dubitare, che questa varietà fosse propria dei paesi freddi (a) La maggior parte però de' Naturalisti s' accordano in riguardare la Norvegia, e le altre contrade del Settentrione, come il suo paese natio (b), e par ch' egli vi viva nello stato di selvaggio; poichè si disperde durante l' Inverno per la Germania, dove in tale stagione se ne prendono molti comunemente (c). Se ne ne trovano eziandio nelle contrade molto più meridionali, come nella Francia, e nell' Italia (d), ma nello stato di domestichezza soltanto.

Il Sig. Linneo assicura, come di sopra ho già detto, che i pavoni non restano di loro total piacere neppure in Svezia, e non

---

(a) Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 95.

(b) Frisch, *tavola* CXX. — Willulghby. *Ornithologia*, pag. 113.

(c) Frisch, *tavola* CXX.

(d) Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 31. Egli aggiugne anche l' Isole Madere, citando Cadamosto, *de Navigatione*. Io non ho la relazione di questo Viaggiatore per verificarne la citazione; ma veggo nella Storia generale dei Viaggi, *Tomo III. pag.* 270., che trovansi de' pavoni bianchi nell' Isola di Madera, e ciò è detto dopo Nicols, e Cadamosto.

non n' eccettua nemmeno i pavoni bianchi (*a*).

Nè senza un decorso di tempo considerevole, nè senza circostanze singolari un uccello nato ne' più dolci climi dell' India, e dell' Asia avrà potuto accostumarsi alla temperie de' paesi settentrionali: e supposto che ei non vi fosse stato trasportato dagli uomini, avrà potuto passarvi o pel Nord dell' Asia, o per quello dell' Europa; e quantunque non si sappia precisamente l'epoca di tale migrazione, io m' immagino ch' ella non sia molto antica; poichè da una parte trovo in Aldrovando (*b*), Longolio, Scaligero (*c*), e Schwenckfeld (*d*), che i pavoni bianchi non han cessato d' esser rari che da pochissimo tempo in quà; d' altra parte ho fondato motivo di credere, che i Greci non gli abbian conosciuti, poichè Aristotele avendo parlato nel suo *Trattato della generazione degli Animali*

(a) *Habitat apud nostrates rarius, presertim in aviariis Magnatum, non vero sponte.* Linnæus, *Fauna Suecica*, pag. 60. & 129.

(b) Aldrovando, *Ornithologia* Tom. II., pag. 31.

(c) *Exercitatio*, LIX. & CCXXXVIII.

(d) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 327.

mali (*a*), dei colori variati dei pavone, e poſcia delle pernici bianche, dei corvi bianchi, delle paſſere bianche, non dice neppure una parola dei pavoni bianchi.

Anche i moderni non dicon nulla della Storia di queſti uccelli, forſe perchè i loro pulcini ſon molto delicati ad allevarſi (*b*). Intanto però è aſſai probabile, che l'influenza del clima non ſi ſia limitata alla loro piuma, ma che ſi ſia ſteſa altresì più o meno ſino ſopra il loro temperamento, le inclinazioni, e i coſtumi; e rimango ſorpreſo, che neſſun Naturaliſta abbia per anco procurato d'oſſervarne i progreſſi, o per lo meno di darci il riſultato di oſſervazioni più interiori, e ben più profonde. Parmi anzi, che una ſola oſſervazione di queſto genere ſarebbe più intereſſante, e verrebbe più in acconcio per la Storia Naturale, che l'andare a contare ſcrupoloſamente tutte le penne degli uccelli, e a deſcrivere laborioſamente tutte le tinte e mezze tinte di ciaſcuna delle loro barbe nelle quattro parti del Mondo.

Del reſto, ſebbene la loro piuma ſia interamente bianca, e particolarmente le lunghe penne della coda, nondimeno alle eſtremità vi ſi diſtinguono ancora alcune nota-

(a) Ariſtotele, *lib. V. cap. 6.*

(b) Schwenckfeld, *Aviarium Sileſiæ*, pag. 327.

notabili vestigia di quegli specchi o occhi, che ne facevano il più bello ornamento (a), cotanto era profonda l'impronta de' primitivi colori. Sarebbe quindi cosa curiosa il tentare di ridestare questi colori, e di determinare colla sperienza quanto tempo e qual numero di generazioni v' abbisognerebbe in un clima convenevole, come quello dell' Indie, per ridurli alla loro bellezza primiera.

(a) Frisch, *tavola CXX.*

IL PAVONE A VARJ COLORI.

FRisch crede, che il pavone a varj colori altro non sia, che il prodotto della unione dei due precedenti, vò dire del pavone ordinario, e del pavone bianco: egli di fatti porta sulla sua piuma l'impronta di quella doppia origine; poichè ha del bianco sul ventre, sulle ale, e sulle guance, e nel resto è comune col pavone ordinario, senonchè gli occhi della coda non sono nè così larghi, nè così rotondi, nè così ben terminati. Tutto ciò, che io trovo negli Autori sulla Storia particolare di quest' uccello, si riduce al non essere i loro pulcini così delicati ad allevarsi come quei del pavone bianco.

(*) IL FAGIANO (a).

LA ſola denominazione di queſt'uccello baſta per farci ricordare il luogo donde ha la ſua origine. Il Fagiano, cioè, l'uccello del Faſi era confinato (per quanto ſi dice) nella Cholchide prima della ſpedizione degli Argonauti (*b*). Eglino furono que' primi Greci, che riſalendo il Faſi per giugnere in Colco, videro ſparſi ſulle rive del fiume queſti belli uccelli, e che traſportandoli nella loro Patria, le fe-

ce-

(*) Vedi le *figure colorite*, n. 121., il maſchio; e n. 122., la femmina.

(a) In Greco, *φασιανός*; in Latino, *Phaſianus*; in Turco, *Surglun*; in Franceſe, *Faiſan*; in Tedeſco, *Faſan*; in Ingleſe, *Pheaſant*. — *Faiſan*. Belon, *Hiſt. naturelle des Oiſeaux*, pag. 253, con una figura aſſai buona — *Phaſianus*. Geſner, *Avi.* pag. 683. — *Pheaſant*, Albin. *Tomo I.*, *pag.* 23., colle figure del maſchio, e della femmina, *tavole XXV. e XXVI.* — *Fagiano*. Olina, *pag.* 43., con una figura. — *Phaſianus*. Friſch, con una buona figura colorita, *tavola CXXIII.*

(b) *Argiva primum ſum tranſportata carina.*
Ante mihi notum nil, niſi Phaſis, erat.
Martial.

cero un presente più ricco di quello del Vello d' oro.

Anche a' nostri giorni i fagiani della Colchide o Mingrelia, e di alcune altre contrade vicine, sono i più grossi che si conoscano (*a*). Di là si sono sparsi da un lato per la Grecia nell' Occidente, dal mar Baltico (*b*) fino al Capo di Buona-Speranza (*c*), e a Madagascar (*d*); e dall' altro lato per la Media nell' Oriente fino all' estremità della China (*e*), e nel Giappone

(a) Marco Paolo assicura, che il paese soggetto ai Tartari è il luogo in cui si trovano i più grossi fagiani, e quei che hanno la coda più lunga.

(b) Regnard uccise due fagiani nelle foreste della Botnia. *Vedi* Voyage de Laponie, *pag.* 105.

(c) Non si osserva differenza alcuna tra i fagiani del Capo di Buona speranza, e i nostri. *Vedi* Kolbe. *Tomo I.*, *pag.* 152.

(d) Vedi *Description de Madagascar*, di Rennefort, *pag.* 120. In Madagascar si trovan molti grossi fagiani, simili ai nostri. *Vedi* Flaccourt, *Histoire de Madagascar*, pag. 165.

(e) *Vedi* les Voyages de Gerbillon de la Chine dans la Tartarie occidentale, à la suite de l' Empereur, ou par ses ordres. *Passim*. — Nella Corea veggonsi in abbon-

ne (*a*), ed anche nella Tartaria. Ho detto per la Media, poichè sembra che quella contrada così favorevole agli uccelli, e nella quale si trovano i più bei pavoni, le più belle galline ec., sia stata altresì una nuova patria pe' fagiani, che vi si son moltiplicati a segno, che la sola Media ne ha somministrati a molti altri paesi (*b*). Nell' Affrica vi sono in grandissima abbondanza, massimamente sulla costa degli Schiavi (*c*), sulla costa d' Oro (*d*), sulla costa d' Avorio, nel paese d' Issini (*e*), e nei Regni del Congo, e d' Angola (*f*), dove i Negri li chiamano *galignoli*. Se ne trovan

 pure

---

bondanza fagiani, galline, allodole ec. Hamel, *Relation de la Corée*, pag. 587.

(a) Vi son pure nel Giappone fagiani d' una gran bellezza. Koempfer, *Histoire du Japon*. Tom. I., pag. 112.

(b) *Athenæus enim hasce volucres ex Media, quasi ibi copiosiores aut meliores essent, accersiri solitas tradit*. Aldrovandi, *Ornithol.* Tom. II., pag. 50.

(c) Bosman, *Descrizione della Guinea* pag. 390.

(d) Villault de Bellefond. *Relazione delle Coste d' Africa*. Londra, 1670., pag. 270.

(e) Storia generale de' Viaggi. *Tom. III.*, *pag.* 422. citata dal P. Loyer.

(f) Pigafetta, *pag.* 92.

pure assai nelle diverse parti dell' Europa, in Spagna, in Italia, massimamente nella Campagna di Roma, nel Milanese (a), ed in alcune Isole del Golfo di Napoli; in Germania, in Francia, in Inghilterra (b), ed in queste ultime contrade non sono diffusi generalmente. Gli Autori della Zoologia Brittannica assicurano positivamente che in tutta la Gran-Brettagna (c) non si trova verun fagiano nello stato di selvaggio. Sibbald s' accorda co' Zoologisti, dicendo che nella Scozia alcuni Gentiluomini allevano di questi uccelli nelle loro case (d). Boter dice anche più formalmente che nell' Irlanda non si trovan fagiani (e). Il Sig. Linneo non ne fa veruna menzione nella enumerazione degli uccelli di Svezia (f). Essi eran pure rarissimi in Slesia a' tempi di

(a) Olina, *Uccellaria*, pag. 49. — Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 50. & 51. *Hieme per sylvas vagari Phasianos, & sæpius Coloniæ in horto suo inter salviam & rutam latitantem observasse se tradit Albertus*.

(b) History of Harwich, *Append.* p. 397.

(c) Britisch Zoology, *pag.* 87.

(d) *Prodromus Historiæ naturalis Scotiæ*. Part. II. lib. 3. cap. 3., pag. 16.

(e) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 118.

(f) *Vedi* Linneo, *Fauna Suecica*.

di Schwenckfeld (*a*); in Prussia vent'anni sono appena si cominciava a vederne qualcheduno (*b*), quantunque la Boemia ne avesse già una gran quantità (*c*); e se si sono moltiplicati in Sassonia, fu solo per le cure del Duca Federigo, che ne lasciò in libertà dugento nel paese, con proibizione di prenderli, o di ucciderli (*d*). Gesner, che aveva scorse le montagne degli Svizzeri, assicura che non ve ne aveva mai veduto (*e*): è ben vero per altro che Stumpfio assicura il contrario, affermando che se ne trovino nelle dette montagne; ma ciò si può conciliare, poichè può darsi, che se ne trovino di fatti in un certo cantone, che Gesner non avrà scorso, come per esempio nella parte che confina col Milanese, ove Olina dice che vi sono molto communi (*f*). Convien dire per altro, che in Francia non siano

(a) *Rarissima avis in Silesia nostra, nec nisi magnatibus familiaris, qui cum magno & singulari studio alere solent.* Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 332.

(b) *Modo & in Prussia coitur.* Klein, *Ordo Avium*, pag. 114.

(c) *In Bohemia magna eorum copia.* Ibidem.

(d) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II, pag. 51.

(e) Gesner, *de Avibus*.

(f) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

ſiano generalmente ſparſi; giacchè nelle provincie ſettentrionali non ſe ne veggono che rariſſimamente, e probabilmente non ve ſe ne vedrebber affatto, ſe un uccello di queſta diſtinzione non doveſſe eſſere il principale ornamento de' piaceri de' Re: a forza dunque ſoltanto di continue cure, regolate colla maggiore intelligenza vi ſi poſſono ſtabilire, formandovi per così dire un clima artifiziale confacente alla loro natura; locchè è tanto vero, che non ſi vede, che ſi ſiano mai moltiplicati nella Brie, dove ne fuggono ſempre alcuni dalle Capitananze vicine, e dove anche talvolta s'appajano; poichè è avvenuto al Sig. le Roi, Luogotenente delle cacce di Verſailles (a) di trovarne il nido, e le uova pure ne' gran boſchi della detta Provincia; per altro eſſi vi vivono nello ſtato di libertà, ſtato così favorevole alla moltiplicazione degli animali, e nondimeno inſufficiente per quegli ſteſſi, che, come i fagiani, par che ne ſentano meglio il pregio quando il clima è contrario. Abbiam veduto nella Bergogna un uom ricco fare tutt' i ſuoi sforzi, e non ri-

(a) A lui io ſon debitore della maggior parte di queſti fatti. Egli ha pochi pari nell'aver eſattamente oſſervati gli animali, che ſono alla ſua diſpoſizione, e nell' averci con ſommo zelo comunicate le ſue memorie.

risparmiare cosa alcuna per popolarne la sua terra situata nell' Auxois, senza potervi riuscire. Tutto ciò mi fa nascer de' dubbj intorno ai due fagiani, che Regnard pretende aver uccisi nella Botnia (*a*): come pure riguardo a quei, che Olao Magno dice trovarsi nella Scandinavia, e passarvi l' Inverno sotto la neve senza prendervi nutrimento alcuno (*b*); questa maniera di passar l' Inverno sotto la neve s' accorda maggiormente co' costumi de' galli di montagna, e delle galline salvatiche, che con quelli de' fagiani; come pure il nome di *gallæ sylvestres*, che Olao dà a' suoi pretesi fagiani, convien molto meglio ai tetraoni o galli di montagna: e questa mia conghiettura acquista anche maggior forza dal vedere che nè il Sig. Linneo, nè verun altro accurato Osservatore ha detto d' aver veduto veri fagiani ne' paesi settentrionali: cosicchè si può credere, che questo nome di fagiano dagli abitatori di que' paesi sia stato daprincipoio applicato a' tetraoni, o alle galline salvatiche, che nel Settentrione sono infatti sparsi in molta copia; e

 che

(a) Regnard. *Voyage de Lapponie*. p. 105.

(b) *Olaus Magnus non solum phasianos sive gallos sylvestres in quibusdam Scandinaviæ locis reperiri scribit, at quod mirum est sub nive absque cibo latitare*. *Vidi* Aldrovandi, *Ornithalog*. Tom. II., pag. 51.

che in appresso questo nome sia stato adottato senza molto esame dai Viaggiatori, e anche dai Compilatori, tutta gente poco attenta nel distinguere le specie.

Supposto ciò, ha la riflettere, che il fagiano ha l'ala corta, e per conseguenza il volo pesante e poco alto, per conchiudere che non avrà potuto valicare da se stesso i mari, che son frapposti tra i paesi caldi, o anche fra i temperati del Continente antico, e l'America; e questa conclusione è confermata pure dalla sperienza; imperciocchè in tutto il nuovo Mondo non s'è trovato neppure un vero fagiano, ma altri uccelli soltanto, che al più possono esser riguardati come i loro rappresentanti; poichè io non parlo già di quei veri fagiani, che a' nostri giorni abbondano nelle abitazioni di San-Domingo, e vi sono stati trasportati dagli Europei, egualmente che i pavoni, e le galline di Numidia (*a*).

Il fagiano è della grossezza del gallo ordinario (*b*), e per la bellezza può in qualche

(a) Histoire de l'île Espagnole de Saint-Domingue, *pag.* 39.

(b) Aldrovando, che ha con accuratezza osservato e descritto quest' uccello, dice che n'ha esaminato uno che pesava tre libbre di dodici once (*libras tres duodecim unciarum*

che modo disputarla col pavone; poichè ha
un portamento egualmente nobile, un' an-
datura egualmente grave, ed una piuma del
pari dilicata. Quello della China ha an-
che i colori più vivi, ma non ha la facol-
tà, come il pavone, di spiegare le sue bel-
le piume, nè di rialzare le lunghe penne
della sua coda, facoltà che suppone un
apparato particolare di muscoli motori, di
cui il pavone è fornito, e le quali man-
cano al fagiano, e che stabiliscono una
differenza molto considerabile tra queste due
specie. Inoltre quest' ultimo non ha nè il
ciuffo del pavone, nè la sua doppia coda,
l'una delle quali più corta è composta del-
le vere penne direttrici, e l' altra più lunga
non è formata che de' coperchi della pri-
ma. In generale il fagiano sembra model-
lato sopra proporzioni men leggieri, e me-
no eleganti, avendo il corpo più raccol-
to, il collo più raccorciato, la testa più
grossa, ec.

Ciò che vi ha di più rimarchevole nella
sua fisonomia, sono due porzioni di colore
scarlatto, in mezzo alle quali son situati
gli occhi, e due mezzi di piume d'un ver-
de-dorato, che nel tempo degli amori
s' innalzano da ciascun lato al disopra

rum), locchè alcuni hanno inteso per tre
libbre e dodici once: questa è una dif-
ferenza di ventiquattr' once sopra trentasei.

delle orecchie ; poichè negli animali (ficcome io ho osservato) vi è quasi sempre una nuova produzione più o men sensibile, ch' è come il segnale d' una nuova generazione. Siffatti mazzi di piume sono probabilmente ciò che Plinio chiamava ora orecchie (a), ed ora piccole corna (b). Sentesi alla loro base un' elevazione formata dal muscolo rilevatore (c). Il fagiano ha oltre ciò a ciascuna orecchia alcune piume, delle quali si serve per chiuderne a suo piacere l' apertura, ch' è molto grande (d).

Le piume del collo, e del groppone hanno l' estremità incavata a guisa di cuore, come certe penne della coda del pavone (e).

Io non entrerò quì a fare una minuta descrizione de' colori della piuma (*) ; dirò

(a) *Geminis ex pluma aures submittunt, subriguntque*. Plin. *Hist. nat.* lib. X. cap. XXXVIII.

(b) *Phasianæ corniculis*. *Ibid.* lib. XI. cap. XXXVII.

(c) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 50.

(d) *Ibidem*.

(e) *Vedi* Brisson, Ornithologia. *Tom. II.*, *pag.* 263.

(*) *Vedi le figure colorite*, n. 121., dove i colori della piuma son rappresentati con molta esattezza.

rò soltanto, che sono molto men vivaci nella femmina che nel maschio: e che in questo i riflessi de' colori sono anche più fuggitivi che nel pavone, e che dipendono non solo dall' incidenza della luce, ma anche dalla riunione, e dalla rispettiva posizione delle stesse piume; poichè se se ne piglia una sola a parte, i riflessi verdi svaniscono, e non vi si vede in vece che bruno o nero (*a*). Le canne delle piume del collo, e del dorso sono d' un bel giallo dorato, e fanno l' effetto di tante lame d' oro (*b*). Le coverture del disopra della coda vanno diminuendosi, e finiscono in ispecie di filetti. La coda è composta di diciotto penne, quantunque Schwenckfeld non ne conti che sedici (*c*): le due di mezzo sono le più lunghe di tutte, poi lo sono le più vicine ad esse. Ciascun piede è munito d' uno sperone corto, e puntuto, ch' è sfuggito ad alcuni Descrittori, ed anche al Disegnatore delle nostre figure colorite, *n.* 121. Le dita son unite per mezzo d' una membrana più larga di quella che si vede ordinariamente negli uccelli spolverizzatori (*d*): questa

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 50.

(b) *Ibidem*.

(c) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 332.

(d) Aldrovando, *Ornithologia*, loco citato.

sta membrana interdigitale più grande par che sia il primo digradamento, per cui gli uccelli di questo genere s' avvicinano agli uccelli acquatici; ed infatti Aldrovando osserva, che il fagiano ama i luoghi paludosi, ed aggiugne che se ne prendono talvolta nelle paludi, che sono ne' contorni di Bologna (*a*). Olina, altro Italiano (*b*), e'l Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Versailles hanno fatta la stessa osservazione; e quest' ultimo m' assicura, che i luoghi più umidi, e lungo i pantani, che si trovano ne' gran boschi della Brie, sono i siti in cui se ne stanno i fagiani fuggiti dalle Capitananze vicine; per accostumati che sano alla società degli uomini, e ricolmati quanto si voglia de' loro favori, pure questi fagiani s' allontanano per quanto gli è possibile da ogni umana abitazione. Essi sono uccelli estremamente selvaggi, e che non si possono addimesticare, che difficilissimamente. Si pretende ciò non ostante che vengano accostumati a ritornare a colpi di fischio (*c*), cioè, che si avvezzino

---

(a) Aldrovando, *Ornithol.* Tom. II., pag. 51.

(b) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

(c) *Vedi* il Journal Economique, *mese di Settembre* 17‹5. E' molto probabile che in ciò consistesse tutta l' educazione data a quei

zino a venire a prendere il lor nutrimento, che da siffatto colpo di fischio gli vien sempre annunziato. Subito che il loro bisogno è soddisfatto, ripigliano il proprio naturale, e non conoscono più la mano, che gli ha nutriti. Sono schiavi indomabili, che non possono sottomettersi alla servitù, che non conoscono verun bene, che possa paragonarsi alla loro libertà, che continuamente tentano di ricuperarla, e che non mancano giammai di procacciarsela quando se gli presenti l'occasione (*a*): i selvaggi poi appena che l'hanno perduta, divengon furiosi: si slanciano a gran colpi di becco su i compagni della lor prigonia, e non la risparmiano neppure al pavone (*b*).

Questi uccelli amano di stare ne' boschi di

---

quei fagiani addomesticati, che, secondo Eliano, si mantenevano nel Serraglio del Re delle Indie. *De Natura Animalium*, lib. XIII. cap. XVIII.

(a) *Non ostante che venghin allevati nelle case, & che siano nati sotto la gallina, non s'addomesticano mai, anzi ritengono la salvatichezza loro.* Olina, *Uccellaria*, pag. 9. Ciò è conforme a quello che ho veduto io stesso.

(b) *Vedi* Longolio *apud Aldrovandum*, Ornithol. *Tom. II.*, *pag.* 52.

di pianura, essendo in ciò diversi dai tetraoni, o galli di montagna, che preferiscono i boschi di montagna. Di notte vanno a posarsi sulla cima degli alberi (a), e vi dormono colla testa sotto l' ala. Il loro grido (cioè, il grido del maschio, poichè la femmina quasi non ne ha affatto) è tra quello del pavone, e quello della gallina di Numidia, ma s'accosta più a quest'ultima, ed è perciò pochissimo grato.

Il loro naturale è selvaggio a segno, che non solo fuggono gli uomini, ma si schivano anche tra di loro, eccettuatone al più il mese di Marzo, o d' Aprile, ch'è il tempo, in cui il maschio cerca la sua femmina. Allora è facile di trovarli ne' boschi, poichè si tradiscono da loro stessi con un battimento d' ale, che fanno sentire molto da lungi (b). I galli fagiani son men ardenti de' galli ordinarj: e Frisch pretende, che nello stato di selvaggi essi non abbiano che una sola femmina per ciascuno. Ma l' uomo, che si gloria di sottomettere l' ordine della Natura al suo interesse, o a' suoi capricci, ha cangiato, per così dire, il naturale di quest' uccello, avvezzando ciascun maschio ad avere fino a sette femmine, e queste sette femmine a contentarsi tutte insieme d' un maschio solo; imperciocchè si è avuta

(a) *Vedi* Frisch, *tavola* CXXIII.
(b) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

è avuta la pazienza di far tutte le osservazioni necessarie per determinare questa combinazione, come la più vantaggiosa, per approfittare della fecondità di quest' uccello (*a*). Per altro alcune persone economiche non danno che due femmine a ciascun maschio (*b*), ed io confesso che questo è il metodo ch'è meglio riuscito in una picciola fagianería, che ho avuto sotto gli occhi per qualche tempo. Ma queste differenti combinazioni possono esser tutte buone secondo le circostanze, la temperie del clima, la natura del terreno, la qualità e la quantità del nutrimento, l'estensione, e la disposizione della fagianeria, la cura di chi n'ha il governo, come sarebbe quella di ritirar ciascuna femmina subito ch'è fecondata dal maschio, di non presentargliene che ad una ad una, osservando i convenienti intervalli, di porgli durante questo tempo del grano nero, ed altri cibi riscaldanti, come se gliene suol dare sulla fine dell' Inverno, quando vuolsi anticipare la stagion dell' amore.

La fagiana fa il suo nido da se sola; ella sceglie per ciò il cantone più oscuro del-

(a) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753. — La parola *Faisanderie* nell' Enciclopedia.

(b) *Vedi* Frisch, *tavola* CXXIII. — Maison Rustique. *Tom. I., pag.* 135.

della sua abitazione; vi adopera paglia, foglie, ed altre cose simili: e benchè lo faccia in apparenza molto grossolanamente, nondimeno lo preferisce così fatto ad ogni altro meglio costruito, ma che non se l' avesse fatto essa stessa. E questo è tanto vero, che se per avventura se gliene prepara uno ben fatto, essa comincia a distruggerlo, e a gettarne quà e là i materiali, quali poscia ella raccoglie, e dispone alla sua maniera. Non fa le uova, che una sola volta all' anno, almeno nei nostri climi; e 'l numero delle uova che fa è di venti secondo alcuni (*a*), e di quaranta a cinquanta secondo altri, massimamente quando si risparmia alla fagiana la cura di covare (*b*). Quelle però, ch' io ho avuto l' occasione di vedere, non han fatto giammai più di dodici uova, ed alle volte meno, quantunque si fosse avuta l' attenzione di farne covare le uova da galline comuni. Ella ordinariamente ogni due o tre giorni fa le uova, le quali son molto men grosse di quelle di gallina, ed hanno il guscio anche più sottile di quelle del colombo. Il colore è un grigioverdiccio, spruzzato di picciole macchie bru-

(a) Palladio, *de Re Rustica*, lib. I, cap. 29.

(b) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753.

brune, come dice ottimamente Aristotele (a), disposte a zone circolari intorno all'uovo. Ciascuna fagiana ne può covare fino a diciotto.

Se vuolsi intraprendere una copiosa educazione di fagiani, fa d'uopo scegliere un parco d'un' estensione proporzionata, che sia parte erboso, e parte sparso di cespugli e di fratte, dove gli uccelli possano andare al coperto dalla pioggia, e dal soverchio calore, ed anche salvarsi dagli uccelli di rapina. Una parte poi del gran parco sarà divisa in varj altri piccoli parchi di cinque o sei pertiche in quadro fatti ciascuno per ricevere un maschio colle sue femmine. Per ritenerli però nei detti piccoli parchi o segli taglia il nervo dell'ala al sito della giuntura, o si coprono i parchi con una rete. Converrà guardarsi bene di non serrare più maschi in un medesimo ricinto, poichè si batterranno certamente, e for-

---

(a) *Punctis distincta sunt ova Meleagridum, & Phasianarum. Rubra tinnunculi est modo minii*. Historia Animalium, *lib. VI. cap.* 2. Plinio alterando probabilmente questo passo, ha detto: *Alia punctis distincta ut Meleagridi; alia rubri coloris, ut Phasianis, cenchridi*. Historia naturalis, *lib.X. cap.*52.

forse finiranno coll'uccidersi (*a*) : converrà pure far in modo ch'essi non possano nè vedersi, nè sentirsi, altrimenti i moti d'inquietitudine o di gelosìa, che questi maschi sì poco ardenti per le loro femmine, e ciò non ostante, cotanto sospettosi pe' loro rivali, si eccitorebbero vicendevolmente tra loro, e non mancherebbero di soffocare o d indebolire i moti più soavi, da' quali dipende la generazione. Quindi in alcuni animali, come nell'uomo, il grado di gelosìa non è sempre proporzionato al bisogno di godere.

Palladio vuole, che i galli fagiani siano dell'anno precedente (*b*) ; e tutt'i Naturalisti s'accordano in dire, che le femmine debbon avere più di tre anni. Talvolta nei siti molto popolati di fagiani non si mettono che femmine in ciascun piccol parco, e si lascia ai galli selvaggi la cura di fecondarle.

Questi uccelli vivono d'ogni sorta di grani, e d'erbaggi ; e si consiglia altresì di mettere una parte del parco ad erbaggi di minestre, e di coltivarvi fave, carote, mele di terra, cipolle, lattughe, e pastinache, e massimamente queste ultime, delle quali son essi ghiottissimi. Si dice che ami-

(a) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753.

(b) Journal Economique, *Settembre* 1753.

mino pure assai le ghiande, le bacche di spinalba, e il grano d'allenzio (*a*): ma il frumento, e le uova di formiche sono il miglior nutrimento che gli si possa dare. Alcuni raccomandano di aver molta cura che alle uova non sian frammischiate le formiche, per timore che i fagiani non se ne disgustino: ma Edmondo King vuole, che segli diano anche delle formiche, e pretende che siano per loro un nutrimento salutarissimo, e solo capace di ristabilirli quando son deboli, e abbattuti. Se v'ha carestia di formiche, si sostituiscono ad esse grilli, centopiedi, e fora-orecchi. Il detto Autore Inglese assicura, ch'egli aveva perduto molti fagiani prima che avesse conosciuto la proprietà di tali insetti, e che dopo che aveva imparato a farne uso, non gli ne era morto neppur uno di quanti ne aveva allevati (*b*). Qualunque però sia il nutrimento che gli si da, convien misurarcelo con prudenza, e non ingrassarli troppo; poichè i fagiani maschi troppo grassi sono men caldi, e le femmine troppo grasse sono men feconde, e fanno l'uova col guscio molle, e facile a rompersi.

La durata della covata è di venti a venti-

(*a*) Gerbillon, *Voyage de la Chine, & de la Tartarie*.

(*b*) *Vedi* le Transazioni Filosofiche, *num.* 23. *art.* 6.

ticinque giorni, secondo la maggior parte degli Autori [a], e secondo le mie proprie osservazioni. Palladio la fissa a trenta (b): questo però è un errore, che non avrebbe dovuto ricomparire nella *Maison Rustique* [c]; il clima del paese, in cui Palladio scriveva, era più caldo del nostro, e le uova di fagiani non dovevano stare più lungo tempo a schiudersi che nel nostro, ove si schiudono in capo a tre settimane in circa; donde segue, che la parola *trigesimus* è stata sostituita dai Copisti alla parola *vigesimus*.

Si dee tener la covatrice in un sito lontano dai romori, ed un poco sotterraneo, affinchè vi stia riparata dalle ineguaglianze della temperie, e dalle impressioni del tuono.

Tosto che i piccoli fagiani sono schiusi, cominciano a correre come fanno tutt'i gallinacci; si lasciano ordinariamente 24. ore senza dargli nulla, dopo il qual tempo si mettono colla loro madre in una cassetta, che si porta ogni giorno nei campi, in un luogo abbondante di frumento, d'orzo, di zei-

(a) Gesner — Schwenckfeld. — Journal Economique. — M. le Roi &c. *ne' luoghi citati*.

(b) Palladio, *de Re Rustica*, lib. I. cap. XIX.

(c) *Vedi* Tom. I., pag. 145.

zolla, e ſoprattutto d'uova di formiche. Queſta caſſetta deve avere per coperchio una ſpecie di piccol tetto formato di tavole leggieri, che ſi poſſano levare e rimettere come ſi vuole, e ſecondo le circoſtanze: deve aver inoltre all'una delle ſue eſtremità una ſeparazione, in cui tengaſi la madre ſerrata per un tramezzo a cancelli, e che dia il paſſaggio ai fagianelli. Del reſto ſe gli laſcia tutta la libertà d'uſcir dalla caſſetta, e di rientrarvi a lor piacere: il chiocciar della madre prigioniera, e 'l biſogno di riſcaldarſi di tanto in tanto ſotto le ſue ale li richiameranno inceſſantemente, ed impediranno che non s'allontanino di troppo. Si ſogliono unire inſieme tre o quattro covate preſſappoco della medeſima età per formarne una ſola ſchiera, che ſia capace d'occupar la madre, ed alla quale eſſa poſſa baſtare.

Dapprincipio ſi debbon nutrire, come ſi nutrono tutt'i giovani pulcini, con un miſcuglio d'uova dure, di midolla di pane, e di foglie di lattuga ſminuzzate inſieme, ed in appreſſo con uova di formiche. Ma in queſti primi tempi convien aver cura a due coſe eſſenziali, la prima di non laſciargli bere niente affatto, e di non laſciarli uſcire ogni giorno, ſe non dopo che la rugiada ſia del tutto ſvaporata, poichè in tale età ogni umidità gli è contraria, e queſta (per dirla di paſſaggio) è una delle ragioni per cui le covate de' fagiani nel

vag

vaggi non fanno gran riuſcita nel noſtro paeſe; poichè queſti fagiani, come di ſopra ho notato, preferiſcono di ſtare ne'luoghi più freſchi, e più umidi, ond'è difficile che i fagianelli non vi periſcano. La ſeconda cura che ſi deve avere, è di dar loro poco cibo, e ſpeſſo: e paſſata la mattina, di frammiſchiar ſempre le uova di formica agli altri alimenti.

Nel ſecondo meſe ſi può già dar loro un nutrimento più ſoſtanzioſo; come ſarebbero uova di formiche di boſco, grano turco, frumento, orzo, miglio, fave macinate, accreſcendo inſenſibilmente la diſtanza del tempo di dargli da mangiare.

Queſto è il tempo in cui comincian eſſi ad eſſer ſoggetti ai pidocchi: per liberarli da ſiffatto incomodo la maggior parte de' Moderni raccomandano di nettar la caſſetta, ed anche di ſopprimerla interamente, eccettuato il ſuo piccol tetto, che ſi conſerva per ſervirgli di riparo. Olina però dà un conſiglio, ch'era ſtato indicato da Ariſtotele, e che mi ſembra meglio immaginato: e più conforme alla natura di queſti uccelli. Eſſi ſono del numero degli ſpolverizzatori, e periſcono quando non ſi poſſono ſpolverizzare [a]. Olina adunque vuole,

(a) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium* lib. V. cap. 31.

le, che si mettano de' piccoli mucchi di terra asciutta, o di sabbia finissima in luoghi ove essi possano andare ad avvoltolarsi, e liberarsi in tal guisa dalle incomode punture degl' insetti [a].

Convien parimenti usare molta esattezza nel dargli acqua netta, e nel rinnovargliela spesso: altrimenti correrebbero rischio della pipita, alla quale vi sarebbe poco rimedio secondo i Moderni, quantunque Palladio prescriva di levargliela nella stessa maniera che vien levata ai pollastri, e di fregar loro il becco con aglio tritato nella pece squagliata.

Il terzo mese fornisce nuovi pericoli: allora gli cadon le piume della coda, e ne escon fuora le nuove, e questa è per essi una specie di crisi, come pe' pavoni; ma le uova di formiche son anche in questo caso molto salutari; poichè affrettan loro il momento critico, e ne diminuiscon il pericolo, purchè non se glie ne dia troppo, poichè l' eccesso ne sarebbe pernizioso.

A misura che i giovani fagianelli divengon grandi, il loro regolamento s' accosta sempre più a quello de' vecchi, e passata la fine del terzo mese si posson lasciare in libertà nel sito, in cui si vorrà moltiplicarli. L' effetto però dello stato domestico su gli

(a) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

gli animali, che han vissuto in esso per qualche tempo è tale, che quegli stessi che, come i fagiani, hanno la più invincibile inclinazione per la libertà, non vi si possono nondimeno restituire tutto ad un tratto, e senza andar gradatamente: in quella guisa appunto che uno stomaco indebolito da alimenti troppo leggieri non può accostumarsi che a poco a poco ad un nutrimento più forte. Bisogna dunque da principio portar la cassetta, che contiene la covata, in un sito in cui si voglia lasciarla in libertà; si avrà poi cura di dare ai fagianelli il nutrimento, che loro piace maggiormente, ma non mai nel medesimo sito, e diminuendone la quantità ogni giorno, per obbligarli a cercar da se stessi il loro convenevol cibo, ed a far pratica della campagna. Quando saranno in istato di trovare la loro sussistenza, quello sarà il momento di dargli la libertà, e di restituirli alla Natura: diverranno allora ben tosto così selvaggi come quelli, che son nati ne' boschi, se non che conserveranno una specie di affezione pe' luoghi, dove saranno stati ben trattati nella loro prima età.

Essendo l'uomo riuscito a forzare il naturale del fagiano, accostumando ad accoppiarsi a più femmine: ha tentato altresì di fargli una nuova violenza, costringendolo a congiungersi con una specie straniera; ed i suoi tentativi hanno avuto qualche successo, ma ciò è avvenuto non senza mol-

te

te cure, e cautele (*a*). Si prese un giovane fagiano maschio, che non si era per anco accoppiato con alcuna fagiana; fu chiuso in un luogo stretto, e debolmente illuminato dall' alto; se gli scelsero alcune galline giovani, la piuma delle quali s' accostasse a quella del fagiano, e tali galline furon messe in una casa contigua a quella del gallo fagiano, che non n'era separata che per mezzo d'una specie d' inferriata, le cui maglie erano abbastanza grandi per lasciar passar la testa, e 'l collo, ma non già il corpo di questi uccelli. In questa guisa si è accostumato il gallo-fagiano a veder le galline, ed anche a viver con esse, perchè non gli si dava il nutrimento che nella casa vicina affatto all' inferriata di separazione. Quando si fu fatta la conoscenza, e si vide che la stagion d'amo-

 re

(a) I fagiani liberi non si coricano giammai sulle galline che incontrano; non perchè il maschio non faccia talora de' tentativi, ma perchè non li soffre. *Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Versailles è quegli, a cui debbo quest' osservazione, e molte altre, che ho inserite in quest' articolo. Sarebbe desiderabile, che sulla storia di ciascun uccello si avesse a consultare qualcheduno che avesse altrettanti lumi, e cognizioni sugli oggetti, ed ugual premura di comunicarle.*

re s'avvicinava, tanto il giovane fagiano, che le sue galline furon mantenute nel modo più acconcio per iscaldarle, e per fargli provare il bisogno d'accoppiarsi; e quando questo bisogno si manifestò notabilmente, se gli aprì la comunicazione. Talvolta è avvenuto, che il fagiano fedele alla Natura, quasi sdegnato del cattivo parentado, a cui si voleva sforzarlo, ha maltrattato, ed anche messe a morte le prime galline che gli venivan presentate: e se non si raddolciva, si procurava di domarlo toccandogli da una parte il becco con un ferro caldo, e dall' altra eccitando il suo temperamento con fomenti adattati: finalmente accrescendosi ogni giorno il bisogno d' unirsi, ed operando la Natura incessantemente contro se stessa, il fagiano si accoppiò colle galline ordinarie, e ne risultarono alcune uova spruzzate di nero, come quelle del fagiano, ma molto più grosse, dalle quali si son prodotti alcuni bastardi, che partecipavano delle due specie, e ch' erano anche, secondo alcuni, più delicati e migliori al gusto dei legittimi, ma incapaci, per quanto si asserisce, di perpetuare la propria razza, sebbene, secondo asserisce Longolio, le femmine di questi muli accoppiate col loro padre producano veri fagiani. Si è usata pure la cautela di non dare al gallo fagiano che galline, che non fossero mai state coverte, e di rinnovargliele anche a ciascuna covata, o per eccitare viep-

vieppiù il ſagiano (poichè l'uomo giudica ſempre degli altri ſecondo ciò che accade a ſe ſteſſo), o perchè ſi è preteſo d'aver oſſervato, che quando le medeſime galline venivan fecondate una ſeconda volta dallo ſteſſo fagiano, ne riſultava una razza degenerata (*a*).

Si dice, che il fagiano è un uccello ſtupido, che ſi crede ben ſicuro, quando ſi ha naſcoſta la teſta, come ſi è detto di tanti altri, e che ſi laſcia prendere a tutti gli agguati. Di fatti quando gli ſi dà la caccia col can bracco, e n'è ſtato ſopraggiunto, mira fiſſamente il cane finchè ſta fermo, e dà tutto il tempo al Cacciatore di tirar con ſuo comodo (*b*). Baſta pure di preſentargli la ſua propria immagine, o ſolamente un pezzo di ſtoffa roſſa ſopra una tela bianca, per tirarlo nelle inſidie; vien preſo inoltre tendendogli de' lacci o de' fili ſulle ſtrade, ove ſuol paſſare la ſera, e la mattina per andar a bere: e finalmente gli ſi dà la caccia cogli uccelli da rapina, e ſi pretende che quei, che ſon preſi in queſta guiſa, ſiano i più teneri, e di miglior gu-

D 3 ſto

(*a*) *Vedi* Longolio, *Dialog. de Avibus* — Journal Economique, *Settem.* 1753. — Maiſon Ruſtique. *Tom. I. pag.* 135.

(*b*) Olina, *Uccellaria*, pag. 77.

ſto (*a*). L' Autunno è il tempo dell' anno, in cui ſono più graſſi: e ſi poſſono ingraſſare i giovani nella ſpina del dorſo, o colla tromba, come ogni altro pollame; ma, convien aver molta cura nell' introdurgli la pallottola nel gozzo di non roveſciargli la lingua, poichè ne morrebbero immediatamente.

Un ſagianello ben graſſo è un boccone ſquiſito, e nel tempo ſteſſo un cibo saniſſimo: perciò queſte vivande ſono ſtate in ogni tempo riſervate per la tavola de' ricchi; e ſi riguardò, come prodigalità inſenſata il capriccio ch' ebbe Eliogabalo di paſcerne i Leoni del ſuo ſerraglio.

Secondo Olina, e 'l Sig. le Roi, queſt' uccello vive, come le galline comuni, da ſei a ſett' anni in circa (*b*); e ſi è preteſo ſenza verun fondamento di conoſcere l' età dal numero delle faſce traſverſali della coda.

IL.

(*a*) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 57.

(*b*) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

IL FAGIANO BIANCO.

LA storia di questa varietà della specie del fagiano non si conosce abbastanza per sapersi a qual cagione se ne debba riferire la bianchezza della piuma. L'analogia c'indurrebbe credere, che fusse un effetto del freddo, come nel pavon bianco. Egli è vero, che il fagiano non s' è tanto innoltrato ne' paesi settentrionali quanto il pavone, ma la sua bianchezza neppure è perfetta: poichè, secondo il Sig. Brisson (*a*) ha alcune macchie d'un violaceo carico sul collo, ed altre macchie rossicce sul dorso; e perchè, secondo Olina, i maschj mostrano talvolta i colori assoluti de' fagiani ordinarj sulla testa e sul collo. Quest' ultimo Autore dice, che i fagiani bianchi vengono dalla Fiandra; è certo però che nella Fiandra si dice, ch'essi vengono da più rimote contrade dalla parte del Settentrione: aggiugne inoltre che le femmine sono d'una bianchezza più perfetta che i maschi (*b*): ed io ho osservato che la femmina del fagiano ordinario ha parimente più di bianco nella sua piuma che il maschio.

(*a*) *Vedi* Brisson, *Ornithologia*, Tom. I., pag 268.

(*b*) *Vedi*, Olina, *Uccellaria* pag. 49.

IL FAGIANO A VARJ COLORI.

SIccome il pavone bianco accopiatosi col pavone ordinario ha prodotto il pavone a varj colori, così si può credere che il fagiano bianco congiungendosi col fagiano ordinario abbia prodotto quel fagiano a varj colori, del quale or si parla: tanto più che quest' ultimo ha esattamente la stessa forma, e la stessa grossezza, che ha la specie ordinaria: e che la sua piuma, il cui fondo è bianco, si trova sparso di macchie, che riuniscono tutt' i colori del nostro fagiano (*a*).

Frisch osserva, che il fagiano a varj colori non è buono per la propagazione (*b*).

IL

(*a*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 267.

(*b*) Frisch, *article de la planche* CXXIV.

IL COCQUAR
O IL FAGIANO BASTARDO.
Tavola III. di questo Volume.

IL nome di *faisan bunera*, che Frisch dà a questa varietà del fagiano, indica abbastanza ch' ei lo riguarda come la produzione del congiungimento del fagiano colla gallina ordinaria: e infatti il fagian bastardo per mezzo del suo cerchio rosso intorno agli occhi, e della sua lunga coda rappresenta la specie del fagiano; e s' accosta al gallo ordinario pe' colori comuni ed oscuri della sua piuma, che ha molto grigio più o men carico. Il fagiano bastardo è inoltre più piccolo del fagiano ordinario, e non è niente atto a perpetuare la specie, locchè convien molto a un bastardo, o se si vuole ad un mulo.

Frisch ci riferisce che se ne allevan molti in Germania a cagione del profitto che se ne ricava, e infatti è ottimo a mangiarsi (*a*).

(*a*) *Vedi* Frisch, *tavola CXXV.*

Nota. Questo sarebbe il luogo di parlare del fagiano-gallo d' india, ch' è stato veduto in Inghilterra, la cui descrizione e figura ci vien data dal Sig. Edward, *tavola CCCXXXVII.* Ma ne ho già detto di sopra il mio parere all' articolo del *gallo d' India.*

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Fagiano.

IO non dovrei collocare ſotto queſto titolo parecchj uccelli, a' quali la maggior parte de' Viaggiatori, e de' Naturaliſti han dato il nome di *fagiani*, e che ſi trovan pure ſotto queſto nome nelle noſtre figure colorite, ma che dopo un più maturo eſame abbiam conoſciuto per uccelli di ſpecie aſſai differenti.

Di queſto numero ſono, 1. il fagiano delle Antille del Sig. Briſſon (*a*), ch'è il fagiano dell' iſola Kayriouacou del P. du Tertre (*b*), il quale ha le gambe più lunghe, e la coda più corta che il fagiano.

2. Il fagiano coronato dell' Indie del Sig. Briſſon (*c*), ch' è rappreſentato ſotto il medeſimo nome (*d*), e ch' è diverſo dal fagiano per la ſua totale conformazione, per la forma particolare del becco, pei coſtumi, per le inclinazioni, per le ale, che Briſ-

(*a*) Briſſon, *Ornithologia*, Tom. I., pag. 269.

(*b*) *Vedi* il P. du Tertre, *Histoire générale des Antilles*. Tom. I., pag. 255.

(*c*) Briſſon, *Ornithologia*, Tom. I., pag. 279.

(*d*) *Vedi le figure colorite*, n. 118.

son più lunghe, per la coda più corta, e che riguardo alla sua grossezza, sembra avere maggior relazione al genere del colombo.

3. L' uccello d' America (*a*), che noi abbiam fatto rappresentare sotto il nome di *fagiano di Cajenna col ciuffo*, perchè ci fu esso mandato sotto questo nome, ma che ci sembra diverso dal fagiano per la grossezza, pel portamento del corpo, pel collo lungo e sottile, per la testa piccola, per le lunghe ale, ec.

4. L' hocco-fagiano della Guiana (*b*), che molto meno può dirsi un fagiano, com' è facile a comprendere paragonandone le figure.

5. Tutti gli altri hocco dell' America, che i Sig. Brisson, Barrére, e parecchj altri strascinati da' loro metodi, han riferito al genere del fagiano, quantunque ne sian diversi per un gran numero d' attributi, e per alcuni eziandio di quei, ch' erano stati trascelti per farne i caratteri di questo genere.

(*a*) *Vedi le figure colorite* n. 337.
(*b*) *Vedi idem*, n. 86.

I.

Il Fagiano dorato, o il Tricolore della China col ciuffo.

Alcuni Autori han dato a quest' uccello il nome di *fagiano rosso* (a), ed ebbero pressappoco lo stesso fondamento per chiamarlo con quello di *fagiano turchino*; e queste due denominazioni sarebbero state egualmente imperfette che quella del fagiano dorato: poichè tutte e tre non indicando che uno dei tre colori più notabili, che gli brillan sulla piuma, sembrano escluderne gli altri due. Quindi mi son determinato d' imporgli un nuovo nome, ed ho creduto che quello di Tricolore della China col ciuffo lo caratterizzerebbe meglio, poichè presenta alla mente i suoi più notabili attributi.

Questo fagiano si può riguardare come una varietà del fagiano ordinario, che si è abbellito sotto un cielo più bello. Son essi due rami d' una stessa famiglia, che si sono da lungo tempo separati, che hanno formato eziandio due razze distinte, e che intanto ancora si riconoscono, poichè fanno amicizia, s' accoppiano, e producono insie-

---

(a) Klein, *Ordo Avium*, pag. 114. — Albino. *Tom. III.*, *pag.* 15.

ſieme. Biſogna però confeſſare, che la loro produzione ritiene un poco della ſterilità dei muli, come vedrem più baſſo, locchè prova ſempre più l' antichità della ſeparazione delle due razze.

Il tricolore della China col ciuffo è più piccolo del noſtro fagiano; e devo quì avvertire, che nella noſtra figura colorita, *n.* 217, è ſtata ommeſſa la miſura, che dev' eſſere di due pollici e nove linee.

La bellezza ſingolare di queſt' uccello gli ha meritato d' eſſer coltivato, e moltiplicato nelle noſtre fagianiere, nelle quali a' noſtri giorni è molto comune. Il ſuo nome di tricolore col ciuffo indica il roſſo, il giallo dorato, e 'l turchino che dominano nella ſua piuma, e le lunghe, e belle piume, che ha ſulla teſta, e che rialza a ſuo piacere a guiſa di ciuffo. Egli ha l' iride, il becco, i piedi, e le unghie gialle, ed a proporzione la coda più lunga del noſtro fagiano, più ſmaltata, ed in generale la piuma più bella: al diſopra delle penne della coda eſcono altre penne lunghe e ſtrette, di colore ſcarlatto, la cui canna è gialla: E neppure ha gli occhi circondati d' una pelle roſſa come il fagiano d' Europa; in una parola par che ſia fortemente ſoggiaciuto all' influenza del clima.

La femmina del fagiano dorato è un poco più piccola del maſchio, ed ha la coda men lunga. I colori della ſua piuma ſon molto ordinarj, ed anche men belli di quei

del-

della noſtra fagiana ; divien però alle volte col tempo egualmente bella che quella del maſchio. In Inghilterra, nella caſa di M.lesi Eſſex, ſe n' è veduta una che per lo ſpazio di ſei anni aveva gradatamente cangiato il ſuo ignobil colore di beccaccia nel bel colore del maſchio, dal quale più non ſi diſtingueva che per gli occhi, e per la lunghezza della coda (*a*). Alcune perſone intelligenti, che ſono ſtate nel caſo di poter oſſervare queſti uccelli, m' hanno aſſicurato, che ſiffatto cangiamento di colore aveva luogo nella maggior parte delle femmine : che cominciava quando avevano quattr' anni, tempo in cui il maſchio comincia parimente a diſguſtarſi di loro, ed a maltrattarle ; che allora le comparivan quelle penne lunghe e ſtrette, che nel maſchio accompagnano le penne della coda ; in una parola che quanto più s' avvanzavano in età, tanto più divenivan ſimili ai maſchi, la qual coſa ha luogo più o meno in quaſi tutti gli animali.

Il Sig. Edward dà per certo, che ſi è veduta pure nella Caſa del Duca di Leeds una fagiana comune, la cui piuma era divenuta ſimile a quella del fagiano maſchio; ed aggiugne che tai cangiamenti di colori non ſogliono avvenire, che tra gli uccelli che vivono in iſtato di domeſticità (*b*).

Le

(*a*) *Vedi* Edward, *tavola LXVII.*
(*b*) Edwards *Glanures*. Parte III., pag. 268.

Le uova della fagiana rassomigliano molto a quelle dalla gallina di Numidia, e son a proporzione più piccole di quelle della gallina domestica, e più rossicce di quelle de' nostri fagiani.

Il Dottor Hans Sloane ha conservato un maschio per quindici anni in circa. Sembrava ch'esso fosse un uccello robusto, poichè visse sì lungamente fuori del suo paese. S'accostuma inoltre molto bene al nostro (*a*), e vi moltiplica assai facilmente: e moltiplica pure col nostro fagiano d'Europa. Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Versailles, avendo messi insieme una di queste fagiane della China, ed un gallo-fagiano del nostro paese, ne risultarono due fagiani maschj molto simili ai nostri, ma colla piuma mal tinta, e non avente che alcune piume gialle sulla testa come il fagiano della China. Questi due giovani maschi bastardi essendo stati messi con alcune fagiane d'Europa, l'uno fecondò la sua il secondo anno, e ne risultò una gallina fagiana che non potè giammai divenir feconda: e i due galli bastardi non produssero più fino al quarto anno, tempo in cui essi trovarono il mezzo di fuggirsene attraverso le reti.

Il tricolore col ciuffo, del quale si parla in quest'articolo, è probabilmente quel bel fa-

(*a*) Edward, *tavola LXVIII.*

fagiano, le cui piume (dicesi) che si vendano nella China più care dello stesso uccello (*a*), e che sia quello altresì, che Marco Paolo ammirò in uno de' suoi viaggi della China, e la cui coda aveva da due a tre piedi di lunghezza.

II.

Il Fagiano nero e bianco della China (*).

La figura de' nostri rami coloriti non è stata disegnata che sopra d' un uccello imbottito: e non dubito che quella del Sig. Edward (*b*), ch' è stata fatta, e ritoccata con comodo sopra un uccello vivo, e che per le più minute circostanze è stata proseguita sull' uccello morto, non rappresenti più esattamente questo fagiano, e non dia un' idea più giusta del suo portamento, dell' aria, ec.

Dalla sola ispezione della figura è facile il giudicare, che quest' uccello è una varietà del fagiano, modellata per la forma to-

(*a*) Histoire générale des Voyages *Tom. VI., pag.* 487.

(*) *Vedi le figure colorite*, n. 123., *il maschio*. e n. 124., *la femmina*.

(*b*) *Vedi* Edward, *Stor. nat. degli Uccelli*, tavola LXVI.

totale sulle proporzioni del tricolore della China col ciuffo, ma molto più grande, poichè sorpassa anche il fagiano d' Europa: hà però un tratto di rassomigliianza con quest' ultimo molto notabile, ch' è l' orlatura rossa degli occhi, la qual è anche più larga e più estesa, poichè gli cade da ambi i lati al disotto del becco inferiore a guisa di una piccola barba carnosa; e si solleva poi come una doppia cresta al disopra del becco superiore.

La femmina è un poco più piccola del maschio, dal qual è molto diversa pel colore; non ha nè il disopra del corpo bianco com' esso, nè il disotto d' un bel nero con riflessi di porpora. Non iscorgesi in tutta la sua piuma che una sfuggita di bianco sotto gli occhi: il resto è d' un rosso bruno più o men carico, eccettuato il di sotto del ventre, e le piume laterali della coda, ove si veggono alcune fasce nere trasversali sopra un fondo grigio. Per tutt' i riguardi la femmina è diversa dal maschio tanto in questa razza, quanto in tutte le altre razze del fagiano. Ella ha pure un ciuffo sulla testa, gli occhi contornati d' un' orlatura rossa, e i piedi del medesimo colore.

Siccome nessun Naturalista, o Viaggiatore ci ha dato il menomo indizio sull' origine del fagiano nero e bianco, quindi siam ridotti intorno a ciò a sole conghietture. La mia opinione sarebbe, che, siccome il

il fagiano della Georgia essendosi innoltrato verso l' Oriente, ed avendo fissato il suo soggiorno nelle Provincie meridionali, o temperate della China, è divenuto il tricolore col ciuffo: così il fagiano bianco de' nostri paesi freddi, o della Tartaria, essendo passato nelle Provincie settentrionali della China, sia divenuto il fagiano nero e bianco di quest' articolo, il quale avrà acquistato maggior grandezza che il fagiano primitivo, o della Georgia, perchè avrà trovato nelle dette Provincie un nutrimento più abbondante, e più analogo al suo temperamento, ma che porta l' impronta del nuovo clima nel suo portamento, nell' aria, e nella forma esteriore, simile al portamento, all' aria, ed alla forma esteriore del tricolore della China col ciuffo: e che ha conservato del fagiano primitivo l' orlatura rossa degli occhi, la quale pure ha acquistata in esso maggiore estensione e volume, certamente per le stesse cagioni, che han reso lui stesso più grosso e più grande del fagiano ordinario.

III.

L' Argo o il Luen.

Nelle parti settentrionali della China si trova una specie di fagiano, le cui ali, e la coda sono sparse d' un numero grandissimo di macchie rotonde simili ad oc-

occhi, onde gli fu dato il nome d'*Argo*. Le due penne di mezzo della coda son lunghissime, ed eccedono di molto tutte le altre. Quest'uccello è della grandezza d'un gallo d'India: ed ha sulla testa un doppio ciuffo, che gli si piega all'indietro (*a*).

IV.

Il NAPAUL, o FAGIANO cornuto (*b*).

Il Sig. Edward, a cui dobbiamo la notizia di questo raro uccello, lo colloca tra i galli d'India, perchè ha intorno alla testa alcune escrescenze carnose (*c*), gli dà nondimeno il nome di *fagiano cornuto*. Io credo infatti ch'ei s'accosti più al fagiano, che al gallo d'India, poichè le escrescenze carnose non convengono solamente a quest'ultimo: anche il gallo, la gallina di Numidia, l'uccello reale, il casoaro, e molti altri uccelli dei due Continenti ne hanno, e neppure n'è privo il fagiano, poichè quel largo cerchio di pelle rossa, onde son contor-

(*a*) *Vedi* le Transazioni Filosofiche. *Tom. LV, pag.* 88., *tavola III.*

(*b*) *Vedi* Edward, *Stor. nat. degli uccelli*, tavola CXVI.

(*c*) *Vedi* Gleanings, &c. *Tom. III.*, *pag.* 331.

tornati i ſuoi occhi, ſi può riguardare come una coſa preſſappoco della medeſima natura: e perchè nel fagiano nero e bianco della China queſta pelle forma realmente una doppia creſta ſul becco, e le piccole barbe carnoſe al diſotto. Aggiungaſi a ciò che il Napaul è del clima dei fagiani, poichè fu comandato da Bengala al Sig. Mead, e perchè ha il becco, i piedi, gli ſperoni, le ale, e la forma totale del fagiano; quindi ſarà coſa aſſai più naturale il riferirlo al fagiano, che ad un uccello d' America quale è il gallo d' India.

Il napaul o fagiano cornuto è così chiamato, perchè ha infatti due corna ſulla teſta; queſte corna ſono di color turchino, di forma cilindrica, ottuſe alla eſtremità, piegate all' indietro, e d' una ſoſtanza analoga alla carne calloſa. Non ha intorno agli occhi quel cerchio di pelle roſſa, talvolta ſpruzzata di nero, che hanno i fagiani, ma ha tutto queſto ſpazio guernito di peli neri a guiſa di piume. Dal diſotto del detto ſpazio, e della baſe del becco inferiore ha origine una ſpecie di goletta formata d' una pelle ſecca, che cade, e ondeggia liberamente ſulla gola, e ſulla parte ſuperiore del collo. Siffatta goletta è nera nel mezzo, ſparſa di alcuni peli dello ſteſſo colore, e ſolcata di grinze più o men profonde, in guiſa che nell' uccello vivo ſembra capace d' eſtenſione, e ſi ha ragione di credere ch' ei la ſappia gonfiare, o riſtrigne-

gnere a suo piacere: le parti laterali ne son turchine, con alcune macchie di color arancio, e senza verun pelo al disuori; ma la faccia interiore, che s' applica sul collo, è guernita di piccole piume nere, ugualmente che la parte del collo che ne vien coverta. La sommità della testa è rossa, la parte anteriore del corpo rossiccia, la parte posteriore più imbrunita: sopra il tutto, compresavi la coda e le ale, veggonsi alcune macchie bianche circondate di nero, sparte assai vicine, e molto regolarmente, le quali son rotonde sul dinanzi, e sul di dietro allungate o in forma di lagrime, e disposte in modo, che la punta è rivolta verso la testa. Le ale appena oltrepassano l' origine della coda, donde si può conchiudere che sia un uccello gravante. Il Sig. Edward non potè determinare la lunghezza della coda, essendo nel disegno originale rappresentata come se fosse stata logorata per qualche fregamento.

V.

Il Katraca.

Sebbene (a dire il vero) nell' America non siansi trovati veri fagiani come abbiamo disopra stabilito, pur tra la moltitudine di diversi uccelli, che popolano quelle vaste contrade, se ne veggon di quei che han-

hanno più o meno rapporti al fagiano : e quello , di cui ſi parla in queſt' articolo ; gli s' accoſta più d' ogni altro, e dev' eſſer riguardato come il ſuo rappreſentante nel nuovo Mondo . Egli lo rappreſenta infatti per la forma totale , pel becco adunco , per gli occhi orlati di roſſo, e per la lunga ſua coda . Nondimeno ſiccome appartiene ad un clima , ed anche ad un Mondo diverſo , e ſiccome è incerto ſe s' accoppj co' noſtri fagiani d' Europa , io lo colloco quì dopo quei della China , che certamente s' accoppiano, e producono co i noſtri .

La ſtoria del katraca ci è affatto ignota . Tutto ciò ch' io ne poſſo dire ſull' oſſervazione della ſua forma eſteriore , ſi è che il ſoggetto rappreſentato (*) ci ſembra eſſere il maſchio a cagione della ſua lunga coda , e della forma del corpo men rotonda , che allungata .

Noi gli conſerveremo il nome di *katraca*, col quale vien chiamato nel Meſſico, ſecondo il P. Feuillée .

UC-

(*) *Vedi le figure colorite*, n. 146.

UCCELLI STRANIERI

Che sembrano aver rapporto al Pavone, ed al Fagiano.

Sotto questo titolo insieme io riduco alcuni uccelli stranieri troppo poco noti per potergli assegnare un luogo più determinato.

I.

Il Chinquis.

Nell' incertezza in cui sono se quest' uccello sia o nò un vero pavone, gli dò, o piuttosto gli conservo, il nome di *Chinquis* formato dal suo nome Chinese *chintchien-khi*. Questa è la decima specie de' fagiani del Sig. Brisson (a). Si trova quest' uccello nel Tibet, donde quest' Autore ha presa occasione di chiamarlo *pavone del Tibet*. E' grande quanto la gallina di Numidia: ha l' iride degli occhi gialla, il becco cenerino, i piedi grigi, il fondo della piuma cenerino, variato di linee nere, e di punte bianche. Ma ciò che fa l' or-

(a) *Vedi* Brisson, *Ornithologia*, Tom. I., pag. 294.

ornamento principale e distintivo, sono le belle e grandi macchie rotonde d' un turchino brillante, cangiante in violaceo ed in oro, sparse ad una ad una sulle piume del dorso, e sulle coverture delle ale: a due a due sulle penne dell' ale, e a quattro a quattro sulle lunghe coverture della coda; le due medie delle quali sono le più lunghe di tutte: le laterali vanno sempre raccorciandosi da ciascun lato.

Non si sa, o piuttosto non si dice nulla della sua storia, neppure se faccia la ruota, spiegando in ventaglio le belle sue piume occhiute.

Non si dee confondere il chinquis col kinki o gallina dorata della China, della quale si è parlato nelle relazioni di Navarette, Trigault, e du Halde e che (per quanto se ne può giudicare dalle descrizioni imperfette) non è altro che il nostro tricolore col ciuffo (*a*).

II.

Lo Spighifèro.

Io chiamo così l'ottavo fagiano del Sig. Brisson (*b*), che Aldrovando chiamò *pavone del*

(*a*) *Vedi* M. l' Abbé Prévôt, *Histoire générale des Voyages*. Tom. VI., pag 487.

(*b*) Brisson, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 287.

del Giappone, confessando però, che non rassomigliava egli al nostro pavone, che pe' piedi, e per la coda.

Io gli ho dato il nome di spighifero a cagione del ciuffo in forma di spiga, che ha sulla sua testa. Questo ciuffo è alto quattro pollici, e sembra smaltato di verde, e di turchino. Il becco è di color cenerino, più lungo, e più sottile di quello del pavone. L'iride è gialla, e 'l contorno degli occhi rosso come nel fagiano. Le penne della coda sono in picciol numero, il fondo n'è più imbrunito, e gli occhi o specchi più grandi, ma che brillano de' medesimi colori, che nel nostro pavone d'Europa. La distribuzione de' colori forma sul petto, sul dorso, e sulla parte delle ale più vicina al dorso alcune specie di scaglie, che hanno diversi riflessi in differenti siti, turchini sulla parte dell'ale più vicina al dorso, turchini e verdi sul dorso, turchini, verdi, e dorati sul petto. Le altre penne dell'ala sono verdi alla metà della loro lunghezza, poi giallicce, e finiscono coll'esser nere alle estremità. La sommità della testa, e l'alto del collo hanno alcune macchie turchine mescolate di bianco sopra un fondo verdiccio.

Quest'è a un di presso la descrizione, che Aldrovando ha fatta del maschio, sopra una figura dipinta, che l'Imperadore del Giappone aveva spedita al Papa. Ei non dice nulla se quest'uccello spieghi la

ſua coda come il noſtro pavone : quello ch' è certo ſi è, che nella figura d' Aldrovando non vi ſi vede ſpiegata, e che vi è anche rappreſentato ſenza ſperoni ai piedi, quantunque Aldrovando non abbia obbliato di farne vedere nella figura del pavone ordinario, che ha poſta dirimpetto all'altra per ſervire d'oggetto di paragone.

Secondo queſt' Autore la femmina è più piccola del maſchio; ha pure i medeſimi colori ſulla teſta, ſul collo, ſul petto, ſul dorſo, e ſulle ale; ma n' è diverſa perchè ha il diſotto del corpo nero, e perchè le coperture del groppone (che ſono molto più corte delle penne della coda) ſon ornate di quattro o cinque occhi o ſpecchi molto larghi, relativamente alla grandezza delle piume. Il verde è il color dominante della coda; le penne ne ſono orlate di turchino, e le canne delle penne ſudette ſon bianche.

Queſt' uccello ſembra aver molto rapporto a quello, di cui parla Kœmpfer nella ſua ſtoria del Giappone ſotto il nome di *fagiano* (*a*). Ciò, che ne ho detto, baſta per

(a) „ Nel Giappone ſi trova una ſpecie „ di fagiani, che ſi diſtinguono per la di- „ verſità de' colori, per la vaghezza delle „ piume, e per la bellezza della coda, che „ in lunghezza uguaglia la metà dell'altezza „ d' un

per far vedere che si osservano molti tratti di somiglianza, e molti altri di dissomiglianza sì col pavone, come col fagiano: e che per conseguenza non doveva egli aver altro luogo che quello, che io quì gli ho dato.

III.

Lo Speroniere (*).

Quest' uccello non è noto che per la figura, e per la descrizione che il Sig. Edward ha pubblicato del maschio, e della femmina (*a*), e che aveva fatte sopra un' uccello vivo.

A prima vista par che il maschio abbia qualche relazione col fagiano, e col pavone: ed alcuni Naturalisti attenendosi a questa prima ispezione l' hanno ammesso nel genere del fagiano (*b*). Ma quantunque, a ca-

„ d' un uomo, e che per questa mescolanza, e per una varietà graziosa de' più „ bei colori, particolarmente dell' oro, e „ dell' azzurro, non la cede in niente a „ quella del pavone." Kœmpfer, *Histoire du Japon*. Tom. I. pag. 112.

(*) *Vedi le Tavole colorite*, n. 492. e 493.

(a) Edwards, *Hist. nat. of Birds*, tavole LXVII. e LXIX.

(b) Klein, *Ordo Avium*, pag. 114. — Brisson, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 291., Genere VII., Specie IX.

cagione di questi rapporti superficiali, il Sig. Edward abbia creduto di potergli dare, o conservare il nome di fagiano pavone, pure osservandolo meglio ha giudicato, che non poteva appartenere al genere del fagiano, 1., perchè le lunghe piume della sua coda sono all'estremità rotonde, e non aguzze; 2. perchè esse son diritte in tutta la loro lunghezza, e non curvate al basso; 3. perchè non fanno la doccia rovesciata col rovesciamento delle loro barbe, come nel fagiano; 4 finalmente perchè camminando l'uccello non incurva la sua coda in alto.

Molto meno poi appartiene alla specie del pavone, dal qual è diverso non solo per riguardo alla coda, alla figura, ed al numero delle penne, ond'essa è composta, ma anche per le proporzioni della forma esteriore, per la grossezza della testa, e del collo; perchè non raddrizza, e non ispiega la sua coda come il pavone (*a*); perchè invece del ciuffo alto non ha che una specie di ciuffetto piatto, formato dalle piume della sommità della testa, che si rialza-

(a) Il Sig. Edward non dice, che quest' uccello faccia la ruota, e da ciò solo credo di poter conchiudere, che realmente non la faccia. Un fatto sì considerabile non avrebbe potuto sfuggire al Sig. Edward; e s'egli l'avesse osservato, non l'avrebbe ommesso certamente.

zano, e la cui punta ſporge un poco all' innanzi: finalmente il maſchio è diverſo dal gallo-pavone, e dal gallo fagiano per un doppio ſperone, che ha a ciaſcun piede, carattere quaſi unico, a cagione del quale gli ho dato il nome di *Speroniere*.

Queſte differenze eſteriori, che certamente ne ſuppongono molte altre più naſcoſte, dovranſi abbaſtanza conſiderare da qualunque uomo ſenſato, e non prevenuto da alcun metodo, per eſcludere lo ſperoniere dal numero dei pavoni, e dei fagiani, non oſtante che abbia, com' eſſi, le dita ſeparate, i piedi nudi, le gambe coverte di piume fino al tallone, il becco a guiſa di cono curvo, la coda lunga, e la teſta ſenza creſta, e ſenza membrana. Io ſo bene, che un Metodiſta non potrebbe, ſenza commettere un' inconſeguenza, non riguardarlo come un pavone, o come un fagiano, avendone tutti gli attributi per li quali queſto genere è caratterizzato nel ſuo metodo. Ma è vero altresì, che un Naturaliſta ſenza metodo, e ſpregiudicato non potrà riconoſcerlo pel pavone della Natura; e che ne ſeguirà da ciò, ſe non che l'ordine della Natura è molto diverſo dal metodo del Naturaliſta?

Invano mi ſi dirà, che, poichè queſt'uccello ha i principali caratteri del genere del fagiano, le piccole varietà, per le quali n'è diverſo, non debbono impedire che non venga riferito a queſto genere: imperciocchè

chè io domanderò sempre, chi dunque oserà di credersi nel dritto di determinare questi principali caratteri? di decidere, per esempio, che l' attributo negativo di non aver nè cresta, nè membrana, sia più essenziale di quello d' aver la testa di tale o tal' altra forma, di tale o tal'altra grossezza, e di asserire che tutti gli uccelli, che si rassomigliano per via di caratteri scelti ad arbitrio, debbano anche rassomigliarsi nelle loro vere proprietà?

Del resto, ricusando allo speroniere il nome di pavone della China, io mi uniformo alle testimonianze de' Viaggiatori, i quali assicurano, che in quel vasto Paese non veggonsi altri pavoni, che quei che da altre contrade vi sono stati trasportati (a).

Lo speroniere ha gialla l' iride degli occhi, come pure lo spazio tra la base del becco, l' occhio e il becco superiore rosso, l' inferiore bruno carico, e i piedi d'un bruno sucido, la piuma è d' una mirabile bellezza: la coda è, come ho detto, occhiuta, cioè sparsa di macchie brillanti, di forma ovale, e d' un bel colore porporino con riflessi turchini, verdi, e color d'oro. Queste macchie, o occhj fanno un effetto mirabile perchè son terminate, e staccate dal fondo per mezzo d' un doppio cerchio, uno ne-

(a) Navarette, *Description de la Chine*, pag. 40, & 42.

nero, e l'altro arancio-ſcuro. Ogni penna della coda ha due dei detti occhj, uniti l'uno all'altro per mezzo d'una ſpecie di gambo; e ciò non oſtante, avendo queſta coda un numero infinitamente minore di penne di quella del pavone, è per conſeguenza men carica di ſiffatti occhi; in vece però lo ſperoniere ne ha una grandiſſima quantità ſul dorſo, e ſulle ale, dove il pavone non ne ha affatto. Gli occhi delle ale ſon rotondi, e ſiccome il fondo della piuma è bruno, così ſi crederebbe di vedere una bella pelle di martora-zibellina ricca di zaffiri, d'opali, di ſmeraldi, e di topazj.

Le penne più grandi dell'ala non hanno occhi, tutte le altre ne hanno una per ciaſcuno, e qualunque ne ſia lo ſplendore, i loro colori sì nelle ale, come nella coda, non penetrano fino all'altra ſuperficie della penna, la cui parte di ſotto è d'un colore ſcuro uniforme.

Il maſchio è più grande del fagiano ordinario: La femmina è d'un terzo più piccola del maſchio, e ſembra più leſta, e più ſvegliata. Eſſa ha pure l'iride gialla, ma non ha niente di roſſo nel becco, e la coda aſſai più piccola. Sebbene i ſuoi colori s'accoſtino di più a quelli del maſchio, che nelle ſpecie de' pavoni e de' fagiani, ciò non oſtante ſono più deboli, e più ſmorti, e non hanno quel luſtro, quel giuoco, quell' ondulazione di luce, che fanno un sì bell'

effetto negli occhi delle penne del maſchio (*a*).

Queſt' uccello era l' anno ſcorſo vivo in Londra, donde il Sig. Cavaliere Codrington ne ſpedì alcuni diſegni coloriti al Sig. Daubenton il giovane, ſu i quali eſemplari noi abbiam ſatto incidere e colorir le figure, *num.* 492. *e* 493., la prima delle quali rappreſenta lo ſperoniere maſchio, e la ſeconda la femmina.

GLI

(a) *Vedi* Edward, *tavole LXVII.*, *e* *LXIX.*

GLI HOCCO.

TUtti gli uccelli, che si dinotano ordinariamente sotto questa denominazione presa in un senso generico, sono stranieri all' Europa, ed appartengono ai paesi caldi dell' America. I diversi nomi, che le diverse tribù de' selvaggi gli han dato, ciascuna nel proprio dialetto particolare, non han contribuito meno ad ingrossarne la lista, che le frasi moltiplicate de' nostri Nomenclatori. Io procurerò, per quanto la scarsezza delle osservazioni mel permetterà; di ridurre queste specie nominali alle specie reali.

I.

L' Hocco propriamente detto (*).

Tavola IV. e V. di questo Volume.

Sotto questa specie io comprendo non solo il Mitou, ed il Mitouporanga di Marcgrave (ch' egli infatti crede essere (*a*) della medesima specie), il Gallo Indiano de' So-

(*) *Vedi i rami coloriti*, *n.* 86. e 125.

(a) Marcgrave, *Historia naturalis Brasiliensis*, lib. V. cap. III., pag. 195.

cj dell' Accademia (*a*), e di molti altri (*b*), il Mitou, o moytou di Laët (*c*), e di Léry (*d*), il Temocoili dei Messicani, e il loro Tepetotolt, o uccello di montagna (*e*), il Quirizao o Curasso della Giammaica (*f*), il Pocs di Frisch (*g*), l' Hocco di Cajenna del Sig. Barrére (*h*), l' Hocco della Guiana, o dodicesimo fagiano del Sig. Brisson (*i*); ma vi aggiungo eziandio come varietà l' Hocco del Brasile, o undicesimo fagiano del Sig. Brisson (*k*), il suo Hocco di Curassou, ch' è il suo tredicesimo fagiano (*l*), l' Hocco del Perù (*), ed anche la gal-

(a) Mémoires de l' Académie Royale des Sciences. *Tom. III., Part. I., pag* 221.

(b) Longolius, *Dialogus de Avibus* — Gesner, *de Avibus*, lib. III. — Aldrovando, *Ornitolog.*, lib. XIV. cap. 40., &c.

(c) Laët, *Novus orbis*, pag. 615.

(d) Léry, *Viaggio al Brasile*, pag. 173.

(e) *Vedi* Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hisp.* cap. 101., pag. 35.

(f) *Histoire naturelle de la Jamaïque*, par le Chevalier Hans Sloane, pag. 302.

(g) Frisch, *tavola CXXI.*

(h) Barrère, *Ornithologiæ specimen*, pag. 82. & 83., *&* France Equinoxiale, *p.* 140.

(i) Brisson, *Ornithologia*. Tom. I. p. 298.

(k) *Ibidem*, pag. 296.

(l) *Ibidem*, pag. 200.

(*) *Vedi i rami coloriti*, num. 125.

gallina rossa del Perù d' Albino (*a*), il Coxolissi di Fernandez (*b*), e il sedicesimo fagiano del Sig. Brisson (*c*). La ragione, per cui io gli riferisco tutti ad una sola specie, si è perchè questa moltitudine di nomi dinota uccelli, che hanno molte qualità comuni, e che non sono diversi tra di loro che per la distribuzione dei colori, per qualche diversità nella forma e negli accessorj del becco, e per altri accidenti, che possono variare nella medesima specie a cagione dell'età, del sesso, del clima, e massimamente in una specie così facile ad addomesticarsi come questa, che anche è stata in diversi paesi, e che per conseguenza dee partecipare delle varietà, alle quali son cotanto soggetti gli uccelli domestici (*d*).

E 6 I So-

(a) Albin, *Hist. nat. des Oiseaux*, Tom. III., tavola XL. „ Essa è della stessa grandezza, e figura che la gallina di Carasou „ *Tom. II., tavole XXXI. e XXXII.*), e „ sembra essere della medesima specie ". Così parla Albino che ebbe il vantaggio di disegnar vivi questi due uccelli.

(b) Fernandez, *Hist. Avium* cap. XL., p. 23.

(c) Brisson, *Ornitholog.* Tom. I. pag. 305.

(d) Il Cavaliere Hans Sloane dice precisamente, che la loro piuma suol variare in diverse guise, come quella del nostro pollame ordinario. *Tom. II., pag. 302., tavola CCLX.*

I Socj dell' Accademia avevan inteso dire, che il loro gallo Indiano era stato portato dall' Africa, ove si chiamava *ano* (*a*). Ma siccome Marcgrave, e parecchj altri Osservatori ci fanno sapere ch'esso è un uccello del Brasile; e siccome paragonando le descrizioni, e le figure più esatte, si vede pure chiaramente che ha le ale corte, e'l volo pesante, così è difficile il persuadersi, ch' egli abbia potuto attraversare con un sol volo la vasta estensione de' mari, che separano le coste dell' Africa da quelle del Brasile; ma sembra molto più naturale il supporre, che i soggetti osservati da' Socj dell' Accademia (se realmente erano venuti dall' Africa) vi fossero stati precedentemente recati dal Brasile, o da qualche altra contrada del nuovo Mondo. Per le stesse ragioni si può giudicare, se la denominazione di gallo di Persia usata da Jonston, si possa, o nò, applicare all' uccello, di cui or si parla (*b*).

L' hocco è grande a un di presso quanto il gallo d' India. Uno de' suoi attributi più rimarchevoli è un ciuffo nero, e talvolta nero e bianco, alto da due a tre polli-

(a) Mémoires de l' Académie. *Tom.III. Part. I. pag.* 223.

(b) Jonston lo chiama *gallo di Persia*, dicono i Socj dell' Accademia *Tom. III.*, *Part. I.*, *pag.* 223.

lici, che si stende dall'origine del becco sin dietro la testa, e cui l'uccello può piegare all'indietro e rilevare a suo piacere, secondo le diverse impressioni che riceve. Questo ciuffo è composto di piume strette, quasi disposte per ordine, inclinate un poco all'indietro, ma la cui punta si piega, e si curva all'innanzi. Tra queste piume i Socj dell'Accademia ne osservaron molte, le cui barbe eran rinchiuse sino alla metà della lunghezza della costa in una specie d'astuccio membranoso (*a*).

Il color dominante della piuma è il nero, che per lo più è puro, e come vellutato sulla testa, e sul collo, ed alle volte pure sparso di macchiette bianche: sul resto del corpo ha dei riflessi verdicci, e in alcuni soggetti si cangia in marrone carico, come quello della tavola colorita, *n.* 125. L'uccello rappresentato nella detta tavola non ha bianco affatto sotto il ventre, nè nella coda; laddove quello della tavola, *n.* 86., ne ha sotto il ventre, ed all'estremità della coda; finalmente altri ne hanno sotto il ventre, e niente alla coda, ed altri ne hanno alla coda, e niente sotto il ventre; e convien ricordarsi che questi colori son soggetti a variare sì nelle tinte,

(a) Mémoires de l'Académie. *Tom. III. Part. I. pag.* 221.

te, come nella loro distribuzione secondo la differenza del sesso.

La forma del becco è la stessa che quella dei gallinacci, esso però è alquanto più forte: in alcuni è di colore di carne, e biancastro verso la punta, come nell' hocco del Brasile del Sig. Brisson; in altri l' estremità del becco superiore è incavata ai due lati, locchè la fa comparire come un' arma a tre punte, la principale nel mezzo, e le due laterali formate dalle due incavature rispinte alquanto all' indietro, come in uno dei galli Indiani de' Socj dell' Accademia (*a*); in altri è coverto alla sua base d'una pelle gialla, dove sono collocate le aperture delle narici, come nell'hocco della Guiana del Sig. Brisson (*b*); in altri siffatta pelle gialla prolungandosi dai due lati della testa va a formare intorno agli occhi un cerchio dello stesso colore, come nel mitou poranga di Marcgrave (*c*); in altri quella pelle si gonfia sulla base del becco superiore in una specie di tubercolo o di bottone rotondo molto duro, e grande quanto una piccola noce. Si crede comu-

(a) Mémoires de l' Académie. *Tom.III. Part. I. pag.* 225., e nella figura (*c*) della tavola XXXIV.

(b) Brisson, *Ornithologia*, pag.298.

(c) Marcgrave, *Historia Anim. Brasil.*, pag. 197.

munemente, che nelle femmine manchi il detto tubercolo; ed il Sig. Edward aggiugne, che non viene ai maschi che dopo il primo anno (*a*), locchè mi sembra tanto più verisimile quantocchè Fernandez ha osservato nel suo tepetototl una specie di tumore sul becco, il quale certamente non era altro, che il mentovato tubercolo che già cominciava a formarsi (*b*). Alcuni individui, come il mitou di Marcgrave, hanno una pelle bianca dietro l'orecchia, come le galline comuni. I piedi rassomiglierebbero per la forma a quelli dei gallinacci se avessero lo sperone, e se non fossero un po' più grossi a proporzione. Del resto essi variano pel colore dal bruno nericcio fino al colore di carne (*c*).

Alcuni Naturalisti han voluto riferire l' hocco al genere del gallo d'India: ma dalla descrizione, che abbiam fatto di sopra, e dalle nostre Tavole colorite si possono ravvisare facilmente le differenze numerose e staccate, che separano queste due specie (*). Il gallo d'India ha la testa piccola e senza piume, come pure l'alto del col-

(a) *Vedi* Edward, *Histoire naturelle des Oiseaux rares*, tavola CCXCV.

(b) Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispaniæ*, cap. XI., pag. 25.

(c) *Vedi* la tavola CCXCV. d'Edward.

(*) *Vedi le tavole colorite*, n.86. e 125.

collo, il becco caricato d' una caroncula conica e muſcoloſa, capace d' eſtenſione e di contrazione, i piedi armati di ſperoni; le piume inoltre della ſua coda che ſi rialzano, e ſi ſpiegano facendo la ruota, ec L' hocco al contrario ha la teſta groſſa, il collo abbaſſato, l' uno e l' altra guerniti di piume, ſul becco un tubercolo rotondo, duro e quaſi oſſeo, e ſopra la ſommità della teſta un ciuffo mobile, che ſembra proprio di queſt' uccello, cui abbaſſa e rialza a ſuo piacere. Ma neſſuno ha mai detto, ch' egli alzi le penne della coda facendone la ruota.

A queſte differenze, che ſon tutte eſteriori, aggiunganſi ora le differenze più profonde, e inſieme più numeroſe, che notomizzando l uccello abbiamo ſcoperte.

Il canale inteſtinale dell' hocco è aſſai più lungo, e i due *ciechi* molto più corti che nel gallo d' India; il gozzo è pure molto men ampio, non avendo che quattro pollici di circonferenza; al contrario ho veduto cavare dal gozzo d' un gallo d' India, (che nella ſua ſtruttura non pareva, che aveſſe coſa di particolare) tanta avena, quanta ne ſarebbe baſtata per riempiere una mezza pinta di Parigi. Oltre ciò nell'hocco la ſoſtanza carnoſa del ventricolo è per lo più molto ſottile, e la membrana interna al contrario molto groſſa, e dura a ſegno d' eſſer frangibile. Finalmente la trachea-arteria ſi dilata, e ſi ripiega ſopra ſe ſteſſa più o meno verſo il mezzo della forchet-

chetta (*a*), come in alcuni uccelli acquatici: tutte cose molto diverse da quanto si vede nel gallo d' India.

Ma se l' hocco non è certamente un gallo d' India, i moderni Nomenclatori avevan pure assai men fondamento da farne un fagiano; imperciocchè oltre le differenze, che si possono facilmente notare sì esteriormente come interiormente, da ciò che poc' anzi ne ho detto, ne raccolgo una decisiva nel naturale di questi animali. Il fagiano è sempre selvaggio, e quantunque allevato da tenera età, sebbene sempre ben trattato e ben nutrito, non può mai avvezzarsi alla domestichezza; egli non è mai domestico, è sempre un prigioniere inquieto, che cerca ognor i mezzi di fuggire, e che maltratta fin anche i suoi compagni di schiavitù, senza far mai società alcuna con essi; e se giunge a ricuperare la sua libertà, e si restituisce allo stato di selvaggio, per cui sembra esser fatto, non v' ha cosa più diffidente di lui e più paurosa, ogni nuovo oggetto gli è sospetto, il menomo romore lo spaventa, il più piccolo moto l' inquieta, l' ombra d' un ramo agitato basta per fargli prender il volo, tanta è l' attenzione ch' egli usa per la sua conservazione. Al contrario l' hocco è un uccello pacifico, senza

(a) *Vedi* Mem. de l' Acad. *Tom. III.*, *pag. 226.*, *e seguenti*.

za diffidenza , ed anche ſtupido , che non vede affatto il pericolo, o per lo meno che non fa cos' alcuna per evitarlo: ſembra fin anche dimenticarſi di ſe ſteſſo , e che appena s' intereſſi della propria eſiſtenza . Il Sig. Aublet ne uccise fino a nove d' una ſteſſa truppa, e col medeſimo fucile, ch' ei ricaricò tante volte , quante gli fu neceſſario, avendo eſſi avuto tutta queſta pazienza. Ben' ſi comprende adunque, che un ſiffatto uccello è ſocievole, che s' adatta ſenza fatica a tutti gli altri uccelli domeſtici, e ch' egli ſteſſo s' addomeſtica facilmente. Per addomeſticato che ſia , di giorno egli ſi ſcoſta, e va anche molto lungi , ma ritorna ſempre al ſolito ſuo ſito per paſſarvi la notte , per quanto m' aſſicura il mentovato Sig. Aublet: diviene anche famigliare a ſegno di urtar la porta col ſuo becco per farſi aprire, di tirare i ſervi pel veſtito quando lo dimenticano , di ſeguire dappertutto il ſuo padrone , e ſe n' è impedito, di aſpettarlo con inquietudine , e di dargli al ſuo ritorno i ſegni della più viva allegrezza (*a*).

Quindi è difficile l' immaginarſi coſtumi più oppoſti ; onde mi perſuado che neſſun Naturaliſta , ed anche neſſun Nomenclatore, ſe gli aveſſe conoſciuti, avrebbe intrapre-

---

(a) Fernandez , *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*. Cap. CI.

preso a collocarli sotto un medesimo genere.

L' hocco se ne sta volentieri su i monti, se vogliamo attenerci alla significazione del suo nome Messicano *tepetotolt*, che vuol dire uccello di montagna (*a*). Vien nutrito nelle uccelliere con pane, pasta, ed altre cose somiglianti (*b*). Nello stato però di selvaggio si ciba particolarmente di frutti: ama di riposarsi sugli alberi, massimamente per passarvi la notte: vola pesantemente, come disopra ho già fatto notare, ma ha un portamento fiero (*c*). La carne è bianca, ed alquanto secca; pur, quando viene bastantemente conservata, è un ottimo boccone a mangiarsi (*d*).

Il Cavaliere Hans Sloane parlando di quest' uccello dice, che la sua coda non ha che due pollici di lunghezza (*e*); sopra di che il Sig. Edward lo riprende, e pretende che dicendo dieci pollici invece di due il Sig. Hans Sloane si sarebbe maggiormente accostato al vero (*f*). Ma io credo questa cen-

(a) Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispaniæ*. cap. CI.

(b) *Ibidem*.

(c) *Vedi* Barrère, *France Equinoxiale*, pag. 139.

(d) Fernandez, Marcgrave, *e gli altri*.

(e) Hans Sloane, *Histor. nat. de la Jamaïque*. Tom. II., pag. 302.

(f) Edwards, *Glanures*, pag. 182.

censura troppo generale, e troppo assoluta; poichè veggo che Aldrovando a tenore del ritratto d'un uccello di questa specie, assicura ch' ei non ha coda (*a*); e d' altra parte veggo il Sig. Barrere, che a tenore delle sue proprie osservazioni fatte su i luoghi, riferisce che la femmina del suo hocco delle Amazzoni, ch' è l' hocco di curassou del Sig. Brisson, ha la coda pochissimo lunga (*b*): onde seguirebbe che ciò che il Cavaliere Hans Sloane dice troppo generalmente dell' hocco, debba esser ristretto alla sola femmina, almeno in certe razze.

I I.

Il Pauxi, o il Pierre (*).

Abbiam fatto rappresentare quest' uccello sotto il nome di *Pierre di Cajenna*, e questo è di fatti il nome, col quale veniva chiamato nel Serraglio del Re, dove l' abbiam fatto disegnare dal vivo. Ma siccome nel suo paese, ch' è il Messico, porta, secondo Fernandez, il nome di *pauxi* (*c*), co-

(a) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 332.

(b) Barrère, *Novum Ornithol. specimen*, pag. 82.

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 78.

(c) Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispaniæ*, cap. 171.

così abbiam creduto di doverlo indicare sotto amendue questi nomi. Esso è il quartordicesimo fagiano del Sig. Brisson, ch'ei chiama *hocco del Messico*.

Quest' uccello rassomiglia per molti riguardi all' hocco precedente, ma n' è anche diverso per molti riguardi: non ha, com'esso, sulla testa un ciuffo, il tubercolo, che ha sul becco è più grosso, fatto in forma di pera, e di color turchino. Fernandez dice, che questo tubercolo ha la durezza del sasso, e dubito che da ciò sia derivato al pauxi il nome di *pierre*, cioè *pietra*, nella guisa ch' egli ha preso il nome di *cusco*, o di *cuschew bird*, e quello di *gallina Numidica* da questo stesso tubercolo, che alcuni han trovato simile alla noce d' America chiamata *cusco* o *cuschew* (*a*), ed altri alla celata della gallina di Numidia (*b*).

Che che ne sia, non son queste le sole differenze, che distinguono il pauxi dagli hocco precedenti: esso è più piccolo di statura, il becco è più forte, più curvo, e quasi come quello del pappagallo. Inoltre ci vien portato più di rado dell' hocco: ed il Sig. Edward, che ha veduto quest' ultimo in quasi tutte le Uccelliere, nel corso del-

(a) *Vedi* Edward, *tavola* CCXCV.

(b) *Vedi* Aldrovando, *Ornitol.* Tom. II. pag. 234.

delle sue ricerche non ha trovato, che un sol cusco, o pauxi (*a*).

Il bel nero della sua piuma ha pure alcuni riflessi turchini, e di color di porpora, che non compariscono nè potrebbon gran fatto comparire nella figura.

Quest' uccello si riposa sugli alberi, ma fa le uova a terra come i fagiani; guida i suoi parti, e li richiama pure; i suoi pulcini dapprincipio vivono d' insetti, quando poi son grandi, di frutti e di grani, e di tutto ciò, che conviene al pollame (*b*).

Il pauxi è egualmente pacifico, e se si vuole egualmente stupido, che gli altri hocco; poichè si lascerà tirare fino a sei colpi di fucile senza salvarsi; ciò non ostante, secondo Fernandez, non si lascia nè prendere, nè toccare (*c*); e il Sig. Aublet m' assicura ch' ei non si trova che ne' luoghi disabitati, e questa è probabilmente una delle cagioni per le quali è raro in Europa.

Il Sig. Brisson dice, che la femmina non è diversa dal maschio che pe' colori, avendo del bruno dappertutto ove questo ha del nero, e che gli rassomiglia poi in tutto

(a) *Vedi* Edward, *Storia naturale degli uccelli rari*, tavola CCXCV.

(b) M. Aublet. – Fernandez, *pag.* 56.

(c) Fernandez, *pag.* 156.

tutto il restante (*a*). Ma Aldrovando avendo ravvisato, che il fondo della sua piuma è bruno, ha notato, che essa ha del cenerino alle ale ed al collo, il becco men adunco, ma non ha coda (*b*): locchè sarebbe un punto di somiglianza coll' hocco delle Amazzoni di Barrère, la cui femmina, come abbiam veduto, ha la coda molto men lunga del maschio (*c*): ma non sono questi i soli uccelli d' America, che non abbian coda, anzi in un cantone di quel continente le galline trasportatevi dall' Europa non posson viver lungamente senza perdere la loro coda, ed anche il groppone, come abbiam veduto nella storia del gallo.

III.

L' HOAZIN (*).

Quest' uccello è rappresentato nelle nostre tavole colorite sotto il nome di *fagiano di Cajenna col ciuffo*; almeno n' è diverso in pochissime cose, come se ne può giudicare paragonando la nostra *tavola* 337. colla descrizione di Hernandez.

Se-

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I. p. 303.
(b) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 334.
(c) Barrère, *Nov. Ornith. specimen*, p. 82.
(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 337.

Secondo quest' Autore l' hoazin non è grande neppure quanto una gallina d' India: ha il becco curvo, il petto d' un bianco-gialliccio, le ale e la coda segnate di macchie o strisce bianche a un pollice di distanza le une dalle altre, il dorso, il disopra del collo, e i lati della testa d' un fulvo-bruno, e i piedi di colore scuro. Ha inoltre un ciuffo composto di piume bianchicce da un lato, e nere dall' altro: e questo ciuffo è più alto, e d' un' altra forma che quello degli hocco, e par che non possa abbassarlo nè rialzarlo a suo piacere: ha pure la testa più piccola, e 'l collo più sottile.

La sua voce è fortissima, e sembra non già un grido, ma un urlo. Dicesi, che pronunzia il suo nome, forse con un tuon lugubre e spaventevole. Questo doveva ben bastare per farlo passare presso i popoli incolti per un uccello di cattivo augurio; e siccome dappertutto si suppone che ciocchè si teme abbia molto potere, così i medesimi popoli han creduto di ritrovare in esso alcuni rimedj contro le più gravi malattie. Non si dice però ch' eglino lo mangino; infatti se n' astengon forse per una conseguenza del sopradetto timore, o per ripugnanza fondata sopra il suo pasto, che ordinariamente è di serpenti. Se ne sta perlopiù ne' gran boschi, posato sugli alberi lungo le acque per ispiare, e per sorprendere i detti rettili. Trovasi nelle contrade più

più calde del Messico. Hernandez aggiugne che comparisce in Autunno: locchè farebbe sospettare, che fusse un uccello di passaggio (*a*).

Il Sig. Aublet m'assicura, che quest'uccello, ch'egli ha facilmente conosciuto sulla nostra tavola colorita, *n.* 337., s'ad-

do-

(a) *Vedi* Hernandez, *lib. IX. cap.* 10., *pag.* 320. Fernandez parla d' un altro uccello, a cui dà il nome d' hoazin; sebbene secondo il suo stesso racconto sia esso differentissimo da quello, di cui pur ora abbiam parlato, poichè oltre all' esser più piccolo, il suo canto è pure molto piacevole, e rassomiglia talvolta allo scoppio di riso dell' uomo, ed anche ad un riso sardonico; in oltre se ne mangia la carne, sebbene non sia nè tenera, nè di buon gusto. Del resto questo è un uccello, che non s' addomestica in verun conto. *Vedi* Hist. Avi. nov. Hisp. *cap. LXI.*, *pag.* 27.

Io ritroverei piuttosto l' hoazin in un altro uccello, di cui parla lo stesso Autore al *capo* CCXXIII., *pag.* 57., dopo il pauxi. Ecco le sue parole: *Alia avis pauxi annectenda . . . . Ciconiæ magnitudine, colore cinereo, crista octo uncias longa e multis aggerata plumis . . . . in amplitudinem orbicularum præcipuè circa summum dilatatis.* Ecco il ciuffo dell' hoazin, e la sua statura.

domestica ; e che in verità se ne veggono alcuni domestici presso gl' Indiani, e che i Francesi li chiamano pavoni. Essi alimentano i propri pulcini con formiche, con vermi, e con altri insetti.

IV.

L' Yacou.

Quest' uccello si è dato il nome da se stesso, poichè il suo grido, secondo Marcgrave, è *yacou*, onde gli è derivato il nome d' *iacupema*. Quanto a me preferisco quello d' yacou, come più opportuno per farlo riconoscere ogni volta che si darà l' occasione di vederlo, o sentirlo.

Marcgrave è il primo che abbia parlato di quest' uccello (*a*): alcuni Naturalisti dopo di lui l' han messo insieme coi fagiani [*b*]; ed altri, come il Sig. Brisson [*c*], ed Edward [*d*], l' han collocato tra i galli d' India. Egli però non è nè l' uno nè l' altro. Non è un gallo d' India, quantunque ab-

(a) *Vedi* Marcgrave, *Historia Avium, Brasil.* lib. V. cap. 5., pag. 198.

(b) Klein, *Ordo Avium*, pag. 114. *n.* 2. — Ray, *Synops. Avi.* pag. 56., &c.

[c] Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., p. 162.

(d) Edward, *Storia natur. degli uccelli rari*, tavola XIII.

abbia una pelle rossa sotto il collo; poichè n' è diverso per molti altri riguardi, e per la sua statura, ch' è appena eguale a quella d' una gallina ordinaria, e per la sua testa, ch' è in parte coperta di piume, e pel ciuffo, che s' accosta molto più a quello degli hocco, che a quello del gallo d' India col ciuffo, e pe' suoi piedi che non hanno speroni. Inoltre non gli si vede al basso del collo quel mazzo di crini duri, nè sul becco quella caroncula muscolosa, che ha il gallo d' India, nè fa la ruota raddrizzando le piume della sua coda. Non è poi un fagiano, poichè ha il becco sottile e allungato, il ciuffo degli hocco, il collo sottile, una membrana carnosa sotto la gola, le penne della coda tutte eguali, e 'l naturale docile e tranquillo; tutti attributi, per li quali è diverso dai fagiani. E' differente poi dal fagiano, e dal gallo d' India pel suo grido. Cosa sarà egli adunque? Sarà un yacou: che avrà alcune relazioni col gallo d' India (la membrana carnosa sotto la gola, e la coda composta di penne tutte eguali): co' fagiani (l' occhio circondato d' una pelle nera, le ale corte, e la coda lunga): cogli hocco (la coda lunga, il ciuffo, e 'l naturale tranquillo); ma che si scosterà da tutti per via di differenze abbastanza caratteristiche, ed in numero bastante da costituirne una specie a parte, e per far che non si possa confondere con verun altro uccello.

Non si può dubitare, che il *guan*, o il
quan del Sig. Edward (*tavola XIII.*), co-
sì chiamato, secondo lui, nelle Indie occi-
dentali (probabilmente da qualche tribù di
Selvaggi) non sia per lo meno una varie-
tà nella specie del nostro yacou, dal quale
non è diverso se non perchè è men alto
sulle gambe (*a*), e perchè i suoi occhi so-
no d' un altro colore (*b*). Ma si sa che
queste piccole differenze possono aver luogo
nella medesima specie, e massimamente
tra le diverse razze d' una specie addo-
mesticata.

Il nero mescolato di bruno è il colore
principale della piuma, con differenti ri-
flessi, e con alcune spruzzature bianche sul
collo, sul ventre, sul petto, ec. I piedi
sono d' un rosso assai vivace.

La carne dell' yacou è buona a mangia-
re. Tutto ciò, che si sa delle altre sue
proprietà, si trova indicato nell' esposizione
che ho fatta al principio di quest' articolo
delle differenze, che lo distinguono dagli uc-
celli, a' quali si è voluto paragonare.

Il Sig. Ray lo riguarda come un uccel-
lo della medesima specie, che il coxolidi
di

(a) Marcgrave al luogo citato dice posi-
tivamente *crura lunga*.

[b] *Oculi nigrescentes*, dice Marcgrave;
Of a dare dirty orange colour, dice Edward,
cioè d' un color arancio oscuro pallido.

di Fernandez (*a*): ma quest' ultimo è molto più grande, e non ha sotto la gola quella membrana carnosa, che caratterizza l' yacou, e perciò io l' ho lasciato cogli hocco propriamente detti.

V.

Il Marail.

Gli Autori non ci dicon nulla della femmina dell' yacou, eccettuato il Sig. Edward il quale conghiettura ch' essa non abbia ciuffo (*b*). Quest' unica indicazione, e 'l paragone delle più esatte figure, e degli stessi uccelli conservati mi fan sospettare che quello, che abbiam fatto rappresentare (*) sotto il nome di *fagiano verdiccio di Cajenna*, e che nella detta Isola si chiama comunemente *Marail*, possa esser la femmina, o per lo meno una varietà della specie dell' yacou; imperciocchè vi trovo parecchj rimarchevoli rapporti col guan del Sig. Edward (*tavola XIII.*), nella grossezza, nel color della piuma, nella forma totale (eccettuato il ciuffo, che la femmina non deve avere) nel portamento del corpo, nel-

[a] *Vedi* Ray, *Synopsis Avium*. pag 57.
(b) Edward, *Storia naturale degli uccelli rari*, pag. 13.
(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 338.

la lunghezza della coda, nel cerchio di pelle rossa intorno agli occhi (a), nello spazio rosso e nudo sotto la gola, nella struttura dei piedi, e del becco, ec. Confesso però d'avervi ravvisato alcune differenze; le penne della coda sono a guisa di canne d'organo come nel fagiano, e non già tutte eguali come nel guan d'Edward, e le aperture delle narici non sono così vicine all'origine del becco. Ma non ci sarebbe piccol imbarazzo il citare tutte le specie, in cui la femmina è anche più diversa dal maschio, e nelle quali vi sono alcune varietà anche più rimote fra di loro.

Il Sig. Aublet, che ha veduto quest'uccello nel suo paese natío, m'assicura ch'ei s'addomestica facilissimamente, e che la sua carne è delicata, e migliore di quella del fagiano, perchè è più sugosa: aggiugne che esso è un vero gallo d'India, fenonchè più piccolo di quello, che nasce in Europa; e l'essere stato preso per un gallo d'India è un tratto di somiglianza di più, che esso ha coll'yacou.

Quest'uccello si trova non solo in Cajenna, ma anche nei paesi bagnati dal fiume delle

(a) Questa pelle nuda è turchina nell'yacou, e rossa nel marail. Ma abbiam già osservato la stessa variazione di colore d'un sesso all'altro nelle membrane carnose della gallina di Numidia.

delle Amazzoni, volendone almeno giudicare dall' identità del nome; imperciocchè il Sig. Barrère parla d' un marail delle Amazzoni, come d'un uccello colla piuma nera, col becco verde, e senza coda (*a*). Abbiam già veduto nella storia dell' hocco propriamente detto, e del *pierre* di Cajenna, che in queste specie si trovan alcuni individui senza coda, ch' erano stati presi per femmine: sarebbe egli ciò vero anche dei marail? Sulla maggior parte di questi uccelli stranieri, e sì poco noti, volendo esser uomo di fede, non si può parlare che esitando, e per conghiettura.

VI.

IL CARACARA.

Io chiamo così dal suo proprio grido questo bell' uccello delle Antille, la descrizione del quale ci vien data dal P. du Tertre (*a*). Se

(a) *Phasianus, niger, aburus, viridi rostro.* France Equin. *pag.* 139. *Nota.* Credo che questo Autore per la parola barbarolatina *aburus* abbia inteso *senza coda*; o che abbia scritto *aburus* in vece di *abrutus*, che come *erutus*, potrebbe significare *staccato*, *troncato*.

(*a*). Se tutti gli uccelli d' America, che sono stati presi per fagiani, dovessero riferirsi agli hocco, il caracara dovrebbe esser collocato fra questi ultimi; poichè i Francesi delle Antille, e dopo di essi il P. du Tertre, gli danno il nome di *fagiano*. „
„ Questo fagiano, dic' egli, è un uccello
„ molto bello, grande quanto un cappo-
„ ne (*b*), più alto sulle gambe, e coi
„ piedi di pavone. Ha il collo molto più
„ lungo di quello d'un gallo, e 'l becco,
„ e la testa simili pressappoco a quelli del
„ corvo: ha tutte le penne del collo, e
„ del petto d' un bel turchino brillante, e
„ sì leggiadro come le piume del pavone.
„ Tutto il dorso è d' un grigio bruno, e le
„ ale, e la coda, che sono corte assai,
„ son nere.

„ Quando quest' uccello è addomesticato
„ fa il padron di casa, e ne scaccia a col-
„ pi di becco le galline d' India, e le gal-
„ line comuni, e talvolta le uccide. Fa
„ la guerra anche ai cani, a cui dà beccate
„ da traditore . . . Ne ho veduto uno,
„ ch'

(a) Il P. du Tertre, *Histoire générale des Antilles*: Tom. II., traité v. §. VIII.

(b) Come mai il P. du Tertre, parlando degli uccelli di questa grossezza, ha potuto dinotarli sotto il nome di certi piccoli uccelli, come ha fatto al *luogo citato*, *pag.* 255.?

„ . . . ch'era nemico mortale dei negri, „ e non ne poteva sofferire un solo nella „ casa, che ei non beccasse alle gambe o „ ai piedi, sino a farne uscire il sangue „. Quei che ne han mangiato, m'assicurano che la sua carne è buona quanto quella dei fagiani di Francia.

Come mai il Sig. Ray ha potuto sospettare, che quest' uccello fosse quell' uccello da rapina, del quale parla Marcgrave sotto il nome stesso di caracara (a)? E' vero che ei fa guerra alle galline, ma lo fa solamente quando è addomesticato, e per iscacciarle, in una parola, come fa co' cani, e co' negri. Tutto questo ci mostrerebbe il naturale geloso d'un animale domestico, che punto non soffre quei, che possono dividere con lui il favore del Padrone, piuttosto che i costumi feroci d'un uccello da rapina, che si getta su gli altri uccelli per istraziarli, e per saziarsene. Inoltre non è cosa ordinaria che la carne d'un uccello rapace sia buona a mangiare, come lo è quella del nostro caracara. Finalmente, par che il caracara di Marcgrave abbia la coda, e le ale molto più lunghe a proporzione di quello del P. du Tertre.

(a) Marcgrave, *Historia Avium Brasil.*, pag. 211.

VII.

Lo Sciacamel.

Fernandez parla d' un uccello, ch' è dello ſteſſo paeſe, e preſſappoco della medeſima groſſezza che i precedenti, e che in lingua Meſſicana ſi chiama *ſciaſcialacamelt*, ond' io ho formato il nome di ſciacamel, affinchè ſi poſſa almeno pronunziare. La principale di lui proprietà è d' avere il grido come la gallina ordinaria, o piuttoſto come più galline; poichè ſi aſſeriſce che ſia così forte e continuato, che un ſolo di queſti uccelli fa tanto romore quanto l' intero pollame d' un cortile; onde gli è derivato il ſuo nome Meſſicano, che ſignifica *uccello gridatore*. E' bruno ſul dorſo, bianco tirante al bruno ſotto il ventre, ed ha il becco e i piedi d' un color che tira al turchino.

Lo ſciacamel ſe ne ſta ordinariamente ſu i monti, come la maggior parte degli hocco, e vi alleva i ſuoi parti (*a*).

VIII.

(a) *Vedi* Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*, cap. XLI.

VIII.

Il Parraka, e l'Hoitlallotl.

Per quanto ſe ne può giudicare dalle incomplete indicazioni di Fernandez, e di Barrère, parmi che ſi poſſa quì riferire, 1. il parraka, che il ſecondo chiama *fagiano*, e ch'egli dice aver di color fulvo le piume della teſta, ſopra di cui eſſe formano una ſpecie di ciuffo (*a*): 2. l'hoitlallotl, o un'uccello più lungo del primo (*b*), che abita nelle più calde contrade del Meſſico. Queſt'uccello ha la coda lunga, le ale corte, e 'l volo peſante, come la maggior parte de' precedenti, ma alla corſa ſorpaſſa i cavalli i più veloci. E' men grande degli hocco, non avendo che diciotto pollici di lunghezza dall' eſtremità del becco all' eſtremità della coda. Il ſuo color generale è il bianco tirante al fulvo. I contorni della coda hanno del nero meſcolato di alcune macchie bianche: ma la coda ſteſſa è d' un verde cangiante, e che ha alcuni rifleſſi preſſappoco come le piume del pavone.

(a) Barrère, *Phaſianus vertice fulvo, cirrato*. France Equinoxiale, *pag.* 140.

(b) Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*, cap. LII., pag. 25.

In somma questi uccelli sono troppo poco noti per poterli riferire con sicurezza alla loro vera specie. Io gli ho quì collocati, perchè quel poco, che se ne sa della loro qualità, gli avvicina più agli uccelli, de' quali pur'ora abbiam parlato, che a verun altro; l'osservazione però potrà fissare il loro vero luogo. Intanto io crederò d'aver fatto assai, se ciò, che quì ne dico, potrà ispirare a coloro, che si troveranno al caso, il desiderio di meglio conoscerli, e di darcene una storia più compiuta.

LE PERNICI.

LE specie più generalmente note sono spesse volte quelle, la cui storia è più difficile a svilupparsi: poichè son quelle, alle quali ciascuno riferisce naturalmente le specie incognite, che gli si presentano la prima volta, per poche rassomiglianze che vi scoprano, e senza molto riflettere ai caratteri di differenza sovente più numerosi: di modo che da un'adunamento così bizzarro d'esseri, che si avvicinano per alcune relazioni superficiali, ma che si scostano per differenze più considerevoli, non ne può risultare che un caos di contradizioni tanto più rimarchevoli, quanti più saranno i fatti particolari che si citeranno della storia di ciascuno di essi. Siccome la maggior parte di tai fatti sono tra di loro contrarj, e sono d'un assurdità incompatibile, quando voglionsi applicare ad una sola specie o anche ad un sol genere, così abbiam veduto più d'un esempio di questo inconveniente negli articoli, che abbiam di sopra trattato: e probabilmente quello, che ci somministrerà l'articolo della pernice, non sarà l'ultimo.

Io prendo per base di ciò, che ho a dire

re delle pernici, e per la prima ſpecie di queſto genere, la noſtra pernice grigia, come la più nota, e per conſeguenza la più propria per ſervire d'oggetto di paragone per ben giudicare di tutti gli altri uccelli, che ſi ſon voluti conſiderare per pernici. In queſte la varietà è una, e trè ſono le razze coſtanti.

Io riguardo come razze coſtanti, 1. la pernice grigia ordinaria (*), e come varietà di queſta razza quella, che il Sig. Briſſon chiama *pernice grigia-bianca* (*a*): 2. la pernice di Damaſco: non quella di Belon (*b*), ch'è una gallina di montagna, ma quella d'Aldrovando (*c*), ch'è più piccola della noſtra pernice grigia, e che mi sembra eſſer la ſteſſa, che la piccola pernice di paſſaggio, la quale è molto nota a' noſtri Cacciatori: 3. la pernice di montagna, che noi abbiam fatto rappreſentare (*), e che par, che faccia il digradamento tra le pernici grigie, e le roſſe.

Ammetto per ſeconda ſpecie quella della pernice roſſa, nella quale riconoſco due raz-

[*] *Vedi le tavole colorite*, num 27.

(a) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., p. 223.

(b) Belon, *Natura degli uccelli*, p. 258.

(c) Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II. pag. 143.

(*) *Vedi le tavole colorite*, num. 136.

razze costanti sparse in Francia, una varietà, e due razze straniere.

Le due razze costanti di pernici rosse del paese sono 1. quella della tavola colorita, *num.* 150.

2. La bartavella della tavola colorita, *num.* 231.

E le due razze o specie straniere sono 1. la pernice rossa di Barberia d' Edward, *tavola LXX.*

2. La pernice di rocca, che trovasi sulle spiagge di Gambra.

E siccome la piuma della pernice rossa è soggetta a prender del bianco egualmente che quella della pernice grigia, così in questa specie ne risulta una varietà perfettamente analoga a quella, che ho conosciuta nella specie grigia ordinaria.

Escludo da questo genere varie specie, che mal a proposito vi sono state riferite.

1. Il francolino che abbiam fatto rappresentare (*), e che abbiam creduto di dover separare dalla pernice, perchè n' è diverso non solo per la forma totale, ma anche per alcuni caratteri particolari, come gli speroni, ec.

2. L' uccello chiamato dal Sig. Brisson, *Pernice di Senegal*, e del quale egli fa la sua

(*) *Vedi le tavole colorite*; n. 147. e 148.

ſua ottava pernice (*a*). Queſt' uccello, ch'è rappreſentato ſotto lo ſteſſo nome di pernice del Senegal, par che abbia maggior relazione ai francolini che alle pernici; e ſiccome eſſo è una ſpecie particolare che ha due ſperoni a ciaſcuna gamba, così gli daremo il nome di *doppio ſperone*.

3. La pernice roſſa d' Africa (*).

4. La terza ſpecie ſtraniera data dal Sig. Briſſon ſotto il nome di *groſſa pernice del Braſile* (*b*), ch' egli crede eſſere il *macucagua* di Marcgrave (*c*), poichè ne copia la deſcrizione, e lo confonde mal a propoſito coll'*Agamia* di Caienna (**); il qual'è un uccello affatto diverſo e dal macucagua, e dalla pernice.

5. L' yambou di Marcgrave (*d*), ch'è la pernice del Braſile del Sig. Briſſon, e che non ha nè la forma, nè le abitudini, nè le proprietà delle pernici; poichè ſecondo lo ſteſſo Sig. Briſſon (*e*), ha il becco allun-

(a) Briſſon, *Ornitologia*. Tom.I., p.231.

(*) *Vedi le tavole colorite*, num.180.

(b) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 227., *ſpecie* 5.

(c) Marcgrave, *Hiſtoria Avium Braſil.*, pag. 193.

(**) *Vedi le tavole colorite*, num. 169.

(d) Marcgrave, *Hiſtoria Avium Braſil.*, pag. 192.

(e) Briſſon, *Ornitologia*. Tom.I., p.227.

lungato, si posa sugli alberi, e le uova sue son turchine.

6. La pernice d'America di Catesby (*a*), e del Sig. Brisson (*b*), la quale va pure a riposarsi su gli alberi, e frequenta i boschi più che i paesi scoperti, locchè non si può applicare alle pernici, che noi conosciamo.

7. V'è una moltitudine d'uccelli d'America, che il volgo, o i Viaggiatori han creduto a proposito di chiamare *pernici*, attenendosi ad alcune leggerissime rassomiglianze, anche più leggermente osservate; tali sono gli uccelli, che nella Guadalupa, son chiamati *pernici rosse*, *pernici nere*, *e pernici grige*, quantunque sieno, secondo la testimonianza di persone più istruite, colombi o tortorelle, poichè non hanno nè il becco, nè la carne di pernice, si riposano sugli alberi, e vi fanno il nido, non fanno che due uova per volta, i parti non corrono appena schiusi dall'uovo: ed al contrario il padre, e la madre li nutrono nel nido come fanno le tortorelle (*c*). Tali son anche, per quanto appare, quelle pernici colla testa turchina, che Carreri ha veduto nelle montagne dell' Ava-

(a) Catesby, *Appendix*, tavola XII., *con una figura colorita*.

(b) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., p. 230.

(c) *Vedi* le P. du Tertre, *Histoire générale des Antilles*. Tom. II., pag. 254.

Avana (*a*). Tali sono i *manbourì*, i *pegassù*, i *pega àn* di Lery, e forse alcune delle pernici d'America, ch'io ho riferite al genere delle pernici sulla fede degli Autori, la loro testimonianza non essendo contraddetta dai fatti, sebbene lo sia a mio avviso dalla legge del clima, alla quale non può a meno di non esser soggetto un' uccello sì pesante come le pernici.

(*) LA

(a) Gemelli Carreri, *Voyages* . . . Tom. VI., pag. 326.

(*) LA PERNICE GRIGIA (*a*).

Quantunque Aldrovando (giudicando degli altri paesi da quello, in cui egli abitava) dica, che le pernici grigie siano dappertutto comuni, pur egli è certo, che non se ne trova alcuna nell'isola di Creta (*b*); ed è probabile, che anche

(*) *Vedi le tavole colorite*, num. 27. Siccome il maschio, e la femmina si rassomigliano quasi in tutto, così non diamo che l'uno dei due per non moltiplicar troppo le tavole colorite.

(a) In Latino, *Perdix*; in Francese, *Perdrix*; in Spagnuolo, *Perdiz*; in Tedesco, *Wild hun*, o *Feld hun*; in Svezzese, *Rapp-hoena*; in Inglese, *Partridge*; in Polaco, *Kuroptwa* — *Perdrix grise*, *o gouache*, *perdrix gringette*, *perdrix griesche*, *perdrix grise*, *perdrix goache*, *perdrix des champs*. Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 257.; e Ritratti d'uccelli, *pag.* 62. *b.* — *Perdix minor*, *sive cinerea*. Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II. pag. 140. — *Perdix*, Frisch. *tavola CXIV.*, con una figura colorita. La pernice grigia Brisson, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 219.

(b) Vedi *les Observations de* Belon, *lib.* 1. *cap.* 10.

che nella Grecia non ve ne ſiano giammai maſtate, poichè Ateneo nota, facendo le maraviglie, che tutte le pernici d' Italia non avevano il becco roſſo, come l' avevano in Grecia (*a*). Eſſe non ſon neppure egualmente comuni in tutte le parti dell' Europa, e ſembra in generale, che fuggano il gran calore egualmente che il gran freddo, poichè non ſe ne veggono nè nell' Africa, nè nella Lapponia (*b*), e le Provincie più temperate della Francia, e della Germania ſono quelle nelle quali abbondano maggiormente. Egli è vero che Boterio ha detto, che in Irlanda non ve n'eran affatto (*c*); ma ciò deveſi intendere delle pernici roſſe, che non ſi trovano neppure in Inghilterra (ſecondo i migliori Autori di quella nazione.), e che da quella parte non ſi ſono per anco avanzate al di là delle Iſole di Jerſey, e Guerneſey. La pernice grigia è molto ſparſa in Svezia, ove il Sig. Linneo dice che ſen paſſa l'Inverno ſotto la neve in certe ſpecie di buche

(a) *Vedi* Geſner, *de Avibus*, pag. 680.

(b) La Barbinais le Gentil ci dice che ſi è inutilmente tentato di popolare l' iſola di Borbone di pernici. *Voyage autour du Monde*. Tom II., pag. 104.

(c) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 110.

che, che hanno due aperture (*a*). Questa maniera di passar l'Inverno sotto la neve rassomiglia molto al costume della pernice bianca, la storia della quale s'è data sotto il nome di *Lagopo*: e se questo fatto non fosse attestato da un uomo del credito del Sig. Linneo, io dubiterei di qualche sbaglio, tanto più che in Francia i lunghi Inverni, e quelli massimamente che portano molta neve, distruggono una gran quantità di pernici. Finalmente, siccome questo è un uccello molto pesante, così son d'opinione, che non abbia potuto passare in America; e sospetto che gli uccelli del nuovo Mondo, che si son voluti riferire alle pernici, ne saran separati, quando saranno meglio conosciuti.

La pernice grigia è diversa per molti riguardi dalla rossa; ma ciò, che principalmente mi autorizza a farne due specie distinte, si è che, secondo notano i pochi Cacciatori che sanno osservare, quantunque se ne stian esse talvolta ne' medesimi luoghi, non ostante non s'accoppiano fra di loro, e che se talora si è veduto un maschio vacante dell'una delle due specie accompagnarsi con una coppia dell'altra specie, seguirla, e darle de' contrassegni di premura, ed anche di gelosía, non fu però

(a) *Vedi* Linneo, *Systema Naturæ*, edit. X., pag. 160.

rò giammai veduto accoppiarsi colla femmina, quantunque provasse tutto ciò che una dura privazione, e la vista continua d'una coppia felice potessero aggiugnere nuovi stimoli all'inclinazione della Natura, o alle influenze della Primavera.

La pernice grigia è d'un naturale egualmente mansueto che la rossa (a), e non è difficile ad addomesticarsi. Quando non vien molestata si famigliarizza facilmente con l'uomo; eppure non se ne sono mai formate truppe che sapessero lasciarsi condurre, come fanno le pernici rosse; imperciocchè Olina ci fa sapere che debbesi intendere di quest'ultima specie ciò che i Viaggiatori ci dicono in generale di quelle numerose truppe di pernici, che si vedon sollevare in alcune isole del Mediterraneo (b). Le pernici grige hanno pure il più socievole istinto tra di loro, poichè ciascuna famiglia vive sempre unita in una sola piccola truppa, che chiamasi *volata* o *compagnia*, fino ai tempi

(a) Il Sig. Ray dice il contrario, *pag.* 57. della sua *Synopsis*. Ma siccome egli confessa non esservi pernici rosse in Inghilterra, così non ebbe opportuna occasione di far egli stesso il paragone, come l'han fatto gli Osservatori, secondo i quali io parlo.

(b) Olina, *pag.* 57.

pi ne' quali l'amore, che l'aveva formata la divide per unirne le membra più strettamente a due a due: quelle stesse, le cui uova per qualche accidente ebbero cattivo esito, riunendosi e insieme, ed agli avanzi delle compagnie, che hanno maggiormente sofferto, formano sulla fine della State nuove compagnie sovente più numerose delle prime, e che sussistono fino all' appajamento dell' anno seguente.

Questi uccelli amano di stare ne' paesi fecondi di grani, e massimamente in quelli, ove le terre sono ben coltivate e ingrassate; senza dubbio perchè vi trovano un nutrimento più abbondante sì di grani come d'insetti; o forse anche perchè i sali della creta molle, che tanto contribuiscono alla fecondità del terreno, sono analoghi al lor temperamento, o al lor gusto. Le pernici grige amano l'aperta campagna, e non si rifugiano nelle macchie, e nelle vigne che quando sono inseguite dal Cacciatore, o dagli uccelli di rapina; ma non s'inoltrano mai ne' boschi: e dicesi anche molto comunemente, che non passano mai la notte nelle fratte, o nelle vigne; per altro si è trovato un nido di pernice in un cespuglio appiè d'una vigna. Esse cominciano ad appajarsi alla fine dell' inverno, dopo i gran geli; in quel tempo appunto ciascun maschio cerca d'accompagnarsi con una femmina. Ma questa nuova scelta non si fa senza che vi sian tra i

ma-

maſchi, e talvolta fra le femmine, alconi combattimenti aſſai vivi. Far la guerra e all' amore non ſono che una medeſima coſa per la maggior parte degli animali, e maſſimamente per quelli, in cui l'amore è un biſogno sì preſſante come lo è per la pernice. Le femmine di queſta ſpecie fanno l'uova ſenza aver avuto commercio col maſchio, come le galline ordinarie. Quando le pernici ſi ſono una volta appajate, non ſi abbandonano più, e vivono in un' unione, e fedeltà rigoroſa. Talvolta, quando dopo l'appajamento ſopravvengono dei freddi un poco vivi, tutte queſte coppie ſi riuniſcono inſieme, e formano nuovamente la loro compagnia.

Le pernici grige non s'accoppiano, per lo meno in Francia, che ſulla fine di Marzo, più d'un meſe dopo che han cominciato ad appajarſi, e non ſi mettono a far le uova che a Maggio, ed anche a Giugno, quando l'Inverno è ſtato lungo. Generalmente ſi fanno il nido ſenza molta cura, ed apparecchio, baſtandogli un poco d'erba, di paglia groſſolanamente diſpoſta nell' orma d'un bue, o d'un cavallo; e talvolta anche quella, che vi ſi trova naturalmente, e non han biſogno d'altro. Si è però oſſervato, che le femmine avanzate un poco in età, e già iſtruite dall'eſperienza di ciò ch' è loro precedentemente avvenuto facendo le uova, uſavano maggior cautela delle giovani, tanto per aſſicu-

curare il nido dalle acque, che lo potrebbero ſommergere, quanto per metterlo in ſicurezza contro i loro nemici, ſcegliendo un ſito più elevato, e difeſo naturalmente da' ceſpi. Ordinariamente eſſe fanno da quindici a venti uova, e talvolta fino a venticinque; ma le covate di tutte le giovani, ed anche quelle delle vecchie ſono molto men numeroſe, come pure le ſeconde covate, che in capo a poco tempo ricominciano a fare, quando la prima covata non è ben riuſcita, le quali covate in certi paeſi chiamano *recoquées*. Queſte uova ſono preſſappoco del colore di quelle del colombo: ma Plinio, dice che ſono bianche (*a*). La durata della covata è di tre ſettimane in circa, poco più, poco meno, ſecondo i gradi di calore.

La femmina ſi prende ſola l'incarico di covare, nel qual tempo è ſoggetta ad una muda conſiderabile, poichè le caſcan quaſi tutte le piume del ventre. Cova con molta aſſiduità, e pretendeſi, che non abbandoni mai le ſue uova ſenza coprirle di foglie. Il maſchio ſe ne ſta ordinariamente a viſta del nido, attento alla ſua femmina, e ſempre pronto ad accompagnarla quando ſi leva per andare in traccia di nutrimento, e l'affetto di lei è così fedele, e puro, che preferiſce queſti penoſi doveri a

(a) Plinio, *lib.* 10. *cap.* 52.

più facili piaceri, che gli annunziano le ripetute grida delle altre pernici, alle quali egli talvolta risponde, ma che non gli fanno mai abbandonare la femmina sua per seguire una straniera. In capo al tempo indicato, quando la stagione è favorevole, e la covata va bene, i pulcini rompono facilissimamente il lor guscio, corrono al momento stesso che sono schiusi, e spesse volta si portano seco una parte del lor guscio: accade però delle volte che non possono sforzare la lor prigione, onde ne muojono di stento. In tal caso si trovano le piume del piccol uccello incollate contro le pareti interiori dell' uovo; e ciò deve necessariamente accadere ogni volta, che l'uovo ha provato un calor troppo forte. Per rimediare a questo inconveniente si mettono le uova nell' acqua per lo spazio di cinque o sei minuti; l'uovo assorbisce a traverso il guscio le più tenui parti dell' acqua; e l'effetto di questa umidità è di disporre le piume, che sono incollate al guscio, a staccarsene più facilmente: può darsi eziandio, che questa specie di bagno rinfreschi il piccol uccello, e gli dia forza bastante per rompere il guscio col becco. Lo stesso accade ai colombi, e probabilmente a parecchi uccelli utili, un gran numero de' quali potrebbesi salvare col metodo da me ora indicato, o con qualche altro metodo analogo.

Il maschio, che non ha preso veruna par-

parte della cura di covare le uova, si divide però colla madre quella d'allevarne i pulcini. Essi li conducono in comune, li chiamano incessantemente, mostran loro il nutrimento convenevole, e gl' insegnano a procurarselo raspando la terra colle unghie. Non è cosa rara di trovarli rannicchiati l' uno vicino all' altra, coprendo colle ale i piccoli pulcini, le cui teste escono da tutt' i lati con occhi molto vivi. In tal caso il padre e la madre difficilmente si determinano a partire, ed un Cacciatore che ama la conservazione della cacciagione si determina anche più difficilmente a turbarli in una situazione tanto interessante. Ma se finalmente un cane non può stare a segno, e se gli accosta troppo da vicino, il maschio se ne parte sempre il primo, mandando fuori alcune grida particolari, riservate per questa sola circostanza: e non lascia di posarsi a trenta o quaranta passi, e se ne son veduti varie volte ritornare sulle tracce del cane battendo le ale; tanto coraggio viene ispirato dall' amor paterno ai più timidi animali: alle volte però ispira anche a questi una sorta di prudenza, ed alcuni mezzi combinati per salvare la loro covata. Si è veduto il maschio, dopo essersi presentato, prender la fuga, ma fuggire pesantemente, e strascinando l'ale, come per attirare il nemico colla speranza d' una facil preda: e fuggendo sempre tanto da non esser preso, ma non tanto da

far passare la voglia al Cacciatore, l' allontana sempre più dalla covata. D'altra parte la femmina, che parte un istante dopo il maschio, s'allontana molto più, e sempre in un'altra direzione; e subito ch' ella si posa a terra, ritorna immediatamente correndo lungo i solchi, e s'avvicina a' suoi pulcini, che ciascuno dal canto suo si son rannicchiati nelle erbe, e nelle foglie: li raduna prontamente, e prima che il cane, che corre dietro al maschio, abbia tempo di ritornarsene, ella gli ha già condotti molto lungi, senza che il Cacciatore n' abbia sentito il minimo romore. Ella è un' osservazione generalmente assai vera tra gli animali, che l' ardore, che provan per l' atto della generazione, è la misura delle cure che si prendono pel prodotto di tale atto. Nella Natura il tutto è adequato, e la pernice n' è un esempio: poichè pochi uccelli sono lascivi ugualmente, e pochi pure ve ne sono, che si prendano tanta cura pe' lor parti, ed usino una vigilanza egualmente assidua e coraggiosa. Quest' amore della covata degenera talvolta in furore contro le covate straniere, che la madre insegue spesso, e maltratta a gran colpi di becco.

I perniciotti nascendo hanno i piedi gialli. Questo colore si rischiara poi, e divien biancastro, quindi imbrunisce, e finalmente diventa affatto nero nelle pernici di tre o quattr' anni. Sarà questo dunque un mez-

zo

zo da conoſcerne l' età ; la quale ſi conoſce pure alla forma dell' ultima penna dell'ala, ch' è aguzza dopo la prima muda, e l' anno ſeguente è interamente rotonda.

Il primo nutrimento de' perniciotti conſiſte in uova di formiche, in piccoli inſetti, che trovano ſotterra, ed in erba. Quelli poi che vengon mantenuti nelle caſe, ricuſano per lungo tempo il grano, onde ſi crede probabilmente, che queſto ſia l' ultimo loro nutrimento. In ogni età preferiſcono la lattuga, la cicoria, l' anagallide, il criſpignolo, la ſena, ed anche la punta dei frumenti verdi: dopo il meſe di Novembre ſe glie ne trova pieno il gozzo, e durante l'inverno ben ſanno andarlo a cercare ſotto la neve; e quando queſta è indurita pel gelo, ſon coſtretti a portarſi preſſo le fontane calde, che non ſon gelate, per vivere dell' erbe, che creſcono ſulle loro rive, e che ſon loro molto contrarie. Di State non ſi vedon bere.

I perniciotti mettono il color roſſo dopo trè meſi ſoli, poichè anche le pernici grige hanno del roſſo allato delle tempia tra l'occhio, e l' orecchia; e il momento, in cui queſto roſſo comincia a comparire, è per queſti uccelli un tempo di criſi, come lo è per tutti gli altri, che ſono in queſto caſo. Queſta criſi annunzia l' età adulta, e prima di tal tempo ſono delicati, hanno poca ala, e temono molto l' umidità; ma dopo ch' eſſo è paſſato, divengon robuſti,

comincian ad allungar le ale, a partir tutti insieme, a non abbandonarsi più, e se la lor compagnia vien dispersa, sanno riunirsi malgrado tutte le attenzioni del Cacciatore.

Le pernici non si riuniscono che richiamandosi a vicenda. Ognun sà, che il canto delle pernici è pochissimo grato; sembrando, non già un canto, ma un grido aspro, che imita assai bene il romore d' una scure; e perciò i Mitologisti non hanno fuori di proposito favoleggiato che l' inventore di tale strumento fosse stato convertito in una pernice (*a*). Il canto del maschio non è diverso da quello della femmina se non perchè è più forte, e più durevole. Il maschio si distingue eziandio dalla femmina per uno sperone ottuso, che ha a ciascun piede: e per una macchia nera in forma di cavallo, che ha sotto il ventre, e che nella femmina non si vede.

In questa specie, come in moltre altre, nascono più maschi che femmine (*b*); ed è cosa importante per la buona riuscita delle covate di distruggere i maschi soprannumerarj, che non fanno che inquietare la paja che si sono accompagnate, e nuocere alla propagazione. La maniera più usitata di pren-

(a) Ovidio, *Metamorfosi*, lib. VIII.

(b) Secondo il Sig. le Roi, questo arriva a un terzo di più in circa.

prenderli si è, di farli chiamare al tempo dell' appajamento da una femmina, alla quale in tale circostanza si dà il nome di *cantereile*. Per quest' uso la migliore è quella ch' è stata presa vecchia; poichè i maschi corrono alla sua voce, e divengon preda de' Cacciatori, o danno nelle insidie, che loro vengon tese; e questo zimbello naturale gli attrae sì fortemente, che se ne son veduti venire anche sul tetto delle case, e persino sulla spalla dell' Uccellatore. Tra gli agguati, che si possono loro tendere per prenderli, il più sicuro, e 'l men soggetto ad inconvenienti, è il *butrio*, specie di gran rete, in cui sono spinte le pernici da un uomo mascherato presiappoco in vacca: e perchè l' illusione sia più compiuta, tenendo in mano una di quelle piccole campane, che si mettono al collo del bestiame (*a*). Quando sono inviluppati nella rete, si fa la scelta comodamente de' maschi superflui, ed alle volte anche di tutt' i maschi, e si dà la libertà alle femmine.

Le pernici grige son uccelli sedentarj, che non solo se ne restano nello stesso paese, ma che si scostano il men che possono da quel luogo, in cui han passato la loro gioventù, ed al quale sempre ritornano. Temono molto gli uccelli di rapina; quando gli scorgo-

 no,

(a) *Vedi* Olina, *pag.* 57.

no, si mettono in mucchio tutte insieme, e stanno ferme, non ostante che l'uccello rapace, che pur le vede assai bene, gli si accosti molto da vicino, rasente terra, per tentare di farne partir qualcuna, e di prenderla al volo. In mezzo a tanti nemici e pericoli ben si comprende, esservi poche pernici, che viver possano tutta la loro età. Alcuni fissano la durata della loro vita a sette anni, e pretendono che la forza dell' età, e 'l tempo compiuto da far le uova sia da due a tre anni, e che ai sei non ne faccian più: Olina però dice che vivono dodici o quindici anni.

Si è tentato con buon esito di moltiplicarle nei parchi, per popolarne le terre che n'erano sfornite; e si è venuto in certezza che si possono allevare pressappoco nella stessa maniera che abbiam accennata per allevare i fagiani. Non si dee però far conto delle uova delle pernici domestiche. Di rado accade, ch'esse faccian le uova in questo stato, ed anche più raro che si veggano appajarsi, ed accoppiarsi: ma non si sono mai vedute covare in prigione, voglio dire, rinchiuse in quei parchi, dove i fagiani moltiplicano sì facilmente. Fa d'uopo adunque cercare nella campagna le uova delle pernici salvatiche, e farle covare da galline ordinarie. Ogni gallina può covarne circa due dozzine, e guidare un egual numero di perniciotti dopo che sono schiusi. Essi seguiranno questa straniera come avreb-

be-

bero ſeguita la loro propria madre, ma non ne conoſceranno così bene la voce: la riconoſcon per altro ſino a un certo punto, ed una pernice così allevata, conſerva per tutto il tempo della ſua vita il coſtume di cantare toſto che ſente le galline.

I perniciotti grigi ſono molto men delicati ad allevarſi che i roſſi, e men ſoggetti alle malattie, almeno in Francia, locchè ci fa credere che queſto eſſer debba il loro clima natìo. Non è neppur neceſſario di dar loro le uova di formiche, e ſi poſſon nutrire, come i pulcini ordinarj, con midolle di pane, con uova dure, ec. Quando ſono forti abbaſtanza, e cominciano a trovar da ſe ſteſſi il loro ſoſtentamento, ſi laſciano nel luogo medeſimo, in cui ſono allevati, e dal quale, come ho detto, mai s'allontanano molto.

La carne della pernice grigia è ſtata conſiderata da tempi antichiſſimi per un nutrimento ſquiſito, e ſalutare: ha due buone qualità, che di rado ſi trovano inſieme unite, cioè, è ſugoſa ſenz' eſſer graſſa.

Queſti uccelli hanno ventidue penne a ciaſcun ala, e diciotto alla coda: delle quali le quattro di mezzo ſono del colore del dorſo (*a*). Le aperture delle narici, che ſi trovano alla baſe del becco, ſono più della metà naſcoſte ſotto una covertura dello ſteſ-

(a) Willulghby, *pag.* 120.

ſteſſo colore del becco, ma d' una ſoſtanza più molle, che nelle galline. Lo ſpazio ſenza piuma, ch' è tra l' occhio e l' orecchia, è d' un roſſo più vivo nel maſchio che nella femmina. Il canale inteſtinale ha circa due piedi e mezzo di lunghezza; i due ciechi da cinque a ſei pollici ciaſcuno. Il gozzo è molto piccolo (*a*), e 'l ventricolo ſi trova pieno di ſaſſolini meſcolati col nutrimento, locchè è coſa ordinaria nei granivori.

PER-

(a) *Ingluvies ampla*, dice Willughby, *pag.* 120.; ma le pernici, ch' io ho fatto aprire, l' avevano molto piccolo.

LA

PERNICE GRIGIA-BIANCA (*a*).

QUesta pernice fu conosciuta da Aristotele (*b*), ed osservata da Scaligero (*c*), poichè tuttedue parlano della pernice bianca, e non si può sospettare, che o l'uno, o l'altro abbia voluto parlare del lagopo da alcuni chiamato mal a proposito *pernice bianca*. Imperciocchè riguardo ad Aristotele, egli non poteva aver di mira il lagopo, ch'è straniero alla Grecia, all'Asia, ed a tutt'i paesi d'v'egli aveva delle corrispondenze; ed una pruova di ciò si è, ch'egli non ha mai parlato della proprietà caratteristica di quest' uccello, ch'è d'aver i piedi lanuginosi fin sotto le dita. Riguardo poi a Scaligero, egli non ha potuto confondere queste due specie: poichè nello stesso capitolo, nel quale parla della perni-

(a) *Vedi* Brisson, *Ornithologia*. Tom.I., pag. 223.

(b) *Jam enim Perdix visa est alba, & Corvus, & Passer*. Aristotele, *de Generatione Animalium*, lib. V. cap. 6.

(c) Scaligero, *Exercitationes in Cardanum*. Exercit. 59. *Perdices albas, & Lepores citavimus*.

nice bianca da lui mangiata, parla un poco più basso, e molto a lungo, del *lagopo* di Plinio, che ha i piedi coverti di piume, e ch'è il nostro vero lagopo (*a*).

Del resto converrebbe dire, che la pernice grigia-bianca sia egualmente bianca che il lagopo: e non v' ha che il fondo della sua piuma, che sia di questo colore, sopra il quale fondo bianco si veggono le stesse spruzzature, che nella pernice grigia, e distribuite coll' ordine istesso. Ma ciò che compiutamente mostra, che questa differenza nel colore della piuma, non è che un' alterazione accidentale, un effetto particolare, in una parola una varietà propiamente detta, e che non impedisce che non si debba riguardare la pernice bianca come appartenente alla specie della pernice grigia, si è, che secondo i Naturalisti, ed anche secondo i Cacciatori, essa si mischia, e va in compagnia con essa. Un mio amico (*b*) ne ha veduta una compagnia di dieci o dodici, ch'erano tutte bianche, e le ha vedute mescolarsi colle grigie al tempo dell' appaiamento. Le dette pernici bianche avevano gli occhi o piuttosto le pupille rosse, come le hanno i conigli bianchi, i sorci bianchi, ec. Il becco, e i piedi erano di color di piombo. LA

(a) Scaligero, *Exercitationes in Cardanum*. Exercit. 59.

(b) Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Versailles.

LA
PICCOLA PERNICE GRIGIA.

IO chiamo così la pernice di Damasco d' Aldrovando, che probabilmente è la stessa che la piccola pernice di passaggio, che si fa vedere di tempo in tempo in diverse Provincie della Francia.

Essa è diversa dalla pernice grigia non solo per la statura, ch' è costantemente più piccola, ma anche pel becco, ch' è più allungato, pel color giallo de' piedi, e massimamente pel costume che ha di cangiar luogo, e di viaggiare. Nella Brie, e altrove se ne veggon alle volte passare in truppe numerose, e seguitare il lor cammino senza arrestarsi. Un Cacciatore de' contorni di Montbard, che dava la caccia colla canterella nello scorso Marzo (1770.), ne vide una volata di cento cinquanta o dugento, che parve si voltasse indietro tratta dai grido della canterella, ma che il giorno seguente era affatto scomparsa. Questo sol fatto, ch' è certissimo, indica e i rapporti, e le differenze che vi sono tra queste due pernici; i rapporti, poichè queste pernici straniere furon tirate dal canto d' una pernice grigia: le differenze poi, perchè queste straniere attraversano sì rapidamente un paese che conviene alle pernici gri-

grige, ed anche alle rosse, dimorandovi e quelle, e queste tutto l'anno. Queste differenze suppongono inoltre un altro istinto, e per conseguenza un'altra organizzazione, e per lo meno un'altra razza.

Non si dee confondere questa pernice di Damasco o di Siria colla *Syroperdix* d'Eliano (*a*), che si trovava ne' contorni d'Antiochia, che aveva la piuma nera, il becco di color fulvo, la carne più compatta e di miglior gusto, e'l naturale più selvaggio delle altre pernici: poichè i colori, come si vede, non hanno veruna relazione, ed Eliano non dice che la sua *syroperdix* sia un uccello di passaggio; aggiugne come una singolarità, ch'essa mangiava de' sassolini, la qual cosa per altro è molto ordinaria ne' granivori: e Scaligero riferisce, come testimonio oculare, un fatto più singolare, che ha rapporto al sopradetto, ed è che in un cantone della Guascogna, ove il terreno è molto arenoso, la carne delle pernici era piena d'una quantità di piccoli grani di sabbia molto incomodi (*b*).

LA

(a) Eliano, *de Natura Animalium*, lib. XVI. cap. VII.

(b) Scaligero, *Comm. in P. L. ari. de Plant.*

LA

PERNICE DI MONTAGNA (*).

IO so una razza distinta di questa pernice, perchè non rassomiglia nè alla specie grigia, nè alla rossa. Ma sarebbe difficile d'assegnare a quale di queste due specie si dovesse riferire; poichè se per una parte siam assicurati che talvolta essa si mischia colle pernici grige (*a*), d'altra parte la sua ordinaria dimora sulle montagne, e'l color rosso del becco e de' piedi, l'avvicinano anche molto alle pernici rosse colle quali ho motivo di credere ch'ella si congiunga come colle grige; e per queste ragioni io son portato a riguardarla come una razza di mezzo tra le dette due specie principali. Essa è pressappoco grande quanto la pernice grigia, ed ha venti penne alla coda.

LE

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 136.

(a) *Vedi* Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 226.

LE PERNICI ROSSE.

La Bartavella o Pernice Greca (*).

TUtto ciò, che gli Antichi hanno detto della pernice, si deve riferire alle pernici rosse, e principalmente alla bartavella. Aristotele doveva più d'ogni altro conoscere la pernice Greca: non poteva quindi aver cognizione che di pernici rosse, poichè queste sono le sole, che si trovano nella Grecia, nell'isole del Mediterraneo (*a*), e secondo tutte le prove, nella parte dell'Asia conquistata da Alessandro, la quale pressappoco è situata sotto il medesimo clima, che la Grecia, e'l Mediterraneo (*b*), e ch'era probabilmente quella, in

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 231.

(*a*) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 257.

(*b*) Par che la pernice dei paesi abitati o conosciuti dagli Ebrei (dall' Egitto fino a Babilonia) fosse la pernice rossa, o per lo meno non fosse la grigia, poichè le ne stava sulle montagne. (*Sicut persequitur Perdix in montibus*). Reg. *lib.1. cap.* 26.

in cui Aristotile aveva le sue principali corrispondenze. Riguardo ai Naturalisti, che son venuti in appresso, come Plinio, Ateneo ec., si vede chiarissimamente, che sebbene eglino conoscessero in Italia altre pernici oltre le rosse (*a*), pure si son contentati di copiare ciò che Aristotele aveva detto delle pernici rosse. Egli è ben vero, che quest' ultimo riconosce una differenza nel canto delle pernici (*b*); ma non se ne può legittimamente conchiudere una differenza nella specie; imperciocchè la diversità del canto dipende spesso da quella dell' età, e del sesso: ed ha luogo talvolta nello stesso individuo, e può esser l'effetto di qualche causa particolare, ed anche dell' influenza del clima, secondo gli stessi Antichi, poichè Ateneo pretende, che le pernici, che passavano dall' Attica nella Beozia si distinguevano per aver fatto qualche cangiamento nel grido (*c*). D' altra parte Teofrasto, che pure nota alcune varietà nella voce delle pernici, relativamente ai paesi, ne' quali abitano, suppone espressamente che tutte quelle pernici non siano spe-

(a) *Perdicum in Italia genus alterum est corpore minus, colore obscurius, rostro non cinnabarino*. Athen.

(*b*) *Aliæ* Κακκαβίζουσι, *aliæ* Τρίζουσι. Aristotele, *Historia Animalium*, lib. IV. cap. IX.

(c) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 671.

ſpecie differenti, poichè nel ſuo libro parla delle loro differenti voci, *de varia voce Avium ejuſdem generis* (*a*).

Eſaminando ciò che gli Antichi han detto, o ripetuto di queſt'uccello, vi ho trovato un grandiſſimo numero di fatti veri, e di eſatte oſſervazioni, miſchiate però di eſagerazioni e di favole, che da alcuni Moderni ſono ſtate meſſe in deriſo (*b*), locchè non era difficile. Io però mi propongo quì di cercarne il fondamento ne' coſtumi, e nello ſteſſo naturale della pernice.

Ariſtotele dopo aver detto, ch'eſſo è un uccello ſpolverizzatore, che ha un gozzo, un ventricolo, e tre piccoli ciechi (*c*), che vive quindici anni e più (*d*), che al pari di

(a) Si comprende facilmente, che queſte parole *ejuſdem generis*, ſignifican quì la medeſima ſpecie.

(b) *Vedi* Willughby; *Ornitologia*, p. 120.

(c) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. II. cap. *ultimo*; & lib. VI. cap. IV.

(d) *Idem*, *ibidem*, lib. IX. cap. VII. Gaza nella ſua traduzione ha poſto mal a propoſito venticinque anni, errore ch' è ſtato copiato da Aldrovando. *Ornitologia*, lib. XIII., pag. 116. Tom. II. Ateneo fa dire ad Ariſtotele, che la femmina vive più lungamente del maſchio, come è coſa ordinaria tra gli uccelli. *Vedi* Geſner, *de Avibus*. pag. 674.

di tutti gli altri uccelli, che hanno un volo pesante, non nidifica, ma fa le sue uova a terra, sopra un po' d'erba o di foglie grossolanamente disposte (*a*), in un luogo però ben situato, e difeso dagl'i uccelli rapaci, che in questa specie, ch'è assai lasciva, i maschj si battono tra loro furiosamente nella stagione degli amori, ed hanno allora i testicoli molto visibili, laddove d'Inverno appena si veggono (*b*); che le femmine fanno le uova senza aver avuto commercio col maschio (*c*), che il maschio e la femmina s'accoppiano aprendo il becco, e tirando la lingua (*d*); che ordinariamente fanno dodici o quindici uova per volta; che sentono talora tanto bisogno di far le uova, che se le lasciano scappare dovunque si trovino (*e*); Aristotele, di-

---

(a) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. VI. cap. I.

(b) Aristotele *Historia Animalium*, lib. III. cap. I.

(c) *Idem*, *ibidem*.

(d) *Idem*, *ibidem*, lib V. cap. V. Avicenna prese quindi occasione di dire, che le pernici s'apparecchiavano per via di baci a più intime carezze, come i colombi; questo però è uno sbaglio.

(e) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. IX. cap. VIII.

dico, dopo aver detto tutte queste cose, che sono incontrastabili, e confermate pure dalla testimonianza de' nostri Osservatori, aggiugne varie circostanze, nelle quali il vero sembra esser mescolato col falso, e che basta d'analizzare per trarne da ogni miscuglio la verità.

Egli dice adunque 1. che le pernici femmine depongono la maggior parte delle loro uova in un luogo nascosto per guardarle dalla petulanza del maschio, che cerca di distruggerle, come se fusser ostacoli a' suoi piaceri (*a*), locchè da Willulghby è stato considerato per una favola (*b*), ma a mio avviso un poco troppo assolutamente: poichè distinguendo il fisico dal morale, e separando il fatto osservato dall' intenzione supposta, ciò, che ha detto Aristotele, si trova letteralmente vero, e si riduce a questo, che la pernice ha, come quasi tutte le altre femmine tra gli uccelli, l' istinto di nascondere il suo nido, e che i maschi, massimamente i soprannumerarj, cercando d' accoppiarsi nel tempo della covatura, han portato più d' una volta un notabil pregiudizio alla covata, senz' altra intenzione che quella di godere della covatrice: e per questa ragione in ogni tempo si è raccomandata la distruzione di questi maschj sopran-nu-

(a) *Idem, ibidem.*
(b) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 120.

numerarj, come uno dei mezzi più efficaci per promovere la moltiplicazione della specie, non solo delle pernici, ma di varj altri uccelli salvatici.

Aristotele aggiugne in secondo luogo che la pernice divide le uova fatte d'una sola volta in due covature, ch'essa prende l'incarico dell'una, e il maschio dell'altra, sino alla fine dell'educazione dei pulcini, che ne provengono (a): e ciò contraddice positivamente all'istinto, ch'ei suppone nel maschio, come abbiam veduto, di cercar di rompere le uova della femmina. Ma conciliando Aristotele con lui stesso, e colla verità, si può dire che, siccome le pernice femmina non fa tutte le sue uova in un medesimo luogo, poichè esse sovente le scappano senza sua voglia dovunque si trovi; e siccome il maschio divide apparentemente in questa specie, o almeno in alcune razze di questa specie, come nella grigia, la cura dell'educazione dei parti, così si sarà potuto credere, ch'egli dividesse parimente quella della covatura, e che covasse a parte tutte le uova, che non eran sotto la femmina.

Aristotele dice in terzo luogo che i maschi s'accoppiano pure fra di loro stessi, ed anche s'accoppiano co' loro parti, subito, che

(a) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. VI. cap. VIII.

che questi sono in istato di camminare (*a*), e si è messa questa asserzione tra 'l numero delle assurdità. Io però ho avuta occasione di citare più di un esempio avverato di tale eccesso di natura, per lo quale un maschio si serve d'un altro maschio, ed anche di qualunque altra cosa (*b*) come d'una femmina; e questo disordine doveva aver luogo (con più forte ragione) tra uccelli sì lascivi come le pernici, i cui maschi quando son molto incitati non possono sentire il grido delle loro femmine senza spargere il loro liquor seminale (*c*): e che sono talmente trasportati, e come ubbriachi nello stato d'amore, che, malgrado il loro naturale selvaggio, vengono talora a posarsi fin sopra l'Uccellatore; e quanto più vivo non dev'essere il loro ardore in un clima così caldo come quello della Grecia, e quando sono stati lungamente privi delle femmine, come appunto avviene nel tempo della covatura (*d*)?

Aristotele dice in quarto luogo, che le per-

(a) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. IX. cap. VIII.

(b) *Vedi* di sopra la storia del gallo, quella del coniglio, e le *Glanures d'Edward. Parte II.*, *pag.* 21.

(c) *Eustath.ap.* Gesner, *de Avibus*, p.673.

(d) *Vedi* Aristotele, *Historia Animalium*, loco citato.

pernici femmine concepiscono, e producono le uova quando si trovano sotto il vento de' loro maschi, o quando questi passano sopra di esse volando, ed anche quando ne senton la voce (*a*): e si sono messe in deriso le parole del greco Filosofo, come se avessero significato, che una corrente d'aria impregnata da' corpuscoli fecondati del maschio, o soltanto messi in vibrazione dal suono della sua voce, bastasse per fecondar realmente una femmina; laddove quelle parole non voglion dire altro, se non che le pernici femmine avendo il temperamento caldo abbastanza da produrre uova da loro stesse, e senza commercio col maschio, come ho disopra notato, tutto ciò che può eccitare il loro temperamento deve anche accrescere in esse questo potere: e non si potrà negare che quello che loro annunzia la presenza del maschio non possa, e non debba avere quest' effetto, il quale può esser pur anche prodotto da un semplice mezzo meccanico che Aristotele c' insegna (*b*), o dal solo fregamento ch' esse provano avvoltolandosi nella polvere.

Do-

(a) *Arist. Hist. An.*, lib. V. cap. v.

(b) *Sed idem faciunt (nempe ova hypenemia, seu zephiria pariunt) si digito genitale palpetur.* Aristotele, *Historia Animalium*. lib. VI. cap. 2.

Dopo aver notati questi fatti è facile di comprendere, che, per quanto sia grande la passione, che la pernice ha per covare, ne ha talvolta anche maggiore per godere, e che in certe circostanze preferirà il piacere d'unirsi al maschio al dovere di fare schiudere i suoi parti. Può anche avvenire che essa abbandoni la covata per l'amore verso la covata stessa: questo potrà accadere quando veggendo il suo maschio attento alla voce d'un altra pernice, che lo chiama, e pronto ad andare a trovarla, viene ella stessa ad offerirsi a' suoi desiderj per prevenire un'incostanza, che nuocerebbe alla famiglia, e procura di rendersela fedele rendendolo felice (*a*).

Eliano dice ancora, che quando si volevano far combattere i maschj con maggior ardore, li facevan succedere sempre in presenza delle loro femmine; poichè un maschio (egli aggiugne) amerebbe piuttosto di morire, che di mostrar viltà alla presenza della sua femmina, o di comparirle di-

(a) *Sæpe & femina incubans exurgit, cum marem feminæ venatrici attendere senserit, occurensque se ipsum præbet libidini maris, ut satiatus negligat venatricem*. Aristotele, *Historia Animalium*, lib. IX. cap. VIII. *Adeoque vincit libido etiam fœtus caritatem*, aggiugne Plinio, *lib. X. cap.* 33.

dinanzi dopo essere stato vinto (a). Ma anche quì si deve separare il fatto dall'intenzione. Egli è certo, che la presenza della femmina stimola i maschi al combattimento, non già ispirando loro un certo punto d'onore, ma perchè quella presenza esalta in essi la gelosia sempre proporzionata negli animali al bisogno di godere; ed abbiamo pur or veduto quanto sia urgente nelle pernici siffatto bisogno.

In questa guisa distinguendo il fisico dal morale, e i fatti reali dai supposti precarj, si trova nella storia degli animali la verità troppo spesso sfigurata dalle finzioni dell'uomo, e dalla manía ch'egli ha di dare a tutti gli altri esseri la propria sua natura, e la sua maniera di vedere, e di sentire.

Siccome le bartavelle hanno molte cose comuni colle pernici grige, così per renderne compiuta la storia, basterà aggiugnere quì le principali differenze, che le distinguono dalle ultime. Belon, che aveva viaggiato nel loro natio paese, ci dice ch'elle sono il doppio più grosse delle nostre pernici, che sono molto comuni, e più comuni d'ogni altro uccello nella Grecia, nell' isole Cicladi, e principalmente sulle coste dell'isola di Creta (oggidì Candia); che

(a) Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. 1.

cantano nel tempo degli amori, che presſappoco pronunziano la voce *chacabis*, dalla quale ſenza dubbio i Latini han formato la voce *chacabare* per eſprimere quel grido, e che forſe ha avuto pure qualche influenza ſulla formazione dei nomi *cubeth*, *cubata*, *cubeji* &c., co' quali nelle lingue orientali vien dinotata la pernice roſſa.

Belon ci dice inoltre, che le bartavelle ſe ne ſtanno ordinariamente fra le rupi, ma che han l'iſtinto di diſcendere nelle pianure per farvi il nido, affinchè i loro parti naſcendo trovin un facile ſoſtentamento. Eſſe fanno da otto fino a ſedici uova, della groſſezza d'un uovo piccolo di gallina, bianche, ſegnate di piccole punte roſſicce, e'l cui giallo, ch'egli chiama mezzo, non ſi può indurire. Finalmente ciò che perſuade un Oſſervatore che la ſua pernice della Grecia è d'un'altra ſpecie della noſtra pernice roſſa, ſi è, che in Italia vi ſon dei luoghi, ne' quali ſon comuni e queſte, e quelle: ciaſcuna però vien chiamata con un nome differente; la pernice di Grecia ha quello di *coturno*, e l'altra quello di *pernice* (a), come ſe il popolo, che impone i nomi, non aveſſe potuto sbagliare, o anche diſtinguere con due diverſe denominazioni due razze diſtinte, appar-

(a) *Vedi* Belon, *Nature des Oiſeaux*, pag. 255.

partenenti ad una sola e medesima specie. Finalmente egli conghiettura, e non senza fondamento, che questa grossa pernice sia appunto quella (secondo Aristotele) che s'è accoppiata colla gallina ordinaria, ed ha con essa prodotto alcuni individui fecondi, locchè secondo il Greco Filosofo non avviene che di rado, e non ha luogo, che nelle specie più lascive, come quelle del gallo, e della pernice (*a*), o della bartavella, ch'è la pernice d'Aristotele Quest'ultima ha pure colla gallina ordinaria una nuova analogia, ch'è di covare le uova straniere in mancanza delle sue.

(a) Rapporto quì interamente il passo d'Aristotile, poichè egli ci presenta alcune viste molto sane, ed assai filosofiche. *Et ideo quæ non unigena coeunt (quod ea faciunt, quorum tempus par, & uteri gestatio proxima, & corporis magnitudo non multo discrepans), hæc primo partus similes sibi edunt, communi generis utriusque specie, quales . . . . . (ex Perdice, & Gallinaceo) sed tempore procedente diversi ex diversis provenientes, demum forma feminæ instituti evadunt, quomodo semina peregrina ad postremum pro terræ natura redduntur, hæc enim materiam corpusque seminibus præstat.* De Generatione Animalium, *lib. II. cap. 4.*

Quest' osservazione è stata fatta già da lungo tempo, poichè se ne parla fino ne' Libri sacri (*a*).

Aristotele ha osservato che le pernici maschie cantano, o gridano, principalmente nella stagione degli amori, quando si battono tra loro, ed anche prima di battersi (*b*). L' ardore, che i detti maschi han per le proprie femmine, si cangia allora in rabbia contro i lor rivali; e da ciò vengon cagionate tutte le loro grida, i combattimenti, quella specie d' ubbriachezza, quell' obblio di se stessi, quell' abbandono della propria conservazione, che più d'una volta gli ha precipitati, non dico già nell' insidie, ma perfino nelle mani dell' Uccellatore (*c*).

Si è ricavato molto profitto dalla cognizione del loro naturale per tirarli nelle insidie: o presentandogli una femmina, verso la quale corrono per goderne, o presentandogli un maschio, verso il quale s' avventano per combatterlo (*d*): e si è anche opportunamente prevaluto di quest' odio violen-

[a] *Perdix fovit ova quæ non peperit*. Jerem. Proph. *cap. XVII.* ℣: 2.

[b] Aristotele *Historia Animalium*, lib. IV. cap. IX.

[c] *Ibidem*, lib. IX. cap. VIII.

[d] Aristotele, *Histor. Animal.*, lib. IV. cap. I.

lento dei maschi contro i maschi per farne una specie di spettacolo, nel quale questi animali, ordinariamente così timidi e pacifici, si batton tra di loro furiosamente: e non si è mancato di stimolarveli, come ho già detto, colla presenza delle loro femmine (*a*). Quest' uso è anche al giorno d' oggi comunissimo nell' Isola di Cipro (*b*); e veggiamo in Lampridio, che l' Imperadore Alessandro Severo si divertiva molto in questo genere di combattimenti.

[a] Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. I.

[b] *Vedi la Storia di Cipro* di Francesco Stefano Lusignano.

LA PERNICE ROSSA D' EUROPA (*).

Tavola VI. di questo Volume.

QUesta pernice riguardo alla grandezza occupa il luogo di mezzo tra la bartavella, e la pernice grigia. Essa non è così diffusa come quest' ultima, nè le riesce buono ogni clima. Trovasi nella maggior parte dei paesi montuosi e temperati dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa, ma è rara nei paesi-bassi (*a*), in molte parti della Germania, e della Boemia, nelle quali si è invano tentato di moltiplicarla, quantunque i fagiani vi fossero ben riusciti (*b*). Nè se ne vede alcuna in Inghilterra (*c*), nè in cert' isole de' contorni di

[*] *Vedi i rami coloriti*, n. 150.

(a] *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 110.

(b) *Idem*, *ibidem*, pag. 106.

(c) *Vedi* Ray. *Synopsis Avium*, pag. 57. — *Histoire naturelle des Oiseaux d'* Edward. *tav. LXX.*

di Lemnos (*a*) ; al contrario un ſol pajo portato nella piccola iſola d'*Anaphe*(preſentemente Nanfio) , vi pullulò a tal ſegno che gli abitanti furon quaſi obbligati a cedergliene il terreno (*b*) : quel ſoggiorno è loro così favorevole , che anche a' noſtri giorni fa d' uopo di diſtruggervene le uova a migliaja verſo le Feſte di Paſqua , per timore che le pernici , che ne naſcerebbero non roviuaſſero del tutto i ſeminati ; e queſte uova acconciate in ogni guiſa ſervon di nutrimento agl' iſolani per più giorni (*c*).

Le pernici roſſe abitano ſu i monti molto abbondanti di rovi, e di ceſpuglj , e talvolta ſulle ſteſſe montagne , ove trovanſi certe galline ſalvatiche , mal a propoſito chiamate *pernici bianche* , ma in luoghi men elevati , e per conſeguenza men freddi , e men ſelvaggi (*d*). Durante l' inverno ſi ritirano ſotto il ricovero di rupi favorevolmente eſpoſte , e poco ſi diffondono : nel reſto dell' anno ſe ne ſtanno fra ceſpuglj , vi ſi fanno lungamente rintracciare dai Cac-

(a) *Anton. Liberalis apud Aldrov.* Tom. II., pag. 110.

(b) Ateneo, *Deipnoſoph.*, lib. IX.

(c) *Vedi* Tournefort , *Voyages du Levant.* Tom. I. , pag. 275.

(d) *Stumpfius apud Geſner* , de Avibus, pag. 682.

ciatori, e ne partono difficilmente. Sono ſtato aſſicurato, che ſovente reſiſton meglio ai rigori dell'inverno, che le grige; e che quantunque colle reti, e colle altre inſidie ſia più facile il prender queſte, che le grige, nondimeno di Primavera ſe ne trova ſempre preſſappoco il medeſimo numero ne' luoghi ad eſſe convenienti. Vivono di grani, d'erbe, di lumache, di bruchi, d'uova di formiche, e d'altri inſetti; ma la lor carne ſente alle volte degli alimenti, onde vivono. Eliano riferiſce, che le pernici di Cirra (città marittima della Focide ſul golfo di Corinto) ſono di cattivo guſto (a), perchè ſi nutrono d'aglio.

Eſſe volano peſantemente, e con isforzo, come fanno le grige, e poſſono eſſere riconoſciute ſenza vederle, al ſol romore che fanno colle ale pigliando il volo. Il loro iſtinto è di ſcendere ne' precipizj quando vengon ſorpreſe ſu i monti, e di riſalirſene alla ſommità quando ſon raggiunte. Nelle pianure hanno un volo diritto e aſpro; quando ſono inſeguite dappreſſo, e vivamente cacciate, ſi rifuggano ne' boſchi, ſi poſano anche ſugli alberi, e talvolta ſi naſcondono, locchè non fanno le pernici grige.

Le pernici roſſe ſon diverſe anche dalle gri-

(a) Eliano *de Natura Avium*, lib. IV. cap. XIII.

grige pel naturale, e pe' costumi, e sono men socievoli: è vero, che vanno in compagnia, ma in tali compagnie non regna un'unione molto perfetta: poichè quantunque nate, ed allevate insieme, le pernici rosse se ne stanno più lontane fra di loro, non partono insieme, non vanno tutte verso la medesima parte, e non si richiamano in appresso colla stessa premura, fuorchè nel tempo degli amori, ed anche allora ciascun pajo si unisce separatamente. Finalmente quando questa stagione è passata, e quando la femmina è occupata a covare, il maschio l'abbandona, e la lascia sola incaricata della cura della famiglia; nel che le nostre pernici rosse sembrano parimente esser diverse dalle pernici rosse Egitto: poichè i Sacerdoti Egiziani avevan trascelte per emblema d'un buon regolamento due pernici, l'una maschio, e l'altra femmina, ciascuna che covava dal canto suo (*a*).

Per una conseguenza del loro selvaggio naturale, le pernici rosse, che si procura di moltiplicare nei parchi, e che si allevano pressappoco come i fagiani, son anche più difficili ad allevarsi, ed esigono maggiori cure, ed attenzioni per accostumarle

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II. pag. 120.

alla prigionia; anzi per meglio dire, non vi si accostumano giammai, poichè i piccoli perniciotti rossi, che sono schiusi nella fagianiera, e che non han mai conosciuto la libertà, languiscono nella prigione, non ostante che si cerchi la maniera di rendergliela piacevole in ogni guisa, e muojono ben presto di noja, o d'una malattia, che n'è la conseguenza, se non vengon lasciati in libertà nel tempo, nel quale cominciano ad aver la testa già coverta di piume.

Questi fatti, che mi sono stati comunicati dal Sig. le Roy, sembran contradire a ciò, che si riferisce delle pernici d'Asia (*a*), e di alcune isole dell'Arcipelago (*b*), ed

(a) *In regione circa Trapezuntem .... vidi hominem habentem secum supra quatuor millia Perdicum. Is iter faciebat per terram, perdices per aerem volabant, quas ducebat ad quoddam castrum .... quod a Trapezunte distat trium dierum itinere: cum hic homini quiescere .... libebat, Perdices omnes quiescebant circa eum, & capiebat de ipsis quantum volebat numerum.* Odoricus de Foro Julii apud Gesner, *de Avibus*, pag. 675.

(b) Dalla parte di Vessa, e d'Elata (nell'isola di Scio) vi sono alcuni, che alle-

ed anche di Provenza, ove se ne son vedute alcune numerose truppe (*a*), che ubbidiscono alla voce del lor condottiere con una docilità singolare. Porfirio parla d'una pernice domestica, che veniva da Cartagine, la quale accorreva alla voce del suo padrone, l'accarezzava, ed esprimeva il suo affetto con inflessioni di voce, che sembravan prodotte da sentimento, e ch' erano affatto diverse dal suo ordinario grido (*b*). Mundella, e Gesner ne hanno allevate eglino stessi di quelle ch' erano divenute famigliarissime (*c*): e da diversi pas-

levano con cura le pernici: le guidano . . . . alla campagna a cercare di che nutrirsi come truppe di pecore: ciascuna famiglia affida le sue al comun guardiano, che le riconduce la sera: il guardiano le richiama con un colpo di fischio, anche nel corso del giorno. *Vedi* le Voyage au Levant de M. de Tournefort. *Tom.I. pag.*386.

(a) Ho veduto un uomo in Provenza, dalla parte di Grasse, che conduceva alla campagna parecchie compagnie di pernici, e che faceva venire a se quando voleva: le pigliava colla mano, se le metteva in seno, e in appresso le rimandava . . . colle altre. *Ibidem*.

(b) Porfirio, *de Abstinentia a carnib.*, l. III.

(c) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 682.

si dagli Antichi pare, che si fosse giunto persino a insegnar loro a cantare, o a perfezionare il canto naturale, che, per lo meno in certe razze, passava per uno spiacevole strido (*a*).

Ma tutto ciò si può conciliare, dicendo, che quest' uccello è men nemico dell' uomo che della schiavitù, che vi sono de' mezzi d' addomesticare, e di sottomettere l' animale più selvaggio, cioè il più amante della sua libertà, e che questi mezzi sono di trattarlo secondo la sua natura, lasciandogli della libertà per quanto è possibile. Sotto questo punto di vista, la società della pernice addomesticata coll' uomo, che sa farsene ubbidire, è del genere più nobile, e più interessante. Essa non è fondata nè sul bisogno, nè sull' interesse, nè sopra una stupida mansuetudine, ma sulla scelta volontaria. Convien anche per ben riuscirvi, ch' essa sia assolutamente volontaria, e libera. La pernice non piglia affetto verso l' uomo, nè si sottomette alle sue volontà, se non per quanto l' uomo le lascia perpetuamente il potere di abbandonarlo: e quando le si vuole imporre una legge troppo dura, una violenza al di là di

(a) Ateneo, *Deipnosoph*. — Plutarco. *Vita Animalium &c.* Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. XIII.

di ciò che esige ogni società, in una parola quando la si vuol ridurre ad una servitù domestica, il suo naturale così dolce si cangia, e 'l profondo rincrescimento della sua perduta libertà soffoca in essa le più forti inclinazioni della Natura; cioè quella di conservarsi, poichè spesso si è veduta tormentarsi nella sua prigione a segno di rompersi la testa, e di morire: e quella di riprodursi, poichè vi mostra un'invincibile ripugnanza; e se talvolta si è veduta, cedendo all'ardore del temperamento, ed all'influenza della stagione, accoppiarsi, e far le uova in gabbia, non si è però mai veduta occuparsi efficacemente, anche nell' uccelliera più comoda e più spaziosa, a perpetuare una razza prigioniera.

LA

PERNICE ROSSA-BIANCA (*a*).

NElla razza della pernice rossa, la bianchezza della piuma è pure come nella razza della pernice grigia, un effetto accidentale di qualche causa particolare, e che prova l'analogia delle due razze. Questa bianchezza però non è universale, poichè la testa conserva ordinariamente il suo colore; il becco, e i piedi restando rossi. Ma perchè questa pernice si trova perlopiù tra pernici rosse, così con ben fondata ragione bisogna riguardarla come una varietà individuale di questa razza di pernice.

IL

(a) *Vedi* Brisson, *Ornitologia*. Tom.I., pag. 238.

IL FRANCOLINO (*).

QUesto nome di francolino è parimente uno di quei, che sono stati applicati ad uccelli molto diversi. Abbiamo già di sopra veduto, ch'era stato dato all'attagas: e da un passo di Gesner par che l'uccello noto in Venezia sotto il nome di *francolino*, sia una specie di gallina salvatica (*hazel huhn*) (*a*).

Il francolino di Napoli è più grosso di una gallina ordinaria; ma a dir il vero, la lunghezza de' piedi, del becco, e del collo, non permettono di farne nè una gallina salvatica, nè un francolino (*b*).

Tutto ciò che dicesi del francolino di Ferrara, si è che ha i piedi rossi, e vive di pesci (*c*). L'uccello di Spitzberg, al qual è sta-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 147 e 148.

(a) *Est autem (Francolinus) eadem Germanorum Hazel huhn, ut ex icone Francolini Venetiis dicti, quam doctissimus Medicus Aloysius Mundella ad me misit, citra ullam dubitationem cognovi*. Gesner, *de Avibus*, pag. 225.

(b) Gesner *ibidem*.

(c) *Alii alium quemdam Francolinum faciunt cruribus rubris, piscibus viventem, Ferrariæ, ut audio, notum*. Gesner, *ibidem*.

è stato dato il nome di *francolino*, si chiama anche *corridore di spiaggia*, poichè non s' allontana mai di molto dalla costa, ove trova il convenevol nutrimento, che consiste in vermi grigi, ed in piccoli pesci marini: ma non è più grande d' un' allodola (*a*). Il francolino, del quale Olina ha data la descrizione, e la figura (*b*), è quello di cui or si parla. Quello del Sig. Edward n' è diverso in alcuni punti (*c*), e sembra essere esattamente lo stesso uccello, che il francolino del Sig. Tournefort (*d*), che si accosta parimente a quello di Ferrara, perchè ama di starsene sulle coste del mare, ed in luoghi paludosi.

Finalmente il nostro par che diverso sia dai detti ultimi tre, ed anche da quello del Sig Brisson (*e*), sì pel colore della piuma, ed anche del becco, come per la misura, e pel portamento della coda, ch'è più lunga nella figura del Sig. Brisson, più spiegata nella nostra, e cadente in quelle del Sig. Edward, e di Olina. Malgrado ciò

(a) Voyages de M. l' Abbé Prevôt *Tom. XV.*, *pag.* 276.

(b) Olina, *pag.* 33.

(c) Edward, *tavola CCXLVI.*

(d) Voyages au Levant de M. de Tournefort. *Tom. I.*, *pag.* 412., *e Tom. II.*, *pag.* 103.

(e) Brisson, *Ornitologia*. Tom.I., p.245.

ciò, pur io trovo, che il Francolino d'Olina, quello del Sig. Tournefort, quello d'Edward, quello del Sig. Briſſon, ed il mio ſon tutti della medeſima ſpecie; imperciocchè hanno tutti molte coſe comuni, e le piccole differenze che ſi ſon tra di loro oſſervate, non ſono abbaſtanza caratteriſtiche per coſtituirne ſpecie diverſe; e poſſono inoltre eſſer relative all'età, al ſeſſo, al clima, o ad altre cauſe particolari.

Egli è certo, che il francolino ha molte relazioni alla pernice, locchè induſſe Olina, Linneo, e Briſſon a collocarlo tra le pernici. Quanto a me dopo aver eſaminato da vicino, e paragonato queſte due ſorte d'uccelli, ho creduto d'avere ſcoperte tra eſſi baſtanti differenze per ſepararli. In fatti il francolino è diverſo dalle pernici, non ſolo pe' colori della piuma, per la forma totale, pel portamento della coda, e pel ſuo grido, ma anche perchè ha uno ſperone a ciaſcun piede (*a*); laddove la pernice maſchia non ha che un tubercolo calloſo invece di ſperone.

Il francolino è anche molto meno ſparſo, che la pernice: e par che non poſſa molto ſuſſiſtere, che nei paeſi caldi: onde la Spagna, l'Italia, e la Sicilia, ſono quaſi i ſo-

(*a*) Quello d'Olina non ne ha affatto; ma è probabile ch'egli abbia fatta diſegnare la femmina.

i soli paesi dell' Europa, ove si trovi: se ne veggon pure in Rodi (*a*), nell' isola di Cipro (*b*); in Samos (*c*), nella Barberia, e massimamente ne' contorni di Tunisi (*d*), in Egitto, sulle coste d' Asia (*e*), ed a Bengala (*f*). In tutti questi paesi si trovano pernici, e francolini, ed amendue hanno i loro nomi distinti, e la loro specie separata.

La

(a) Olina.

(b) Tournefort.

(c) Edward . . . Il Sig. Edward dice, che nel resto del Viaggio nel Levante del Sig. Tournefort non si fa menzione alcuna del francolino, quantunque vi sia una figura di quest' uccello, sotto il nome di *Francolino: sorta d' uccello, che frequenta le paludi*. Questa asserzione è fallace: ecco ciò ch' io trovo, *Tom. I.*, di questo Viaggio, *pag.* 212., Edizione del Louvre: „ I francolini non vi son comuni (nell'Isola di „ Samo), e non abbandonano la marina, tra 'l piccol Boghas e Cord, presso uno stagno paludoso . . . . son essi „ chiamati *Pernici di prati* “. La figura dell' uccello porta semplicemente in testa il nome di francolino.

(d) Olina, *pag.* 33.

(e) Tournefort, *Voyage au Levant*. Tom. II., pag. 103.

(f) Edward.

La rarità di questi uccelli in Europa, unita al buon gusto della loro carne, han dato luogo alle rigorose proibizioni, che sono state fatte in diversi paesi di ammazzarli; e si pretende che da ciò abbiano avuto il nome di *francolino*, come unendo una specie di franchigia sotto la salvaguardia di tali proibizioni.

Poco si sa di quest' uccello oltre ciò che ne mostra la figura. La sua piuma è molto bella: ha un collarino rimarchevolissimo di color arancio. La grossezza sorpassa alquanto quella della pernice grigia. La femmina è un poco più piccola del maschio, e i colori della sua piuma son più deboli, e men variati.

Questi uccelli vivono di grani: si possono allevare nelle uccelliere, ma devesi aver l' attenzione di dare a ciascun di essi una piccola cella, ove possano appiattarsi e nascondersi, e di spargere nell' uccelliera della sabbia, ed alcune pietre di tufo.

Il loro grido non è già un canto, ma un fortissimo fischio, che si fa sentire molto da lungi (*a*).

I francolini vivono pressappoco quanto che le pernici (*b*): la carne n'è squisita, e talvolta vien preferita a quella delle perni, e dei fagiani.

Il

(a) Olina.
(b) *Idem*.

Il Sig. Linneo (*a*) prende la pernice di Damasco di Willulghby pel francolino (*b*), sopra di che si devon fare due riflessioni; la prima, che questa pernice di Damasco è piuttosto quella di Belon, che ne ha parlato il primo (*c*), che quella di Willulghby, che non ne ha parlato che dietro a Belon. La seconda, che questa pernice di Damasco è diversa dal francolino sì per la sua piccolezza, essendo men grossa della pernice grigia, secondo Belon, come per la sua piuma, locchè si può vedere paragonando le figure nelle nostre tavole colorite, come anche pe' suoi piedi lanuginosi, che hanno impedito a Belon di collocarla tra le folaghe di ginetto, o tra i pivieri.

Il Sig. Linneo avrebbe dovuto riconoscere il francolino di Tournefort in quello d' Olina, menzionato da Willulghby (*d*). Finalmente il Naturalista Svezzese s'inganna pure nel fissar esclusivamente l' Oriente pel clima del francolino; poichè quell' uccello si trova, come ho già fatto notare, in Sicilia, in Italia, nella Spagna, in Barberia, ed in alcune altre contrade, che affatto non appartengon all' Oriente.

Ari-

(a) Linneo. *Sist. nat.* edit. X., p. 161.
(b) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 128.
(c) Belon, *Observ.* pag. 152.
(d) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 125.

Ariſtotele mette l'attagen, che Belon riguarda come il francolino, nel numero degli uccelli ſpolverizzatori, e frugivori (*a*). Belon gli fa dire di più che queſt' uccello fa un gran numero d' uova (*b*), ſebbene nel luogo citato ciò non ſi trovi: ma l' è queſta una conſeguenza, che nei principj d' Ariſtotile ſi può tirare dall' eſſer queſt' uccello frugivoro, e ſpolverizzatore. Belon dice ancora dopo gli Antichi, che il francolino è frequente nella campagna di Maratona, perchè ama di ſtare in luoghi paludoſi; locchè s' accorda ottimamente con ciò che il Sig. Tournefort riferiſce dei francolini di Samo (*c*).

(a) Ariſtotele, *Hiſtor. Animal.* lib. IX. cap. 49.

(b) *Avis multipara eſt attagen*. Belon, *Nat. des Oiſeaux*, pag. 241.

(c) Tournefort. *Tom. I., pag.* 412.

IL BIS-ERGOT,

O DOPPIO SPERONE.

LA prima ſpecie, che ſembra avvicinarſi al francolino, è l'uccello, che ci è ſtato dato ſotto il nome di *Pernice del Senegal* (*). Queſt' uccello ha a ciaſcun piede due ſperoni, o piuttoſto due tubercoli di carne dura e calloſa; e ſiccome deſſo è una ſpecie o razza particolare, così gli abbiam dato il nome di *Doppio Sperone*, a cagione di queſto carattere dei due ſperoni, che ha a ciaſcun piede. Io lo colloco dopo i francolini, perchè parmi, che abbia maggior relazione ad eſſi che alle pernici, sì per la groſſezza, e per la lunghezza del becco e delle ale, come pe' ſuoi ſperoni.

IL

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 137.

IL GOLA-NUDA,

E LA

PERNICE ROSSA D'AFRICA.

QUest' uccello, che abbiam veduto vivo in Parigi nella Casa del fu Marchese di Montmirail, ha il disotto del collo e della gola nudo di piume, e semplicemente coperto d' una pelle rossa. Il resto della piuma è molto men variato, e men grato di quella del francolino. Il gola-nuda s' avvicina a questa specie pei piedi rossi, e per la coda sparsa, ed alla specie precedente, ch' è quella del doppio-sperone, pe' due speroni, che pure ha a ciascun piede.

Per mancanza d' osservazioni noi non siamo in istato di giudicare a quale di queste due specie esso rassomiglj maggiormente pe' suoi costumi, o per le sue inclinazioni. Il Sig. Aublet m' assicura, che è un uccello che va a riposarsi sugli alberi.

La PERNICE ROSSA d' Africa (*) è più ros-

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 180.

rossa delle nostre pernici a cagione d' una larga macchia di questo colore, che ha sotto la gola: il resto però della sua piuma è molto men bello. Ella è diversa dalle tre specie precedenti per due caratteri molto rimarchevoli, che sono i suoi speroni più lunghi, e più aguzzi, e la coda più dilatata di quello, che l' abbiano ordinariamente le pernici. Per mancanza d' osservazioni non siamo in istato di giudicare se ne sia anche diversa pei costumi, o per le inclinazioni.

UC-

UCCELLI STRANIERI.

Che han rapporto alle Pernici.

I.

LA pernice roſſa di Barberia, data dal Sig. Edward, *tavola LXX.*, la quale a noi ſembra che ſia una ſpecie differente dalla noſtra pernice roſſa d'Europa. E' deſſa più piccola della noſtra pernice grigia; ha il becco, il contorno degli occhj, e i piedi roſſi come la bartavella; ma ſull'alto delle ale ha alcune piume d'un bel turchino orlato di roſſo-bruno, ed all'intorno del collo una ſpecie di collarino formato da macchie bianche, ſparſe ſopra un fondo bruno, locchè, unito alla ſua piccolezza, diſtingue queſta ſpecie dalle due razze di pernici roſſe, che ſon note in Europa.

II.

La PERNICE di Rocca, o della Gambra.

Queſta pernice prende il ſuo nome da' luoghi, ove ſuol preferire di ſtate: ama, come le pernici roſſe, di abitare fra le rupi e fra i precipizj. Il ſuo color generale è un bruno oſcuro, e ſul petto ha una macchia di color di tabacco di Spagna. Del re-

reſto, queſte pernici s'accoſtano anche alla pernice roſſa pel colore de' piedi, del becco, e del contorno degli occhi Eſſe ſono men groſſe delle noſtre, e correndo ripiegano la coda; ma corrono, com' eſſe preſtiſſimo, ed hanno in groſſo la medeſima forma (*a*); la loro carne è eccellente.

III.
Pa Pernice perlata della China.

Queſta pernice, che non è nota che per la deſcrizione del Sig. Briſſon (*b*), ſembra propria dell'eſtremità orientale del Continente antico. E' un poco più groſſa della noſtra pernice roſſa, ha la forma, il portamento della coda, la brevità delle ale, e tutta la figura della pernice. Ha della noſtra roſſa ordinaria [*num.*150.] la gola bianca; e di quella d'Africa (*n.*180.) gli ſperoni più lunghi, e più aguzzi; ma non ha com' eſſa il becco, e i piedi roſſi; queſti ſon roſſi ſcuri, e il becco è nericcio come pure le unghie. Il fondo della ſua piuma è di colore oſcuro, ornato ſul petto, e ſu i lati d'una quantità di piccole macchie rotonde di color più chiaro; e da ciò ho

(a) *Vedi* Giornale de Stibbs, *pag.* 287., e l' Abbé Prevôt. *Tom. III.*, *pag.* 309.

(b) Briſſon, *Ornitologia*. Tom.I., p.234.

ho presa occasione di nominarla *pernice perlata*. Oltre ciò ha ella quattro fasce rimarchevoli, che partono dalla base del becco, e si prolungano su i lati della testa; queste fasce sono alternativamente di color chiaro, e imbrunito.

IV.

La Pernice della nuova Inghilterra (a).

Io ripongo quest' uccello d' America, e quei che seguono, dopo le pernici, non perchè io li riguardi come vere pernici, ma tutto al più come loro rappresentanti; poichè tra gli uccelli del nuovo Mondo questi sono quelli che hanno maggiori rapporti alle pernici, poichè certamente non hanno l' ala molto forte, nè il volo elevato abbastanza per aver potuto trascorrere i mari, che separano l' antico Continente dal nuovo.

L' uccello, che stiamo considerando, è più piccolo della pernice grigia: ha l' iride gialla, il becco nero, la gola bianca, e due fasce del medesimo colore, che dalla base del becco arrivano fin dietro la testa passando sugli occhi. Ha parimente alcune macchie bianche all' alto del collo. Il disotto del corpo è gialliccio strisciato di

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I, p. 229.

di nero, e 'l diſopra d' un bruno tirante al roſſo, preſſappoco come nella pernice roſſa, ma variato di nero. Queſt' uccello ha la coda corta come tutte le pernici. Trovaſi non ſolo nella nuova Inghilterra, ma anche nella Giamaica, non oſtante che queſti due climi ſiano differenti.

Il Sig. Albino ne nutrì lungo tempo con frumento, e con ſemenza di canapa (*a*).

(*) LA

(a) Albino. *Tom. I., pag.* 25.

(*) LA QUAGLIA (a).

Tavola VII. di questo Volume.

TEofrasto trovava una somiglianza così grande tra le pernici, e le quaglie, che a queste ultime dava il nome di *pernici nane*; e per una conseguenza di questo sbaglio, o d' un simile errore, è avvenuto certamente che i Portughesi chiamassero la pernice *codornix*, e gl' Italiani applicassero il nome di *coturno* alla bartavella, o pernice greca. E' vero che le pernici, e le quaglie hanno tra di loro molte relazioni: poichè tutte e due sono uccelli spolverizzatori, hanno la coda, e le ale corte, cor-

(*) *Vedi le tavole colorite* n. 170 -- *Nota.* Frisch pretende, *tavola CXVII.*, che a' tempi di Carlo Magno le si dava il nome di *Quacara*. Alcuni le hanno dato parimente quello di *Currelius*, e ne dirò più abasso la ragione. Che che ne sia però, questi due nomi dal Sig. Brisson sono stati ommessi.

(a) In Greco, Ὄρτυξ; in Latino, *Coturnix*; in Spagnuolo, *Cuaderviz*; in Francese, *Caille*; in Tedesco, *Wachtel*; in Inglese; *Quail*; in Polaco, *Przepiorka* -- *Coturnix*. Gesner. *Avium*, pag. 352. . . . Aldrovando, *Avi.* Tom. II., pag. 150. ... Frisch, *tav. CXVII*, con una figura colorita del maschio, ed una della femmina.

rono molto presto (*a*), hanno il becco di gallinacci, e la piuma grigia spruzzata di bruno, ed alle volte anche tutta bianca (*b*). Del resto, si nutrono, s' accoppiano, costruiscono il lor nido, covano le uova, guidano i pulcini pressappoco nella stessa guisa, e ambedue hanno il temperamento molto lascivo, ed i maschj una disposizion grande a battersi. Ma per quanto numerosi siano questi rapporti, trovasi in contrapposto un numero quasi eguale di dissomiglianze, che fanno della specie delle quaglie una specie affatto separata da quella delle pernici. In fatti, 1. le quaglie sono costantemente più piccole delle pernici, paragonando le razze più grandi dell' una colle razze più grandi dell' altra, e le più piccole colle più piccole; 2. non hanno dietro gli occhi quello spazio nudo, e senza piume, che hanno le pernici, nè quel ferro di cavallo, che i maschi delle pernici hanno sol petto; e non si sono mai vedute vere quaglie col becco, e coi piedi rossi; 3. le loro uova son più piccole, e di tutt' altro colore; 4. la voce n' è pure differente e quantunque e quelle, e queste facciano sentire il lor grido d' amore pressappoco nel medesimo tempo; non avvien però lo stesso del grido di collera, poichè la per-

(a) *Currit satis velociter, unde Currelium vulgo dicimus*. Comestos *& alii*.

(b) Aristotele, lib. *de Coloribus*, cap. VI.

pernice lo fa sentire prima di battersi, e la quaglia battendosi (*a*) ; 5. la carne di quest' ultima è d'un sapore, e d'una tessitura affatto diversa, ed è molto più carica di grasso ; 6. la sua vita è più corta ; 7. è meno astuta della pernice, e si prende più facilmente negli aguati, massimamente quand'è ancor giovane, ed inesperta ; ha i costumi men dolci, e 'l naturale più restio, poichè è cosa estremamente rara di vederne alcune domestiche ; ed appena si giugne ad accostumarle a venire alla voce, ancorchè rinchiuse da tenera età in una gabbia. La quaglia ha le inclinazioni men socievoli, poichè non si unisce in compagnie, eccettuatone il tempo nel quale la covata è ancora giovane, rimanendo allora unita alla madre, la cui assistenza le è necessaria, o quando una cagion medesima agisce sopra tutta la specie in una volta, ed in uno stesso tempo, come quando se ne veggon delle truppe numerose attraversare i mari, e approdare nel medesimo paese. Ma questa forzata associazione non dura che fintanto che sussiste la cagione, che l'ha prodotta ; imperciocchè subito che le quaglie son giunte nel paese che le conviene, e che possono sostentarsi a lor piacere, sen vivono solitariamente. Il bisogno dell'amore è il solo vincolo che le riunisce, queste forte

(a) Aristotele. *Histor. Animal.* lib. VIII cap. XII.

te d' unioni son anche senza costanza nella loro corta durata; poichè i maschi, che cercano le femmine con tanto ardore, non preferiscono in amare alcuna in particolare. In questa specie gli accoppiamenti son frequenti, ma non se ne vede mai neppure una coppia; in fatti subito che il desiderio di godere è cessato, ogni società tra i due sessi è rotta; il maschio allora non solo abbandona, e par, che fugga le sue femmine, ma le rispigne a colpi di becco, e non si piglia alcuna cura della famiglia. I parti dal canto loro appena, sono adulti che si separano; e se vengono per forza uniti in un luogo serrato, si battono fra di loro oltremodo senza distinzione di sesso, e finiscono col distruggersi (*a*).

L'inclinazione di viaggiare, e di cangiar clima in certe stagioni dell'anno, è, come altrove ho già detto (*b*) una delle più forti affezioni dell' istinto delle quaglie. La cagione di questo desiderio non può esser che una causa generalissima, poichè agisce non solo sopra ogni specie, ma anche sugl' individui separati, per così dire, dalla loro specie, ed a' quali una stretta prigionìa non lascia

(a) Era ciò ben noto agli Antichi, poichè dicevano de' fanciulli litigiosi e inquieti, ch' erano litigiosi come quaglie tenute in gabbia. *Aristofane*.

(b) *Tomo I.* di questa Storia Naturale degli Uccelli *pag.* 14.

lascia comunicazione alcuna co' suoi simili. Si son vedute alcune giovani quaglie allevate in gabbie quasi dalla loro nascita (e che non potevano nè conoscere nè compiangere la libertà) provare regolarmente due volte l' anno per lo spazio di quattro anni un' inquietudine, ed un' agitazione singolare nei tempi ordinarj del passaggio, cioè in Aprile, e in Settembre. Questa inquietudine durava circa trenta giorni per ciascuna volta, e ricominciava tutt' i giorni un' ora prima del tramontar del Sole: vedevansi allora queste quaglie prigioniere andare e venire da un capo all' altro della gabbia, dipoi slanciarsi contro il filo che le serviva di coperchio, ed alle volte con una tal violenza che ne ricadevano affatto stordite: passavano quasi tutta la notte in siffatte agitazioni, ed il giorno seguente parevano melanconiche, abbattute, stanche; e sonnolente. Si è osservato che le quaglie, che vivono nello stato di libertà, dormono pure una gran parte della giornata, e se si aggiugne a tutti questi fatti, ch' è cosa rarissima, di vederle arrivare di giorno, parmi che si avrà tutto il fondamento di conchiudere ch'esse viaggiano durante la notte (*a*), e che questo desiderio di viaggiare è in

(a) Le quaglie prendono il lor volo piuttosto di notte che di giorno. Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 265. *Et hoc sempre*

in esse innato, o sia perchè temano i climi eccessivi, poichè costantemente s' avvicinano alle contrade settentrionali durante la State, ed alle meridionali nell' Inverno: o perchè (come sembra più verisimile) non abbandonano successivamente i diversi paesi che per passare da quelli, ove le raccolte sono state già fatte in quelli ove ancora anno da farsi: e perchè non cangiano così di dimora, che per trovar sempre un convenevol nutrimento per se medesime, e per la loro covata.

Io dico che quest' ultima causa è la più verisimile; imperciocchè per una parte la sperienza ci ha dimostrato, che le quaglie possono ottimamente resistere al freddo, giacchè, secondo il Sig. Horrebow (*a*), se ne trovan fino in Islanda, e se ne son conservate molti anni in fila in una camera senza fuoco, e ch' era anche rivolta a Settentrione, senza che gl' Inverni più rigorosi abbiano sembrato d' incomodarle; nè tampoco di recare il menomo cangiamento alla loro maniera di vivere. D' altra parte par che una delle cose, che le fissa in un paese, sia l' abbondanza dell' erba: poichè secon-

---

per noctu, dice Plinio, parlando dei voli delle quaglie, e lanciandosi tutte in una volta sopra d' un naviglio per riposarvisi, lo fanno colare a fondo col lor peso.

(a) *Vedi* Horrebow, *Storia generale dei Viaggi*, Tom. V., pag. 203.

condo l'osservazione de' Cacciatori, quando la Primavera è secca, e per conseguenza l'erba è meno abbondante, vi è pure minore quantità di quaglie nel resto dell' anno: in oltre il bisogno attuale di nutrimento è una cagione più determinante, e più analoga all' istinto limitato di questi piccioli animali, e suppone in essi facoltà minor di prevedere di quella che i Filosofi accordano troppo liberamente alle bestie. Quando non trovano nutrimento alcuno in un paese, è cosa troppo naturale, che vadano a cercarlo in un altro. Questo bisogno essenziale le avverte, le stimola, e mette in azione tutte le loro facoltà. Abbandonano una terra, che non produce più nulla per loro, sciolgono il volo, vanno alla scoperta d' una contrada meno spogliata, e si fermano ovunque trovano da vivere; ed unendosi l' abito all' istinto, che hanno tutti gli animali, e massimamente gli animali alati, di andar lungi in traccia di nutrimento, non è sorprendente che ne risulti un' affezione, per così dire, innata, e che le medesime quaglie ritornino ogni anno nei medesimi luoghi: al contrario sarebbe cosa assai dura il supporre con Aristotele (*a*) che solo dopo una cognizione riflettuta delle stagioni cambino due volte l'anno di clima, per trovar sempre una temperie di clima lor conveniente, come

I 6 face-

(a Aristotele, *lib. VIII. cap.* 12.

facevano un tempo i Re di Persia; e molto più loro sarebbe il supporre con Catesby (*a*), con Belon (*b*), e con alcuni altri, che quando cangiano di clima, passino senza fermarsi in que' luoghi che potrebbono lor convenire al di quà della Linea, per andare a cercare agli Antipodi precisamente lo stesso grado di latitudine, al qual erano accostumate dall' altro lato dell' Equatore: locchè supporrebbe cognizioni, o piuttosto errori scientifici, a' quali l' istinto de' bruti è molto men soggetto, che la ragion coltivata.

Che che ne sia però, egli è certo, che quando le quaglie son libere hanno un tempo per arrivare, e un tempo per partire. Secondo Aristotele abbandonavano la Grecia nel mese *boedromion* (*c*), il quale comprendeva la fine d' Agosto, e 'l principio di Settembre. In Slesia arrivano nel mese di Maggio, e se ne vanno sulla fine d' Agosto (*d*). I Cacciatori in Francia dicono ch' esse arrivano in quel paese verso il dì 10. o il 12. di Maggio. Luigi Mundella dice, che ne' contorni di Venezia veggonsi

(a) *Vedi* Catesby, *Transazioni Filosofiche*, n. 486. art. VI. pag. 161.

(b) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 265.

(c) *Vedi* Aristotele, *Histor. Animal.* lib. VIII., cap. XII.

(d) *Vedi* Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 247.

gonsi comparire verso il mese di Aprile. Olina stabilisce il lor arrivo nella Campagna di Roma ai primi giorni d'Aprile; ma quasi tutti convengono, che se ne vanno alla prima gelata d'Autunno (a), il cui effetto è d'alterare la qualità delle erbe, e di fare scomparire gl'insetti, e se le gelate di Maggio non le determinano a ritornare verso il Mezzogiorno, questa è una nuova prova che non è il freddo, che esse fuggono, ma che cercano il nutrimento, di cui non trovansi prive per le gelate del mese di Maggio. Del resto, non si debbono riguardare questi tempi notati dagli Osservatori come epoche fisse, alle quali la Natura si degni d'assoggettarsi; sono al contrario termini mobili, che variano tra certi limiti da un paese all'altro, secondo la temperie del clima, ed anche d'un anno all'altro, nel medesimo paese, secondo che il caldo o il freddo comincia più presto o più tardi, e per conseguenza secondo che la maturità delle raccolte, e la generazione degl'insetti, che servono di nutrimento alle quaglie, è più o meno avanzata.

Gli Antichi, e i Moderni si sono molto occupati nel considerare questo passaggio delle quaglie, e degli altri uccelli viaggiatori: alcuni l'hanno caricato di circostanze più o meno maravigliose; altri considerano

(a) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 334.

ſiderando quanto queſto piccolo uccello voli difficilmente e peſantemente, l' han richiamato in dubbio, e ſon ricorſi per iſpiegare lo ſparire, che regolarmente fanno le quaglie in certe ſtagioni dell' anno, a ſuppoſizioni molto più ſtrane. Ma convien confeſſare che neſſuno degli Antichi aveva moſſo queſto dubbio; eppur eglino ſapevan bene, che le quaglie ſono uccelli peſanti, che volan pochiſſimo, e quaſi a lor diſpetto (*a*), che ſebbene ardentiſſimi per le lor femmine, i maſchi non ſi ſervono ſempre delle ale per correre alla lor voce, ma fanno ſovente più d' un quarto di lega attraverſo l'erba la più folta per andare a trovarle; e finalmente ch'eſſe non prendono il volo che quando ſono poſitivamente preſſate dai cani, o dai Cacciatori. Gli Antichi ſapevano tutto ciò, eppure non gli è giammai venuto in mente il dire, che le quaglie ſi ritiraſſero all' avvicinarſi del freddo dentro a' buchi per paſſarvi l' Inverno, in uno ſtato di torpore o d' intirizzimento, come i ghiri; i ricci, le marmotte, i pipiſtrelli, ec. Queſta era un' aſſurdità riſervata ad alcuni Moderni (*b*), che certamen-

(a) Βαρεῖς καὶ μὴ πτητικοί, dice Ariſtotele *Animalium*, lib. IX. cap. VIII.

(b) *Coturnicem multi credunt trans mare avolare, quod falſum eſſe convincitur, quoniam trans mare per hiemem non invenitur, latet*

mente ignoravano, che il calore interiore degli animali soggetti all' intirizzimento, essendo molto minore di quello ch' è comunemente negli altri quadrupedi, e con più forte ragione negli uccelli, aveva bisogno d'esser ajutato col calore esteriore dell'aria, come ho già detto altrove (*a*); e che quando loro mancan siffatti ajuti, cadono nell' intirizzimento, e muojono anche ben tosto, se son esposti ad un freddo troppo rigoroso. Ora ciò non si può certamente applicare alle quaglie, nelle quali si è anche scoperto generalmente maggior calore, che negli altri uccelli, a segno che in Francia la quaglia è passata in proverbio (*b*), e nella China si fa uso di questi uccelli per tenersi caldo portandoli vivi fra le mani: (*c*) d' altra parte ella è cosa accertata dall' osservazione continua di più anni, ch' esse non s' intormentiscono affatto, sebbene fussero tenute per tutto un Inverno in una camera esposta a Settentrione e senza fuoco come si è detto di sopra, essendone stato assicurato da parecchj testimoni oculari, e degnissimi di fede. Or se le quaglie non si na-

---

latet ergo sicut aves ceteræ, quibus superflui lentique humores concoquendi sunt. Albert apud Gesnerum, *de Avibus*, pag. 354.

(a) *Vedi* Tomo VII. la pag. 290. e segg.

(b) Si dice volgarmente; *caldo come una Quaglia*.

(c) *Vedi* Osborn. Iter. 190.

si nascondono, nè s' intormentiscono durante l' Inverno, siccom' è certo ch' esse scompajono in tale stagione, così non si può dubitare che non passino da un paese in un altro, locchè è comprovato da un gran numero d' altre osservazioni.

Belon trovandosi in Autunno sopra una nave, che passava da Rodi in Alessandria, vide delle quaglie che andavano dal Settentrione al Mezzodì; ed essendone state prese alcune di queste dalle genti dell'equipaggio, furono trovati nel lor gozzo alcuni grani di frumento ben conservati. La Primavera precedente lo stesso Osservatore passando dall' isola di Zanto nella Morea, ne aveva veduto un gran numero andare dal Mezzodì al Settentrione (*a*). Egli dice pure, che in Europa egualmente che in Asia, le quaglie sono generalmente uccelli di passaggio.

Il Sig. Commendatore Godeheu le ha vedute costantemente passare a Malta nel mese di Maggio per certi venti, e ripassare nel mese di Settembre (*b*): e molti Cacciatori m' hanno assiurato, che nelle

bele

(a) *Vedi* le osservazioni di Belon. fol.90. verso, e la *Nature des Oiseaux* dello stesso Autore, *pag.* 264. *e seguenti*.

(b) *Vedi* le Memorie di Matematica, e di Fisica, presentate all' Accademia Reale delle Scienze da diversi Letterati, ec. *Tom. III., pag. 91. e 92.*

belle notti di Primavera si sentono arrivare, e che si distingue assai bene il lor grido, ancorchè siano ad una altezza grandissima. S'aggiunga a questo, che in nessuna parte si fa una caccia sì abbondante di quest' uccellame come su quelle delle nostre coste, come sono opposte a quelle dell'Africa, o dell' Asia, e nelle Isole, che si trovano frammezzo; e secondo il Sig. de Tournefort, in certe stagioni dell' anno ne son coperte tutte l'isole dell' Arcipelago, e perfino gli scogli (*a*), e più d' una di tali Isole ne han preso il nome d' *Ortygia* (*b*). Fin da tempi di Varrone s' era osservato, che al tempo dell' arrivo, e della partenza delle quaglie, se ne vedeva una prodigiosa moltitudine nell' isole di Ponzo, di Pantallaria, ed in altre, che son vicine alla parte meridionale dell' Italia (*c*), ed ivi facevano probabilmente una stazione per riposarsi. Verso il principio dell' Autunno se ne

(a) *Vedi* Tournefort, *Voyage au Levant.* Tom. I. pag. 169. 281. 313., &c.

(b) Questo nome d' *Ortygia*, formato dalla voce greca Ορτυξ, che significa *Quaglia*, è stato dato alle due isole di *Delos*, secondo Fanodemo in Ateneo: è stato pure applicato ad un' altra piccola Isola dirimpetto a Siracusa, ed anche alla città d' Efeso, secondo Stefano di Bisanzio, ed Eustazio.

(c) Varro, *de Re rustica*, lib. III. cap v.

ne prende una sì gran quantità nell' isola di Capri, all' ingresso del golfo di Napoli, che il prodotto di tal caccia forma la principal rendita del Vescovo dell' Isola. Se ne prendon molte pure ne' contorni di Pesaro sul golfo Adriatico, verso la fine della Primavera, ch' è la stagione del loro arrivo (*a*). Finalmente ne cade una quantità così prodigiosa sulle coste occidentali del Regno di Napoli, e ne' contorni di *Nettuno*, che sopra un' estensione di costa di quattro o cinque miglia se ne prendono talvolta fino a cento migliaia in un giorno, e si danno per quindici paoli al cento (un poco meno di otto lire della moneta di Francia) a certe specie di sensali, che le fanno passare a Roma, ove sono molto meno comuni (*b*). Ne arrivano parimente delle truppe a guisa di nuvole in Primavera sulle coste di Provenza, particolarmente nelle terre del Vescovo di Frejus, che son vicine al mare: le quali, per quanto si dice, sono così stanche pel passaggio fatto, che i primi giorni si prendono colle mani.

Ma

(a) *Aloysius Mundella*, *apud Gesnerum*, pag. 354.

(b) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 356., e Aldrovando, *Ornitol.* Tom. II., pag. 164. Questa caccia è sì lucrosa, che le terre, ove la si fa dagli abitatori di *Nettuno*, si vendono ad un prezzo eccessivo.

Ma, si dirà sempre, come mai un uccello così piccolo, e debole, e che ha il volo sì pesante, e basso, può, quantunque spinto dalla fame, attraversare vaste estensioni di mare? Io confesso, che, sebbene queste grandi estensioni di mare siano interrotte da distanza in distanza da più Isole, ove le quaglie si possono riposare, come Minorica, la Corsica, la Sardegna, la Sicilia, l'isole di Malta, e di Rodi, e tutte le isole dell'Arcipelago, confesso, io dico, che ciò non ostante fa loro d' uopo tuttavia di ajuto; ed Aristotele l' aveva molto ben compreso, e sapeva anche quale fosse quello, di cui si servivano esse più comunemente: ma parmi ch' ei si sia ingannato intorno al modo, con cui ne facevan uso. „ quando soffia, dice „ egli, il vento del Settentrione, le qua„ glie viaggiano felicemente; ma se spira „ il vento di Mezzogiorno, siccome il suo „ effetto è di render pesante, e d' inumidire, „ così allora volan più difficilmente, ed „ esprimono la fatica e lo sforzo colle gri„ da che fan sentire volando (a) “. Io credo infatti che il vento di mezzodì sia il vento favorevole, che ajuti le quaglie a fare il lor viaggio, non già il vento boreale; credo pure che non sia il vento meridionale che ritardi la loro corsa, ma il ven-

(a) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. VIII. cap. XII.

vento contrario: e ciò è vero in tutt' i paesi, ove questi uccelli hanno un tragitto considerabile a fare sopra il mare (*a*).

Il Sig. Commendatore Godeheu ha osservato molto bene, che in Primavera le quaglie non approdano per Malta che col vento di Nord-ovest, che gli è contrario per passare in Provenza; e che al lor ritorno son condotte nella detta Isola col vento di Sud-est, poichè con questo vento non possono passar in Barberia (*b*). Veggiamo altresì che l' Autore della Natura s' è servito di questo mezzo come il più conforme alle leggi generali, che aveva stabilite, per mandare numerose volate di quaglie agl' Israeliti nel deserto (*c*); e questo vento, ch' era il Sud-ovest, passava infatti in Egitto, in Etiopia, sulle coste del Mar-rosso, in una parola ne' paesi, ove le quaglie sono in abbondanza (*d*).

Aven-

(a) *Aura tamen vehi volunt propter pondus corporum viresque parvas*. Plinio. *Histor. nat.* lib. X. cap. XXIII.

(b) Memorie presentate all' Accademia Reale delle Scienze da diversi Eruditi. *Tom. III.*, *pag.* 92.

(c) *Transtulit austrum de cælo, & induxit in virtute sua Africum, & pluit super eos sicut pulverem carnes, & sicut arenam maris volatilia pennata*. Psalm 77.

(d) *Sinus arabicus coturnicibus plurimum abun-*

Avendo io avuta occcasione di consultar alcuni Marinaj, ne sono stato assicurato, che quando le quaglie eran sorprese nel lor passaggio dal vento contrario, si slanciavano sulle navi, che le capitavano, come già fu notato da Plinio (*b*), e cadevan sovente nel mare, e che allora vedevansi ondeggiare e dibattersi sopra i flutti tenendo un' ala in aria, come per prendere il vento; dal che alcuni Naturalisti han preso occasione di dire, che partendo esse si munivano d' un piccol pezzo di legno, che potesse lor servire d' una specie di punto d'appoggio o di navicella, sulla quale si potesser riposare di tanto in tanto, ondeggiando su i flutti, della fatica di viaggiar nell' aria (*c*). Altri han detto pure, che ciascuna di esse portava tre piccoli sassi nel becco, secondo Plinio (*d*) per sostenersi con

---

abundat. Fr. Joseph. *lib. III. cap.* 1.

(b) *Advolunt . . . . non sine periculo navigantium cum appropinquavere terris, quippe velis sæpe insident, & hoc semper noctu, merguntque navigia*. Plinio. *Hist. nat.* lib. X. cap. XXIII.

(c) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II. pag. 156.

(d) *Quod si ventus agmen adverso flatu, cœperit inhibere, ponduſculis apprehensis, aut gutture arena repleto stabilitæ volant*, lib. X. cap. XXIII.

contro il vento, e secondo Oppiano (*a*), per conoscere, lasciandoli cadere ad uno ad uno, se avessero valicato il mare; e tutto ciò non è altro in realtà, senonchè alcuni piccioli sassolini, che le quaglie inghiottiscono col lor nutrimento come tutt' i granivori. In generale, furono ad esse attribuite e cautele, e sagacità, ed accorgimento tale, che sarebbero quasi dubitare che quei che le hanno onorate di tali qualità, n' abbiano fatto molto uso per se stessi. Si è osservato che altri uccelli viaggiatori, come la folaga terrestre, accompagnavano le quaglie, e che l' uccello di rapina non mancava di ciuffarsene alcuna al loro arrivo. Da ciò si è preteso, ch' esse avessero le loro buone ragioni per isceglierssi una guida o capo d' altra specie, ch'era chiamato *Re di Quaglie* (*ortygometra*), e ciò perchè, dovendo esser preda degli uccelli di rapina la prima che arrivava, procuravano di far cadere questa disgrazia sopra una testa straniera (*b*).

Del

Quest' errore di Plinio ci fa comprendere, ch' ei non ostante sapeva meglio che Aristotele come le qualie s' approfittassero del vento per passare i mari.

(a) Oppiano *in Ixeut.*

(b) *Primam earum terræ appropinquantem accipiter rapit.* Plinio, luogo citato. *Ac propterea operæ est universis, ut sollicitent*

Del resto, sebbene sia vero in generale, che le quaglie cangiano di clima, ne rimangono sempre alcune, che non hanno la forza di seguir le altre, o perchè siano state ferite nelle ale, o perchè siano troppo grasse, o perchè provenienti da una seconda covata sien troppo giovani, e troppo deboli nel tempo della partenza: e queste quaglie rimaste addietro procurano di stabilirsi ne' luoghi meglio esposti del paese, ove son costrette di soggiornare (*a*). Nelle Provincie della Francia il numero n'è molto poco; ma gli Autori della *Zoologia Britannica* assicurano, che una parte solamente di quelle, che veggonsi in Inghilterra, abbandonano l' Isola interamente, e che l'altra parte si contenta di cangiar quartiere, passando verso il mese d' Ottobre dall' interno delle terre nelle Provincie marittime, e principalmente in quella d'Essex, ove sen restano tutto l' Inverno. Quando i geli o la neve le obbligano a lasciar le maggesi, e le terre coltivate, si recano alle coste del mare, ove stannosi fra le piante marittime, cercando i migliori ricoveri, e vivendo di ciò che posson trovare sull'alghe tra i limiti dell' alto, e del basso mare. Que-

tur avem generis externi per quem fiunt [illegible] tur prima discrimina. Solinus. cap. IX.

(a) *Coturnices quoque discedunt*, [illegible] *si pauca in locis apricis remanserint.* Aristotele. *Histor. Animal.* lib. VIII. c[illegible].

Questi stessi Autori aggiungono, che il lor primo comparire nella Contea d' Essex, succede esattamente ogni anno nel tempo, che scompariscono dal mezzo delle terre (a). Si dice ancora che ne resta un gran numero in Spagna, e nel mezzodì dell' Italia, ove l' Inverno non è quasi mai tanto rigido da far perire o scomparire interamente gl' insetti o i grani, che loro servono di nutrimento.

Riguardo poi a quelle che passano i mari, arrivano felicemente solo quelle, che sono secondate da un vento favorevole; e se questo vento favorevole soffia di rado nel tempo del passaggio, arrivano in molto minor numero nelle contrade, dove vanno a passare la State. In tutt' i casi però si può con bastante sicurezza giudicare del luogo donde vengono, dalla direzione del vento che le conduce.

Subito che le quaglie son arrivate nelle nostre contrade, si mettono a far l' uova: ma non s' appajano giammai, come ho già fatto notare, e ciò sarebbe difficile, se il numero de' maschi (come voglion alcuni per certo) fusse molto maggiore di quello delle femmine: la confidenza, la fedeltà, l' attaccamento personale, che sarebbono qualità pregevoli negli individui, sarebbero pregiudicevoli alla specie: poichè la folla de maschi celibatarj turberebbe tutti

(a) *Vedi* Britisch Zoology, *pag.* 87.

ti i maritaggi e finirebbe col renderli ſterili; al contrario non eſſendovi maritaggio alcuno, o piuttoſto non eſſendovene che un ſolo di tutt' i maſchi con tutte le femmine, vi ſarà minor gelosìa, minor rivalità, (e ſe ſi permette il dirlo) meno di morale ne' loro amori, ma però molto più di fiſico. Se è veduto un maſchio replicare in un giorno fino a dodici volte i ſuoi congiugnimenti con varie femmine indiſtintamente: ed in queſto ſolo ſenſo ſi è potuto dire che ciaſcun maſchio baſtava a più femmine (*a*); e la Natura, che loro iſpira queſta ſpecie di libertinaggio, ne approfitta per la moltiplicazione della ſpecie. Ciaſcuna femmina depone da quindici a venti uova in un nido, che fa ſcavare nella terra colle ſue unghie, lo guerniſce d' erbe e di foglie, e lo cela per quanto può all' occhio perſpicace dell' uccello di rapina: queſte uova ſono ſpruzzate di bruno ſopra un fondo grigio; la femmina le cova per lo ſpazio di tre ſettimane in circa: l' ardore de' maſchi è tale che feconda tutte le uova con ſicurezza, ed accade rare volte di trovarne ſterili.

Gli Autori della *Zoologia Britannica* dicono, che le quaglie in Inghilterra fanno

 di

(*a*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 159.; & Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 248.

di raro più di ſei o ſette uova (*a*). Se queſto fatto è generale e coſtante, convien conchiudere, ch' eſſe vi ſon men feconde, che in Francia, in Italia, ec. Reſta ad oſſervarſi ſe queſta minore fecondità provenga dal clima più freddo, o da qualche altra qualità del clima.

I parti delle quaglie ſono in iſtato di correre quaſi uſcendo dal guſcio, come i perniciotti, ma ſon più robuſti per alcuni riguardi, poichè nello ſtato di libertà abbandonano la madre molto più preſto, ed anche dopo l' ottavo giorno ſi può intraprendere ad allevarli ſenza il ſuo aiuto. Quindi han preſo molti occaſione di credere che le quaglie faceſſero due covate ogni ſtate (*b*): ma io ne dubito molto, purchè non avvenga ciò di quelle che ſono ſtate diſturbate e ſconcertate nella prima loro covata. Nettampoco è coſa ſicura che eſſe ne ricomincino un' altra, quando ſon arrivate in Africa nel meſe di Settembre, quantunque ciò ſia molto più veriſimile; poichè a cagione delle loro regolari migrazioni ignorano l' Autunno, e l' Inverno: e l' anno per eſſe non è compoſto che di due Primavere, e di

(a) *Vedi* Britiſch Zoology, *pag.* 87.

(b) Aldrovando, *Ornitologia*. Tom.II., pag. 159., pretende', che le quaglie d' un anno ſi mettano a far l' uova dopo il meſe d' Agoſto, e che queſta prima covata ſia per lo meno di dieci uova.

e di due Eſtati, come ſe non cangiaſſero di clima che per trovarſi perpetuamente nella ſtagione degli amori, e della fecondità.

Ciò che vi ha di ſicuro è, ch' eſſe mutano le loro penne due volte l' anno, cioè alla fine dell' Inverno, ed alla fine della State; ciaſcuna muda dura un meſe, e quando le penne ſi ſon rimeſſe, ſubito ſe ne ſervono, eſſendo libere, per cangiar di clima: e ſe ſono in gabbia, moſtrano in quel tempo quelle periodiche inquietudini, che corriſpondono al tempo del paſſaggio.

Baſtano alle giovani quaglie ſoli quattro meſi per prendere il loro accreſcimento, e per ſeguire i padri, e le madri ne' loro viaggi.

La femmina è diverſa dal maſchio, perchè ſecondo Aldrovandò, è un poco più groſſa (altri la fanno eguale, ed altri più piccola): perchè ha il petto biancaſtro, ſparſo di macchie nere e rotonde, mentre il maſchio l' ha roſſiccio ſenza miſtura d' altri colori: perchè il maſchio ha il becco nero, come pure la gola, ed alcuni peli intorno alla baſe del becco ſuperiore (*a*); finalmente perchè ſi è oſſervato ch' egli aveva i teſticoli groſſiſſimi relativamente al

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 154.

volume del ſuo corpo (*a*) ; ma queſta oſſervazione è ſtata fatta certamente nella ſtagione dell' amore, tempo in cui generalmente i teſticoli degli uccelli s' ingroſſano conſiderabilmente.

Il maſchio, e la femmina hanno ciaſcuno due gridi, l' uno più ſenſibile e più forte, e l' altro più debole. Il maſchio fa *guan*, *guan*, *guan*, *guan*, e rende la ſua voce ſonora ſolamente quando è lontano dalle femmine ; ma non la fa mai ſentire in gabbia per poco che abbia una compagna con lui. La femmina ha un grido ad ognun noto, che non le ſerve che per richiamare il ſuo maſchio ; e ſebbene queſto grido ſia debole, e noi non poſſiamo intenderlo che ad una picciola diſtanza, pure i maſchi vi accorrono da quaſi una mezza lega. Eſſa ha parimente il ſuo grido *cri*. *cri*. Il maſchio è più ardente della femmina, poichè queſta non accorre alla voce del maſchio, come il maſchio accorre alla voce della femmina nel tempo dell' amore, e ſovente con una tal precipitazione, e un tal abbandono di ſe ſteſſo, che va

Nota. Alcuni Naturaliſti han preſo il maſchio per la femmina. Mi ſon riportato intorno a ciò all' aſſerzione de' Cacciatori, e maſſimamente di quelli, che facendo la caccia, ſanno oſſervare.

(a) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 211.

va a cercarla per sino nella mano dell'uccellatore (*a*).

La quaglia, ugualmente che la pernice, e molti altri animali, non produce che quan- do è in libertà. Per quanto si somministri- no alle quaglie tenute prigioniere nelle gab- bie, tutt' i materiali, ch' esse impiegano ordinariamente nella struttura de' loro nidi, non vi nidificano mai, e non prendono ve- runa cura delle uova, che le scappano, e che par che facciano anche senza volerlo.

Si sono spacciate molte assurdità sulla ge- nerazione delle quaglie. Si è detto di esse, come delle pernici, ch' erano fecondate dal vento, locchè vuol dire, che fanno talvol- ta l'uova senza il commercio col maschio (*b*). Si è detto, che si generano dai ton- ni, che il mare agitato rigetta talvolta sulle coste della Libia; che compajono dap- principio sotto la forma di vermi, in ap- presso sotto quella di mosche: e che quin- di ingrossandosi per gradi divengono ben presto cavallette, e finalmente quaglie (*c*). Questo significa, che genti incolte hanno veduto alcune covate di quaglie cercare nei cadaveri dei tonni dal mare lasciati sul li- do, alcuni insetti, che vi erano schiusi, e che avendo alcune superficiali nozioni delle me-

(a) Aristotele, *Histor. Animal.* lib. VIII. cap. XII.

(b) *Ibidem.*

(c) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 355.

metamorfosi degl' insetti, han creduto che una cavalletta potesse cangiarsi in quaglia, come un verme si cangia in un' insetto alato. Finalmente si è detto, che il maschio s'accoppiava colla femmina del rospo (*a*), locchè neppure ha apparenza di fondamento.

Le quaglie si nutrono di frumento, di miglio, di semenza di canapa, d'erba verde, d' insetti, d'ogni sorte di grani, ed anche d'elleboro, locchè aveva cagionata negli Antichi qualche ripugnanza per la loro carne, unita all' opinione ch' eglino avevano, che questo fosse il solo animale coll' uomo, che fosse soggetto al mal caduco (*b*). Ma la sperienza ha distrutto questo pregiudizio.

In Olanda vi sono molti di questi uccelli, massimamente sulle coste. Le bacche di brionia chiamansi *bacche da quaglia* (*c*), locchè suppone in esse un appetito particolare per quello cibo.

Par che il bere non sia loro assolutamente necessario, poichè alcuni Cacciatori m' hanno assicurato, che non sono state mai vedute andare all'acqua, ed altri che ne avevano nu-

(a) *Phanodemus apud Gesnerum* pag. 355.

(b) *Coturnicibus veratri* [*alia veneni*] *semen gratissimus cibus, quam ob causam eum damnavere mense*, &c. Plinio. *Hist. nat.* lib. X. cap. XXIII.

[c] *Apud Hollandos brioniæ acini quartels beyen dicuntur*. Adrian. Jun. *Nomenclat.*

nutrite per lo ſpazio d'un anno intero con grani aſciutti, e ſenza veruna ſorta di bevanda, quantunque beveſſer aſſai frequentemente quando ne hanno la comodità. Queſta privazione d'ogni bevanda è il ſolo mezzo di guarirle quando *rendono la loro acqua*, cioè quando ſono attaccate da una ſpecie di malattia, nella quale hanno quaſi ſempre una goccia d'acqua all'eſtremità del becco.

Alcuni han creduto di aver oſſervato ch'eſſe turbavano l'acqua prima di berla, e non ſi è mancato di dire che ciò avveniva per un motivo d'invidia, poichè non ſi finiſce mai di dire ſulle beſtie. Eſſe ſe ne ſtanno nei campi, nei prati, e nelle vigne, ma rariſſimamente ne' boſchi, e non vanno mai a poſarſi ſugli alberi. Che che ne ſia, è certo che divengono più graſſe delle pernici, e ſi crede che contribuiſca a ciò il coſtume, che hanno di paſſar la maggior parte del calor del giorno ſenza far moto: naſcondonſi allora nell'erba più fitta, e veggonſi talvolta dimorare quattr'ore in fila nel medeſimo ſito, coricate ſu d'un lato, e colle gambe ſteſe: e biſogna che il cane le ſia quaſi addoſſo aſſolutamente per farle partire.

Diceſi, che la loro vita non oltrepaſſa i quattro o cinque anni: ed Olina riguarda la brevità della loro vita come una conſeguenza della diſpoſizione che hanno ad

ingrassare (*a*). Artemidoro l'attribuisce al loro carattere melanconico e litigioso (*b*): e tale è infatti il lor carattere, onde non si è anche mancato di farle combattere in pubblico per trastullo degli spettatori. Solone voleva eziandio che i fanciulli, e i giovani vedessero queste specie di combattimenti per ricavarne lezioni di coraggio: e bisogna ben dire, che tal genere di scuola, che ci sembra puerile, fosse in onore tra i Romani, e fosse attaccato alla lor politica, poichè veggiamo che Augusto punì colla morte un Prefetto d' Egitto per aver comperato, e fatto recar in tavola un di questi uccelli, ch' era divenuto celebre per le sue vittorie. Anche a' nostri giorni veggonsi di queste specie di torneamenti in alcune città d' Italia: prendonsi due quaglie, a cui si dà da mangiare abbondantemente: si metton poi l'una dirimpetto all' altra, ciascuna all' estremità opposta d' una lunga tavola, e gettansi tra di esse alcuni grani di miglio (poichè fra gli animali fa d' uopo d' un soggetto reale per incitargli a combattere): dapprincipio si slanciano sguardi minacciosi, quindi avanzandosi precipitosamente, si raggiungono, s' attaccano a colpi di becco, e non cessano di battersi, drizzando la testa, ed alzandosi sugli speroni, finchè l' una ceda all' al-

(a) Olina, *Uccellaria*, pag. 58.
(b) Artemidoro, *lib. III. cap.* 5.

altra il campo di battaglia (*a*). Altre volte si son vedute alcune specie di duelli fatti tra una quaglia, ed un uomo; la quaglia essendo messa in una gran cassa nel mezzo d'un cerchio ch'era segnato sul fondo, l'uomo le batteva la testa o il becco con un sol dito, o le strappava alcune piume: se la quaglia difendendosi non usciva dal cerchio segnato, era il padrone di essa quegli che guadagnava la scommessa; ma se ella metteva un piede fuori della circonferenza, il suo degno avversario antagonista veniva dichiarato vincitore, e le quaglie ch'erano state sovente vittoriose, si vendevano molto care (*b*). E' da notarsi che questi uccelli, egualmente che le pernici, e parecchi altri uccelli, non si battono così, che contro quelli della loro specie, locchè suppone in essi più gelosia, che coraggio, o anche collera.

Ben si comprende, che pel costume di cangiar clima, e d'approfittarsi del vento per fare i loro gran tragitti, la quaglia dev'essere un uccello molto diffuso: e infatti si trova al Capo di Buona Speranza (*c*), e in tutta l'Africa abitabile (*d*), in Spa-

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia.* Tom. II., pag. 161.
(b) *Vedi* Jul. Pollux, *de Ludis*, lib IX.
(c) *Vedi* Kolbe. *Tom. I., pag.* 152.
(d) *Vedi* Fr. Giuseppe, *lib. III. cap.* 1., Comestor, &c.

Spagna, in Italia (a), in Francia, negli Svizzeri (b), nei Paesi bassi (c), e nella Germania (d), in Inghilterra (e), in Scozia (f), in Svezia (g), e persino in Islanda (h), nell' Oriente della Polonia (i), nella Russia (k), nella Tartaria (l), e persino nella China (m). E' anche probabi-

(a) *Vedi* Aldrovando.

(b) Stumpfius Aldrovandi, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 157.

(c) Aldrovando, *ibidem*.

(d) Frisch, *tavola CXVII.*

(e) Britisch Zoology, *pag.*87.

(f) Sibbaldus, *Historia Animalium in Scotia*, pag. 16.

(g) *Fauna Suecica*, pag. 64.

(h) Horrebow, *Nuova Descrizione dell' Islanda*.

(i) Rzaczynsk, *Actuarium Poloniæ*, p. 376.

(k) *In campis Russicis & Podolicis reperiuntur coturnices* . . . . . Martin Cramer *de Polonia*; & Rzaczynski, *loco citato*.

[l] Gerbillon, *Voyages faits en Tartarie à la suite ou par ordre de l' Empereur de la Chine*. Vedi l' *Histoire générale des Voyages*. Tom. VII., pag. 46:. & 505.

[m] Vedi *Glanures* d' Edward. *Tom. I., pag.* 78. I Chinesi, dic' egli, hanno parimente la nostra quaglia comune nel lor paese, come scergesi visibilmenee sopra i loro quadri, ne' quali se ne trova il ritratto cavato dal naturale.

bilissimo che abbia potuto passare in America, poichè si diffonde ogni anno molto presso ai Cerchj Polari, che sono i punti, ove i due Continenti s'accostano maggiormente; e infatti se ne trovano nell' isole Malouines, come diremo più abbasso. Generalmente però se ne veggon sempre in maggior numero su i lidi del mare, e ne' luoghi vicini, che nell' interno delle terre.

La quaglia adunque trovasi dappertutto, e vien dappertutto riguardata come un ottima cacciagione, e come un cibo sano per quanto può essere una carne sì grassa. Aldrovando ci dice pure, che se ne fa squagliare il grasso a parte, e che vien conservato per servir di condimento (*a*); e di sopra abbastanza si è veduto, che i Chinesi si servono di quest' uccello vivo per iscaldarsi le mani.

Si fa uso parimente della femmina, o d'un zimbello che imiti il suo grido, per tirar i maschi nelle insidie: si dice altresì, che basta solo presentargli uno specchio con un filo al dinanzi, per prenderli, accorrendo alla loro immagine, ch' essi prendono per un altro uccello della loro specie. Nella China le quaglie vengon prese al volo con una specie di rete leggiera, che i Chi-

---

[a] *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 172.

i Chinesi maneggian assai destramente (*a*). In generale, tutte le insidie, che riescono per gli altri uccelli, son buone per le quaglie, massimamente pei maschi, che sono men sospettosi e più ardenti per le loro femmine, e che conduconsi dovunque si vuole, imitando la voce delle femmine.

Siffatto ardore delle quaglie ha dato luogo d'attribuire alle loro uova (*b*), al grasso, ec. la proprietà di ristorare le forze abbattute, e d'eccitare i temperamenti affaticati. Si è giunto perfino a dire che la sola presenza d'uno di questi uccelli in una camera ecciterebbe nelle persone, che vi dormono de' sogni venerei (*c*). Gli errori basta che si citino solo, per esser distrutti da loro medesimi.

IL

(a) Gemelli Carreri.

(b) *Ova coturnicis injuncta testibus voluptatem inducunt, & pota libidinem augent*. Kiranides.

(c) Frisch, *tavola* CXVII.

IL CHROKIEL

o gran QUAGLIA di Polonia

NOi non conoſciamo queſta quaglia che per la relazione del P. Geſuita Rzaczynski, Autor Polacco, e che merita tanta maggior fede ſu queſt'articolo, quantocchè parla d'un uccello del ſuo paeſe. Ella dunque par che abbia la ſteſſa forma, e l'iſtinto medeſimo della quaglia ordinaria, dalla quale non differiſce che per la ſua grandezza (a); e perciò io la conſidero ſemplicemente come una varietà di queſta ſpecie.

Jobſon dice, che le quaglie della Gambra ſono groſſe quanto le noſtre beccacce (b). Se il clima non foſſe tanto diverſo, crederei, ch'eſſo fuſſe queſto medeſimo uccello, che or abbiamo per le mani.

LA

[a] *Vedi* Rzaczynski, *Hiſt. nat. Poloniæ*, pag. 277.

[b] *Vedi* Collection di Purchaſs, *Tom. II., pag.* 1567.

LA QUAGLIA BIANCA.

ARistotele è il solo, che abbia parlato di questa quaglia [a], e la quale dee formare una varietà nella specie delle quaglie, come la pernice grigia bianca, e la pernice rossa-bianca formano una varietà in quelle due specie di pernici, e come l' allodola bianca in quella delle allodole, ec.

Martino Cramer parla di alcune quaglie coi piedi verdicci [*virentibus pedibus*] (b). Sarebbe questa una varietà della specie, o semplicemente un accidente individuale?

LA

[a] *V di* Aristotele, *de Coloribus*, cap. VI.

[b] Martino Cramer, *de Polonia*, lib. I. pag. 474.

LA QUAGLIA

DELL' ISOLE MALOUINES [*].

SI potrebbe riguardare anche questa specie come una varietà della specie comune, ch' è diffusa per l'Africa e per l'Europa, o per lo meno come una specie vicinissima; imperciocchè non ne sembra diversa che pel colore della sua piuma più bruno, e pel becco, ch'è un poco più forte.

Ma ciò, che si oppone a questa idea, è il grande intervallo di mare, che separa i continenti verso il Mezzodì; e converebbe che le nostre quaglie avessero fatto un grandissimo viaggio, se si supponesse che essendo passato pel Settentrione dell' Europa in America, fussero arrivate fino allo Stretto Magellanico. Io non decido adunque se questa quaglia delle isole Malouines sia della medesima specie della nostra quaglia, nè se essa ne provenga originariamente, o sia piuttosto una specie propria, e particolare del clima dell'isole Malouines.

LA

[*] *Vedi le tavole colorite*, n. 222.

LA FREES,

O QUAGLIA DELLA CHINA [*].

QUest' uccello è rappresentato nelle tavole nostre sotto il nome di *Quaglia delle Filippine*, perchè fu mandato al Gabinetto fin dalle dette isole. Essa però si trova pure nella China, ed io l' ho chiamata *fraise* (*collare*) a cagione di quella specie di collare bianco, che ha sotto la gola, e che taglia molto visibilmente il color della sua piuma, ch'è d'un bruno nericcio. E' una volta più piccola della nostra. Il Sig. Edvards ne ha data la figura del maschio, *tavola CCXLVII.*, ch' è diverso dalla femmina rappresentata nei nostri rami coloriti, perchè è alquanto più grosso, benchè non lo sia più d' un' allodola, perchè è più caratteristico nella sua fisonomia, e perchè ha i colori della piuma più vivaci e più variati, e i piedi più forti. Il soggetto disegnato e descritto dal Sig. Edwards, era stato portato vivo da Nanchin in Inghilterra.

Ciò, che queste piccole quaglie hanno di comune con quelle del nostro clima, si è che si battono furiosamente le une colle altre

(a) *Vedi i rami coloriti*. n. 126.

tre, maſſimamente i maſchi: e i Chineſi fanno in tale occaſione delle ſcommeſſe conſiderevoli, ſcommettendo ciaſcuno pel ſuo uccello, come ſi fa in Inghilterra pe' galli (a). Non ſi può adunque dubitare che non ſian eſſe del medeſimo genere delle noſtre quaglie, ma ſono probabilmente d'una ſpecie differente dalla ſpecie comune, e per queſto motivo ho creduto di dovere dar loro un nome proprio e particolare.

LA

(a) *Vedi* Giorgio Edward, G[illegible] *larture* Tomo I., pag. 78.

LA TURNICE, o QUAGLIA

DI MADASCAR (*).

ABbiamo dato a questa quaglia il nome di *Turnice*, contratto da quello di *Coturnice*, per distinguerla dalla quaglia ordinaria, dalla quale è diversa per molti riguardi; poichè 1. è più piccola; 2. ha la piuma differente tanto pel fondo de' colori, quanto per l' ordine della loro distribuzione; finalmente non ha che tre dita anteriori a ciascun piede, come le ottarde, e non ha verun dito posteriore.

LA

(*) *Vedi i rami coloriti* n. 171.

LA SVEGLIA o LA QUAGLIA.

DI GIAVA (a).

QUest' uccello, che non è molto più grosso della nostra quaglia, le rassomiglia perfettamente pe' colori e pure, canta per intervalli, ma n' è diverso per via di differenze numerose e considerevoli, 1. pel suono della voce, ch' è molto grave, fortissimo, e simile assai a quella specie di muggito che mandan fuori gli aghironi tuffando il lor becco nel fango de' pantani (b).

2. Per la dolcezza del naturale, che lo rende facile ad addomesticarsi fino allo stesso grado delle nostre galline domestiche.

3. Per le impressioni singolari, che il freddo fa sul suo temperamento; giacchè non canta, e non vive che quando vede il Sole, tramontato il quale esso si ritira in disparte in qualche buco, ove s' involge, per così dire, nelle sue ale per passarvi la notte: al nascer del Sole egli esce dal suo letargo per celebrare il ritorno con grida d'allegre-

(a) *Vedi* Bontius, *Historia naturali & medica Indiæ Orientalis*, pag. 64.

(b) Secondo Bonzio, gli Olandesi chiaman quello muggito, *Pittoor*.

legrezza, che risvegliano tutta la casa (*a*): finalmente quando vien tenuto in gabbia, se non ha continuamente il Sole, e non si ha l' attenzione di coprir la sua gabbia con uno strato di sabbia sopra un pannolino per conservare il calore, languisce, sviene, e muore ben presto.

4. Per l' istinto: poichè dalla relazione di Bonzio sembra, che l' abbia molto socievole, e vada in compagnia. Bonzio aggiugne che si trova ne' boschi dell' isola di Giava. Le nostre quaglie però vivono isolate, e non si trovano mai ne' boschi.

5. Finalmente per la forma del becco, ch' è un poco più allungato.

Del resto, questa specie ha nondimeno un tratto di somiglianza colla nostra quaglia, e con molte altre specie, ed è, che i maschi si battono tra loro furiosamente, ed a guerra mortale. Ma non si può dubitare, che non sia differentissima dalla specie comune, e per questa ragione io le ho dato un nome particolare.

UC-

(a) Bonzio dice, che teneva di questi uccelli in gabbia espressamente per servire di sveglia; e infatti le loro prime grida annunziano sempre il levare del Sole.

UCCELLI STRANIERI

Che ſembrano aver rapporto alle Pernici, ed alle Quaglie.

I.

I Colini.

I Colini ſono uccelli del Meſſico, che ſono ſtati indicati piuttoſto che deſcritti da Fernandez (*a*), a propoſito de' quali, quei che han copiato il detto Scrittore, han preſo più d'uno sbaglio, che prima di tutto ſarà bene rettificare.

Primieramente Nieremberg, che fa profeſſione di non parlare, che dietro agli altri, e che dei colini non parea, che ſecondo ciò, che ne ha detto Fernandez (*b*), non fa veruna menzione del cacacolino del *capitolo CXXXIV.*, benchè ſia pur eſſo un uccello della medeſima ſpecie dei colini.

In ſecondo luogo Fernandez parla ne'due *capitoli X.* e *CXXXI.* di due acolini, o quaglie d'acqua Nieremberg fa menzione del primo, e molto male a propoſito dopo

(a) *Vedi* Fernandez, *Hiſtoria Avium novæ Hiſpaniæ*, cap. 24. 25. 39. 85. & 134.

(b) Vedi *Joan. Euſeb. Nierembergi Hiſtoria naturæ maximè peregrinæ*, lib. X. cap. 72, pag. 232.

po i colini; poichè egli è un uccello aquatico egualmente che quello del *capitolo CXXXI.*, di cui non dice nulla.

3. Egli passa sotto silenzio l' ococolino del *capitolo LXXXV.* di Fernandez, ch' è una pernice del Messico, e che per conseguenza s' accosta molto ai colini, che, secondo Fernandez, sono parimente pernici, come vedremo in appresso.

4. Il Sig. Ray, copiando Nieremberg, copista di Fernandez, a proposito del *coyolcozque*, cangia la sua espressione, ed a mio parere altera il senso della frase; imperciocchè Nieremberg dice, che questo *coyolcozque* è simile alle quaglie così chiamate da' nostri Spagnuoli (*a*) (le quali sono certamente i colini), e finisce col dire, ch' esso è una specie di pernice di Spagna (*b*); ed il Sig. Ray gli fa dire, ch' esso è simile alle quaglie d' Europa, e sopprime le seguenti parole, *est enim species perdicis Hispanicæ* (*c*): quest' ultime parole però sono essenziali, e comprendono la vera opinione di Fernandez sopra la specie, a cui questi uccelli si debbono riferire, poichè nel *capitolo XXXIX.*, in cui si tratta interamente dei colini, dice che

(a) *Coturnicibus vocatis a nostris similis.* Al luogo citato, pag. 233.

(b) *Est enim ejus* (*perdicis Hispanicæ*) *species*, ibid.

(c) *Synopsis methodicæ avium appendix*, pag. 158.

che gli Spagnuoli li chiamano *quaglie*, perchè hanno qualche somiglianza colle quaglie d' Europa, benchè per altro appartengono certissimamente al genere delle pernici. Egli è ben vero, ch' ei ripete anche nello stesso rimentovato capitolo, che tutt' i colini si riferiscono alle quaglie: ma è facile di vedere in mezzo a tutte queste incertezze, che quando quest' Autore dà ai colini il nome di *quaglie*, lo fa attenendosi al volgo (*a*), che nell' imposizione de' nomi si determina spesso per rapporti superficiali, e che la sua ponderata opinione si è, che sono specie di pernici. Attenendomi adunque a Fernandez, ch' è il solo osservatore ch' io abbia veduto di questi uccelli, avrei potuto collocare i colini dietro alle pernici. Ma ho amato meglio di starmene per quanto fosse possibile all' opinione volgare, che non è spogliata d'ogni fondamento, e di mettere questi uccelli dietro alle quaglie, come aventi relazione alle quaglie, ed alle pernici.

Se-

(a) Egli dice sempre, parlando di questa specie, *Coturnicis Mexicanæ* (cap. XXIV.) *Coturnicis vocatæ* (cap. XXXIV.), *quam vocant coturnicem* (cap. XXXIX.); e quando dice *Coturnicis nostræ* (cap. XXV.), è chiaro, che vuol parlare di questo stesso uccello chiamato *quaglia* nel Messico, poichè avendo parlato nel precedente capitolo di questa quaglia Messicana, dice qui (cap. XXV.) *Coturnicis nostræ quoque est species*

Secondo Fernandez, i colini ſono molto comuni nella nuova Spagna. Il lor canto, più o men dilettevole, s' accoſta molto a quello delle noſtre quaglie: la loro carne è ottima, e ſaniſſima a mangiare, anche per gli ammalati, quando vien conſervata per alcuni giorni. Si nutrono di grani, e tengonſi comunemente in gabbia (a), locchè mi farebbe credere, ch' eſſi ſiano d'un natural diverſo da quello delle noſtre quaglie, ed anche delle noſtre pernici. Daremo le indicazioni particolari di queſti uccelli negli articoli che ſeguono.

I I.
Il Zonecolino (b).

Queſto nome abbreviato dal nome Meſſicano *Quauhtzonecolin*, dinota un uccello di mediocre grandezza, e la cui piuma è di colore oſcuro. Ma ciò che lo diſtingue, è il ſuo grido ch' è piuttoſto grato ſebbene alquanto lamentevole, e il ciuffo ond' è adorna la ſua teſta.

Fernandez riconoſce nello ſteſſo capitolo un altro colino con una medeſima piuma, ma men groſſo, e ſenza ciuffo. Eſſo potrebbe ben eſſere la femmina del precedente, dal quale non ſi diſtingue che per via di carat-

(a) *Vedi* Fernandez, *Hiſtoria Avium*, cap. 39.

(b) Vedi *ibidem*.

caratteri accidentali, che ſono ſoggetti a variare da un ſeſſo all' altro.

III.
Il gran Colino (a).

Queſta è la ſpecie la più grande di tutt' i colini. Fernandez non ci dice qual ne ſia il nome: dice ſoltanto, che il fulvo è il ſuo color dominante, che la teſta è variata, di bianco e di nero, e che vi ha parimente del bianco ſul dorſo, ed all' eſtremità delle ale, locchè dee formare un piacevol contraſto col color nero de' piedi, e del becco.

IV.
Il Cocolino.

Queſt' uccello, chiamato da Fernandez *Cacolino*, è ſecondo lui una ſpecie di quaglia (b), cioè di colino, della ſteſſa grandezza, della medeſima forma, che ha il medeſimo canto, che ſi ciba dello ſteſſo alimento, e che ha la piuma dipinta quaſi de' medeſimi colori, che le dette quaglie Meſſicane. Neremberg, Ray, e Brillon non ne han fatto menzione alcuna.

(a) *Vedi* Fernandez, *cap. 39.*, e Brillon *Ornitologia*. Tom. I., pag. 257.

(b) *Coturnicis vocatae ſpecies.* *Vedi* Fernandez, *cap.* 134.

V.
Il Goyolcos.

Io ho così raddolcito il nome Messicano
Coyolcozque. Quest' uccello rassomiglia pel
canto, per la grossezza, pe' costumi, per
la maniera di vivere e di volare, agli altri
colini, ma n' è diverso per la piuma. Il
fulvo mischiato di bianco è il color domi-
nante del disopra del corpo, e il fulvo solo
quello del disotto, e dei piedi. La sommi-
tà della testa è nera e bianca, e due fa-
sce dello stesso colore gli discendono dagli
occhi sul collo. Egli se ne sta nelle terre
coltivate: ecco ciò, che ne dice Fernandez;
ed il Sig. Brisson, per non averlo letto con
attenzione che bastasse, o piuttosto per aver
seguito il Sig. Ray, dice che il coyolcos
rassomiglia alla nostra quaglia pel canto,
pel volo, ec. (*a*); mentre Fernandez assi-
cura positivamente che esso rassomiglia alle
quaglie così chiamate dal volgo, cioè ai
colini, e ch' è infatti una specie di pernice (*b*).

VI.
Il Colenicui.

Frisch da [*tavola* CXIII.] la figura d'un
uccel-

(a) *Vedi* Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 256.

(b) *Perdicis Hispanicæ. . . species est . . . Historia animalium novæ Hispaniæ*, pag. 19.

uccello, ch' egli chiama *piccola gallina di bosco d' America*, e che rassomiglia, secondo lui, alle galline salvatiche pel becco, pei piedi, e per la sua forma totale, benchè per altro non abbia nè i piedi guerniti di piume, nè le dita orlate di dentature, nè gli occhi ornati di sopracciglia rosse, come appare dalla sua figura. Il Sig. Brisson, che riguarda quest' uccello come lo stesso, che il *Colenicuiltic* di Fernandez (*a*), l' ha collocato tra le quaglie sotto il nome di *quaglia della Luigiana*, e ne ha data la figura [*b*]. Ma paragonando le figure, o le descrizioni del Sig. Brisson, di Frisch, e di Fernandez, vi trovo differenze troppo grandi per accordare, ch' esse possano tutte riferirsi al medesimo uccello; imperciocchè senza fermarmi a' colori della piuma, sì difficili a ben dipignersi in una descrizione, ed anche meno all' attitudine, che non è che troppo arbitraria, io osservo che il becco, e i piedi son grossi e giallicci secondo il Sig. Frisch, rossi e di mediocre grossezza secondo il Sig. Brisson, e che i piedi son turchini secondo Fernandez [*c*].

Che se mi attengo all' idea, che l'aspetto di quest' uccello ha fatta nascere in que-

[a] Fernandez, *Hystor. Avium novæ Hispaniæ*. cap. 25, pag. 19.

[b] Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 258., e tavola XII.

(c) Fernandez, *al luogo citato*, pag. 20.

sti tre Naturalisti, l'imbarazzo cresce sempre più; imperciocchè il Sig. Frisch non vi ha veduta che una gallina di bosco, il Sig. Brisson una quaglia, e Fernandez una pernice; poichè sebbene quest' ultimo dica al principio del *capitolo XXV.*, che è una specie di quaglia, nondimeno egli è chiaro ch' ei si conforma in questo luogo al linguaggio volgare, terminando egli lo stesso capitolo coll' assicurare, che il *coleniculltic* rassomiglia per la grossezza, pel canto, pe' costumi, e per tutto il restante (*ceteris cunctis*) all' uccello del *capitolo XXIV.* Or quest' uccello del *capitolo XXIV.* è il *cotolcozque*, specie di *colino*; e Fernandez, come abbiam veduto, mette i colini nel numero delle pernici [a].

Io non insisto sopra tutto questo che per far comprendere, ed evitare, se è possibile, un grand' inconveniente di nomenclatura. Un metodista non vuole che una sola specie, per anomala, che sia, sfugga al suo metodo; le assegna dunque tra le sue classi e i suoi generi il luogo, ch' ei crede che meglio le convenga. Un altro che abbia immaginato un altro sistema, ne fa altrettanto col medesimo diritto; e per poco che si conosca la condotta dei metodi, e qual-

ia

[a] *Colin genera* [*quas Coturnices vocant Hispani, quoniam nostratibus sunt similes, etsi ad perdicum species sint citra dubium referendæ*], cap. 39.

a della Natura, si comprenderà facilmente che uno stesso uccello potrebbe ben esser collocato da tre Metodisti in tre classi diverse, e intanto non esser al suo vero luogo.

Quando noi avrem veduto l'uccello, o gli uccelli, di cui quì si tratta, e massimamente quando avremo l'occasione di vederli vivi, li porremo vicino a specie, alle quali ci sembreranno aver maggior relazione, sì per la forma esteriore, come pe' costumi, e per le naturali inclinazioni.

Del resto il colenicui, secondo il Sig. Brisson, è della grossezza della nostra quaglia; ma sembra aver le ale un poco più longhe. E' bruno sul corpo, grigio sporco, e nero al disotto. Ha la gola bianca, ed alcuna specie di sopracciglia bianche.

VII.

L' OCOCOLINO, o PERNICE, di Montagna del Messico [a].

Questa specie, che il Sig. Seba ha presa pel *Rolliere* col ciuffo del Messico (*b*), si scosta anche più dalla quaglia, e insieme dalla pernice, che la precedente. E' molto più grossa

(a) *Vedi* Fernandez, *cap.*85. Brisson *Tom.* I., *pag.* 226.

(b) Vedi l' *Ornitologia* di Brisson. *Tom.* II., *pag.* 84. In generale i rollieri hanno il becco più diritto, e la coda più lunga delle pernice.

grossa, e la carne non è men buona di quella della quaglia, quantunque molto inferiore a quella della pernice. L'ococolino s'accosta un poco alla pernice rossa nel colore della piuma, del becco, e de' piedi: quello del corpo è un miscuglio di bruno, di grigio chiaro, e di fulvo: quello della parte inferiore delle ale è cenerino; la loro parte superiore è sparsa di macchie oscure, bianche, e fulve, egualmente che la testa, e il collo. Egli ama di stare ne' climi temperati, ed anche un poco freddi, e non potrebbe vivere nè perpetuarsi ne' climi cocenti. Fernandez parla eziandio d'un altro ococolino, ma ch' è un uccello affatto diverso (*a*).

IL

(a) *Ococolin genus Pici; rostro longo & acuto . . . vivit in Telzcocanarum sylvarum arboribus, ubi sobolem educat: non cantillat.* Fernandez, *cap.* 211.

IL COLOMBO.

Tavola VIII. e seguenti di questo Volume.

Ella era cosa facile l' addomesticare uccelli pesanti, come le galline, i galli d' India, e i pavoni; ma quelli che son leggieri, ed hanno un rapido volo, maggior arte richiedevano per esser sottomessi. Quindi un basso tugurio in un terren chiuso basta per contenere, allevare, e far moltiplicare i nostri pollami. Fa d' uopo però di torri, e di fabbriche elevate espressamente fatte, ben intonacate al difuori, e fornite al didentro di numerose cellette per attirare, mantenere, e alloggiare i colombi. Essi realmente non sono nè domestici, come i cani e i cavalli, nè prigionieri come le galline, ma sono piuttosto schiavi volontari, ospiti fuggitivi, che non istanno nell' alloggio, che loro si offerisce, che fino a tanto che gli piace, e fino a tanto che vi trovano abbondante nutrimento, dilettevole gita, e tutte le comodità, e tutte le opportunità necessarie alla vita. Per poco che loro manchi cosa alcuna, si disgustano, abbandonano l' alloggio, e si disperdono per andare altrove: ve ne sono anche di quelli, che preferiscono costantemente i buchi polverosi delle vecchie muraglie ai buchi più acconci delle nostre colombaje; altri che

si cacciano nelle fenditure e nei buchi degli alberi; altri che sembrano fuggire le nostre abitazioni, a cui nulla ve li può attirare; se ne veggon altri al contrario che non osano abbandonarle, e che convien nutrire intorno alla loro uccelliera, donde non si scostano giammai. Queste inclinazioni opposte, queste differenze di costumi sembrano indicare, che sotto il nome di colombo si comprenda un gran numero di specie diverse, ciascuna delle quali abbia il suo naturale proprio, e diverso da quello delle altre: e ciò, che sembra confermare quest' idea, è l'opinione de' nostri Nomenclatori moderni, che contano, indipendentemente da un gran numero di varietà, cinque specie di *colombi*, senza comprendervi nè i palombi, nè le tortorelle. Noi separeremo dapprincipio queste due ultime specie da quella dei colombi; e siccome sono essi infatti uccelli specificamente diversi fra di loro, così tratteremo di ciascuno in un articolo separato.

Le cinque specie di colombi indicate dai nostri Nomenclatori sono, 1. il colombo domestico; 2. il colombo romano, sotto la cui specie eglino comprendono sedici varietà: 3. il colombo bigio; 4. il colombo di rocca con una varietà; 5. il colombo salvatico (*a*). Queste cinque specie però non ne

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I. pag. 68. sino a 30.

ne fanno a mio parere che una ſola, ed eccone la prova. Il colombo domeſtico, e il colombo romano con tutte le loro varietà, benchè differenti per la grandezza e pe' colori, ſono certamente della medeſima ſpecie, poichè producono inſieme individui fecondi, e che ſi riproducono. Non debbonſi adunque riguardare i colombi d'uccelliera, e i colombi di colombaja, cioè i grandi e i piccoli colombi domeſtici, come due ſpecie differenti; e convien limitarſi a dire che ſon due razze in una ſola ſpecie, l'una delle quali è più domeſtica, e più perfezionata dell' altra. Similmente il colombo bigio, il colombo di rocca, e il colombo ſalvatico ſono tre ſpecie nominali, che debbonſi ridurre a una ſola, ch' è quella del bigio, in cui il colombo di rocca, e il colombo ſalvatico non fanno che leggieriſſime varietà, poichè, come confeſſano gli ſteſſi noſtri Nomenclatori, queſti tre uccelli ſono preſſappoco della medeſima grandezza, tutti e tre ſono di paſſaggio, ſi ripoſano ſugli alberi, hanno in tutto le medeſime inclinazioni naturali, e non ſono tra loro diverſi, che per alcune tinte di colori.

Ecco dunque le noſtre cinque ſpecie nominali già ridotte a due, cioè il bigio, e il colombo; tra le quali due non vi ha di differenza reale, fuorchè il primo è ſalvatico, e il ſecondo domeſtico. Io riguardo il colombo bigio come il ceppo primiero, da cui tutti gli altri colombi traggono la loro ori-

origine; e da cui ſon diverſi più o meno, ſecondo che ſono ſtati più o meno maneggiati dagli uomini. Benchè io non abbia avuta occaſione di farne la prova, ſono perſuaſo che il colombo bigio, e il colombo delle noſtre colombaje produrrebbero inſieme ſe foſſero uniti, poichè vi ha minor diſtanza dal noſtro piccol colombo domeſtico al colombo bigio, che ai groſſi colombi zamputi o romani, co' quali nondimeno egli s'uniſce e produce. D'altra parte veggiamo in queſta ſpecie tutt'i digradamenti dal ſelvaggio al domeſtico preſentarcisi ſucceſſivamente, e come per ordine di genealogia o piuttoſto di degenerazioni. Il colombo bigio ci vien rappreſentato in guiſa da non poter prendere sbaglio, da quelli fra' noſtri colombi fuggitivi, che abbandonano le noſtre colombaje, e prendono il coſtume di riposarſi ſugli alberi, e queſto è il primo e più forte digradamento del lor ritorno allo ſtato di natura. Queſti colombi, benchè allevati nello ſtato di domeſticità, benchè in apparenza accoſtumati come gli altri a un domicilio fiſſo, con inclinazioni comuni, abbandonano il lor domicilio, rompono ogni ſocietà, e vanno a ſtabilirſi nei boſchi, e per conſeguenza ritornano allo ſtato di natura ſpinti dal loro ſolo iſtinto. Altri probabilmente men coraggioſi, e men arditi, ſebbene egualmente amanti della loro libertà, fuggono dalle noſtre colombaje per andare ad abitar ſolitariamente in alcuni bu-

chi

chi di muraglia, oppure in piccol numero si rifugiano in una torre poco frequentata, e malgrado i pericoli, la penuria, e la solitudine di que' luoghi, ove manca loro ogni cosa, ove sono esposti alla donnola, ai ratti, alla faina, alla civetta, ove son costretti a soccorrere in ogni tempo a' lor bisogni colla sola loro industria, restano nondimeno costantemente in siffatte incomode abitazioni, e le preferiscono per sempre al lor primo domicilio, ove per altro son nati, ove sono stati allevati dove tutti gli esempi della società avrebber dovuto ritenerli. Ecco il secondo digradamento: questi colombi di muraglie non ritornano interamente allo stato di natura, non vanno a riposarsi sugli alberi come i primi, e sono nondimeno molto più prossimi allo stato libero, che alla condizione domestica. Il terzo digradamento è quello de' nostri colombi di colombaja, i cui costumi son noti ad ognuno, e che, trovando un soggiorno convenevole, non l'abbandonano, o non lo lasciano, che per prenderne un altro, che loro convenga anche meglio; e non ne escono che per andare a diporto, o per provvedersi ne' campi vicini: ora, siccome tra questi stessi colombi trovansi i fuggitivi e i disertori, di cui pur ora abbiam parlato, ciò prova che tutti non han per anco perduto il loro istinto d'origine, e che l'abito della libera domesticità, in cui vivono, non ha interamente cancellate le impressioni della loro pri-

 me-

miera natura, alla quale potrebboro nuovamente ritornare. Ma non si può dir lo stesso del quarto ed ultimo digradamento nell' ordine di degenerazione, cioè dei grossi e dei piccoli colombi d' uccelliera, le cui razze, le varietà e i miscugli sono quasi innumerevoli, poichè da un tempo immemorabile essi sono assolutamente domestici; e l' uomo, perfezionando le forme esteriori, ha nel tempo stesso alterate le loro qualità interiori, e distrutto perfino il germe del sentimento della libertà. Questi uccelli, che sono per la maggior parte più grandi e più belli che i colombi comuni, hanno anche il vantaggio per noi d' esser più fecondi, più grassi e di gusto migliore. Per queste ragioni per essi si sono usate cure maggiori, e si è procurato di moltiplicarli, non ostante tutti gl' incomodi, che conviene pigliarsi per la loro educazione, e pel buon esito del loro numeroso prodotto e della loro piena fecondità. In questi nessuno risale allo stato di Natura, e nessuna pure si solleva a quello di libertà: essi non lasciano mai i contorni della loro uccelliera, e fa d' uopo nutrirveli in ogni tempo: la fame più stimolante non li determina ad andare a cercar cibo altrove, e si lascian morire d'esinanizione piuttosto, che di cercarsi un sostentamento: avvezzati a riceverlo dalla mano dell' uomo, o a trovarlo del tutto apparecchiato sempre nel medesimo luogo, non sanno vivere che per mangiare, e non hanno nessuno di que' mez-

mezzi, nessuno di que' piccioli talenti, che il bisogno inspira a tutti gli animali. Si può adunque riguardare quest' ultima classe nell' ordine de' colombi, come assolutamente domestica, prigioniera senza speranza di libertà, e del tutto dipendente dall' uomo; e siccome egli ha creato tutto ciò, che dipende da lui, così non si può dubitare ch' ei non sia l' Autore di tutte queste razze schiave: tanto più per noi perfezionate, quanto più son degenerate, e più viziate per la Natura.

Supponendo una volta le nostre colombaje stabilite e popolate, il che era il primo punto e il più difficile a superare per ottenere qualche impero sopra una specie così fuggitiva e cotanto incostante; si comprenderà ben tosto, che nel gran numero dei giovani colombi, che questi stabilimenti ci producono in ciascuna stagione, se ne debbono trovare alcuni che variano per la forma e pe' colori. Si saranno adunque trascelti i più grossi, i più singolari, i più belli, e saranno stati separati dalla truppa comune per allevarli a parte con più assidue cure, ed in una prigionia più stretta: i discendenti di tali schiavi trascelti avranno altre i presentate nuove varietà, che saranno state distinte, e separate dalle altre, unendosi costantemente, e mettendosi insieme quelli, che eran paruti i più belli, e i più utili. Il prodotto in gran numero è la prima sorgente delle varietà nelle specie:

ma

ma la conservazione di tali varietà, e anche la loro moltiplicazione dipendono dalla mano dell'uomo. Fa d'uopo raccogliere da quella Natura gl'individui, che si rassomigliano maggiormente, separarli dagli altri, unirli insieme, prendere le stesse cure per le varietà, che si trovano nelle numerose produzioni de' loro discendenti, e per via di attenzioni continuate si son potuti col tempo creare a' nostri occhi, cioè, dare alla luce moltissimi esseri nuovi, che la Natura sola non avrebbe mai prodotti. I semi di tutta la materia vivente ad essa appartengono; ella ne compone tutt'i germi degli esseri organizzati: ma la combinazione, la successione, l'assortimento, la riunione, o la separazione di ciascuno di tali esseri, dipendono sovente dalla volontà dell'uomo; allora egli divien padrone di forzar la Natura colla sua combinazione, e di fissarla colla sua industria: di due individui particolari, ch'ella avrà prodotti come a caso, ei ne farà una razza costante e perpetua, dalla quale ne tirerà varie altre razze, che, senza le sue cure, non si sarebbero vedute giammai.

Se alcuno adunque volesse fare la storia completa, e la descrizione circonstanziata dei colombi d'uccelliera, farebbe meno la storia della Natura, che quella dell'arte dell'uomo, e per questa ragione noi crediamo di doverci qui limitare ad una semplice enumerazione, che contenga l'esposizione delle prin-

principali varietà di questa specie, il cui tipo è men fisso, e la forma più variabile, che in qualunque altro animale.

Il COLOMBO BIGIO (a), o colombo salvatico è il ceppo primitivo di tutti gli altri colombi (*). Comunemente egli è della stessa grandezza, ma d'un color più bigio che il colombo domestico, e da questo colore gli è derivato il suo nome. Per altro egli varia talvolta pe' colori, e per la grossezza: poichè il colombo, la cui figura ci vien data da Frisch sotto il nome di *columba agrestis* (b), non è che un bigio colla testa bianca, e colla coda rossa: e quello, che

(a) Biset. Belon, *Storia degli Uccelli*, pag. 311. . . . . Biset, *Croiseau*, *idem*, Ritratti d'uccelli, *p* 77. b. *Nota*. Il nome *Croiseau* deriva forse da *croisè*, cioè *crociato*, avendo quest'uccello le ale, e la coda crociate da fasce nere o brune. -- *Columba livia*. Gesner, *Avi*. pag. 307. . . . *Palumbus*, *vel palumbes minor*. Idem, *Icon. Avi.* pag. 66. -- *Columba fera saxatilis*. Schwenckfeld; *Theriot. Sil.* pag. 140, — *Columba saxatilis M. Ferrariis*. Aldrov. *Avi.* Tom. II., pag. 482. — Biset. Albin, *Tom. III. pag.* 14., *con una figura*, *tavola XLIV.* — Il Biset, o Bigio, Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 82.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 510.

(b) Frisch, *tavola CXLIII.*, con una buona figura colorita.

che lo stesso Autore ha dato sotto la denominazione di *Vinago*, *sive columba montana* (*a*), non è tuttavia che un colombo bigio nero turchino: egli è lo stesso, che quello, che Albino ha descritto sotto il nome di *colombo palombo* (*b*), che non gli conviene, ed è lo stesso eziandio, che quello di cui Belon parla sotto il nome di *colombo fuggitivo*, che meglio gli conviene (*c*), imperciocchè si può presumere, che l' origine di questa varietà nei bigi provenga da que' colombi, de quali ho parlato, i quali fuggono, e abbandonano le nostre colombaje per rendersi selvaggi, tanto più che questi bigi neri turchini nidificano non solo nelle cavita degli alberi, ma anche ne' buchi degli edifizj rovinati, e nelle rupi che si trovano tra le boscaglie, locchè ha fatto lor dare da alcuni Naturalisti il nome di *colombi di rocca*; e siccome essi aman pure le terre eminenti, e le montagne, così altri gli hanno chiamati *colombi di montagna*. E' da osservarsi inoltre, che gli Antichi non conoscevano che questa specie di colombo salvatico, ch' eglino chiamavano Οἰνὰς, o *Vinago*, e che non fanno veruna menzione

(a) Idem *tavola* CXXXIX., con una buona figura colorita.

(b) Albino, *Tom.* II. *pag.* 31., con una figura, *tavola* XLVI.

(c) Belon. *Storia naturale degli Uccelli*, pag. 312.

ne del nostro bigio, che nondimmeno è il solo colombo veramente selvaggio, e che non è soggiaciuto allo stato di domesticità. Un fatto, a cui s'appoggia la mia opinione su questo punto, si è che in tutt'i paesi, ove sono de' colombi domestici, trovansi pure degli *Oenas*, cominciando dalla Svezia (*a*) fino ai climi caldi (*b*) laddove i bigj

(a) *Columba cærulescens, collo nitido macula duplici alarum nigricante.* Linn. *Faun. Suecica*, n. 174.

(b) Nella Persia trovansi dappertutto de' colombi salvatici, e de' domestici; ma i salvatici sono in molto maggior quantità; e siccome lo sterco de' colombi è pe' melloni il miglior letame, così allevasi un gran numero di colombi, e con cura, in tutto il Regno. Io credo che quello sia il paese del Mondo, ove si facciano le più belle colombaje . . . . . . Intorno ad Ispahan contansi più di tre mila colombaje: il popolo si trastulla in pigliar colombi alla campagna.. col mezzo de' colombi domestici e allevati a quest' uso, ch'eglino fan volare in truppe tutta la giornata dietro a' colombi salvatici, li mettono tra di essi nella lor truppa, e li traggono così alla colombaja. *Voyage de Chardin.* Tom. II., pag. 29. e 30. *Vedi* pure *Tavernier*. Tom. II., pag. 22. e 23. -- I colombi dell' isola Rodrigo sono un poco più piccoli de' nostri, tutti di color d'ar-

bigj non trovansi ne' paesi freddi, e ne' nostri paesi temperati non restano che durante la State. Essi arrivano in truppe nella Borgogna, nella Sciampagna, e nelle altre Provincie settentrionali della Francia verso la fine di Febbrajo, e al principio di Marzo: si stabiliscono ne' boschi, vi nidificano nelle cavità degli alberi, fanno due o tre uova in Primavera, e probabilmente ne fanno una seconda volta in Estate, e a ciascuna volta non ne allevano che due parti. Se ne ritornano nel mese di Novembre; prendono il lor cammino dalla parte di Mezzodì, e recansi probabilmente in Africa per la parte di Spagna per passarvi l' Inverno.

Il bigio o colombo salvatico, e l' *cenas* o colombo disertore, che ritorna allo stato di selvaggio, si riposano sugli alberi, e per questo costume si distinguono dal colombo di muraglia, che fugge parimente dalle nostre colombaje, ma che sembra temere di ritornare ne' boschi; e non va mai a riposarsi sugli alberi.

Dopo questi tre colombi, i due ultimi de' quali s' accostano più o meno allo stato di

---

d' ardesia, e sempre molto grassi, e molto buoni: essi vanno a riposarsi, e nidificano sugli alberi, e vengon presi facilmente. *Voyage de Leguat.* Tom. I., pag. 106.

di natura, viene il colombo (*a*) delle nostre colombaje (*), che, come abbiam detto, non è domestico che per metà, e ritiene ancora del suo primo istinto il costume di volare in truppa. S' egli ha perduto il coraggio interiore, da cui dipende il sentimento d' indipendenza, ha invece acquistate altre qualità, le quali sebbene men nobili, riescono nondimeno più grate pe' loro effetti. Essi producono spesso tre volte l' anno, e i colombi d' uccelliera producono fino a dieci e dodici volte, laddove il bigio non produce

---

(*a*) In Greco, Περιστερα; in Latino, *Columba*; in Francese, *Pigeon*; In Spagnuolo, *Colom* o *Palom*; in Tedesco, *Taube* o *Tauben*; in Sassone, *Due*; in Svezzese, *Dufwa*; in Inglese, *Dove*, *common dove house pigeon*; in Polaco, *Golab*. — Pigeon. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 313. . . . Coulon, Colombo, Pigeon, Colombo domestico. *Idem* Ritratti d'uccelli, pag. 78. *a*. — *Columba vulgaris* Gesner, *de Avibus*, pag. 279. — *Colomba*. Prosp. Alpin. *Ægypt.* Vol. I., pag. 198. — *Columba vulgaris*. Sloane, *Giamaic.* pag. 302. — Pigeon. Du Tertre, *Hist. des Antilles*. Tom. II., pag. 266. — Colombo salvatico ordinario. Albino. *Tom. III.*, *pag.* 17., con una figura, *tavola XLII.* — Il Colombo domestico. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 68.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 466.

ce che una o due volte al più. Quanti piaceri di più non suppone questa differenza, sopratutto in una specie, che sembra gustarli in tutt' i loro digradamenti, e goderne più compiutamente che qualunque altra? Essi fanno quasi sempre due uova ogni due giorni, di rado tre, e non ne portan alla luce quasi mai che due parti, l'uno de' quali ordinariamente si trova maschio, e l' altro femmina. Ve ne sono anche molti, che non fanno l'uova che una sola volta, ed essi sono i più giovani; imperciocchè il prodotto di Primavera è sempre più numeroso; cioè la quantità de' colombini nella stessa colombaja più abbondante che in Autunno, almeno in questi climi. Le migliori colombaje, in cui i colombi stanno volentieri, e si moltiplicano maggiormente, non sono quelle che si trovano troppo vicine alle nostre abitazioni. Collocatele a quattro o cinquecento passi di distanza dal podere, sulla parte più eminente delle vostre terre, e non temete che questa distanza nuoccia alla loro moltiplicazione. Essi amano i luoghi tranquilli, la bella vista, l' aspetto di Levante, la situazione elevata, ove possano godere de' primi raggi del Sole. Ho spesso veduti i colombi di varie colombaje situate nel basso d' una valle, uscirne prima del levar del Sole, per recarsi ad una colombaja posta sopra una collina, e rendervisi in sì gran numero, che il tetto era intieramente coperto di questi colombi stranieri, a'quali i colom-

colombi proprietarj erano coſtretti a dar luogo, e talvolta anche forzati a cederlo. In tempo di Primavera e d'Autunno principalmente eſſi cercono le prime influenze del Sole, la purezza dell'aria, e i luoghi eminenti. A queſta oſſervazione poſſo aggiugnerne un'altra, la quale ſi è, che la popolazione di queſte colombaje iſolate, eminenti e ſituate in alto è più facile, e la produzione molto più numeroſa, che nelle altre colombaje. Ho veduto ricavare, quattrocento paja di colombini da una delle mie colombaje, che per la ſua ſituazione, e per l'altezza della ſua fabbrica, era elevata dugento piedi in circa ſopra le altre colombaje; queſte al contrario non producono che il quarto o il terzo tutto al più, cioè cento, cento trenta paja. Conviene ſoltanto vegliare con cura ſopra l'uccel di rapina, che frequenta aſſai più le colombaje iſolate ed eminenti, e che non laſcia d'inquietare i colombi, ſenza però diſtruggerne molti, poichè non può attrappare che quelli, che ſi ſeparano dalla truppa.

Dopo il colombo delle noſtre colombaje, che non è domeſtico che per metà, ſi preſentano i colombi d'uccelliera, che lo ſono intieramente, e in cui noi abbiamo sì grandemente favorita la propagazione delle varietà, i miſcuglj, e la moltiplicazione delle razze, che richiederebbero un volume di ſcrittura, e un altro di rami, ſe voleſſimo tutte

tutte descriverle e rappresentarle. Ma, come mi sono già spiegato, questo è piuttosto un oggetto di curiosità e d'arte, che un soggetto di Storia Naturale: onde ci limiteremo a indicare i rami principali di questa immensa famiglia, a' quali si potranno riferire i ramoscelli e i germi delle varietà secondarie.

I curiosi in questo genere danno il nome di *bigio* a tutt' i colombi, che si vanno a prendere il sostentamento alla campagna, e che si mettono in grandi colombaje. Quelli ch'essi chiamano *colombi domestici*, non istanno che in piccole colombaje o uccelliere, e non si spargono nella campagna: ve n' ha de' più grandi e de' più piccoli; per esempio, i colombi tombolanti e i colombi voltatoli, che sono i più piccoli di tutt' i colombi d' uccelliera, lo sono anche più di quelli di colombaja, hanno anche un volo più leggiero, e sono più snelli di corpo; e quand' essi si frammischiano co' colombi di colombaja, perdono il lor costume di volteggiarsi e di tombolare. Sembra che lo stato di prigionia forzata sia quello, che fa loro volteggiar la testa, e che ripiglino il loro abito naturale tosto che ricuperano la libertà.

Le razze pure, cioè, le varietà principali de' colombi domestici, a cui si possen riferire tutte le varietà secondarie di ciascuna di tali razze, sono 1. i colombi chiamati

mati *gole grosse* (a), perchè hanno la facoltà di gonfiare prodigiosamente il gozzo aspirando, e ritenendo l'aria; 2. i colombi mondani, che sono i più pregevoli per la loro fecondità, come pure i colombi romani, i zamputi e i nonani (*b*); 3. i colombi pavoni (*c*), che alzano e spiegano la loro larga coda, come il gallo d'India o il pavone; 4. il colombo crovatta, o colla gola riccia (*d*); 5. il colombo guscio Olandese; 6. il colombo-rondine; 7. il colombo carmelitano; 8. il colombo leso; 9. i colombi svizzeri; 10 il colombo tombolante; 11. il colombo versatile.

La razza del colombo colla gola grossa è composta delle seguenti varietà.

1. Il colombo colla gola grossa zuppa in vino, i cui maschi son bellissimi, perchè distinti di vari colori, e le cui femmine non si diversificano.

2. Il colombo colla gola grossa camozza variato: la femmina non si diversifica. A questa varietà devesi riferire il colombo della *tavola* CXLVI. di Frisch, che i Tedeschi chiamano *Kropf-taube* o *Kreuper*, e che il detto Autore ha indicato sotto la deno-

(a) *Vedi* le tavole VIII. e IX. *di questo Tomo*.

(b) *Vedi* la tavola X. *di questo Tomo*.

(c) *Vedi* la tavola XIII. *di questo Tomo*.

(d) *Vedi* la tavola XIV. *di questo Tomo*.

denominazione di *columba ſtrumoſa*, *ſeu columba æſophago inflato*.

3. Il colombo colla gola groſſa, bianco come un cigno.

4. Il colombo colla gola groſſa, bianco, zamputo, con lunghe ale; che s' incrocicchiano ſulla coda, e in cui il globo della gola ſembra molto ſtaccato.

5. Il colombo colla gola groſſa grigio variato, e il grigio morbido, il cui colore è morbido e uniforme in tutto il corpo.

6. Il colombo colla gola groſſa grigio di ferro, grigio sbarrato e a naſtri.

7. Il colombo colla gola groſſa grigio guaſto come argentato.

8. Il colombo colla gola groſſa giacinto d'un color turchino rancio in bianco.

9. Il colombo colla gola groſſa color di fuoco. Vi ha ſopra tutte le ſue piume una sbarra turchina ed una roſſa, e la penna termina con una sbarra nera.

10. Il colombo colla gola groſſa color di legno di noce.

11. Il colombo colla gola groſſa color di marrone colle penne dell' ale tutte bianche.

12. Il colombo colla gola groſſa maurino d'un bel nero vellutato colle dieci penne dell' ala banche come nel colombo groſſa gola marrone. Ambidue queſti colombi hanno il bavaglio o il fazzoletto bianco sotto il collo, e in queſt' ultime razze coll' ale bianche e gola groſſa, la femmina è ſimile al maſchio. Del reſto in tutte le razze di groſſe-

grosse-gole d' origine pura, cioè di color uniforme, le dieci penne sono tutte bianche sino alla metà dell' ala, e questo carattere si può riguardare come generale.

13. Il colombo colla gola grossa ardesia coll' ala bianca e colla crovata bianca. La femmina è simile al maschio. Ecco le razze principali de' colombi colla gola grossa. Ma ve ne son pure molte altre men belle, come i rossi, i color d' uliva, i color di notte, ec.

Tutt' i colombi in generale hanno più o meno la facoltà di gonfiare il gozzo, aspirando l' aria. Si può anche farglielo divenir gonfio col soffiargli dell' aria in gola. Ma questa razza di colombi colla gola grossa hanno questa facoltà di gonfiare il gozzo per modo, ch' essa deve dipendere da una struttura particolare negli organi. Il lor gozzo quasi ugualmente grosso che tutto il resto del corpo, e ch' essi tengono continuamente gonfiato, li costrigne a tirar indietro la testa, e gl' impedisce il vedere al dinanzi. Parimente mentre si gonfiano, l' uccello rapace gli attrappa senza che se ne accorgano. Essi adunque vengono allevati più per curiosità, che per vantaggio.

Un' altra razza è quella dei colombi mondani, la quale è la più comune e insieme la più stimata a cagione della sua gran fecondità.

Il colombo mondano è pressappoco d'una metà più forte del bigio. La femmina ras-

ſomiglia molto al maſchio. Eſſi producono quaſi tutt' i meſi, purchè ſiano in piccol numero nella medeſima uccelliera; gli biſogna almeno a ciaſcuno di tre o quattro panieri o piuttoſto buchi alquanto profondi, formati come caſſe con tavole, affinchè covando non ſi veggano; poichè ciaſcuno di queſti colombi non ſolo difende il ſuo paniere e ſi batte cogli altri che vogliono avvicinarſi, ma ſi batte anche per tutt' i panieri, che ſono dal ſuo lato.

Per eſempio, non biſogna metter più di otto paja di queſti colombi mondani in uno ſpazio quadrato di otto piedi per lato; e coloro che ne hanno allevati, aſſicurano che con ſei paja ſe ne potrebbe avere un egual prodotto: poichè quanto più s' accreſce il lor numero in un dato ſpazio, tanto più vi ha di riſſe, di ſtrepito, e di uova rotte.

In queſta razza ſi trovano ſpeſſo de' maſchi ſterili, e parimente delle femmine infeconde, che non fanno l' uova. Eſſi ſono in iſtato di produrre a otto o nove meſi di età, ma non fanno l' uova a perfezione che al terzo anno, e queſta loro perfetta produzione dura fino a' ſei o a' ſett' anni, dopo il qual tempo ſe ne diminuiſce il numero, quantunque ve ne ſiano di quelli, che fanno l' uova anche all' età di dodici anni. Talvolta fanno due uova in ventiquattr' ore, e nell' Inverno in due giorni, coſicchè tra il tempo di far ciaſcun uovo vi ha un diverſo intervallo, ſecondo la diverſa

versa stagione. La femmina tien caldo il suo primo uovo ancorchè no'l covi assiduamente; e non comincia a covare costantemente, che dopo d'aver fatto il secondo uovo. La covatura dura ordinariamente diciotto giorni, talora diciassette, particolarmente di State, e fino a diciannove o venti giorni d'Inverno. L'amore della femmina per le sue uova è così grande, e sì costante, che se ne son vedute di quelle che sofferivano i maggiori incomodi, e i dolori più crudeli piuttosto che abbandonarle. Una femmina tra le altre, a cui gelarono, e caddero le zampe, malgrado questo patimento, e questa perdita di membra, continuò la sua covata fintanto, che i suoi parti fossero schiusi. Le zampe l'erano gelate, perchè il suo paniere era vicinissimo alla finestra dell'uccelliera.

Il maschio intanto che la sua femmina cova, stassene sul paniere più vicino, e al momento ch'ella stimolata dal bisogno di mangiare, abbandona le uova per andare ad alimentarsi; il maschio, ch'è già stato prima da essa chiamato con un piccol susurro, ne occupa il posto, e cova le uova; e questa covatura del maschio dura due o tre ore ciascuna volta, e ordinariamente si rinnova due volte in ventiquattro ore.

La varietà della razza de' colombi mondani si può ridurre a tre per la grandezza, le quali tutte hanno per carattere comune un filetto rosso intorno agli occhi.

1. I primi mondani ſono uccelli peſanti, e groſſi preſſappoco quanto una piccola gallina. Eſſi non ſon ricercati, che a cagione della loro grandezza, poichè non ſon buoni per la moltiplicazione.

2. I *bagadais* ſono groſſi mondani con un turbercolo al diſopra del becco in forma d'una ſpugnuola, e con un naſtro roſſo molto più largo intorno agli occhi, cioè una ſeconda palpebra carnoſa roſſiccia, che loro cade anche ſugli occhi quando ſon vecchi, e gl'impediſce il vedere. Queſti colombi non producono che difficilmente, e in piccol numero.

I *bagadais* hanno il becco curvo e adunco, e preſentano più varietà: ve n'ha di bianchi, di neri, di roſſi, di minimi, ec.

3. Il colombo ſpagnuolo, ch'è altresì un colombo mondano, pure groſſo quanto una gallina, e ch'è belliſſimo. E' diverſo dal *bagadais*, perchè non ha verun turbercolo ſul becco, perchè la ſeconda palpebra carnoſa è meno ſporgente, e perchè il becco è diritto invece d'eſſer curvo. Si congiunge col *bagadais*, e il prodotto è un groſſiſſimo e grandiſſimo colombo.

4. Il colombo turco, che ha, come il *bagadais*, una groſſa eſcreſcenza ſul becco, con un naſtro roſſo, che ſi eſtende dal becco intorno agli occhi. Queſto colombo turco è groſſiſſimo, ha il ciuffo, è baſſo di coſce, largo di corpo e di ale. Ve n'ha de' minimi o bruni quaſi neri, come quello,

lo, ch' è rappresantato nella *tavola* CXLIX. di Frisch; altri il cui colore è grigio di ferro, grigio di lino, camozza o zuppa in vino. Questi colombi sono assai pesanti, e non si scostano dalla loro uccelliera.

5. I colombi romani, che non sono affatto quanto grandi i turchi, ma che hanno le ale egualmente estese. Essi non han ciuffo: ve n' ha di neri, di minimi, e di spruzzati (*).

Questi sono i più grossi colombi domestici. Ve ne son altri di mezzana grandezza, ed altri più piccoli. Nei colombi calzati, che hanno i piedi coperti di piume fin sulle unghie, distinguesi il zamputo senza ciuffo, di cui Frisch ha data la figura, *tavola CXLV.*, sotto la denominazione di *trummel taube* in tedesco, e di *columba timpanisonus* in latino, cioè *colombo tamburro*; ed il zamputo col ciuffo, di cui lo stesso Autore ha data la figura *tavola* CXLIV., sotto il nome di *mon taube* in tedesco, e sotto la denominazione latina *columba menstrua seu cristata pedibus plumosis*. Il primo colombo zamputo, che chiamasi *colombo tamburo*, si chiama anche *colombo glou glou*, perchè continuamente ripete questo suono, e perchè la sua voce imita il romore d' un tamburo sentito da lungi. Il colombo zamputo col ciuffo è chiamato altresì *colombo di mese*, poichè produce tutt'

 i me-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 110.

i mesi, e non attende che i suoi parti siano in istato di mangiar da soli per covarne de' nuovi. Questa è una razza pregevole per la sua utilità, cioè per la sua fecondità, che per altro non si deve contare di dodici volte per anno, ma comunemente di otto o nove volte, locche è pure un grandissimo prodotto.

Nelle razze mezzane e piccole de' colombi domestici, distinguesi, il nonano, di cui si hanno più varietà, cioè, il zuppa in vino, il rosso variato, il camozza variato; le femmine però di tutti e tre non sono mai variate. Vi ha parimente nella razza dei nonani una varietà, che si chiama *colombo maurino*, ch' è tutto nero colla testa bianca e colla estremità delle ale parimente bianche. A questa varietà devesi riferire il colombo della *tavola CL.* di Frisch, a cui in tedesco egli dà il nome di *schleyer* o *parruquen taube*, e in latino di *columba galerita*, e che si può tradurre per *colombo col cappuccio*. Ma generalmente tutt' i nonani, siano maurini o altri, sono col cappuccio, o, per meglio dire, hanno una specie di mezzo cappuccio sulla testa, che gli discende lungo il collo, e si stende sul petto in forma di crovatta, composta di piume raddrizzate. Questa varietà s' accosta alla razza del colombo colla gola grossa, poichè questo colombo incappucciato è della stessa grandezza, e sa anche gonfiare un poco il suo gozzo; produce meno che gli

altri

altri nonani, i più perfetti de' quali son bianchi, e sono quelli che riguardansi come i migliori della razza. Hanno tutti il becco cortissimo. Questi producono molto, ma i colombini son piccolissimi.

Il colombo-pavone è un poco più grosso dal colombo nonano. Vien chiamato colombo-pavone, perchè può raddrizzar la sua coda e spiegarla come il pavone. I più belli di questa razza hanno fino a trentadue penne nella coda, laddove i colombi d'altre razze non ne hanno che dodici. Quando raddrizzano la loro coda, la spingono all'innanzi, e nel tempo stesso ritirano la testa all'indietro, cosicchè essa tocca la coda. Tremano pure in tutto il tempo di tale operazione, o per la forte contrazione dei muscoli, o per qualche altra cagione, poichè vi ha più d'una razza di colombi tremanti (*a*). Ordinariamente essi spiegano la loro coda quando sono in amo-

 re,

(a) *Nota*. Si conosce infatti un colombo tremante diverso dal colombo-pavone, perchè non ha la coda pressappoco così larga. Il colombo-pavone è stato indicato da Willulghby, e da Ray sotto la denominazione *Columba tremula laticauda*, e il colombo tremante sotto quella di *Columba tremula angusticauda seu acuticauda*. Quest' ultimo trema (dicesi) quasi continuamente senza rialzare e spiegare la sua coda.

re, ma lo fanno anche in altri tempi. La femmina rialza, e spiega la sua coda come il maschio, e l'ha pure egualmente bella. Ve ne sono di affatto bianchi, altri bianchi colla testa, e colla coda nera, e a questa seconda varietà devesi riferire il colombo della *tavola* CLI. di Frisch, ch'egli chiama in tedesco *pfautaube* o *bunerschwantz* e in latino *columba caudata*. Quest' Autore osserva, che nel tempo stesso, che il colombo-pavone spiega la sua coda, agita, vivamente e costantemente la testa e'l collo, pressappoco come l' uccello chiamato *torcol*. Questi colombi non volano sì bene come gli altri; e la loro larga coda è cagione che sono spesso trasportati dal vento, e cadono a terra; onde vengono allevati più per curiosità che per vantaggio. Del resto questi colombi, che da loro stessi non possono fare lunghi viaggi, sono trasportati molto lungi dagli uomini. Gemelli Careri dice che ve n'ha nelle Filippine di quei che rialzano e spiegano la coda come il pavone.

I colombi polachi (*a*) sono più grossi dei colombi-pavoni: hanno per carattere d'aver il becco grossissimo e cortissimo, gli occhi orlati d'un largo cerchio rosso, e le gambe bassissime. Ve ne sono di diversi colori, de' neri in gran quantità, de' rossi, de' co-

(*a*) *Vedi* la tavola XI. *di questo Tomo*.

colori camozza, de' grigi guasti e de' bianchi affatto.

Il colombo crovatta è uno de' più piccoli colombi; non è molto più grosso d' una tortolella, e accoppiandoli insieme producono de' bastardi o ibridi. Il colombo-crovatta distinguesi dal colombo nonano, perchè il primo non ha il mezzo cappuccio sulla testa e sul collo, e perchè non ha precisamente che un mazzetto di piume, che sembrano rivolgersi indietro sul petto e sotto la gola. Questi sono colombi bellissimi, ben fatti, che hanno un' aria graziosa, e de' quali ve n' ha di zuppa in vino, di camozza di variati, di rossi, di grigi, di tutto bianchi, di tutto neri, ed altri bianchi col mantello nero; ed a quest' ultima varietà si può riferire il colombo rappresentato *tav. CXLVII.* da Frisch, sotto il nome tedesco *mowchen*, e sono la denominazione latina *columba collo hirsuto*. Questo colombo non s' appaia volentieri cogli altri colombi, e non produce molto. E' inoltre piccolo, e si lascia facilmente prendere dagli uccelli di rapina; e per queste ragioni pochi se ne allevano.

I colombi chiamati gusci olandesi, perchè hanno dietro la testa delle piume piegate a rovescio, che formano come una specie di guscio, sono parimente di piccola statura. Hanno la testa nera, l' estremità della coda e delle ale pure nere, e tutto il restante del corpo bianco. Ve ne son pure di questi colla testa turchina, colla testa ros-

ſa, e con teſta e coda gialla; ed ordinariamente la coda è dello ſteſſo colore che la teſta, ma l' ala è ſempre interamente bianca. La prima varietà, che ha la teſta nera, raſſomiglia tanto alla rondinella di mare, che alcuni gli hanno dato queſto nome con tanta maggiore analogía, quanto che queſto colombo non ha il corpo rotondo come la maggior parte degli altri, ma allungato e molto ſnello.

Indipendentemente da' colombi colla teſta e coda turchina, che hanno il guſcio, e de quali or abbiam parlato, vi ſono altri colombi, che hanno ſemplicemente teſta, e coda turchine; altri colla teſta e coda nere; altri colla teſta e coda roſſe; ed altri eziandio colla teſta e coda gialle, le quali quattro varietà hanno tutte l' eſtremità delle ale del medeſimo colore che la teſta. Sono groſſi preſſappoco quanto i colombi-pavoni; la loro piuma è grazioſiſſima, e ben diſpoſta.

Ve ne ſon pure di quei, che ſi chiamano colombi-rondinelle, che non ſon più groſſi delle tortorelle, che hanno il corpo egualmente allungato, e leggeriſſimo il volo. Tutto il diſotto del loro corpo è bianco, e tutte le parti ſuperiori del corpo, come pure il collo, la teſta e la coda ſon nere, o roſſe, o turchine, o gialle, con una piccola celata degli ſteſſi colori ſulla teſta, ma il diſotto della teſta è ſempre bianco, come il diſotto del collo. A queſta varie-

tà devesi riferire il colombo armato di corazza di Jonston (*a*), e di Willulghby (*b*), che ha per carattere particolare d' aver le piume della testa, quelle della coda, e le penne delle ale sempre del medesimo colore, e il corpo d' un color differente, per esempio il corpo bianco, e la testa, la coda, e l' ale nere, o di qualsivoglia altro colore.

Il colombo carmelitano, che fa un' altra razza, è forse il più basso e il più piccolo di tutt' i nostri colombi; sembra rannicchiato come l' uccello, che si chiama il *rospo volante*: ha parimente moltissime piume sù i piedi avendoli molto corti, e le piume delle gambe lunghissime. Le femmine rassomigliano ai maschi come nella maggior parte delle altre razze. Vi si contano parimente quattro varietà, che sono le stesse che nelle razze precedenti, cioè, quei di colore grigio di ferro, di color zuppa in vino, di color camozza, e di color grigio morbido, ma hanno tutti il disotto del corpo e delle ale bianche, essendo tutto il disopra del lor corpo de' colori che abbiamo accennati. Sono anche rimarchevoli pel lor becco ch' è più piccolo di quello d' una tortorella, ed hanno altresì un piccol ciuffo dietro la testa, che termina in una

 punta

(a) *Columba galeata.* Jonston *Avi.* pag. 63.
(b) *Columba galeata.* Willulghby, *Ornitologia* pag. 132. n. 22.

punta come quello dell' allodola col ciuffo.

Il colombo tamburo o *glou glou*, di cui abbiam parlato, che così chiamasi, perchè forma questo suono *glou glou*, ch' ei ripete molto spesso quando è vicino alla sua femmina: è parimente un colombo molto basso e calzato, ma è più grosso del colombo carmelitano, presso a poco della statura del colombo polaco.

Il colombo leso, cioè mascherato come di un colpo di pennello nero, turchino, giallo o rosso, solamante sopra il becco, e fino al mezzo della testa, colla coda dello stesso colore, e con tutto il resto del corpo bianco, è un colombo molto ricercato dai curiosi. Esso non ha piume sù i piedi, ed è della grossezza dei colombi mondani ordinarj.

I colombi svizzeri sono più piccoli dei colombi ordinari, e non più grossi dei colombi bigj: sono egualmente tutti leggieri di volo. Ve ne sono di varie sorte, cioè, picchiettati di rosso, di turchino, di giallo sopra un fondo bianco a guisa di raso, con un collare che va a formare una piastra sul petto, e ch' è d' un rosso bruno. Essi hanno spesso due nastri sull' ale dello stesso colore che quello della piastra.

Vi sono altri colombi svizzeri, che non son di più colori, e che sono d' un colore uniforme d' ardesia sopra tutto il corpo, senza collare nè piastra. Altri chiamansi *collari gialli diaspri*, *collari gialli a maglia*: altri

altri *collari gialli molto a maglia ec.*, perchè portano de' collari di siffatto colore.

In questa razza di colombi svizzeri vi ha anche un' altra varietà, che chiamasi *colombo azzurro*, perchè è d' un colore più turchino che i colombi color d' ardesia,

Il colombo tombolante è altresì uno de' più piccoli colombi. Quello che il Sig. Frisch ha fatto rappresentare *tavola CXLVIII*. sotto il nome di *tummel taube*, *tumler*, *columba gestuosa*, *seu gesticularia*, è d' un rosso bruno, ma ve n' ha di grigi e mischi di rosso e di grigio. Volando egli si volta sopra se stesso, come avverrebbe d' un corpo gittato in aria, e per questa cagione è stato chiamato *colomba tombolante*. Sembra, che tutt' i suoi movimenti soppongano delle vertigini, che, come già ho detto, possono attribuirsi alla prigionia. Vola prestissimo, si solleva più alto di tutti, i suoi movimenti sono precipitosissimi e assai irregolari. Frisch dice, che, siccome co' suoi movimenti egli imita in qualche guisa i gesti e i salti de' ballerini di corda, e de' saltatori perciò gli si è dato il nome di colombo pantomino, *columba gestuosa*. Del resto la sua forma è molto simile a quella del bigio, e se ne fa uso ordinariamente per attirare i colombi delle altre colombaje, perchè egli vola più alto, più lungi, e più lungamente che gli altri, e sfugge più facilmente dall' uccel di rapina.

Lo stesso dee dirsi del colombo versaille,

che

che il Sig. Briffon (*a*), come Willulghby, ha chiamato *colombo battitore*. Effo fi va volteggiando in giro quando vola, e batte sì fortemente le ale, che fa tanto romore quanto un battigliuolo, e fovente per la violenza di quefto movimento, che ha apparenza di convulfione, rompe alcune penne dell' ale. Quefti colombi verfatili o battitori fon comunemente grigi con macchie nere full' ale.

Non dirò che una parola di alcune altre varietà equivoche o fecondarie, di cui i Nomenclatori hanno fatta menzione, e che certamente hanno rapporto alle razze da noi pur ora additate, ma che fi durerebbe qualche fatica a riferirle direttamente e ficuramente, attenendofi alle defcrizioni di quefti Autori. Tali fono, per efempio, 1. il colombo di Norvegia, indicato da Schwenckfeld (*b*), ch' è bianco come la neve, e che potrebbe ben effere un colombo calzato col ciuffo più groffo degli altri.

2. Il colombo di Creta, fecondo Aldrovando (*c*), o di Barberia, fecondo Willulg-

(a) *Columba percuffor*, Willulghby, *Ornitologia*.

(b) Schwenckfeld, *Theriot*, *Sil.* pag. 339. pag. 132. n. 9. -- Il colombo battittore. Briffon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 79.

(c) Aldrovando, *Avi*. Tom. II., pag. 478.

lulghby (*a*), che ha il becco cortiſſimo, e gli occhi circondati d' una larga faſcia di pelle nera, la piuma di color ſimile al turchino, e ſegnata di due macchie nericce ſopra ciaſcun' ala.

3. Il colombo arricciato di Schwenckſeld (*b*), e d' Aldrovando (*c*), ch' è tutto bianco ed arricciato ſopra tutto il corpo.

4. Il colombo meſſaggiero di Willulghby (*d*), che molto raſſomiglia al colombo turco, tanto per la ſua piuma bruna, quanto pe' ſuoi occhi circondati d' una pelle nuda, e per le ſue narici coperte d' una groſſa membrana. Diceſi che ſi ſia fatto uſo di queſti colombi per recar lungi prontamente delle lettere; il che ha fatto lor dare il nome di *meſſaggieri*.

5. Il colombo-cavaliere di Willulghby (*a*), e

(a) *Columba Barbarica ſeu Numidica*. Willulghby, *Ornithol.* pag. 132. n. 8., *tav. XXXIV.* ſotto la denominazione di *Columba Numidica ſeu Cypria*.

(b) *Columba criſpa*, Schwenchfeld, *Theriot. Sil.* pag. 239.

(c) *Columba criſpis pennis*. Aldrovando, *Avi*. Tom. II., pag. 170., *con una figura*.

(d) *Columba tabellaria*. Willulghby, *Ornitolog.*, pag. 132. n. 5., *con una figura*, tav. XXXIV.

(*a*), e d' Albino (*b*), che diceſi provenire dal colombo della gola groſſa, e dal colombo meſsaggiero partecipando dell' uno e dell' altro, poichè ha la facoltà di gonfiar molto il ſuo gozzo come il colombo dalla groſſa gola, e porta ſulle ſue nari delle groſſe membrane. Ma è probabile, che ſi poſſa egualmente far uſo d' ogn' altro colombo per portare delle piccole coſe, o piuttoſto recarle da lontano. Baſta per ciò di ſepararli dalla lor femmina, e di traſportarli in un luogo da dove voglionſi ricevere delle nuove. Eſſi non mancheranno di ritornare preſſo alla loro femmina ſubito che ſaranno meſſi in libertà (*c*).

Si

(a) *Columbes eques*. Willulghby, *Ornithologia*, pag. 132. n. 11.

(b) Colombo-cavaliere Albino. *Tom.II. pag.* 30. con una figura, *tavola XLV.*

(c) Nelle colombaje del Cairo ſi ſeparano alcuni maſchi, di cui ſi ritengono le femmine, e ſi ſpediſcono queſti maſchi nelle Città, da cui ſi vogliono aver delle nuove. Si ſcrive ſopra un piccol pezzo di carta, che ſi copre di cera dopo averlo piegato: eſſo ſi aggiugne e ſi attacca ſotto l' ala del colombo maſchio, che ſi laſcia in libertà di mattina per tempo dopo avergli dato da mangiare aſſai bene, per timore ch' ei non ſi fermi. Egli ſen va direttamente alla colombaja, ov' è la ſua femmina

Si comprende che queste cinque razze di colombi non sono che varietà secondarie delle prime, che abbiamo indicate, secondo le osservazioni di alcuni curiosi, che hanno passata la loro vita in allevar colombi, e particolarmente del Sig. Fournier che ne ha fatto commercio, e ch'è stato incaricato per alcuni anni della cura delle uccelliere e de' rustici cortili di S. A. S. il Sig. Conte di Clermont. Questo Principe, che assai da buon'ora s'è dichiarato protettore delle Arti, sempre animato dal gusto delle belle cognizioni ha voluto sapere fino a qual segno s'estendessero in questo genere le forze della Natura. Si son raccolte per ordine suo tutte le specie e tutte le razze note degli uccelli domestici, si son moltiplicate e variate all'infinito. L'intelligenza, le cure, e la coltura hanno quivi, come in tutto, perfezionato ciò ch'era noto, e sviluppato ciò che non lo era. Si sono fatti schiudere fino gli ultimi germi della Natura: si son tratte dal suo seno tutte le produzioni ulteriori, ch'ella sola e senza ajuto non avrebbe

na . . . . . Fa in un giorno il viaggio, che un uomo a piedi non potrebbe fare in sei. *Viaggio di Pietro della Valle. Tom. I., pag.* 416. *e* 417. — In Aleppo si fa uso di colombi, che in meno di sei ore portano delle lettere da Alessandretta ad Aleppo, benchè vi siano ventidue buone leghe. *Viaggio di Thevenot. Tom. II., pag.* 73.

be potuto condurre alla luce. Cercando di votare i tesori della sua fecondità, si è conosciuto ch' essi sono inesausti, e che con un solo de' suoi modelli, cioè, con una sola specie, come quella del colombo o della gallina, si potrebbe fare un popolo composto di mille diverse famiglie, tutte distinguibili, tutte nuove, tutte più belle della specie, da cui tirano la loro primiera origine.

Fino a' tempi de' Greci conoscevansi i colombi d' uccelliera, poichè Aristotele dice, ch' essi producono dieci o undici volte l'anno, e che quelli d' Egitto producono fino a dodici volte (*a*). Si potrebbe ancora credere che le grandi colombaje, in cui i colombi non producono che due o tre volte l' anno, non fossero molto in uso al tempo del detto Filosofo. Egli compone il genere *colombaceo* di quattro specie (*b*), cioè il palombo (*palumbes*), la tortorella (*turtur*), il bigio (*vinago*), e il colombo (*columbus*); e quest' ultimo è quello, di cui egli dice, che fa le uova dieci volte all' anno. Ora questa sì frequente produzione non si trova che in alcune razze de' nostri colombi d'uccelliera. Aristotele non ne distingue le differenze, e non fa veruna menzione delle varietà di questi colombi domestici; forse tali varietà non esistevano che in piccol numero, ma sembra che si fossero assai moltipli-

(a) Aristotele: *Hist. Anim.* lib. VI. cap. 4.
(b) *Ibid.* lib. VIII. cap. 3.

tiplicate a' tempi di Plinio (*a*), che parla dei gran colombi di Campania, e dei curiosi in questo genere, che comperavano a un prezzo eccessivo un pajo di bei colombi, di cui raccontavano l' origine e la nobiltà, e che allevano in certe torri situate sopra il tetto delle loro case. Tutto ciò adunque, che gli Antichi ci hanno detto a proposito dei costumi e delle inclinazioni dei colombi, devesi riferire piuttosto ai colombi d' uccelliera che a quelli delle nostre colombaje, che si hanno a riguardare come una specie media tra i colombi domestici, e i colombi selvaggi, e che partecipano infatti degli uni e degli altri.

Tutti hanno certe qualità, che loro son comu-

(a) *Columbarum amore insaniunt multi; super tecta exædificant turres iis; nobilitatemque singularum & origines narrant veteres. Jam exemplo L. Axius Eques Romanus ante bellum civile pompejanum denariis quadringentis singula paria venditavit, ut M. Varro tradit; quin & patriam nobilitavere, in Campania grandissimæ provenire existimata.* Plinio, *Hist. nat.* lib. X. cap. 37.

Nota. I quattrocento denari romani fanno settanta lire della moneta di Francia. Il fanatismo adunque pe' bei colombi è anche maggiore a' nostri giorni che a quelli di Plinio, poichè i nostri curiosi li pagano molto più caro.

comuni, l'amore della società, l'affezione verso i lor simili, la dolcezza de' costumi, la castità, cioè, la reciproca fedeltà e l'amore indivisibile del maschio e della femmina, la pulizia, la cura di se stesso che suppongono il desiderio di piacere, l'arte di farsi delle piacevolezze, che lo suppone anche più, le tenere carezze, i movimenti dolci, i baci timidi, che non divengono intimi e arditi che nel momento di godere, questo stesso momento ricondotto alcuni istanti dopo da nuovi desiderj, da nuovi accoppiamenti egualmente cercati, egualmente sentiti, un fuoco sempre durevole, un gusto sempre costante, e per maggior bene ancora il potere sodisfare sempre ad esso, nessun disgusto, nessun puntiglio, nessun litigio, tutto il tempo della vita impiegato ne' servigj dell' amore e nella cura de' suoi frutti, tutte le funzioni faticose egualmente divise, il maschio abbastanza amante per dividerle ed anche per incaricarsi delle cure materne, covando regolarmente quando gli tocca e le uova e i parti, per risparmiarne l'incomodo alla sua compagna, e per mettere tra se e lei quella uguaglianza, da cui dipende la felicità di qualunque durevole unione. Quai modelli son questi per l'uomo, s'egli potesse o sapesse imitarli.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Colombo.

POche specie vi hanno, che siano sì generalmente sparse, come quelle del colombo. Siccome egli ha l'ala fortissima, e il volo sostenuto, così facilmente può far lunghi viaggi: parimente la maggior parte delle razze selvagge o domestiche si trovano in tutt' i climi. Dall' Egitto fino nella Norvegia si allievano colombi d' uccelliera, e benchè abbian miglior esito ne' climi caldi, nondimeno non lasciano di riuscire ne' paesi freddi, dipendendo affatto dalla cura, che se ne ha: e ciò che prova, che la specie in generale non teme nè caldo nè freddo, si è che il colombo selvaggio o bigio si trova egualmente in quasi tutte le contrade dei due Continenti (*a*).

Il

(a) Gli uccelli, che gli abitanti delle nostre isole dell' America chiaman *palombi*, son veri colombi bigi dell' Europa. Essi son passeggieri e non si fermano mai lungo tempo in un luogo: seguono i grani, che non maturano nel tempo stesso in tutt' i siti dell' Isola: si riposano e nidificano sugli alberi più alti due o tre volte l' anno . . .

non

Il colombobruno della nuova Spagna, indicato da Fernandez, ſotto il nome Meſſicano *Cehoilotl* (*a*), ch'è bruno dappertutto, eccettuato il petto e le eſtremità delle ale che ſon bianche, non ci ſembra altro che una varietà del bigio. Queſt' uccello del Meſſico ha il contorno degli occhi d'un roſſo vivo, l' iride nera e i piedi roſſi. Quello, che il medeſimo Autore (*b*) addita ſotto il nome di *Hoilotl*, ch'è bruno, ſegnato di macchie nere, non è veroſimilmen-

. . . . non è credibile quanti i Cacciatori nè ammazzino. Quando mangiano buoni grani, ſon groſſi e di così buon guſto come i colombi d' Europa. Ma quelli, che ſi nutrono di grani amari, come quelli d' acomas, ſono amari come fuliggine. *Du Tertre*, *Storia delle Antille*. *Tom. II.*, *pag.* 256. — Sulla coſta della Guinea vi ha de' colombi, che ſono de' più comuni, come i noſtri colombi de' campi, e che non laſciano d' eſſere un ottimo boccone. *Boſman*, *Viaggio della Guinea*, *pag.* 242. — Nell' iſole Maldive vi ha una quantità di colombi . . . . Nel Calicut vi ſono de' colombi aſſai groſſi, e de' pavoni ſelvaggi. *Viaggio di Pyrard*, *pag.* 131. e 426.

(a) Fernandez, *Hiſt. nov. Hiſp.* cap. 132., pag. 42.

(b) *Ibidem*, cap. 56., pag. 26.; & cap. 60., pag. 57.

mente che una varietà di età o di sesso del precedente; e un altro dello stesso paese chiamato *Kacaboilotl*, ch' è turchino sopra tutte le parti superiori, e rosso sul petto e sul ventre, non è forse parimente che una varietà del nostro colombo selvaggio (*a*), e tutti e tre mi sembrano appartenere alla specie del nostro colombo d' Europa.

Il colombo indicato dal Signor Brisson (*b*), sotto il nome di *colombo violaceo della Martinica*, e ch' è rappresentato (*) sotto questo stesso nome di colombo della Martinica, non ci sembra essere che una leggierissima varietà del nostro colombo comune. Quello, che lo stesso Autore (*c*) chiama

---

(a) *Ibidem*, cap. 159., pag. 46.

(b) *Columba castaneo violacea; ventre rufescente: remigibus interius rufis . . . . . Columba violacea Martinicana*. Il colombo violaceo della Martinica. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 129., *tavola XII., fig.* 1. — Pernice rossa. *Du Tertre*, *Storia delle Antille*. Tom. II., pag. 254.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 162.

(c) *Columba superne fusco rufescens, inferne dilute fusco-vinacea; torque violaceo aureo; maculis in utraque ala nigris; rectricibus lateralibus tænia transversa nigra donatis, apice albis . . . . Columba Martinicana*. Il colombo della Martinica. Chia-

ma semplicemente colombo della Martinica, ch'è rappresentato (**) sotto la denominazione di *colombo rosso di Cajenna*, non formano nè l'uno, nè l'altro specie differenti da quella del nostro colombo. Vi ha pure ogni apparenza che l'ultimo non sia che la femmina del primo, e ch' essi traggano la loro origine da' nostri colombi fuggitivi. Nella Martinica essi son chiamati impropriamente *pernici*, ove non trovasi nessuna vera pernice. Tali uccelli son colombi, che non rassomigliano alla pernice che pel color della piuma, e non son tanto diversi da' nostri colombi, perchè si debba lor dare un altro nome: e siccome l'uno ci è pervenuto da Cajenna, e l'altro dalla Martinica, così si può inferire che la specie sia sparsa in tutt'i climi caldi del nuovo Continente.

Il colombo descritto e disegnato dal Sig. Edwards, *tavola CLXXVI.*, sotto la denominazione di *colombo delle Indie orientali*, è della stessa grossezza che il nostro colombo-bigio; e siccome non n'è diverso che pe' colori, così si può riguardarlo come una varietà prodotta dall'influenza del clima. Egli è rimarchevole, perchè i suoi occhi son circondati d'una pelle d'un

---

Chiamasi nella Martinica *pernice*. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 103., e 104.

(**) *Vedi i rami coloriti*, n. 141.

d'un bel turchino, spogliata di piume, e perchè egli alza spesso e prestamente la sua coda, senza però spiegarla come il colombo-pavone.

Lo stesso dee dirsi del colombo d'America, dato da Catesby (a), sotto il nome di *colombo di passaggio*, e da Frisch sotto quello di *columba Americana* (b), che non è diverso da' nostri colombi fuggitivi, e divenuti selvaggi che pe' colori e per le penne della coda ch' egli ha più lunghe, il che sembra avvicinarlo alla tortolella. Ma queste differenze non ci sembrano sufficienti per farne una specie distinta e separata dai quella de' nostri colombi.

Parimente lo stesso dir si deve del colombo additato da Ray (c), chiamato dagli Inglesi *colombo-pappagallo*, descritto in seguito dal Sig. Brisson (d), e che noi ab-

(a) Catesby, *Stor. nat. della Carolina*. Tom. I., *tav. XXIII.*, con una figura colorita.

(b) Frisch, *tavola CXLII.*, con una figura colorita.

(c) *Columba Maderas-patana variis coloribus eleganter depicta*. Ray, *Syst. Avi.* pag. 196. n. 15.

(d) Il colombo verde delle Filippine. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 143., *con una figura* tavola XI., fig. 2.

biam fatto rappresentare (*) sotto la denominazione di *colombo verde delle Filippine*. Siccome egli è della stessa grandezza che il nostro colombo selvaggio o fuggitivo, o non n' è diverso che per la forza de' colori, locchè si può attribuire al clima caldo, così non lo riguarderemo che come una varietà nella specie del nostro colombo.

Nel Gabinetto del Re trovasi un uccello sotto il nome di *colombo verde d' Amboina*, che non è quello, che il Sig. Brisson ha dato sotto questo nome (*a*), e che noi abbiam fatto rappresentare (*). Quell' uccello è d' una razza similissima alla precedente, e potrebbe anch' essere soltanto una varietà del sesso e dell' età.

Il colombo verde d' Amboina, descritto dal Sig. Brisson (*b*), è della grossezza d' una tortolella; e benchè diverso per la distribuzione de' colori da quello, a cui noi abbiam dato il medesimo nome, non può nondimeno esser riguardato che come un' altra varietà della specie del nostro colombo d' Europa, e vi ha ogni apparenza che il colom

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 135.

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 145.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 163.

(*b*) *Columba viridi-olivacea; dorso castanei, remigibus supra nigris, infra cinereis, oris exterioribus flavis; pedibus nudis*

Co-

lombo verde dell' isola San-Tommaso indicato da Marcgrave (a), ch' è della medesima grandezza e figura del nostro colombo d' Europa, ma che n' è diverso egualmente che tutti gli altri colombi pel colore di zafarano de' suoi piedi, è non ostante altresì una varietà del colombo selvaggio. Generalmente i colombi hanno tutti i piedi rossi, e non vi ha differenza alcuna che nell' intensione o nella vivacità del detto colore, e forse non è avvenuto che per malattia o per qualche altra cagione accidentale, che questo colombo di Marcgrave gli avesse gialli. Del resto egli rassomiglia molto ai colombi verdi delle Filippine e d' Amboina, de' nostri rami coloriti. Thevenot fa menzione di questi colombi verdi ne' termini seguenti: „ Trovansi nelle „ Indie, in Agra, de' colombi tutto ver- „ di, e che non son diversi da' nostri, „ che per questo colore. I Cacciatori li „ prendono facilmente col vischio „ (*b*).

Il colombo della Giamaica, indicato da

 Hans

. . . . . *Columba viridis Amboinensis*. Il colombo verde d' Amboina. *Idem*, *ibidem*, con una figura, *tavola X.*, *fig.* 2.

(a) *Columbæ sylvestris species ex insula Sancti Thomæ*. Marcgrave, *Hist. nat. Brasil.* pag. 213.

(b) Voyages de Thévenot. *Tom. III.*, pag. 73.

Hans Sloane (*a*), ch' è d' un bruno porporino ſopra il corpo, e bianco ſotto il ventre, e la cui grandezza è preſſo a poco la ſteſſa che quella del noſtro colombo ſelvaggio, dev' eſſer riguardato come una semplice varietà di queſta ſpecie, tanto più che eſſo non ſi trova nella Giamaica in tutte le ſtagioni, ed eſſo non è che un uccello di paſſaggio.

Un altro, che ſi trova nello ſteſſo paeſe della Giamaica, e che non è pure che una varietà del noſtro colombo ſelvaggio, è quello, ch' è ſtato indicato da Hans Sloane (*b*), e in ſeguito da Catesby (*c*), ſotto la denominazione di colombo dalla corona bianca. Siccome egli è della ſteſſa groſſezza che il noſtro colombo ſelvaggio, e nidifica e moltiplica egualmente nei buchi delle rupi, così non v' ha dubbio che non ſia della medeſima ſpecie.

Da

(a) *Columba minor ventre candido*. Sloane, *Jamaïc*, pag. 303., *tav.* CCLXII., *fig.* 1. — *Columba media ventre candido*. Browne, *Nat. Hiſt. of Jamaïc*, pag. 469.

(b) *Columba minor, capite albo*. Goritas, *de Oviedo*. Sloane, *Jamaïc.* pag. 303., *tavola* CCLXI., *fig.* 2.

(c) Colombo dalla corona bianca. Catesby, *Storia della Carolina*. Tom. I., pag. 25., *tavola XXV.*, con una buona figura colorita.

Da questa enumerazione si vede che il nostro colombo selvaggio d'Europa si trova nel Messico, nella nuova Spagna, nella Martinica, in Cajenna, nella Carolina, nella Giamaica, cioè, in tutte le contrade calde e temperate delle Indie occidentali, e che trovasi nell' Indie orientali, in Amboina, e fino nelle Filippine.

IL PALOMBO (*a*).

Vedi la tavola XV. di queſto Volume.

SIccome queſt' uccello (*) è molto più groſſo del colombo bigio, ed ambidue raſ-

(*a*) Colombo-palombo; in Greco, Φάσσα, o Φάττα in Latino, *Palumbes*; in Franceſe, *Ramier*; in Iſpagnuolo, *Paloma torcatz*; in Tedeſco, *Ringel-taube*; in Iſvizzero, *Schlugtub*; in Olandeſe, *Ring duve*; in Fiammingo, *Krieſſ-duve*, e nel Nord dell' Inghilterra, *Cushat*; in Iſvizzeſe, *Ring-duſwa*, e nell' Oeland, *Siutut*; in Polaco, *Grzywacz*; nel Perigord, *Palombe*; nella Picardia, *Mauſard* e *Phavier*, ſecondo Salerno pag. 162. — *Ramier*, Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 307. . . . . . *Ramier*, *Manſart*, *Coulon*, o *Pigeon-ramier*. Idem. *Ritratti d'Uccelli*, pag. 76. *b* — *Palumbus*. Geſner, *Avi*. pag. 310... *Palumbus major vel torquatus*, id. *Icon. Avi.* pag. 66. — *Palumbus*, Proſp. Alpin. Ægypt. Vol. I. pag. 198. *Columba collo utrinque albo, pone macula fuſca*. Linn. *Faun. Suec.* n. 175. — *Palumbus major*; *Columba torquata*. Friſch, *tav.* CXXXVIII., con una figura colorita. Il Colombo-palombo. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 89. (*) *Vedi i rami coloriti*, n. 317.

rassomigliano presso a poco al colombo domestico, così si potrebbe credere che le picciole razze de' nostri colombi d' uccelleria siano provenute dai bigj, e che le più grandi provengano da' palombi, tanto più che gli Antichi avevano il costume d'allevare de' palombi (*a*), d' ingrassarli, e di farli moltiplicare. Può darsi adunque che i nostri gran colombi d' uccelliera, e particolarmente i grossi zamputi, provengano originariamente dai palombi. La sola cosa, che sembra opporsi a questa idea, è, che i nostri piccioli colombi domestici producono co' grandi, e al contrario non sembra che il palombo produca col colombo bigio, poichè ambidue frequentano i medesimi luoghi senza mischiarsi insieme. La tortolella, che s' addomestica anche più facilmente, che il palombo, e che si può facilmente allevare e nodrire nelle case, potrebbe per lo stesso titolo esser riguardata come il ceppo di alcune delle nostre razze di colombi domestici se essa non fosse egualmente che il colombo, d' una specie particolare, e che non si mischia co i colombi selvaggi. Ma si può comprendere che animali, che non si frammischiano nello stato di natura, perchè ciascun maschio trova una femmina della sua specie, debbano mischiarsi nello stato

N 4 di

(*a*) *Palumbes antiqui cellares habebant quas pascendo saginabant.* Perrottus apud Gesnerum, *de Avibus*, pag. 310.

di schiavitù se vengon privati della loro propria femmina, e se non si offre loro che una femmina straniera. Il bigio, il palombo, e la tortolella non si mischian fra loro nei boschi, perchè ciascuna vi trova la femmina, che meglio gli conviene, cioè, quella della sua propria specie. Ma egli è possibile, che venendo essi privati della lor libertà, e della lor femmina, s' uniscano con quelle, che loro si presentano: e siccome queste tre specie son molto vicine, così gl' individui risultanti dal lor miscuglio debbono trovarsi fecondi, e per conseguenza produr razze o varietà costanti: essi non saranno sterili muli, come quelli che provengono dall' asina, e dal cavallo, ma ibridi fecondi, come quelli che produce il becco colla pecora. Volendo giudicare del genere *colombaceo* da tutte le analogíe, sembra che nello stato di natura vi siano, come già abbiam detto, tre specie principali, e altre due, che si possono riguardare come intermedie. I Greci a ciascuna di queste cinque specie avevano dati diversi nomi, locchè eglino non facevano mai, che nell'idea che vi fosse infatti diversità di specie. La prima e la più grande è il *phassa*, o *phatta*, ch'è il nostro palombo; la seconda è il *péleias*, ch'è il nostro bigio; il terzo il *trugon* o tortolella; la quarta, ch' è la prima delle intermedie, è l' *oenas* che essendo un po' più grande del bigio, si dee riguardare come una varietà, la cui origine si può riferi-

ferire ai colombi fuggitivi o disertori delle nostre colombaje; finalmente la quinta è il *phaps*, ch'è un palombo più piccolo del *phassa*, e che per questa ragione è stato chiamato *palumbus minor*, ma che non ci sembra fare che una varietà nella specie del palombo; imperciocchè si è osservato che secondo i climi, i palombi son più o men grandi. Così tutte le specie nominali, antiche e moderne, si riducono sempre a tre, cioè a quelle del colombo bigio del palombo, e della tortorella, le quali forse hanno contribuito tutte e tre alla varietà quasi infinita, che si trova ne' nostri colombi domestici.

I palombi arrivano nelle nostre provincie di Primavera, un po' più presto che i colombi bigj, e partono in Autunno un po' più tardi. Il mese d'Agosto è il tempo, in cui i palombini trovansi nella Francia in maggior quantità, e sembra ch'essi provengano da una seconda covata, che si fa sulla fine della State; imperciocchè la prima covata, che si fa in Primavera assai per tempo, è sovente distrutta, perchè il nido, non essendo ancor coperto di foglie, è troppo esposto. Restanvi de' palombi durante l' Inverno nella maggior parte delle nostre provincie, Essi si riposano sugli alberio come i colombi bigj, ma non fanno i loro nidi, come quelli, nei buchi degli alberi; li collocano alla loro sommità, e li costruiscono moltō leggiermente con

 moscel-

moscelli. Siffatto nido è piatto e molto largo per ricevere il maschio e la femmina. Mi sono assicurato che la femmina fa due, e spesso tre uova assai per tempo in Primavera, poichè mi sono stati recati varj nidi, in cui eranvi due e talora tre palombini (*a*) già forti al principio d' Aprile. Alcuni han preteso che nel nostro clima essi

---

(*a*) Il Sig. Salerne dice che ,, i Pollajuoli d' Orleans comperano nel Berri, e ,, e in Sologne, nella stagione dei nidi, ,, una quantità considerevole di piccole tortorelle, ch'eglino stessi soffiano loro in ,, bocca, le ingrassano con miglio in meno di quindici giorni per portarle in seguito a Parigi; ch' essi ingrassano egualmente i palombini; che vi portano pure de' colombi bigi, ed altri colombi, ,, che chiamano *pesles*; che quest' ultimi ,, son colombi, secondo loro, di colombaja divenuti fuggitivi o vagabondi, che ,, nidificano ora in un sito, ora in un altro, nelle Chiese, nelle torri, ne' muri ,, di antichi castelli, e nelle rupi. *Ornitologia*, *pag.* 162. " *Nota*. Questo fatto prova che i palombi, egualmente che tutt' i colombi e tortolelle, possono esser allevati come gli altri uccelli domestici, e che per conseguenza possono aver data origine alle più belle varietà e alle razze più grandi de' nostri colombi d' uccelliera. Il Sig. le

essi non producano che una volta l' anno, a meno che non vengan presi i lor parti o le loro uova. il che, com' è noto, sforza tutti gli uccelli a far l' uova una seconda volta. Per altro Frisch assicura ch' essi covano due volte all' anno (*a*), qual cosa sembraci verissima: siccome nell' unione del maschio e della femmina vi ha costanza e fedeltà, così, ciò suppone che il sentimento d' amore e la cura dei parti, duri tutto l' anno. Ora la femmina fa l' uova quattordici giorni dopo gli accoppiamenti del maschio (*b*), non cova che per lo spazio di altri quattordici giorni, e non fa d' uopo che d' altrettanto tempo, affinchè i parti possano volare e provvedersi da loro stessi. Vi ha pertanto ogni apparenza ch' essi producano piuttosto due volte che una sola per anno; la prima, come ho detto, al principio della Primavera, e la seconda al solstizio di State, come hanno osservato gli

le Roy, Luogotenente delle Cacce e Ispettore del Parco di Versailles, m' ha pure assicurato che i palombini presi nel nido, si addomesticano e s' ingrassano assai bene, e che anche de' vecchi palombi presi al laccio s' accostumano facilmente a vivere nell' uccelliera, ove si può, soffiando loro in bocca, farli ingrassare in pochissimo tempo.

(a) *Vedi* Frisch. *all' articolo del* Ringeltaube, *tavola CXXXVIII.*

(b) Aristotele, *Hist.Animal.*lib.VI.cap.IV.

Antichi. Egli è certissimo che ciò succede in tutt' i climi caldi e temperati, è probabilissimo che succeda presso a poco lo stesso nei paesi freddi. Essi hanno un susurro più forte di quello de' colombi, ma che non si fa sentire che nella stagione degli amori e ne' giorni sereni; poichè quando piove questi uccelli sono taciturni, e d' Inverno non si sentono che assai di rado. Si nutrono di frutti selvaggi, di ghiande, de' frutti del faggio, di fregole, di cui sono avidissimi, e parimente di fave e di grani d' ogni specie. Fanno un grandissimo guasto nei campi, quando vi son seminati i grani, e tosto che questi alimenti loro mancano, mangiano dell' erba. Beono alla maniera de' colombi, cioè, di seguito e senza alzar la testa che dopo aver inghiottita tutta l' acqua, di cui hanno bisogno; siccome la loro carne e massimamente quella de' giovani, è eccellente a mangiarsi, e perciò i lor nidi son cercati con molta cura, e così se ne distrugge una gran quantità. Questa devastazione, unita al piccol prodotto, che non è che di due o tre uova per ciascuna covata, fa che la specie non sia numerosa in nessun luogo. Per verità se ne prendon molti co i lacci ne' luoghi del lor passaggio, massimamente nelle provincie di Francia vicine ai Pirenei; ma ciò non fassi che in una stagione, e per pochi giorni.

Sembra che quantunque il palombo preferisca

ferisca i climi caldi e temperati (*a*), nondimeno abiti talvolta ne' paesi settentrionali, poichè il Sig. Linneo lo mette nella lista degli uccelli, che si trovano in Isvezia (*b*), e sembra anche ch' essi siano passati da un continente all' altro (*c*), poichè dalle

(a) Le rupi delle due isole della Maddalena servono di ricovero a un numero infinito di colombi-palombi naturali del paese, e che non son diversi da quelli d'Europa, se non perchè sono d' una delicatezza e d' un gusto più squisito. *Voyage un Sénégal, par M. Adanson*, pag. 165.

(b) Linn. *Faun. Suec.*, n. 175.

(c) Nella Guadalupa i grani di legno d' India, ch' eran maturi, avevano attirata un' infinità di palombi; poichè questi uccelli amano appassionatamente questi grani. Essi se ne ingrassano maravigliosamente, e la lor carne ne acquista un odore di garofano e di noce moscada molto grato . . . . . . Quando questi uccelli son grassi, sono estremamente pigri . . . . Vari colpi di fucile non gli obbligano a volarsene via: si contentano di saltare da un ramo all'altro gridando, e mirando cadere i loro compagni. *Nouveau Voyage aux iles de l' Amérique*. *Tom. V. pag.* 486. -- Nella Baja di tutt' i Santi vi sono due sorte di colombi palombi, gli uni della grossezza de' nostri colombi-colombi (d' Europa) sono d un grigio-oscuro, gli altri più piccoli sono d' un grigio-

dalle provincie meridionali dell' America, egualmente che dalle contrade del nostro continente, mi sono stati recati varj uccelli, che debbonsi riguardare come varietà o specie vicinissime a quella del palombó, e di cui faremo menzione nell' articolo seguente.

UCCEL-

---

chiaro: gli uni e gli altri sono un ottimo mangiare, e ve n' ha delle truppe sì grandi del mese di Maggio fino a Settembre, che un sol uomo ne può ammazzare nove o dieci dozzine in una mattina, quando il cielo è coperto di nebbia, ed essi vengono a mangiar le bacche che crescono ne' boschi. *Voyage de Dampier. Tom. IV., pag. 66.*

UCCELLI STRANIERI.

Che hanno relazione al Palombo.

I.

IL colombo-palombo delle Moluche, indicato sotto questo nome dal Sig. Brisson (a), e che abbiam fatto rappresentare (*) con una noce moscada nel becco, perchè egli si nutre di questo frutto. Comunque il clima delle Moluche sia lontano da quello dell' Europa, quest'uccello rassomiglia sì grandemente al nostro palombo per la grandezza e per la figura, che non possiamo riguardarlo che come una varietà prodotta dall' influenza del clima.

Lo stesso dee dirsi dell' uccello indicato, e descritto dal Sig. Edwards (b), e ch'egli dice trovarsi nelle provincie meridionali della Guinea. Siccome egli è presso a poco della grandezza del palombo d' Europa, ed è mezzo zamputo, così lo riferiremo a questa specie come una semplice varietà, quantunque ne sia diverso pe' colori, essendo segna-

(a) *Ornitologia*. Tom. I. pag. 148., *con una figura*, Tav.XIII., fig.2.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 164.

(b) *The triangular Spotted pigeon*. *Hist. of Birds*, tavola LXXV.

gnato di macchie triangolari sopra le ale, e perchè ha tutto il disotto del corpo grigio, gli occhi circondati d' una pelle rossa e nuda, l' iride d'un bel giallo, il becco nericcio. Ma tutte queste differenze di colore nelle piume, nel becco e negli occhi possono riguardarsi come varietà prodotte dal clima.

Una terza varietà del palombo, che trovasi nell'altro continente, è il colombo detto della coda anellata della Giamaica, indicato da Hans Sloane (*a*), e da Browne, il quale essendo della grandezza presso a poco del palombo d' Europa, può essere ad esso riferito piuttosto che ad un' altra specie. Egli è rimarchevole per la fascia nera, che attraversa la sua coda turchina, per l' iride degli occhi ch' è un rosso più vivo di quello dell' occhio del palombo, e per due tubercoli, che ha vicino alla base del becco.

II.
Il Founingo.

L' uccello chiamato in Madagascar *Founingo-mena-rabou*, e a cui conserveremo parte di quello nome, perchè ci pare esser d'una

(a) *Columba cauda torquata, seu fascia fusca notata*. Sloane, *Jamaïc.* pag. 302. -- *Columba major, nigro cœrulescens, cauda fasciata*. Browne, *pag.* 468.

na ſpecie particolare, e che, ſebben vicina a quella del palombo, pure n'è troppo diverſa per la grandezza perchè ſi poſſa riguardare come una ſemplice varietà (*a*). Il Sig. Briſſon indicò il primo queſt' uccello (*b*), e noi l'abbiam fatto rappreſentare [*] ſotto le denominazioni di *colombo pavone turchino di Madagaſcar*. E' molto più piccolo del noſtro palombo d'Europa, e della ſteſſa grandezza preſſo a poco d'un altro colombo del medeſimo clima, che ſembra eſſere ſtato indicato da Bonzio (*c*), e che in ſe-

---

[a] *Nota*. Ciò che ci fa preſumere che il founingo ſia d'un'altra ſpecie che quella del noſtro palombo, è che queſt'ultimo ſi trova nel medeſimo clima. „ Abbiamo „ veduta [dice Bontekoe] nell' Iſola di „ Maſcarenas, una quantità di colombi- „ palombi turchini, che ſi laſcian prende- „ re colla mano, noi ne ammazzammo in „ quel giorno preſſo a dugento . . . vi „ trovammo parimente una quantità di co- „ lombi ". *Voyage aux Indes Orientales*, pag. 16.

(b) Il colombo-palombo turchino di Madagaſcar. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 140., *con una figura*, tavola XIV. fig. 1.

[*] *Vedi i rami coloriti*, n. 11.

(c) *Columba viridiſſimi coloris*, Bonti, Ind. or. *pag.* 62.

seguito è stato descritto dal Sig. Brisson (*a*) sopra un individuo proveniente da Madagascar, ove esso si chiama *founingo maïtsou*, locchè mi sembra provare che malgrado la differenza di colore dal verde al turchino, questi due uccelli siano della medesima specie, e che non vi sia forse tra essi altra differenza che quella del sesso o dell'età. Si troverà questo uccello verde rappresentato sotto la denominazione di *colombo-palombo verde di Magadascar* (*), ne' nostri rami coloriti.

III.

Il Ramiret.

L'uccello rappresentato [**] sotto la denominazione di *colombo-palombo di Cajenna*, la cui specie è nuova, e non è stata indicata da veruno de' Naturalisti, che ci han preceduti. Siccome essa ci è sembrata diversa da quella del palombo d' Europa e da quella del *founingo* d' Africa, così abbiam creduto di doverle dare un nome proprio, e l'abbiamo chiamata *Ramiret-palombino*, perchè quest' uccello è più piccolo del nostro palombo. Questo è uno de' più belli uccelli di questo genere, e che ha

[a] Il colombo-palombo verde di Madagascar, *Ornitologia* Tom. I. pag. 142., *con una figura*, tav. XIV., fig. 2.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 111.

(**) *Vedi i rami coloriti*, n. 213.

ha qualche cosa della tortolella per la forma del suo collo ; e per la distribuzione de' colori, ma che n'è diverso per la grandezza e per varj caratteri, che l'avvicinano più ai palombi, che a verun' altra specie d'uccelli.

IV.

Il colombo dell'isole Nicombar o piuttosto Nicobar, descritto e designato da Albino (*a*), che secondo lui è della grandezza del nostro palombo d'Europa, la testa e la gola del quale sono d'un grosso nero tirante al turchino, il ventre d'un bruno nericcio, e le parti superiori del corpo e dell'ale mischio di turchino, di rosso di porpora, di giallo e di verde. Secondo il Sig. Edwards, che dopo Albino ha data un' ottima descrizione e un' eccellente figura di quest' uccello (*b*), esso non pare, che della grossezza dl un colombo ordinario . . . . . . Le piume su' collo son lunghe ed aguzze come quelle d' un gallo d' India di cortile. Elle hanno de' bellissimi riflessi di un colore mischio di

(a) Colombo di Nicombar. Albin., *Tom.* III. *pag.*20, con figure *tavol.* XLVII. il maschio, e *tavol.* XLVIII. la femmina. *Nota*. Questa differenza di sesso data da Albino non è certa. Vedi in seguito ciò che ne dice il Sig. Edwards.

(b) Edwards, *Glanures*, pag. 271. e seguent., *tavol.* CCCXXXIX.

di turchino, di rosso, d'oro, e di color di rame; il dorso, e il di sopra dell' ale son verdi con riflessi d'oro e di rame.... Ho trovate, aggiugne il Sig. Edwards, in Albino delle figure, ch' egli chiama il *gallo* e la *gallina di questa specie*. Le ho in seguito esaminate presso il Cavaliere Sloane, e non vi ho potuto trovare veruna differenza, da cui si potesse conchiudere che questi uccelli fossero il maschio e la femmina... Albino lo chiama *colombo Ninkcombar*. Il vero nome dell' Isola da dove quest' uccello è stato portato, è Nicobar... Vi sono varie picciole isole, che portano questo nome, e che son situate al Settentrione di Sumatra.

V.

L'uccello chiamato dagli Olandesi *Crown-vogel*, dato dal Sig. Edwards, *tav.* CCCXXXVIII. sotto il nome di *grosso colombo-coronato delle Indie*, e dal Sig. Brisson [a] sotto quello di *fagiano coronato delle Indie* [*].

Quantunque quest' uccello sia grosso al pari d'un gallo d'India, pure pare certo che appartenga al genere del colombo. Egli ne ha il becco, la testa, il collo, tutta la forma del corpo, le gambe, i piedi, le ugne, la voce, il susurro, i costumi ec.: e l'essersi ingannato per la sua grossezza ha fatto che non si sia pensato a paragonarlo al colombo, e che il Sig. Brisson, e in seguito il

(a) Brisson *Ornit.* Tom. I. pag. 278., *tav.* VI., *fig.* 1. (*) *Vedi i rami coloriti*, n. 118.

il nostro Disegnatore l'abbiano chiamato *faggiano*. L'ultimo Tomo degli Uccelli del Sig. Edwards non era ancora venuto alla luce, ma ecco ciò che ne dice questo valente Ornitologista. „ Esso è della famiglia „ dei colombi, benchè grosso al pari d'un „ gallo-d'India di mediocre grandezza. . . „ Il Sig. Loten ha portati dalle Indie varj „ di questi uccelli vivi . . . E' natío dell' „ isola di Banda . . . Il Sig. Loten m'ha „ assicurato ch' esso è propriamente un co- „ lombo, e che ne ha tutt' i gesti e tutt'i „ tuoni o susurri accarezzando la sua fem- „ mina. Confesso ch' io non avrei mai pen- „ sato a trovare un colombo in un uccello „ di questa grossezza, senza una tale infor- „ mazione " (*a*).

Ultimamente giunsero in Parigi al Sig. Principe di Soubise cinque di questi uccelli vivi. Essi son tutti cinque sì simili gli uni agli altri per la grossezza e pel colore, che non si posson distinguere i maschi dalle femmine. D'altra parte essi non fanno l'uova, e il Sig. Mauduit valente Naturalista ci assicura di averne veduti varj in Olanda, ove non fanno l'uova egualmente che in Francia. Mi ricordo d'aver letto in alcuni Viaggi, che nelle grandi Isole si allevano e si nutrono questi uccelli ne' rustici cortili presso a poco come le galline.

LA

(a) Edwards, *Glanures*, pag. 269. e seg.

LA TORTOLELLA (a).

LA tortolella ama forse più d'ogni altro uccello la frescura in Estate, e il caldo in Inverno. Arriva nel nostro clima in Primavera molto tardi, e l'abbandona dopo la fine d'Agosto: i palombi bigi al contrario e i palombi arrivano un mese più presto, e non partono che un mese più tardi, e molti restano anche durante l'inverno. Tutte le tortolelle, senza eccettuarne neppur una, s'uniscono in truppe, arrivano, partono, e viaggiano insieme: non soggiornano qui che quattro, o cinque mesi, durante tutto questo spazio di tempo s'appajano, nidificano fanno l'uova, e alle-

(a) La Tortolella; in Greco, Τρυγών; in Latino; *Turtur*; in Francese, *Tourterelle*; in Ispagnuolo, *Tortora*; in Tedesco, *Turtel*, *Turtel-taube*; in Inglese, *Turbe*, *Turbe-dove*; In Isvizzese, *Turtur-dufwi*; in Polaco, *Trakawke*. -- Tortorelle. Belon, *Storia degli Uccelli*, pag. 309. . . . Tourte, Turterelle, Torterelle, Tourtereile. Idem. *Ritratti d' Uccelli*, pag. 77. *a* -- *Turtur*. Gesner. *Avi* pag. 316. -- *Toreton nostrate*. Olina, pag. 34., *con una figura*. -- Tortolella. Albino *Tom. II.*, *pag.* 31, *con una figura*. -- Turtur. Frisch, *tav. XIV.*, con una figura colorita.

levano i lor parti a ſegno di poterli condurre con eſſe ſi ſtabiliſcono maſſimamente ne' boſchi più oſcuri, più folti, e più freſchi, e fanno il lor nido, ch'è quaſi affatto piatto, negli alberi più alti, ne' luoghi più rimoti dalle noſtre abitazioni. Nella Svezia (*a*), in Germania, in Francia, in Italia, in Grecia (*b*), e fors'anche in paeſi più freddi, e più caldi, non ſoggiornano che durante la State, e ſen vanno egualmente prima dell' Autunno. Il ſolo Ariſtotele ci dice, che ne reſtano alcune in Grecia, ne' luoghi più riparati. Ciò ſembra provare ch'eſſe cercano i climi caldiſſimi per paſſarvi l' Inverno. Trovanſi quaſi dappertutto (*c*) nell' antico continente, nel nuo-

(a) Linneus. *Faun. Suec.*, n. 17[illegible].

(b) *Nec hibernare apud nos patiuntur turtures . . . . volant gregatim turtures cum accedunt & abeunt . . . coturnices quoque diſcedunt niſi paucæ locis apricis remanſerint : quod & turtures faciunt*. Ariſt. *Hiſt. Anim.* lib. VIII. pag. 12.

(c) „ Vedemmo nel Regno de Siam „ due ſorte di tortolelle; la prima è ſimi- „ le alle noſtre, e la carne n'è buona; la „ ſeconda ha la piuma più bella, ma la „ carne n'è gialliccia e di cattivo guſto. „ Le campagne ſon piene di queſte torto- „ lelle". *Second voyage de Siam*, pag. 248., &c. Geronier. *Hiſt. nat. & polit. de Siam*, pag.

nuovo (*a*), e perfino nelle isole del mare del

pag. 35. -- I colombi-palombi; e le tortolelle vengono all' isole Canarie dalle coste di Barberia. *Hist. gén des Voyages*. Tom. II., pag. 241. -- A Fida in Africa vi ha una sì gran quantità di tortolelle, che chi tirasse assai bene, ne potrebbe uccider cento in sei ore di tempo. Bosman, *Viaggio di Guinea*, pag. 416. -- Trovansi tortolelle nelle Filippine, nell' Isole di Pulo-condor, in Sumatra. Dampier. *Tom. I.*, pag. 406. *Tom. II.*, pag. 82.; & *Tom. III.*, pag. 155. -- Vi ha qui (nella nuova Olanda) una quantità di tortolelle tonde e grasse, che sono un ottimo mangiare. *Idem*. Tom. IV., pag. 139.

(a) Le campagne del Chili son popolate da una infinità d'uccelli, particolarmente di colombi-palombi, e di molte tortolelle. *Voyage de Fréſier*, pag. 74. -- I colombi-palombi vi sono amari, e le tortolelle non vi si pregian molto. *Idem*. pag. 111. -- Nella nuova Spagna vi sono varj uccelli d' Europa, cioè colombi, tortolelle piccole come tordi. Gemelli Carreri. Tom. VI., pag. 212. -- Non ho veduto in nessun sito del Mondo una sì gran quantità di tortolelle, e di colombi-palombi, come ad Areca nel Perù. Gentil. Tom. I., pag. 94. -- Nelle terre della baja di Campece vi ha tre sorte di tortolelle: le une hanno il

del Sud (a). Son esse soggette come i

---

il gozzo bianco, e il resto della piuma d' un grigio tirante al turchino. Queste sono le più grosse, e son buone a mangiare. Le altre sono di color bruno sopra tutto il corpo, men grasse, e più piccole delle prime. Queste due specie volano appajate, e vivono di bacche, che colgono sugli alberi. Le terze son d' un grigio molto scuro, e chiamansi *tortorelle di terra*; son molto più grosse d' un allodola, tonde, e grasse; vanno in coppia per terra. *Voyage de Dampier*. Tom. III., pag. 310. -- Si crede comunemente, che in San-Domingo sianvi delle pernici rosse, e degli ortolani: ma si piglia uno sbaglio, poichè esse son diverse specie di tortolelle; le nostre vi sono massimamente molto comuni. Charlevoix, *Histoire de Saint-Domingue*. Tom. I., pag. 28. e 29. -- Nella Martinicca, e nelle Antille le tortolelle non si trovano che ne' luoghi appartati, ove son poco molestate da' Cacciatori. Quelle dell' America mi son parute un po' più grosse di quelle di Francia. -- Nel tempo ch'esse fanno i loro parti, se ne prendon molte delle giovani coi lacci, vengono nutrite nelle uccelliere, e vi s' ingrassano perfettamente bene, ma non hanno poi un gusto sì fino come le selvagge; ed è quasi impossibile l'addomesticarle. Quelle che vivono in libertà, si nutro-

colombi a variare, e benchè naturalmente più selvagge, si è potuto nondimeno allevarle del pari, e farle moltiplicare nell'e uccelliere. Si uniscono facilmente insieme le diverse varietà, e si possono anche accoppiare co' colombi, e far loro produrre degl' ibridi o de' muli, e così nuove razze, o nuove varietà individuali. „ Ho veduto, „ mi scrisse un testimonio degno di fe- „ de (*b*), nel Bugey, presso un Certosino, un

---

nutrono di *prugne di monbino*, e *d'ulive salvatiche*, i cui noccioli restan loro lungamente nel gozzo; locchè ha fatto credere ad alcuni, ch' esse mangiassero de' fassolini. Sono ordinariamente molto grasse, e di buon gusto. *Nouveaux Voyages aux iles de l' Amérique*. Tom.II., pag.237.

(a) Nell' isole incantate del mare del Sud, noi vedemmo delle tortolelle, ch' erano sì famigliari, che venivano a riposarsi sopra di noi. *Storia delle Navigazioni alle terre Australi*. Tom.II., pag. 52.... Vi son molte tortolelle nell' isole Gallapagos, nel mare del Sud. Esse sono sì domestiche, che se ne possono uccidere cinque, o sei dozzine in una mezza giornata con un semplice bastone. *Nouveaux Voyages aux iles de l' Amérique*. Tom.II., pag.67.

(b) Il Sig. Hebert, ch' è già stato più d'una volta citato.

„ un uccello nato dal congiungimento d' un
„ colombo con una tortolella. Esso era del
„ colore d' una tortolella di Francia, ave-
„ va più della tortolella, che del colombo;
„ era inquieto, e turbava la pace nell'uc-
„ celliera. Il colombo padre era d' una
„ specie picciolissima, e d'un bianco perfetto
„ colle ale nere". Questa osservazione, che non è stata portata innanzi a segno di sapere se l' ibride provveniente dal colombo e della tortolella, fosse fecondo, o non fosse che un mulo sterile, questa osservazione, io dico, pruova almeno la grandissima vicinanza di queste due specie. Egli è dunque molto possibile, come abbiamo già accennato, che i colombi bigj, i palombi e le tortolelle, le cui specie sembrano sostenersi separatamente, e senza congiungimenti nello stato di natura, si siano nondimeno spesso uniti in quello di domesticità; e che dal lor congiungimento sia derivata la maggior parte delle razze de' nostri colombi domestici, alcuni de' quali sono della grandezza del palombo, ed altri rassomigliano alla tortolella per la picciolezza, per la figura ec., parecchj de' quali finalmente hanno del bigio, o partecipano di tutti e tre.

E ciò, che sembra confermare la verità della nostra opinione sopra queste unioni, che si possono riguardare come illegittime, poichè non sono nel corso ordinario della Natura, è l' eccessivo ardore, che questi uccelli sentono nella stagione d' amore. La

 tor-

tortolella è anche più tenera, o per meglio dire, più laſciva del colombo, e mette anche ne' ſuoi amori de' preludj più ſingulari. Il colombo maſchio ſi contenta di volgerſi in giro, faccendo de' vezzi, e camminando all' intorno della femmina. La tortolella maſchio, ſia ne' boſchi, ſia in un uccelliera, comincia a ſalutare la femmina, proſtrandoſi dinanzi a lei diciotto o venti volte; s' inchina con vivacità, e s' abbaſſa per modo, che il ſuo becco tocca ogni volta la terra o il ramo, ſu cui ſi poſa; ſi rialza per egual maniera; e i più teneri gemiti accompagnano queſti ſaluti. Dapprincipio la femmina vi ſembra inſenſibile, ma bentoſto la commozione interna ſi dichiara con alcuni dolci tuoni, e con alcuni accenti lamentevoli, ch' ella laſcia ſcappare: e quando una volta ha ſentito il fuoco de' primi accoppiamenti, non ceſſa d'abbruciare, non abbandona più il ſuo maſchio, gli moltiplica i baci e le carezze, l' eccita al godimento, e lo ſtraſcina ai piaceri fino al tempo di far l' uova, in cui ſi trova forzata a dividere il ſuo tempo, e ad impiegar certe cure per la famiglia. Non citerò che un fatto, che prova abbaſtanza quanto queſti uccelli ſiano ardenti (*a*). Eſſo è, che

(a) La tortolella, mi ſcriſſe il Sig. le Roy, è diverſa dal palombo e dal colombo pel ſuo libertinaggio, e per la ſua inco-

è, che mettendo insieme in una gabbia alcune tortolelle maschi, ed in un'altra alcune tortolelle femmine, si vedranno unirsi e accoppiarsi, come se fossero di sesso differente: questo eccesso però accade più prontamente, e più spesso a' maschi che alle femmine.. Lo sforzo adunque, e la privazione non servono bene spesso che a mettere la Natura in disordine, e non già ad estinguerla.

Nella specie della tortolella noi conosciamo due razze, o varietà costanti. La prima è la tortolella comune (*), la seconda si chiama la tortolella col collarino (**), perchè porta sul collo una specie di collarino nero. Si trovano ambedue nel nostro clima, e quando vengono unite insieme, producono un ibrido. Quello che Schwenckfeld descrive, e chiama *turtur mixtus* (a), proveniva da un maschio di tortolella comune, e da una femmina di tortolella col

costanza, malgrado la sua riputazione. Non sono soltanto le femmine rinchiuse nelle uccelliere quelle, che si prostituiscono indifferentemente a tutt' i maschi: ne ho vedute pur delle salvatiche, che non erano nè forzate, nè corrotte dalla domesticità, far in fila due maschi felici senza uscir dal medesimo ramo.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n.394.
(**) *Ibid.*, n.244.
(a) Theriotrop. Sil., *pag.* 365.

collarino, ed aveva più della madre che del padre. Io non dubito che questi ibridi non sian fecondi, e che non ritornino alla razza della madre nel proseguimento delle generazioni. Del resto la tortolella col collarino è un po' più grossa della tortolella comune, e non n'è diversa affatto pel naturale, e pe' costumi. Si può anche dire che generalmente parlando i colombi, i palombi, e le tortolelle si rassomigliano anche più per l'istinto, e per le naturali inclinazioni, che per la figura. Esse mangiano, e beono egualmente senza alzar la testa, che dopo aver inghiottita tutta l'acqua, che loro è necessaria: esse volano egualmente in truppe: in tutte la voce è piuttosto un grosso mormorío o un gemito lamentevole che un canto articolato: tutte non producono che due uova, talvolta tre, e tutte posson produrre più volte all'anno, ne' paesi caldi, o nelle uccelliere.

UC-

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Tortolella.

I.

LA tortolella, egualmente che il colombo, e 'l palombo, è ſoggetta a varietà ne' diverſi climi, e ſi trova del pari ne' due continenti. Quella, ch' è ſtata indicata dal Signor Briſſon (*a*) ſotto il nome di tortolella del Canadà, e che noi abbiam fatta rappreſentare (*), è alquanto più grande, ed ha la coda più lunga che la noſtra tortorella d' Europa. Ma queſte differenze non ſono abbaſtanza conſiderevoli per doverne fare una ſpecie diſtinta, e ſeparata. Mi pare che vi ſi poſſa pur riferire l' uccello dato dal Sig. Edward ſotto il nome di *colombo colla coda lunga* (*tavola XV.*), e che il Sign. Briſſon ha chiamato *tortolella d America* (*b*). Queſti uccelli ſi raſſomiglian molto, e ſiccome non ſon diverſi dalla noſtra tortolella che per la loro lunga coda, così non li riguardiamo come varietà prodotte dall' influenza del clima.

II.

La tortolella del Senegal, e la tortolella

(a) *Ornitologia*. Tom. I., pag. 118.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 176.
(b) Briſſon. *Tom. I.*, *pag.* 101.

col collarino del Senegal (*), ambidue indicate dal Sig. Brisson (*a*), e la seconda delle quali non è che una varietà della prima, come la tortolella col collarino d'Europa non è che una varietà della specie comune; e non ci sembran essere d'una specie realmente diversa da quella delle nostre tortolelle, essendo pressappoco della stessa grandezza, e non avendo altra differenza, che quella de' colori: locchè dev' esser attribuito all' influenza del clima.

Noi presumiamo altresì che la tortolella colla gola spruzzata del Senegal (*b*), essendo della medesima grandezza, e dello stesso clima che i precedenti, non ne sia altresì che una varietà.

III.

Il Turocco.

Vi ha però nella stessa contrada del Senegal un uccello, che non è stata indicato da nessuno de' naturalisti, che ci hanno preceduto, e che noi abbiam fatto rappresentare (*) sotto la denominazione di *tortolella*

(*) *Vedi i rami coloriti*, num. 160. e 161.

(a) La tortolella del Senegal, *tavola X.*, *fig.* 1. — La tortolella col collarino del Senegal, *tavola XI.*, *fig.* 1. Ornitologia. *Tom. I.*, *pag.* 122. *e* 124.

(b) La tortolella colla gola spruzzata del Senegal. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 125., *tavola VIII.*, *fig.* 3.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 329.

la colla larga códa del Senegal, essendo essa stata data sotto questo nome dal Sig. Adanson. Nondimeno, siccome questa nuova specie ci pare realmente diversa dalla tortorella d' Europa, così abbiam creduto di doverle dare il nome proprio di *turocco*, perchè quest' uccello avendo il becco, e varj altri caratteri della tortolella, porta la sua coda come l' hocco.

IV.

La Tortoletta.

Un altro uccello, che ha relazione alla tortolella è quello, ch' è stato veduto dal Sig. Brisson (a), e che noi abbiam fatto rappresentare (*) sotto la denominazione di *tortoletta del Capo di Buona-Speranza colla crovatta nera*. Crediamo di dovergli dare un nome proprio, perchè ci sembra essere d' una specie particolare, e diversa da quella della tortolella. Lo chiamiamo adunque *tortoletta*, perchè è molto più piccolo della nostra tortolella: n' è diverso altresì perchè ha la coda molto più lunga, benchè men larga di quella del turocco; e non v' ha che le due penne del mezzo della coda che sian lunghissime. E' il maschio di questa specie quello ch' è rappresentato ne' nostri rami coloriti: ed è diverso dalla femmina, perchè porta una specie di crovatta d' un nero lucido

(a) Brisson, *Ornitologia*, Tom. I., pag. 120., *con una figura*, tavola IX., fig. 2.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 140.

cido sotto il collo e sulla gola, e mentre la femmina sulle stesse parti non ha che del grigio mischiato di bruno. Quest' uccello si trova al Senegal egualmente che al Capo di Buona-Speranza, e probabilmente in tutte le contrade meridionali dell'Africa.

V.

Il Turverde.

Noi diamo il nome di *turverde* ad un uccello verde, che ha della relazione alla tortolella, ma che ci sembra essere d' una specie distinta e separata da tutte le altre. Comprendiamo sotto questa specie del turverde i tre uccelli rappresentati (*): il primo di questi uccelli è stato indicato dal Sig. Brisson (a), sotto la denominazione di *tortolella verde d' Amboina*, e nei nostri rami coloriti sotto quella di *tortolella colla gola porporina d' Amboina*, perchè questo color della gola è il carattere più rimarchevole di quest' uccello (b): il secondo sotto

(*) *Vedi i rami coloriti, il primo* n. 142., *il secondo* n. 214., *il terzo* n. 117.

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 152., *con una figura*, tavola XV., fig. 2.

(b) Probabilmente a questa specie si debbono riferire i passi seguenti. „ Vi ha nell' „ isola di Giava un numero infinito di tor„ tolelle di differenti colori: di verdi con „ macchie nere, e bianche; di gialle e „ bianche; di bianche, e nere; e una spe„ cie,

to il nome di *tortolella di Batavia*: esso non è stato indicato da nessun Naturalista, e noi non lo riguardiamo come formante una specie diversa dal turverde; si può presumere, che essendo esso del medesimo clima, e poco diverso per la grandezza, per la forma, e pe' colori, non sia che una varietà forse del sesso, o dell'età: il terzo sotto la denominazione di *tortolella di Giava*, perchè ci è stato detto, ch' esso proveniva, egualmente che il precedente, dalla detta Isola: esso pure non ci pare essere che una semplice varietà del turverde, ma più caratterizzata, che la prima, per la differenza del colore sotto le parti inferiori del corpo.

VI.

Quelle, che abbiamo accennate, non sono le sole specie o varietà del genere delle tor-

---

„ cie, il cui colore è cenerino. La loro „ grossezza è pure diversa del pari che i „ lor colori son variati. Alcune sono del„ la grossezza d'un colombo, ed altre son „ più piccole d'un tordo „. Il Gentil, *Voyage autour du Monde*. Tom. III., p 74.

„ Nelle Filippine si trova una specie di „ tortolella, che ha le piume grigie sul „ dorso, e bianche sullo stomaco, al mez„ zo di cui si vede una macchia rossa co„ me una piaga fresca, da cui uscisse il „ sangue „. Gemelli Carreri. *Tom. V.*, *pag.* 266.

tortolelle, poichè senza uscire dall' antico Continente, si trova la *tortolella di Portogallo* (a), ch' è bruna con macchie nere, e bianche da ciascun lato, e verdi nel mezzo del collo: la *tortolella strisciata della China* (b), ch' è un bell' uccello, la cui testa, e'l collo sono strisciati di giallo, di rosso, e di bianco; *la tortolella strisciata dell' Indie* [c], che non è strisciata longitudinalmente sul collo come la precedente, ma trasversalmente sul corpo, e sull' ale; *la tortolella d' Amboina* [d], parimente strisciata trasversalmente di linee nere sul collo e sul petto, colla coda lunghissima. Ma siccome non abbiam veduto nessuno di questi quattro uccelli, e siccome gli Autori che gli hanno descritti, li chiamano *colombi*

(a) Colombo di Portogallo. Albino. *Tom. II.*, *p.* 32 con una figura, *tav. XLVIII.* — Brisson, *Ornitologia*. Tom. I, pag. 107.

(b) Colombo della China. Albino, *Tom.* III. *pag.* 19.

(c) Colombo sbarrato. Edwards, *Hist. of Birds*. Tom. I., *tavola XVI.* — Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 109.

(d) *Columba rufa; cauda longissima; pennis collum & pectus tegentibus nigricante transversim striatis; remigibus fuscis, rectricibus fusco rufescentibus* . . . . . *Turtur Amboinensis*. — La tortolella d' Amboina. *Ornitologia*, pag. 127., *con una figura*, tavola IX., fig. 3.

lombi, così noi non dobbiamo decidere ſe tutti appartengono più alla tortolella che al colombo.

VII.

La Tortola.

Nel nuovo Continente trovaſi primieramente la tortolella del Canada, che, come ho detto, è della medeſima ſpecie che la noſtra tortolella d' Europa.

Un altro uccello, che co' Viaggiatori chiameremo *tortola*, è quello ch' è ſtato dato da Catesby (a), ſotto il nome di *tortolella della Carolina*. Eſſo ci pare eſſer lo ſteſſo (*); la ſola differenza che vi ha tra queſti due uccelli; è una macchia di color d' oro meſchiata di verde e di cremisì, che nell' uccello di Catesby trovaſi ſotto gli occhi, e ſu i lati del collo, e che nel noſtro non ſi vede; locchè ci fa credere, che il primo ſia il maſchio, e il ſecondo la femmina. Si può con qualche fondamento riferire a queſta ſpecie il *picacuroba* del Braſile, indicato da Marcgrave (*a*).

Io preſumo altresì che la tortolella della Giamaica, indicata da Albino (*b*), e in ap-

(a) *Stor. nat. della Carolina*. Tom. I., pag. 24, *con una figura colorita*.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 175.

(a) *Picacuroba Braſilienſibus*. Hiſtor. nat. Braſil., *pag.* 204.

(b) Albino. *Tom. II.*, *pag.* 32., con figura, *tavola XLIX.*

appresso dal Sig. Brisson (*c*), essendo del medesimo clima che la precedente (*), e non essendone abbastanza diversa per farne una specie a parte, debba essere riguardata come una varietà nella specie della tortola, e per questa ragione non le abbiam dato un nome proprio e particolare.

Del resto osserveremo, che quest' uccello ha molta relazione a quello dato dal Sig. Edward, e che il suo potrebbe ben essere la femmina del nostro (*d*). La sola cosa, che s' oppone a questa presunzione fondata sulle rassomiglianze, è la differenza de' climi. Fu detto al Sig. Edward, che il suo uccello proveniva dalle Indie orientali, e il nostro si trova in America. Non potrebbe egli darsi, che vi fosse sbaglio intorno al clima nel Sig. Edward? Questi uccelli si rassomiglian troppo tra loro, e non sono abbastanza diversi dalla tortola per potersi persuadere, ch' essi siano di climi sì rimoti, poichè siamo assicurati, che quello, che noi rappresentiamo, è stato dalla Giamaica recato al Gabinetto del Re.

VIII.

Il Cocotzin.

L' uccello d' America indicato da Fernandez

(c) *Ornitolog.* Tom. I., pag. 135., *con una figura*, tavola XII., fig. 1.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 174.

(d) Edwards, *Hist. nat. of Birds.* Tom. I., tav. XIV.

dez (*a*), ſotto il nome di *cocotzin*, che noi gli conſerveremo, perchè è d' una ſpecie diverſa da tutti gli altri; e ſiccome egli è anche più piccolo d' ogni altra tortolella, così parecchj Naturaliſti l' hanno dinotato per via del carattere, chiamandolo *piccola tortolella* [*b*]: altri l' han denominato *ortolano* [*c*], perchè non eſſendo più groſſo di queſt'

(a) Cocotzin, *Hiſt. nat. nov. Hiſp.*, pag. 24., cap. 44. — Cocotti. *Idem*, *ibidem*, pag. 23., cap. 42. — *Cocotzin aliud genus.* Idem, ibid., pag. 24., cap. 44. *Nota*. Queſti tre uccelli non ci ſembran eſſere che leggieri varietà nella medeſima ſpecie.

(b) *Turtur minimus, alis maculoſis*. Ray, Syn. Avi., *pag.* 184. *n.* 25. — *Turtur minimus, guttatus*. Sloane. *Jamaïc.*, pag. 305. — *Columba ſubſuſca minima*, *&c.* Browne, *Nat. Hiſt. of Jamaïc.*, 469. Piccola tortolella ſpruzzata. Catesby. *Tom. I.*, *pag.* 26., con una figura colorita della femmina, *tavola XXVI.*

(c) Ortolano della Martinica. Du Tertre, *Hiſt. des Antilles*. *Tom. II.*, *pag.* 254. — Gli uccelli, a cui noi Iſolani diamo il nome d' *ortolano*, non ſono che tortolelle molto più piccole di quelle d' Europa. . . . La loro piuma è d' un grigio cenerino; il diſotto della gola tira un poco al roſſo: elle vanno ſempre accoppiate a due a due, e ſe ne trovan molte ne' boſchi.

quest' uccello è egualmente buonissimo a mangiarsi. Esso è rappresentato [*] sotto le denominazioni di *picciola tortolella di San-Domingo*, figura 1., e di *picciola tortolella della Martinica*, figura 2. Ma dopo d'averle esaminate, e paragonate nel naturale, presumiamo che ambidue non facciano che la medesima specie d'uccello, di cui quello rappresentato *figura* 2., sia il maschio; e quello *figura* 1, la femmina. Sembra altresì, che vi si debba riferire il *picuipinima* di Pison e di Marcgrave (*a*), e la picciola tortolella d'Acapulco, di cui parla Gemelli Carreri (*b*). Quindi quest' uccello si trova in tutte le parti meridionali del nuovo Continente.

Fine del Tom. IV.

---

schi. Questi uccelli amano di veder la gente, passeggiando nelle strade senza spaventarsi, e quando si prendono giovani, divengono assai domestici. Essi sono una palla d'un grascio d'un gusto eccellente. *Nouveau Voyage aux iles de l' Amérique*. Tom. II., pag. 237.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 243.

(a) *Picuipinima*. Pison, *Hist. nat.* pag. 85. — *Picuipinima Brasiliensibus*. Marcgrave, *Hist. nat. Brasil.* pag. 204.

(b) Ne' contorni d' Acapulco veggonsi delle tortolelle più picciole delle nostre, colla punta delle ale colorita, che volano persino nelle case. Gemelli Carreri. *Tom. VI., pag. 9.*

Il Pavone.

Filip. de Grado inc

Il Fagiano.

F. de Grendom

Il Cocquar, o Fagiano bastardo.

F. de Gradoun.

L'Hocco maschio.

Filip. de Grado inc.

L'Hocco femmina.

Filip. de Grado inc.

La Pernice rossa.

Filip. de Grado inc.

La Quaglia.

Filip. de Grado inc.

Il Colombo *a grossa gola.*

Il Colombo [illegible]

Filip. de Grado inc.

Il Colombo *nonano* .

F. de Grado inc.

Il Colombo *Polacco*.

F. de Grado inc.

Il Colombo della Giamaica.

F. de Grado fe.

Il Colombo *pavone* .

F. de Grado inc.

Il Colombo *crovatta* .

F. de Grado incise

Il Palombo.

F. de Grado inc.

La Tortorella Comune.

F. de Grado inc.

La Tortorella *colla collana*.

F. de Grado inc.

La Tortorella bianca.

BUFFO
S O DE
UCC

4